



Arcidiocesi di Catania - BOLLETTINO ECCLESIALE
Atti ufficiali e attività pastorali della comunità diocesana

Editore: EAC, Edizioni Arcidiocesi Catania

Amministrazione: Curia Arcivescovile di Catania

Tel. 095.7159062 - fax 095.2504358

www.diocesi.catania.it

E-mail: curia@diocesi.catania.it

Via V. Emanuele, 159 - 95131 Catania

Redazione: Segreteria Arcivescovile

Direttore responsabile: Giuseppe Longo

Impaginazione e Stampa: Litografia "La Provvidenza"

Tel. 095.363029 - Catania

E-mail: lprovvidenza@tiscali.it

Autorizzazione: Tribunale di Catania n. 43
del 4 settembre 1948

DISTRIBUZIONE GRATUITA

ARCIDIOCESI DI CATANIA

Bollettino Ecclesiale

ATTI UFFICIALI E ATTIVITÀ PASTORALI
DELLA COMUNITÀ DIOCESANA

Anno CXVII - n. 1
Gennaio - Marzo 2014

INDICE

CONFERENZA EPISCOPALE SICILIANA

Comunicato Finale pag. 11

Considerazioni dei Vescovi Siciliani
sull'attuale congiuntura della nostra Regione pag. 14

DIRETTORIO LITURGICO PASTORALE pag. 27

ATTI DELL'ARCIVESCOVO

OMELIE

Ordinazioni Presbiterali (3 gennaio 2014) pag. 73

MESSAGGI

Presentazione di una pubblicazione sul Comune di Sciarra
(2 febbraio 2014) pag. 77

Presentazione del volume *Catania Mariana*
(2 febbraio 2014) pag. 79

Messaggio per la benemeranza civica nei riguardi di alcuni
presbiteri di Belpasso (8 febbraio 2014) pag. 81

Messaggio per l'*Eco del Seminario* (10 febbraio 2014) pag. 83

Messaggio per la Giornata Presbiterale Mariana Regionale
(10 marzo 2014) pag. 86

Presentazione del volume *Il Reliquiario a busto di Sant'Agata*
(13 marzo 2014) pag. 87

Presentazione del volume *La Madre dei Poveri*
(15 marzo 2014). pag. 89

Presentazione degli Atti del Convegno Liturgico in occasione
del 50° della promulgazione della Costituzione Conciliare
Sacrosanctum Concilium (19 marzo 2014) pag. 91

LETTERE

Lettera ai Presbiteri e ai Diaconi dell'Arcidiocesi
(27 febbraio 2014) pag. 92

VISITA PASTORALE

Lettera al Parroco e alla Comunità parrocchiale Cristo Re
in Belpasso pag. 94

Lettera al Parroco e alla Comunità parrocchiale
S. Giuseppe in Borrello - Belpasso. pag. 104

Lettera al Parroco e alla Comunità parrocchiale
Sant'Antonio Abate in Belpasso pag. 114

Lettera al Parroco e alla Comunità parrocchiale
Maria Santissima Immacolata in Belpasso pag. 125

AGENDA

Gennaio – Marzo pag. 137

ATTI DELLA CURIA

UFFICIO CANCELLERIA

Nomine pag. 153

Decreto di incardinazione di Mons. Salvatore Genchi
(17 gennaio 2014) pag. 157

SERVIZIO DIOCESANO PER IL CATECUMENATO

Circolare (22 gennaio 2014) pag. 158

Circolare (14 febbraio 2014) pag. 159

UFFICIO PER LA PASTORALE DELLA FAMIGLIA

Circolare (17 febbraio 2014) pag. 160

Circolare (18 febbraio 2014) pag. 161

UFFICIO LITURGICO	
Circolare (25 febbraio 2014)	pag. 163
PASTORALE UNIVERSITARIA	
Circolare (25 febbraio 2014)	pag. 164
CONSULTA DIOCESANA PER LE AGGREGAZIONI LAICALI	
Circolare (3 gennaio 2014)	pag. 166
UFFICIO DIOCESANO <i>CARITAS</i>	
Circolare (21 marzo 2014)	pag. 167
PASTORALE VOCAZIONALE	
Circolare (10 febbraio 2014)	pag. 168
UFFICIO MISSIONARIO	
Circolare (11 marzo 2014)	pag. 169
UFFICIO <i>MIGRANTES</i>	
Circolare (10 marzo 2014)	pag. 171
CONSIGLIO PRESBITERALE	
Lettera di convocazione (28 febbraio 2014).	pag. 175
Comunicato finale Consiglio presbiterale del 18 marzo 2014	pag. 176
CONSIGLIO DEI VICARI FORANEI	
Lettera di convocazione (9 gennaio 2014)	pag. 180
Lettera di convocazione (28 febbraio 2014).	pag. 181
SANT'AGATA	
Messaggio all'Associazione <i>Amici del Rosario</i> (7 gennaio 2014)	pag. 185

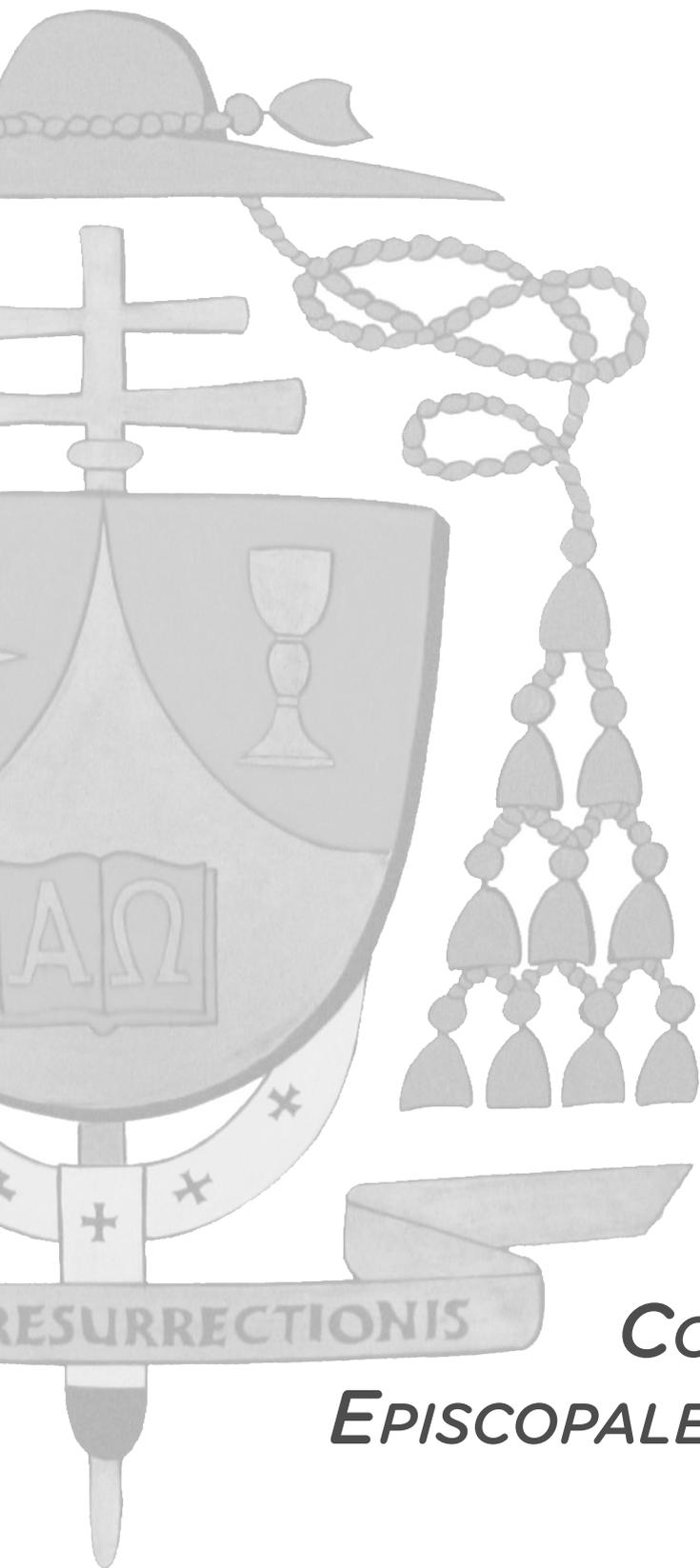
Messaggio dell'Arcivescovo per il quotidiano <i>La Sicilia</i> (30 gennaio 2014)	pag. 186
Omelia Messa dell'Aurora (4 febbraio 2014)	pag. 189
Messaggio alla Città (4 febbraio 2014)	pag. 194
Saluto dell'Arcivescovo al Cardinale Bagnasco (5 febbraio 2014)	pag. 199
Pontificale in onore di Sant'Agata (5 febbraio 2014)	pag. 201
Solennità di Sant'Agata (5 febbraio 2014)	pag. 205
Ottava di Sant'Agata (12 febbraio 2014)	pag. 208

VITA DIOCESANA

Formazione permanente del Clero (21 gennaio 2014)	pag. 215
Giornata diocesana per la Vita Consacrata (2 febbraio 2014)	pag. 243
Giornata Mondiale del Malato (9 febbraio 2014)	pag. 245
Opera Vocazioni Sacerdotali (13 febbraio 2014)	pag. 249
Cinquantesimo inaugurazione Monastero Madonna di Fatima (19 marzo 2014).	pag. 261
<i>Via Crucis</i> del Lavoratore (28 marzo 2014)	pag. 262

IN PACE CHRISTI

Sac. Navarria Tony	pag. 269
Mons. Guarrera Francesco	pag. 272
Sac. Antonio Annino	pag. 275



**CONFERENZA
EPISCOPALE SICILIANA**

Sessione Invernale Comunicato Finale

Palermo, 17-19 febbraio 2014

1. Nel corso dei lavori, presieduti dal Card. Paolo Romeo, i Vescovi delle diciotto Diocesi dell'Isola hanno ascoltato la relazione annuale sul Tribunale Ecclesiastico Regionale del Presidente Mons. Vincenzo Murgano, il quale ha sottolineato che «nel quotidiano servizio si assiste con dolore al dramma dello sgretolarsi di famiglie che spesso crollano proprio per “la fragilità dei legami”, legami nei quali il sentimento di amore iniziale era intrecciato con fragilità personali, dubbi relazionali, individualismo sempre più accentuato, difficoltà a concepire il matrimonio come legame indissolubile e impegno di fedeltà “per sempre”. Ciò che maggiormente preoccupa è il constatare come negli ultimi anni sono in netta crescita i casi di simulazione parziale per esclusione dell'indissolubilità e per esclusione della prole». Mons. Murgano ha poi fornito i dati riguardanti l'attività del Tribunale nell'anno trascorso. Nell'anno 2013 sono state introdotte 296 cause che si sono aggiunte alle 837 pendenti al 1° gennaio 2013 e pertanto ne sono state trattate 1133. Nello stesso anno si sono concluse con sentenza 309 cause - di cui 241 con sentenza affermativa e 68 con sentenza negativa - 18 sono state archiviate e 8 sono state dichiarate perente, per un totale di 335 cause concluse. A queste si aggiungono 26 cause per le quali il Collegio ha ritenuto necessario un dilata, per l'acquisizione di nuove prove, al fine di poter raggiungere la certezza morale. Nell'anno 2013 sono state pubblicate 300 sentenze, cui vanno aggiunte le 21 in attesa di pubblicazione alla data del 31 dicembre e sono state inviate al Tribunale di Appello 277 cause, di cui 272 al Tribunale Ecclesiastico Regionale Campano e d'Appello e 5 al Tribunale della Rota Romana.

Nel pomeriggio del 18 febbraio, nell'Aula Magna della Pontificia Facoltà Teologica di Sicilia, i Vescovi hanno presenziato alla inaugurazione dell'Anno Giudiziario del Tribunale Ecclesiastico Regionale, aperto dalla Prolusione del Cardinale Francesco Coccopalmerio, Presidente del Pontificio Consiglio per i testi legislativi, sul tema: "Questioni relative alla attuale riforma del diritto penale canonico".

2. I Vescovi hanno incontrato la nuova Commissione Presbiterale siciliana all'inizio del quinquennio di lavoro che essa è chiamata a svolgere. L'incontro fraterno fra Vescovi e i presbiteri ha dato la possibilità di realizzare un dialogo prezioso proiettato nella ricerca, nell'individuazione e nell'approfondimento di problemi pastorali di carattere regionale e, in particolare, di quelli relativi alla vita, alla formazione e al ministero presbiterale. Importante per tutti è mettersi in gioco per individuare i correttivi pastorali necessari per una rinnovata evangelizzazione, in grado di ridare un volto missionario alle comunità ecclesiali della Sicilia.

Ricorrendo, il 7 dicembre 2015, il 50° della promulgazione del decreto conciliare *Presbyterorum Ordinis*, la CPS ha proposto la celebrazione di un Convegno regionale dei Presbiteri. Inoltre è stata programmata la tradizionale Giornata Sacerdotale Mariana da tenersi il 10 giugno 2014 presso il Santuario della Madonna della Sciarra a Mompileri - Mascalucia (CT). Tale incontro sarà preceduto dalla convocazione dei Direttivi dei Consigli Presbiterali con l'obiettivo di realizzare un confronto e un ascolto allargato tra Commissione e Consigli Presbiterali. Al termine dell'incontro i Vescovi hanno espresso vivo apprezzamento per il lavoro intrapreso, per l'interessante scambio di idee e proposte emerse.

3. I Vescovi hanno inoltre ascoltato la relazione del Preside Mons. Rino La Delfa, relativa alla Pontificia Facoltà Teologica di Sicilia la quale è impegnata nel progetto pilota di valutazione e promo-

zione della qualità degli Istituti teologici siciliani legati alla stessa.

4. Nella giornata conclusiva è stato presente ai lavori S.E. Mons. Nunzio Galantino, Segretario Generale della Conferenza Episcopale Italiana, che sta incontrando i Presuli delle varie Conferenze Episcopali Regionali in vista dell'Assemblea Generale della C.E.I. prevista dal 19 al 23 maggio prossimo. A fare da filo conduttore del dibattito sono state le domande proposte nella scheda inviata dalla C.E.I. alle Conferenze episcopali regionali: "Come meglio valorizzare le Conferenze episcopali regionali; Proposte sulle modalità di svolgimento del compito delle Commissioni episcopali; Valutazioni circa le modalità di nomina delle diverse figure della presidenza, alla luce del peculiare legame tra la Chiesa in Italia e il S. Padre; Considerazioni in merito alle procedure di lavoro del Consiglio Episcopale Permanente e dell'Assemblea generale della C.E.I."

Inoltre i Vescovi hanno espresso a Mons. Galantino alcune considerazioni in merito al problema dell'immigrazione e dell'emigrazione legata all'attuale situazione di crisi economica e occupazionale.

L'incontro si è svolto in un clima di cordiale fraternità, in spirito di collaborazione con le esigenze espresse dal S. Padre.

Considerazioni dei Vescovi siciliani sull'attuale congiuntura della nostra Regione

I Vescovi hanno elaborato le seguenti riflessioni circa la situazione economica, sociale e politica della nostra Regione.

Lo sguardo verso la realtà siciliana, l'attenzione verso i bisogni assai gravi delle fasce più deboli, l'ascolto delle voci preoccupate per la situazione della popolazione, il giudizio che come pastori siamo chiamati a dire e a dare ci hanno convinti che in questo momento non possiamo tacere.

Con queste parole si apriva il documento del 9 ottobre 2012 *Amate la giustizia voi che governate sulla terra* con il quale, come Vescovi di Sicilia, proponevamo le nostre riflessioni sulla situazione sociale e politica del momento, proprio in occasione delle incipienti elezioni regionali.

Sono trascorsi sedici mesi da allora e le urgenze che ci avevano indotti a non tacere sulla gravità della condizione in essere appaiono, oggi, aggravarsi notevolmente da rendere necessario il prendere nuovamente la parola.

1. LA CRISI IN ATTO E L'URGENZA DI UN PROFONDO CAMBIAMENTO

La crisi che stiamo vivendo già da tempo ci chiama a misurarci con nuove sfide rispetto alle quali nessuno può essere lasciato indietro, senza che si possa immaginare un semplice ritorno ad equilibri passati.

Siamo ad un tornante delicato della storia nel quale, particolarmente come cristiani, ci sentiamo spinti a raggiungere quelle "periferie esistenziali", indicate più volte dal Santo Padre Francesco, offrendo quel supplemento di testimonianza e condivisione di cui specie i più poveri hanno bisogno per fare concreta esperienza della Carità di Cristo.

La crisi economica nella nostra regione, oltre a coinvolgere qualche grande azienda, indotta a licenziare o a diminuire la produzione e quindi le ore lavorative per i dipendenti, sta interessando tante piccole e medie imprese (agricole, artigianali, commerciali), che costituiscono la trama connettiva della nostra economia provocando la vulnerabilità e la povertà delle nostre famiglie che rischiano quotidianamente la propria coesione e la propria sussistenza.

2. L'AVVIO DELLA LEGISLATURA REGIONALE

Siamo consapevoli delle notevoli difficoltà che gravano su chi ha assunto ruoli di governo in Sicilia. In forza della nostra missione di Pastori, intendiamo tuttavia esercitare un discernimento sugli sviluppi allarmanti che accompagnano questo primo periodo di attività della legislatura.

Il primo nodo è proprio quello della classe dirigente, non solo di quella politica, che dovrebbe caratterizzarsi sempre, e a maggior ragione in questa fase, con la cifra del rigore etico e della competenza socio-politica. Essa costituisce la misura concreta di quella trasparenza nella gestione della cosa pubblica richiesta da tutti i cittadini, per non rimanere una ripetitiva evocazione retorica, utile solo ad ottenere un generico consenso elettorale e mediatico e non per affrontare adeguatamente i tanti problemi che sono sul tappeto.

In verità si tratta di una esigenza che non riguarda solo i livelli istituzionali e politici ma chiunque eserciti ruoli di responsabilità verso gli altri e che, come cristiani, ci esorta a recitare il *mea culpa* su noi stessi, prima che sugli altri, per le tante omissioni o pavidità.

La società siciliana al suo interno possiede una riserva di capacità e competenze che attendono di essere poste a servizio di tutti per sostenere, nella corresponsabilità, la speranza delle siciliane e dei siciliani.

3. UNA VISIONE DI LUNGO PERIODO PER LO SVILUPPO DELLA SICILIA

La mancanza di un virtuoso e tempestivo utilizzo delle risorse dell'Unione Europea, ancora a disposizione della Sicilia, sembra essere una deprecabile costante delle politiche pubbliche regionali, circostanza ancor più grave se si considera che con un bilancio interamente ingessato dalla spesa corrente, proprio i fondi comunitari restano (o meglio resterebbero) l'unica risorsa finanziaria significativa per promuovere la crescita dei nostri territori.

A monte di questa incapacità risiede certamente un *deficit* di programmazione e di prospettiva progettuale, frutto di una logica miope fatta di localismi e frammentazione, priva di ampio respiro e perciò incapace di innescare mutamenti strutturali e di generare autentico e duraturo sviluppo.

Tutto ciò non basta, però, a giustificare il gravissimo ritardo accumulatosi nell'uso delle risorse, col rischio di perderle a vantaggio di altri territori europei. Occorre ribadire con chiarezza la necessità del buon funzionamento della macchina amministrativa regionale, le cui distorsioni, corrotte ed inefficienze vanno certamente corrette con decisione, ma in una prospettiva generale di valorizzazione e riconoscimento delle competenze personali. In particolare una dirigenza pubblica continuamente delegittimata e resa precaria in funzione della fedeltà politica, più che spronata e responsabilizzata in ragione di un'effettiva professionalità, non costituisce di certo la chiave di volta verso l'efficienza e la stabilità organizzativa, condizioni necessarie a fare presto e bene per non disperdere risorse preziose.

Ulteriore preoccupazione suscita il tema del prossimo ciclo di programmazione comunitaria 2014/2020 col quale supportare le dinamiche di sviluppo dei prossimi, e probabilmente decisivi, sette anni. Nulla o quasi è dato conoscere in ordine all'orizzonte strategico che l'Amministrazione intende perseguire in questa delicatissima fase decisionale: né idee, né dibattiti, né confronti in grado di stimolare una

partecipazione e un coinvolgimento diffusi della compagine economica e sociale, ma solo passaggi e documenti definiti nelle sedi burocratiche di confronto.

La costante appare, pertanto, quella di una continua rincorsa alla gestione emergenziale del contingente, rispetto alla quale proprio l'ormai cronica carenza finanziaria della Regione dovrebbe suggerire ben altro slancio progettuale e capacità di analisi. In altri termini bisogna cambiare passo se si vuole operare una inversione di tendenza che scongiuri il tracollo dell'Isola.

4. LE POLITICHE SOCIALI E LA FAMIGLIA

Altrettanto drammatico è quanto sta accadendo sul fronte delle politiche sociali e della famiglia. Alle promesse e ai proclami volti a sostenere i tanti poveri della nostra Regione sono seguite scelte assolutamente parziali e insufficienti, se non contraddittorie, che mostrano una grave insensibilità verso il tema delle vecchie e nuove povertà, purtroppo in costante aumento.

L'effetto annuncio della cancellazione della ormai nota Tabella H, ancora una volta non ha avuto un effettivo seguito. L'introduzione di nuovi criteri di selezione nell'uso di questi fondi avrebbe dovuto garantire una gestione più trasparente e appropriata delle risorse da attribuire ai diversi organismi del privato sociale che operano meritoriamente da anni nel mondo del bisogno e del disagio. In realtà, in questo altalenante e incerto contesto, i soggetti più qualificati ed efficienti, che con un investimento pubblico assai limitato potrebbero innescare dinamiche di rete e solidarietà vera nella risposta ai bisogni primari, soprattutto delle fasce deboli della popolazione, come quello alimentare, sono state messe definitivamente in ginocchio.

Il Governo regionale ha ritenuto, ancora, di dovere contraddistinguere le proprie scelte in tema di welfare introducendo nell'ultima legge finanziaria una generica estensione dei diversi benefici previsti dalla legislazione regionale a favore della famiglia anche alle coppie

di fatto purché registrate in appositi registri delle unioni civili eventualmente istituiti dai comuni.

Si tratta di una strada intrapresa all'insegna di una lettura alquanto approssimativa e inconsapevole dei bisogni più diffusi e delle urgenze più avvertite dal tessuto familiare siciliano, frutto probabile di qualche venatura ideologica accompagnata da una disarmante approssimazione giuridica, peraltro rilevata dallo stesso Commissario dello Stato.

Tale venatura, è bene ribadirlo, poco o nulla ha a che fare con una tutela autentica di quell'inviolabile dignità e di quel valore unico che ad ogni persona, in quanto voluta e amata da Dio, vanno sempre riconosciuti, quale che sia la sua condizione di vita personale, in una prospettiva sulla quale come Chiese di Sicilia ci sentiamo particolarmente impegnati.

Invece è stato del tutto trascurato l'obiettivo di rifinanziare e attuare pienamente la legge regionale sulla promozione e valorizzazione della famiglia di cui la Regione già dispone (L.r. n. 10 del 2003), aperta ad una visione organica e innovativa della politica pubblica alla luce dei mutamenti sociali in essere nelle dinamiche e negli assetti di vita propri dell'esperienza familiare.

5. L'ACCOGLIENZA DEI MIGRANTI

Una rinnovata attenzione specifica deve essere rivolta agli effetti preoccupanti del crescente fenomeno delle migrazioni interne ed esterne. Non si tratta di una semplice emergenza da fronteggiare, ma di un fenomeno dai connotati strutturali, destinato a segnare nei prossimi decenni la vita di interi popoli e nazioni, riscoprendo che l'unico modo di vivere l'attenzione all'altro è un'autentica fraternità.

I primi a mostrare questa consapevolezza sono stati proprio i cari abitanti di Lampedusa, che hanno offerto al mondo la testimonianza credibile di un'accoglienza praticata come autentica carità evangelica. Lo stesso dicasi delle altre città costiere interessate dal fe-

nomeno degli sbarchi. Il loro esempio costituisce un monito per la coscienza di ciascuno di noi e, particolarmente, per quella di coloro che sono chiamati a responsabilità pubbliche.

Esistono, in proposito, livelli diversi di competenze e responsabilità che, come quello europeo, attendono ancora di essere pienamente esercitati. Rimанiamo convinti, tuttavia, dell'opportunità che ogni intervento, nell'ottica del principio di sussidiarietà, si ispiri alla promozione e al sostegno delle esperienze che sul campo già offrono esempi espressivi di accoglienza e integrazione, valorizzandone modelli d'intervento proposti e dinamiche di rete attivate.

6. L'ABOLIZIONE DELLE PROVINCE E LA RIFORMA DEL GOVERNO LOCALE

Suscita allarme e preoccupazione l'irrisolta vicenda della tanto propagandata riforma delle Province, che finora ha prodotto solo l'abolizione dell'esistente e il protrarsi delle gestioni commissariali.

Nel pur lodevole intento di ridurre i costi degli apparati politici, non è stata tenuta in adeguata considerazione la circostanza che l'ente provinciale è parte di un più complesso sistema di governo locale, peraltro delineato nell'ambito di un precisa cornice costituzionale e non solo statutaria.

La soppressione o la modifica del sistema delle Province doveva, pertanto, inquadarsi in un organico processo di riforma istituzionale chiamato a riconsiderare le stesse competenze della Regione, che per gran parte vengono esercitate, ancora oggi, nell'ambito di circoscrizioni provinciali.

Il Governo regionale ha, tuttavia, privilegiato un diverso approccio, determinato essenzialmente da esigenze di protagonismo mediatico, gettando nel caos le Amministrazioni provinciali siciliane con gravi disagi per taluni settori della vita sociale, come l'istruzione e le infrastrutture, o le società partecipate con ricadute sui cittadini.

Auspichiamo, quindi, che il dibattito di queste settimane possa

ricondursi a minore improvvisazione e a maggiore senso di responsabilità senza rinunciare, a costo di riconoscere eventuali errori sin qui compiuti, all'esercizio di una seria attività legislativa che sappia anteporre il bene di tutti i cittadini a quello di interessi di parte.

7. I GIOVANI E IL LAVORO

Non occorrono sofisticate analisi per comprendere quale sia l'attuale condizione, tristemente rappresentata dal 35,7% di Neet, giovani in età compresa tra i 15 e i 29 anni che non studiano, non lavorano e non fanno formazione.

Auspichiamo vivamente, in questo campo, una radicale rivisitazione delle priorità politiche regionali, fondata sul riconoscimento delle nostre risorse umane quale primo e decisivo fattore di intervento per la crescita e lo sviluppo, per non alimentare sacche clientelari e per scongiurare un ennesimo fallimento.

La tormentata vicenda della formazione professionale sembra seguire, purtroppo, una direzione diversa. Alla doverosa denuncia di sprechi e malaffare consumati sul futuro dei nostri giovani, che Magistratura e Forze dell'Ordine stanno perseguendo con encomiabile decisione, ha fatto seguito un sostanziale vuoto di iniziativa. Valga per tutti l'esempio del progressivo depauperamento dell'esperienza di formazione professionale in capo ai Salesiani ed ad altre Congregazioni Religiose ed Enti che, fino ad oggi, ha sempre ottenuto riconoscimenti estremamente significativi sul mercato del lavoro, anche oltre i confini regionali, per la qualità dell'offerta e per i risultati conseguiti; continuando di questo passo l'anno prossimo si potrà scrivere solo la storia di queste istituzioni, prossime al collasso.

In una Regione con un bassissimo tasso di industrializzazione, investire sul capitale umano significa guardare al ruolo del sistema educativo e universitario. Ma anche in questo caso l'urgenza del quotidiano tende a diventare l'alibi per rinunciare ad una logica di più ampio respiro.

Eppure, tra le pieghe del nostro pur fragile apparato economico, possiamo scoprire gli esempi virtuosi di quanti hanno accettato e vinto la scommessa di intraprendere e di restare: come Chiese di Sicilia continuiamo a scommettere nella metodologia e profezia del Progetto Policoro, nel quale intendiamo investire con rinnovato entusiasmo e con nuove risorse.

Certamente esiste una grave questione sociale legata a forme storiche di lavoro precario rispetto alle quali non deve essere disconosciuta o tradita la dignità dei lavoratori. Tuttavia rifiutiamo con decisione l'idea che quella del precariato sia la sola politica del lavoro possibile in Sicilia stante la grave criticità finanziaria della Regione, che appare all'esterno come il perpetuarsi di una logica assistenzialistica. Il rischio elevatissimo rimane, infatti, quello di alimentare nuovi bacini clientelari, utili a gestire consenso piuttosto che promuovere interventi in grado di valorizzare percorsi educativi, risorse umane, merito e capacità d'intrapresa, anche a costo di qualche impopolarità.

8. I COSTI DELLA POLITICA

Responsabili della cosa pubblica e partiti fanno, di questi tempi, della riduzione dei costi della politica un cavallo di battaglia. Questo impegno si deve fondare sulla sobrietà ed il decoro personale che impegna ciascun cittadino e amministratore e non può ridursi con generici proclami e mere denunce.

Ridurre i costi della politica assume, oggi, una valenza etica prima che finanziaria, specie in un frangente in cui vengono compiute scelte di natura fiscale che incidono in modo pesantemente crescente sui bilanci di tante famiglie e di tante imprese. Incoraggiamo in questo senso l'Assemblea Regionale a proseguire coraggiosamente i passi compiuti di recente, così come vogliamo apprezzare anche le iniziative fatte in tale direzione da alcuni gruppi parlamentari.

Esiste un bisogno condiviso di moralità nella vita pubblica che chiama in causa il recupero di stili di vita, anche personali, improntati

a sobrietà e misura, elementi necessari per restituire credibilità alle diverse Istituzioni che si rappresentano e senza i quali il servizio al bene comune si riduce a retorici appelli che sottendono, in realtà, ben altri interessi.

In questa nostra riflessione non possiamo non riaffermare con forza l'assoluta e radicale incompatibilità del Vangelo con la mafia e la sub-cultura che ne deriva, come già fecero i Vescovi nel Documento Conclusivo delle Chiese di Sicilia "Nuova Evangelizzazione e Pastorale" del 1993: *"Tale incompatibilità con il Vangelo è intrinseca alla mafia per se stessa, per le sue motivazioni e per le sue finalità, oltre che per i mezzi e per i metodi adoperati. La mafia appartiene, senza possibilità di eccezione, al regno del peccato e fa dei suoi operatori altrettanti operai del Maligno. Per questa ragione, tutti coloro che, in qualsiasi modo deliberatamente, fanno parte della mafia o ad essa aderiscono o pongono atti di connivenza con essa, debbono sapere di essere e di vivere in insanabile opposizione al Vangelo di Gesù Cristo e, per conseguenza, alla sua Chiesa"* (n. 12).

Nello stesso tempo, come insegna il martirio del Beato Giuseppe Puglisi, non possiamo ignorare un tema di scottante attualità come l'eclatante riproporsi di gravissime e inquietanti intimidazioni mafiose che sembrano riproporre il ritorno a cupe stagioni del passato.

La fermissima condanna di questo incedere minaccioso, unita alla più ampia solidarietà verso tutti coloro che ne sono purtroppo destinatari per la sola circostanza di compiere il proprio dovere come servitori dello Stato, è solo il primo passo in un cammino che tutti insieme siamo chiamati a compiere. Occorre consolidare, infatti, la comune coscienza di popolo forgiato all'insegna di quella tradizione ideale e d'impegno civile, tanto di matrice cattolica che laica, che parte così rilevante ha avuto nella storia della Sicilia. Un tratto molto importante di questa strada è stato percorso, in questi anni, anche grazie alla testimonianza di quanti hanno immolato la propria vita. Il loro sangue ha certamente generato nuova consapevolezza e nuova voglia

di riscatto che non può indurci, tuttavia, ad abbassare la guardia.

* * * * *

Concludiamo affidando queste riflessioni, segno della nostra cura pastorale, della condivisa partecipazione alle difficoltà di tante famiglie siciliane e alle sofferenze dei più poveri e degli ultimi, alla responsabilità e all'impegno dell'intera comunità cristiana, così come di tutte le donne e di tutti gli uomini animati da una sincera passione per il bene comune, ancor necessaria per quanti sono chiamati a responsabilità pubbliche nella nostra regione.

Su di essa e su tutto il popolo siciliano, invochiamo grazia e benedizione dal Signore.

Palermo, 19 febbraio 2014

I VESCOVI DI SICILIA



DIRETTORIO
LITURGICO - PASTORALE



Salvatore Gristina

PER GRAZIA DI DIO E DESIGNAZIONE DELLA SEDE APOSTOLICA
ARCIVESCOVO DI CATANIA

Considerata l'opportunità di una revisione del Direttorio Liturgico Pastorale, promulgato dal mio predecessore, Sua Eccellenza Reverendissima Mons. Luigi Bommarito, in data 28 marzo 1991;

tenuto conto che il lavoro di revisione può essere considerato ultimato;

visto il parere positivo espresso dal Consiglio presbiterale diocesano in data 11 dicembre 2013, a norma dei cann. 31 e 381 del C.D.C., in virtù del presente decreto

PROMULGO

ad triennium e ad experimentum l'unito Direttorio Liturgico Pastorale che entrerà in vigore con la prossima Solennità di Pentecoste, domenica 8 giugno 2014.

Catania, 19 marzo 2014

Solennità di San Giuseppe, sposo di Maria



Salvatore Gristina
per. Orazio Marco Janni
Cancelliere archivescovile

Presentazione dell'Arcivescovo

«Il Sacrosanto Concilio, proponendosi di far crescere sempre più la vita tra i fedeli, di meglio adattare alle esigenze del nostro tempo quelle istituzioni che sono soggette a mutamenti, di favorire tutto ciò che può contribuire all'unione di tutti i credenti in Cristo e di rinvigorire ciò che giova a chiamare tutti nel seno della Chiesa, ritiene suo dovere interessarsi in modo speciale anche della riforma e della promozione della liturgia.

La liturgia, infatti, mediante la quale, soprattutto nel divino sacrificio dell'Eucaristia, "si attua l'opera della nostra redenzione", contribuisce in sommo grado a che i fedeli esprimano nella loro vita e manifestino agli altri il mistero di Cristo e l'autentica natura della vera Chiesa.

Questa ha la caratteristica di essere allo stesso tempo umana e divina, visibile ma dotata di dimensioni invisibili, impegnata nell'azione e dedita alla contemplazione, presente nel mondo e tuttavia pellegrina e tutto questo, però, in modo tale che quanto in essa è umano sia ordinato e subordinato al divino, il visibile all'invisibile, l'azione alla contemplazione, il presente alla città futura alla quale tendiamo.

Così la liturgia, mentre ogni giorno edifica quelli che sono dentro la Chiesa in tempio santo del Signore, in abitazione di Dio nello Spirito, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo, nello stesso tempo irrobustisce in modo mirabile le loro forze perché possano predicare il Cristo.

Così a coloro che sono fuori essa mostra la Chiesa come vessillo innalzato sulle nazioni, sotto il quale i dispersi figli di Dio possano raccogliersi in unità, finché si faccia un solo ovile e un solo pastore».

1. È bello rileggere oggi, a cinquant'anni dalla loro promulgazione, queste espressioni che costituiscono il Proemio e il primo numero della Costituzione sulla Sacra Liturgia *Sacrosanctum Concilium*,

primo documento e primo frutto del Concilio Ecumenico Vaticano II.

Queste affermazioni erano già presenti nella prima stesura del documento esaminato dai Padri nel 1962. Il dibattito conciliare le perfezionò con poche opportune modifiche come risulta dalla sinossi della Costituzione sulla Sacra Liturgia.

Promulgando la costituzione *Sacrosanctum Concilium*, Papa Paolo VI affermava: “Esulta l’animo nostro per questo risultato. Noi vi ravvisiamo l’ossequio alla scala dei valori e dei doveri: Dio al primo posto, la preghiera prima nostra obbligazione; la liturgia prima fonte della vita divina a noi comunicata, prima scuola della nostra vita spirituale, primo dono che noi possiamo fare al popolo cristiano, con noi credente ed orante, e primo invito al mondo, perché sciolga in preghiera beata e verace la muta sua lingua e senta l’ineffabile potenza rigeneratrice del cantare con noi le lodi divine e le speranze umane, per Cristo Signore e nello Spirito Santo ...”.

2. Per queste finalità e con questo spirito è stata preparata ed attuata l’autentica riforma liturgica. Tutti siamo testimoni e beneficiari della straordinaria ricchezza che essa ha suscitato nelle singole chiese. Ciò, certamente, è avvenuto nella misura in cui si è stati fedeli al concilio. Dove, invece, sono prevalsi altri criteri rispetto alla serena e fruttuosa fedeltà, le incongruenze e i danni hanno provocato le crisi che ben conosciamo.

La ricorrenza del 50° anniversario è quanto mai provvidenziale per stabilizzare anche nella nostra chiesa particolare i buoni frutti della costituzione *Sacrosanctum Concilium* e della riforma da essa suscitata e promossa.

3. La Chiesa catanese ha vissuto l’accettazione e l’attuazione della riforma liturgica con impegno ed iniziative che hanno visto in opera persone competenti, generose ed illuminate: la loro memoria non

deve andare dispersa, ma deve diventare un sicuro patrimonio della nostra storia ecclesiale.

Tappa fondamentale di tale operosità è stato il “Direttorio Liturgico Pastorale. Orientamenti per un cammino di santità comunitaria” promulgato da Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Luigi Bommarito il 28 marzo 1991 durante la Messa Crismale del Giovedì Santo.

Nei trascorsi quasi ventitre anni il Direttorio ha costituito un sicuro punto di riferimento dottrinale e normativo. Ringraziamo il Signore per tutto il bene che esso ha suscitato nelle comunità che si sono lasciate da esso orientare. La bontà del Direttorio è dimostrata anche dal fatto che coralmemente se ne è invocata una nuova edizione.

4. Il Direttorio adesso vede la luce in forma più estesa ed aggiornata a seguito di una impegnativa opera di revisione guidata da alcuni presbiteri competenti, ai quali va la sentita gratitudine da parte di tutti. Il Signore renda feconda la loro generosa dedizione come fece nei riguardi di chi operò per la preparazione e la promulgazione del precedente Direttorio.

Nella seduta dell'11 dicembre 2013 il Consiglio presbiterale si è espresso favorevolmente sulla bozza del Direttorio.

Pertanto, consegno il Direttorio all'intera comunità diocesana e particolarmente ai fratelli presbiteri - e per quanto di loro competenza ai cari diaconi permanenti - che condividono con me il servizio della presidenza liturgica nella nostra chiesa.

5. Destinatario primario del Direttorio è il Popolo santo di Dio che costituisce la nostra Chiesa particolare. Il Direttorio deve essere diffuso, conosciuto e studiato in vista di una sua fruttuosa valorizzazione. Deve essere perciò promossa ed intensificata l'educazione dei fedeli all'autentico spirito liturgico. Al riguardo, è necessario che in ogni parrocchia sia presente il gruppo liturgico, come è stato sollecito-

tato nella giornata di studio, lo scorso 4 novembre, in occasione del 50° anniversario della promulgazione della *Sacrosanctum Concilium*. Già esso esiste provvidenzialmente in tante comunità parrocchiali, ma la pubblicazione del Direttorio deve costituire la provvidenziale occasione per farlo sorgere ove non fosse ancora presente. Affido all'Ufficio liturgico diocesano il compito di adoperarsi in tal senso, affinché i gruppi liturgici esistenti e i nuovi che sorgono siano davvero lievito e fermento per la formazione dei fedeli. È un traguardo necessario ed entusiasmante che tutti dobbiamo raggiungere.

Le affermazioni conciliari e di Paolo VI sopra riportate conservano la loro validità gustata ed apprezzata nella freschezza e limpidezza delle fonti. Le faccio pienamente mie ed affido ad esse il compito di introdurre alla lettura del Direttorio. Auguro a tutti noi, figli e figlie di Dio nella Chiesa catanese, di conoscere, gustare e vivere la grazia di essere edificati ogni giorno dalla liturgia in tempio santo del Signore e in abitazione di Dio nello Spirito. Auguro pure che tutti ugualmente ci impegniamo tramite la liturgia ad esprimere nella nostra vita e a manifestare agli altri il mistero di Cristo e l'autentica natura della vera chiesa.

6. Affidato all'intera comunità diocesana, il Direttorio impegna in modo speciale e a diversi titoli il presbiterio e i singoli presbiteri, come pure e per quanto li concerne, i diaconi permanenti nella Chiesa catanese.

A voi, carissimi fratelli presbiteri e diaconi, rivolgo, anzitutto ed anche da parte della comunità diocesana, il grazie più sincero per il generoso servizio liturgico svolto nella nostra Chiesa. Esso è già ricco di frutti. Adesso il Signore lo vuole rendere più fecondo tramite il Direttorio liturgico. A più riprese, in incontri di clero il Direttorio è stato studiato ed esaminato e tutti abbiamo chiesto che davvero esso sia attuato in piena comunione ecclesiale e responsabilità presbiterale.

7. Lo studio del Direttorio e l'impegno per renderlo significativo, efficace e fecondo di bene per l'intera nostra Arcidiocesi, qualificheranno ulteriormente il tempo di grazia che stiamo vivendo con la Visita pastorale in corso. Inoltre, la corale e fedele osservanza ne mostrerà certamente i pregi, ma anche, inevitabilmente, le lacune. Esse non sminuiscono il valore del Direttorio, ma possono trasformarsi in occasione di crescita.

Infatti, nel Decreto di promulgazione è specificato che esso è approvato per un triennio e *ad experimentum*. Ciò significa che utilizzeremo bene questi tre anni come studio e verifica. Fin d'ora, pertanto, assumiamo l'impegno di una ulteriore edizione che, con l'impegno di tutti potrà vedere la luce, a Dio piacendo, al termine del prossimo triennio.

La Vergine Santissima, Sant'Agata e i Santi che onoriamo nelle nostre comunità ci ottengano di agire *cor unum et anima una* affinché possiamo accogliere i grandi doni riservati a coloro che adorano degnamente la Trinità Santissima.

Catania, 19 marzo 2014
Solennità di San Giuseppe, sposo di Maria

✠ SALVATORE GRISTINA

ABBREVIAZIONI

- AG *Ad Gentes*, Decreto sull'attività missionaria della Chiesa del Concilio Ecumenico Vaticano II (7 dicembre 1965)
- CCC *Catechismo della Chiesa Cattolica*, promulgato da Giovanni Paolo II (11 ottobre 1992)
- CDC *Codice di Diritto Canonico*, promulgato da Giovanni Paolo II (24 novembre 1983)
- C.E.I. Conferenza Episcopale Italiana
- CL *Christifideles laici*, Esortazione Apostolica Post-Sinodale del S. Padre Giovanni Paolo II (30 dicembre 1988)
- DDC Diocesi di Catania, *Direttorio Diocesano per il Catecumenato degli Adulti e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni* (24 marzo 2005)
- DD *Dies Domini*, Lettera Apostolica del S. Padre Giovanni Paolo II (31 maggio 1998)
- DPP *Direttorio su pietà popolare e Liturgia. Principi e Orientamenti*, Congregazione per il Culto Divino e la disciplina dei Sacramenti (17 dicembre 2001)
- EG *Evangelii Gaudium*, Esortazione Apostolica del S. Padre Francesco (24 novembre 2013)
- EM *Eucharisticum Mysterium*, Istruzione del *Consilium* e della SCR sul culto del Mistero eucaristico (25 maggio 1967)
- GS *Gaudium et spes*, Costituzione Pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo del Concilio Ecumenico Vaticano II (7 dicembre 1975)
- IC *Iniziazione Cristiana*: Nota pastorale "L'iniziazione Cristiana: 1. Orientamenti per il catecumenato degli adulti" (30 marzo 1997); Nota pastorale "L'iniziazione Cristiana: 2. Orientamenti per l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni" (23 maggio 1999); Nota pastorale "L'iniziazione Cristiana: 3. Orientamenti per il risveglio della fede e il comple-

- tamento dell'iniziazione cristiana in età adulta" (8 giugno 2003)
- ID *Inestimabile Donum*, Congregazione per il Culto Divino e la disciplina dei Sacramenti (3 aprile 1980)
- LG *Lumen Gentium*, Costituzione dogmatica sulla Chiesa del Concilio Ecumenico Vaticano II (21 novembre 1964)
- OLM *Ordinamento delle letture della Messa*, Introduzione al Lezionario, Conferenza Episcopale Italiana (29 settembre 1982)
- OGMR *Ordinamento Generale del Messale Romano*, Conferenza Episcopale Italiana (25 gennaio 2004)
- RICA *Rito dell'Iniziazione Cristiana degli Adulti*, Conferenza Episcopale Italiana (30 gennaio 1978)
- RS *Redemptionis Sacramentum*, Istruzione della Congregazione per il Culto Divino e la disciplina dei Sacramenti su alcune cose che si devono osservare ed evitare circa la Santissima Eucaristia (25 marzo 2004)
- SC *Sacrosanctum Concilium*, Costituzione sulla sacra liturgia, del Concilio Ecumenico Vaticano II (4 dicembre 1963)
- SC *Sacramentum Caritatis*, Esortazione Apostolica post-sinodale del S. Padre Benedetto XVI (22 febbraio 2007)
- SDC Servizio Diocesano per il Catecumenato
- VD *Verbum Domini*, Esortazione Apostolica post-sinodale del S. Padre Benedetto XVI (30 settembre 2010)

PRINCIPI GENERALI

1. La Chiesa, fedele al mandato del suo Signore, continua nel tempo l'opera della salvezza, che costituisce il mistero salvifico, «il disegno cioè di ricapitolare in Cristo tutte le cose» (Ef 1,10), mediante l'annuncio di questo piano divino, l'inserimento dei singoli uomini in questo mistero attraverso la liturgia e la pratica della carità (SC 9). L'azione pastorale della Chiesa si esplica quindi nella trilogia “parola-liturgia-vita”, che rende visibile nel tempo la triplice funzione di Cristo: Profeta-Sacerdote-Re.

Tali funzioni non sono però separate l'una dall'altra, perché la Parola deve condurre alla fede e alla conversione e quindi all'unione sacramentale con Cristo attraverso la liturgia, per dare origine a quella pratica della vita cristiana che obbedisce al comandamento evangelico dell'amore. Ciò è quanto esprime SC 10 parlando della liturgia come “culmine e fonte” dell'attività della Chiesa.

2. Il cristianesimo, infatti, non è una dottrina o una ideologia, né un modo di comportarsi, ma è la partecipazione alla vita divina che in Cristo ci è stata rivelata e partecipata. Primo scopo, espresso dal Concilio Vaticano II, è quello «di far crescere ogni giorno di più la vita cristiana tra i fedeli» (SC 1). La celebrazione liturgica, specialmente l'Eucaristia, è il momento in cui Dio ci raggiunge e ci fa diventare «in Cristo, un solo corpo e un solo spirito»¹. Non si dimentichi poi il traguardo escatologico che dà senso alla vita cristiana: «nella liturgia terrena noi partecipiamo, pregustandola, a quella che si celebra nella Gerusalemme celeste, alla quale tendiamo» (SC 8).

¹ C.E.I., *Messale Romano, Preghiera Eucaristica III*.

3. Il Direttorio ha per sua natura due riferimenti obbligati:
- le indicazioni della ecclesiologia del Vaticano II, che chiama il popolo di Dio al mistero di comunione (LG 4), servizio (GS 3) e missione (AG 1-2);

- la realtà propria della chiesa particolare di Catania che, nella naturale interazione tra vescovo e popolo di Dio, individua nello Spirito un cammino da compiere, nella certezza che la liturgia «... contribuisce in sommo grado a che i fedeli esprimano nella loro vita e manifestino agli altri il mistero di Cristo e la genuina natura della vera Chiesa» (SC 2).

4. Il presente Direttorio chiede di essere studiato alla luce delle suddette indicazioni e viene affidato alla comunità ecclesiale per una sua intelligente e unitaria attuazione, come mezzo e strumento di fiduciosa crescita qualitativa di tutta la Chiesa particolare di Catania.

5. Il Direttorio vuole rispondere ad alcune esigenze della nostra Chiesa particolare, privilegiando, quale base teologica, la dottrina del Concilio Vaticano II e dei successivi documenti applicativi, recepita nei *Praenotanda* ai libri liturgici.

Si considera ovvia, di conseguenza e come dato indispensabile, la conoscenza della teologia e della normativa contenuta in essi e nel Codice di Diritto Canonico. Si ritiene, inoltre, che le singole comunità, e segnatamente gli operatori pastorali, adempiano al dovere di aggiornarsi nella conoscenza della teologia liturgica e sacramentaria.

6. Tenuto conto che, secondo la tradizione biblica, patristica, teologica e liturgica i sacramenti sono sorgente e norma della vita cristiana, ne consegue che la predicazione e la liturgia devono avere un chiaro metodo *mistagogico* (cioè di comprensione dei segni sacramentali) tale da aiutare il battezzato e il confermato a riscoprire costantemente i valori del Battesimo e a testimoniare, in uno stile di vita

illuminato dalla carità, quanto celebra nel cammino della sua fede.

Pertanto, nella celebrazione della Liturgia ci si preoccupi non solo che siano osservate le norme che rendono possibile una celebrazione valida e lecita, ma che i fedeli vi prendano parte in modo consapevole, attivo e fruttuoso (SC 11).

7. Si promuova ancora tra i fedeli una formazione biblica mediante *Lectio Divina* e corsi biblici allo scopo di far conoscere la “teologia biblica”, cioè il messaggio che la Parola trasmette agli uomini, in vista di una adesione piena alla fede che aiuti a comprendere i segni liturgici.

Parimenti si istituiscano i gruppi liturgici parrocchiali e si incrementino i corsi di formazione più strettamente liturgica, aperti a tutti i fedeli, in modo che diventino sempre profondamente “iniziati” ai santi misteri.

Questa formazione globale sulla liturgia non dispensa dall’istituire a livello diocesano, vicariale, parrocchiale scuole per i singoli ministeri, specialmente per lettori, cantori, ministranti e animatori liturgici.

8. Il presente Direttorio intende essere uno strumento di comunione nella Chiesa particolare che, generata, convocata e alimentata dalla Parola di Dio, peculiarmente si radica, si esprime e si edifica soprattutto nella celebrazione dei sacramenti: essi, infatti, «...sono ordinati alla santificazione degli uomini, alla edificazione del corpo di Cristo, e infine a rendere culto a Dio» (SC 59).

Laddove la prassi e la legislazione liturgica lasciano nelle celebrazioni possibilità di scelta tra i diversi formulari e preghiere proposte dai libri liturgici, è opportuno farne un uso intelligente, sobrio e sintonizzato con l’assemblea che celebra.

9. In tal senso, quando si renderà necessario, gli uffici competenti

della diocesi svolgeranno un servizio per animare ed eventualmente purificare le celebrazioni da ciò che può nuocere all'unità e non favorisce la comunione della chiesa locale. Interverranno anche per collaborare con le singole comunità per il decoro e la dignità delle celebrazioni.

10. In ossequio alle indicazioni del Vaticano II e della C.E.I., conviene fomentare il senso della comunità ecclesiale che si manifesta in modo speciale nella celebrazione comunitaria della domenica sia intorno al vescovo, soprattutto nella cattedrale, sia nell'assemblea parrocchiale, in cui il pastore fa le veci del vescovo (EM 26).

11. Alla luce di una saggia pedagogia fondata sulle più genuine tradizioni della Chiesa, le comunità vengano educate, nel loro itinerario di fede, a riunirsi non esclusivamente per la celebrazione dell'Eucaristia. Curino anche di incontrarsi per la celebrazione della Liturgia della Parola - recuperando l'uso proprio della nostra tradizione sulla *Lectio Divina* - per pregare con la Liturgia delle Ore, per la celebrazione comunitaria del sacramento della Penitenza, per altri pii esercizi e per la periodica assemblea pastorale parrocchiale.

Per tutti questi momenti la comunità sia convocata col suono delle campane a norma delle vigenti norme diocesane².

12. La ricchezza rappresentata dalla presenza dei carismi delle comunità religiose maschili e femminili, dalla vivacità di comunità di base (CL 26 e 61), movimenti, gruppi e associazioni (CL 28 e s.), deve contribuire ad una qualitativa crescita della nostra Chiesa particolare, con un più proficuo inserimento di dette presenze nelle comunità parrocchiali (CL 27) anche per le celebrazioni liturgico -

² Decreto dell'Arcivescovo di Catania dell'8 giugno 2011, Reg. N. 136, Fol. 65.

sacramentali. In particolare, considerato che, di fatto, alcune di queste comunità religiose costituiscono un luogo di esperienza e di crescita cristiana, sia consentita nelle chiese di tali Istituti, con il consenso dell'Arcivescovo e in stretta collaborazione con il parroco di competenza, la celebrazione del completamento dell'Iniziazione Cristiana per i ragazzi e i giovani che fanno un cammino di fede.

13. Ogni celebrazione liturgica è mistero di condivisione e di gratuità. Le libere offerte in occasione della celebrazione dei sacramenti vanno intese come contributo alla vita parrocchiale e non come tariffa. Pertanto, si intraprenda un cammino di educazione alla corresponsabilità, anche a livello economico, delle singole comunità e della comunità diocesana³.

14. I fedeli, dal canto loro, hanno il dovere di contribuire alle necessità della Chiesa. Il loro apporto economico venga veicolato attraverso la colletta domenicale e altre libere offerte. La finalizzazione degli introiti, poi, sia stabilita dal parroco con il suo Consiglio pastorale parrocchiale, lasciandone la gestione ai Consigli parrocchiali per gli affari economici.

E poiché l'unità della Chiesa particolare si esprime anche nella generosa condivisione, il vescovo - quale *praeses caritatis* - darà delle indicazioni perché con parte delle collette si realizzi la solidarietà ecclesiale e le comunità con maggiori possibilità - di persone qualificate e di mezzi economici - soccorrano generosamente quelle più bisognose.

15. Si educino i fedeli, gli aspiranti all'ordine sacro e alle professioni religiose, al valore cristiano della festa insito nella celebrazione dei sacramenti. I segni che la esprimono siano alieni da sfarzo e da

³ In ogni caso non è permesso discostarsi da quanto disposto dalla delibera della CESi (6 ottobre 2001) riportata annualmente nel Calendario Liturgico Regionale.

sprechi consumistici, privilegiando anzitutto le opere di carità intese come celebrazione di vera festa familiare. La gioia della festa venga espressa in modalità comunitarie.

Poiché durante le celebrazioni rituali i servizi fotografici e le riprese con telecamere potrebbero disturbare la liturgia e distrarre i fedeli alla partecipazione, siano ammessi un solo fotografo e un solo cineoperatore, che, con discrezione, riprendano i momenti principali del rito, preventivamente concordati col parroco. A tale disposizione ci si attenga, anche, durante la celebrazione del Sacramento dell'Ordine Sacro, come dei singoli Ministeri, per darne l'esempio alla comunità diocesana.

CAPITOLO PRIMO

I SACRAMENTI DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA

16. Con i sacramenti dell'Iniziazione Cristiana, il Battesimo, la Confermazione e l'Eucaristia, sono posti i fondamenti di ogni vita cristiana. «La partecipazione alla natura divina, che gli uomini ricevono in dono mediante la grazia di Cristo, rivela una certa analogia con l'origine, lo sviluppo e l'accrescimento della vita naturale. Difatti i fedeli, rinati nel santo Battesimo, sono corroborati dal sacramento della Confermazione e, quindi, sono nutriti con il cibo della vita eterna nell'Eucaristia, sicché, per effetto di questi sacramenti dell'Iniziazione Cristiana, sono in grado di gustare sempre più e sempre meglio i tesori della vita divina e progredire fino al raggiungimento della perfezione della carità»⁴.

⁴ CCC 1012

17. Il Concilio ha favorito un sapiente ritorno al catecumenato, non solo quale metodo di accompagnamento per condurre i convertiti alla confessione di fede, ma anche per il normale cammino di iniziazione. Il catecumenato è un itinerario progressivo e unitario con alcuni elementi essenziali: l'annuncio della Parola, l'accoglienza del Vangelo che provoca la conversione, la professione di fede, il Battesimo, l'effusione dello Spirito Santo, l'accesso alla Comunione eucaristica⁵. Esso trova il suo culmine nella celebrazione dei tre sacramenti, i quali non sono, perciò, tre azioni sacre autonome e senza collegamento, ma sono intimamente tra loro congiunti al fine di portare i fedeli a quella maturità cristiana per cui possono compiere, nella Chiesa e nel mondo, la missione propria del popolo di Dio.

18. La scelta del catecumenato richiama alla Chiesa particolare e alle singole parrocchie la propria responsabilità materna verso chi chiede la fede e verso le nuove generazioni. La parrocchia ha il compito dell'Iniziazione Cristiana. L'ordinaria attenzione pastorale ai *bambini e ragazzi* battezzati si integra oggi con quella per l'Iniziazione Cristiana dei ragazzi che chiedono tutti i sacramenti in età scolare. Pure nella pastorale per gli *adulti* occorre riservare una specifica attenzione non solo al cammino catecumenale di quanti non battezzati chiedono il battesimo⁶, ma anche di coloro che già battezzati hanno bisogno di "risvegliare la propria fede" e/o di completare l'itinerario sacramentale dell'Iniziazione Cristiana. La stessa presenza, in costante aumento, di immigrati di altre culture e religioni, offre a tutti i cristiani l'occasione non solo della testimonianza, ma pure dell'annuncio diretto del Vangelo.

19. Questa situazione nuova e inedita richiede un'attenzione pa-

⁵ RICA, 1

⁶ C.E.I., *Nota pastorale "L'iniziazione Cristiana: 1. Orientamenti per il catecumenato degli adulti"*, Roma 30 marzo 1997, Premessa.

storale specifica, con il compito di studiare, individuare e articolare in modo concreto le strade nuove da intraprendere per imprimere al cammino di Iniziazione Cristiana una marcata accentuazione missionaria. A questo scopo è stato istituito il Servizio diocesano per il Catecumenato (SDC) che attraverso il coordinamento con l'Ufficio liturgico, l'Ufficio catechistico, l'Ufficio per la pastorale della famiglia e l'Ufficio per la pastorale delle Migrazioni:

- formula degli itinerari concreti di Iniziazione Cristiana, secondo il RICA e le direttive del Vescovo;
- offre un'adeguata formazione e sostegno agli operatori dell'Iniziazione Cristiana;
- determina la durata del catecumenato con direttive per i tempi delle celebrazioni dei riti di passaggio, delle consegne e degli scrutini;
- sostiene le parrocchie facendo conoscere esperienze, rendendo disponibili sussidi e strumenti utili a una fruttuosa opera di formazione e di accompagnamento dei catecumeni.

20. In tal senso, il presente Direttorio recepisce e fa proprio il *Direttorio per il Catecumenato degli adulti e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni*, promulgato nella nostra Diocesi il 24 marzo 2005.

1.1. INIZIAZIONE CRISTIANA DEGLI ADULTI

21. L'Iniziazione Cristiana è opera di tutta la comunità dei fedeli e la parrocchia è il luogo ordinario in cui questo cammino si realizza, in piena conformità delle vigenti norme universali e particolari e salvo quanto consentito al n° 12. Tuttavia, dato il numero ancora modesto delle richieste di Iniziazione Cristiana di adulti in Diocesi, è opportuno che la parrocchia trovi nel vicariato la possibilità di un valido supporto, unendo in un comune cammino i catecumeni ivi residenti: le risorse possono così essere meglio organizzate e le parrocchie, opportunamente sensibilizzate e preparate, possono intervenire in modo adeguato.

22. Il garante - padrino, scelto dal catecumeno in accordo con il parroco, per la sua vicinanza e per la sua testimonianza accompagna il candidato nel giorno dell'elezione, nella celebrazione dei sacramenti e nel tempo della mistagogia. È suo compito mostrare al catecumeno, con amichevole familiarità, la pratica del Vangelo nella vita individuale e sociale, soccorrerlo nei dubbi e nelle difficoltà, rendergli testimonianza e prendersi cura della maturazione della sua vita battesimale.

1.2. INIZIAZIONE CRISTIANA DEI RAGAZZI IN ETÀ DELLA CATECHESI

23. Sono ormai numerosi i bambini e i ragazzi in età scolare che domandano, personalmente o tramite i familiari, il sacramento del Battesimo. Tale richiesta sia accolta dal parroco come preziosa opportunità per entrare in dialogo con la famiglia e operare un cordiale discernimento della domanda al fine di verificarne la consistenza e accertarsi della disponibilità dei genitori ad accompagnare il figlio in questa scelta.

24. La fase del discernimento si conclude con una domanda di battesimo scritta da parte del bambino/ragazzo e dei familiari che lo accompagnano con l'approvazione, o almeno la non contrarietà, dei genitori, unitamente alla scelta di un padrino/madrina in grado di svolgere il proprio compito secondo le indicazioni della Chiesa.

25. Il parroco informi il Servizio diocesano per il Catecumenato e, a seconda della situazione iniziale e dell'età all'atto della richiesta, indichi la modalità che intende seguire per la preparazione: ossia come intenda integrare l'«itinerario catecumenale» in senso vero e proprio, secondo le indicazioni del cap. V del RICA, completato dalla seconda nota sull'Iniziazione Cristiana del Consiglio episcopale permanente della C.E.I., con l'inserimento del candidato al battesimo nel cammino di fede dei coetanei.

1.3. COMPLETAMENTO DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA DI ADULTI GIÀ BATTEZZATI

26. Con sempre maggiore frequenza si presentano alla parrocchia giovani o adulti che chiedono di completare il cammino della Iniziazione Cristiana. I giovani e adulti che non hanno ancora ricevuto il sacramento della Confermazione e talvolta della Comunione, non esclusa la penitenza, sovente domandano di completare l'Iniziazione Cristiana in occasione del matrimonio. Questa richiesta va accolta come una opportunità per avviarli e accompagnarli a riscoprire la fede; per questo bisogna evitare proposte di preparazioni affrettate, che si traducono in un mero adempimento formale. Occorre invece accompagnarli con itinerari che prevedano momenti di catechesi, tempi di preghiera, celebrazioni comunitarie e proposte di impegno di carità⁷.

1.4. COMPLETAMENTO DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA DI RAGAZZI GIÀ BATTEZZATI

27. Nella nostra Diocesi, accanto alla prassi tradizionale, si va diffondendo l'esperimento di usare lo stesso metodo "catecumenale" per completare l'Iniziazione Cristiana dei ragazzi che hanno ricevuto il battesimo da piccoli e devono ricevere la Confermazione e l'Eucaristia, così che tutta la vita che segue sia una catechesi "mistagogica" continua.

Si esorta vivamente a privilegiare tale metodo "catecumenale", con opportune intese tra le parrocchie dello stesso Vicariato e dello stesso paese.

La catechesi non è così vista solo in ordine alla celebrazione dei sacramenti, ma come una esigenza costante della vita cristiana.

Per quanto riguarda la catechesi e la preparazione per il completamento dell'Iniziazione Cristiana dei ragazzi va ribadito, salvo quanto previsto al n° 12, il suo naturale riferimento parrocchiale perché espe-

⁷ Cfr. RICA, cap. IV

rienza fondamentale per il loro progressivo inserimento nella vita e nella comunità cristiana.

1.5. IL BATTESIMO DEI BAMBINI

28. Si educino le famiglie a non rimandare il Battesimo dei bambini per motivi futili e consumistici, e lo si celebri dopo aver curato una adeguata preparazione⁸ che può consistere per i genitori e i padrini in un vero itinerario di fede.

Si raccomanda alle comunità parrocchiali di mantenere i contatti con i familiari del battezzato per una verifica e un cammino post-battesimale.

29. Sia riservata particolare attenzione alle coppie in situazione matrimoniale irregolare (conviventi, sposati solo civilmente, divorziati risposati) che chiedono il Battesimo per i propri figli. All'accoglienza della domanda sia associata la raccomandazione di curare l'educazione cristiana del minore che riceve il Battesimo.

30. Il Battesimo richiesto potrà essere differito nel caso in cui manchi del tutto la fondata speranza che il battezzando sarà educato nella fede cattolica.

31. A norma del Codice di Diritto Canonico, «al battezzando, per quanto è possibile, venga dato un padrino o una madrina soltanto, oppure un padrino e una madrina.

Perché un fedele possa essere ammesso all'incarico di padrino, è necessario che:

- sia designato dallo stesso battezzando o dai suoi genitori o da chi ne fa le veci;
- abbia compiuto i sedici anni;

⁸ Cfr. C.E.I., *Introduzione al Battesimo dei Bambini* 5 e 8.

- sia cattolico, abbia già ricevuto la Confermazione e il sacramento dell'Eucaristia e conduca una vita conforme alla fede e all'incarico che assume (per es. non abbia contratto matrimonio solo civile, non conviva, non sia un divorziato risposato, non appartenga a organizzazioni o associazioni condannate dalla Chiesa; non sia nella condizione di aver dato cattiva testimonianza tale da creare scandalo in comunità);

- non sia irretito da alcuna pena canonica legittimamente inflitta o dichiarata;

- non sia il padre o la madre del battezzato»⁹.

32. Per il Battesimo dei bambini, sul modello dell'Iniziazione Cristiana degli adulti, si possono prevedere che i momenti celebrativi del rito avvengano in tappe diverse. A questi momenti è bene che partecipi la comunità parrocchiale.

33. Si tenga conto che, «in domenica, il Battesimo può essere celebrato anche durante la Messa, affinché tutta la comunità possa partecipare al rito, e risalti chiaramente il nesso fra il Battesimo e l'Eucaristia. Non lo si faccia però troppo di frequente»¹⁰.

34. La celebrazione del sacramento del Battesimo avvenga nella comunità parrocchiale di appartenenza o in quella che la famiglia abitualmente frequenta e dove esprime una partecipazione costante alla vita della parrocchia.

«Eccetto il caso di necessità, a nessuno è consentito, senza la dovuta licenza, conferire il Battesimo nel territorio altrui, neppure ai propri sudditi»¹¹.

⁹ CDC, Cann. 872-873.

¹⁰ C.E.I., *Introduzione al Battesimo dei Bambini*, 9.

¹¹ CDC, Can. 862.

1.6. CONFERMAZIONE

35. In molti luoghi è ancora diffusa la prassi tradizionale che prevede il conferimento del sacramento della Confermazione ai fanciulli verso i dodici anni e dopo la loro ammissione al sacramento dell'Eucaristia che avviene qualche anno prima.

Nell'ambito dell'itinerario catecumenale e nello spirito dell'adattamento del capitolo V del RICA, proposto dalla Chiesa italiana, il sacramento della Confermazione può essere conferito anche al termine della Iniziazione Cristiana dei fanciulli, insieme all'Eucaristia.

In ogni caso si metta in rilievo, durante la celebrazione, il riferimento al Battesimo sia con l'eventuale rito di aspersione, sia con la rinnovazione delle promesse battesimali.

36. La celebrazione sia solenne e al tempo stesso sobria. Non si dimentichi che i riti devono splendere per nobile semplicità. Nulla distragga l'assemblea e soprattutto i cresimandi, ma tutto concorra a favorire la partecipazione piena, attiva e consapevole. Si evitino simboli e gesti estranei alla liturgia, ma si valorizzino il fonte battesimale e il cero pasquale, dando anche rilievo al crisma che potrebbe essere portato durante la processione introitale.

37. I padrini dei cresimandi poi, per quanto possibile, siano gli stessi del Battesimo, di modo che venga assicurata una continuità nella formazione cristiana. Se ciò non è possibile si scelga un altro padrino/madrina, con gli stessi requisiti del padrino di battesimo¹².

38. Nella celebrazione della Confermazione sia evidenziata la comunione visibile con la Chiesa particolare; per questo venga celebrata

¹² Cfr. sopra n. 31

dal Vescovo oppure da un suo delegato, che non mancherà di ricordare che il crisma è stato consacrato solennemente dal Vescovo durante la Messa Crismale.

1.7. EUCARISTIA

39. La celebrazione eucaristica, in quanto azione di Cristo e della Chiesa, è il centro della vita cristiana, fonte e culmine della vita della Chiesa.

40. Il giorno del Signore, la domenica, con al centro l'Eucaristia, è per i cristiani il giorno per eccellenza dell'assemblea liturgica, il giorno della celebrazione della pasqua settimanale, sintesi viva di tutto il mistero della salvezza dalla prima venuta del Cristo all'attesa del suo ritorno. L'attenzione e la cura per la sua qualità celebrativa solleciti collaborazioni molteplici, promuova specifiche figure ministeriali all'interno della stessa assemblea e susciti le varie forme di testimonianza cristiana nel mondo.

La celebrazione delle giornate mondiali, nazionali e diocesane non dovrà in nessun modo alterare il senso e lo svolgimento della liturgia domenicale.

41. Nelle domeniche e nelle feste di precetto, per salvaguardare il senso della ecclesialità con la partecipazione di tutti, anche con il canto comunitario, ci si educi al superamento della concezione privatistica della messa, ancora purtroppo vigente, e sia ridotto alle effettive necessità del popolo di Dio il numero delle celebrazioni eucaristiche, lasciando ampio e sereno spazio ad opere di carità, a momenti comunitari o ad altre celebrazioni. Viene demandato ai Vicari foranei il compito di coordinare, con i dovuti intervalli, gli orari delle celebrazioni eucaristiche tra parrocchie, chiese e cappelle del vicariato, come pure quello di renderli opportunamente noti.

42. Si eviti ogni forma di improvvisazione, di invenzioni arbitrarie, di aggiunte al rito o sostituzione parziali di esso, di strumentalizzazioni della celebrazione per occasioni particolari. «Le azioni liturgiche non sono azioni private, ma celebrazioni della Chiesa, che è “sacramento di unità”, cioè popolo santo radunato e ordinato sotto la guida dei vescovi» (SC 26)¹³.

43. È necessario, pertanto, curare una adeguata formazione e una vera iniziazione alla celebrazione eucaristica, secondo le indicazioni dell’OGMR. Si ricordi poi che la prima formazione si realizza nella celebrazione stessa, attraverso quella sapienza celebrativa che inizia e accompagna le persone in una autentica e fruttuosa partecipazione.

44. Si ponga ogni impegno ad educare i fedeli a radunarsi¹⁴ qualche tempo prima dell’orario della celebrazione: questo tempo conveniente - detto “tempo dell’accoglienza” - serve per introdurre l’assemblea alla celebrazione con un momento di preparazione spirituale, ma anche di preparazione più concreta attraverso prove di canto. Al riguardo, si valorizzino il Repertorio Nazionale “Canti per la Liturgia” della C.E.I. (2009) e quello diocesano “Cantiamo con gioia” (2011), evitando testi e musiche non consoni alla celebrazione liturgica.

45. Il clima di *accoglienza* necessario per vivere l’Eucaristia è quello che deve caratterizzare lo stile di vita della comunità. Si cerchi di instaurare un “ministero dell’accoglienza”.

Il canto iniziale, come tutti gli altri canti, sia scelto con quella cura necessaria a favorire l’unione dei fedeli e a predisporre il loro spirito al mistero del tempo liturgico e della festività. Colui che presiede

¹³ CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, Istruzione *Redemptionis Sacramentum*, su alcune cose che si devono osservare ed evitare circa la SS. Eucaristia, Roma 25 Marzo 2004.

¹⁴ 1Cor 11,20

introduca la celebrazione, dopo il saluto liturgico, con parole di accoglienza e familiarità aiutando i fedeli a costituirsi in assemblea convocata dal Signore.

46. La *Parola di Dio*, affinché possa raggiungere tutti con più efficacia, sia sempre proclamata da lettori preparati rispettando la varietà dei ministeri (lettore, cantore o salmista, diacono e presbitero). Il salmo responsoriale - o almeno il ritornello - e l'acclamazione al Vangelo, siano eseguiti in canto. Per rispetto alla dignità della Parola di Dio questa sia sempre proclamata dal luogo prescritto, cioè l'ambone, dal Lezionario e non da altri sussidi.

47. L'*omelia* è parte della celebrazione. Spetta ordinariamente a colui che presiede e non può essere demandata a un laico. Essa attinga anzitutto alle fonti della Sacra Scrittura e della liturgia, poiché è l'annuncio delle mirabili opere di Dio nella storia della salvezza, ossia nel mistero di Cristo, mistero che è in mezzo a noi sempre presente ed operante (SC 52). L'*omelia* deve mostrare come la Parola di Dio proclamata è rivolta a noi e si compie oggi per noi¹⁵. Essa poi abbia un tono discorsivo, accessibile alla comprensione di tutta l'assemblea, e si abbia cura che l'assemblea partecipi con interesse e gioia interiore¹⁶.

L'*omelia* è obbligatoria la domenica e i giorni festivi ed è raccomandata nei giorni feriali, specialmente nei tempi forti dell'Anno liturgico (OGMR 65-66).

«Subito dopo l'*omelia*, si osservi il sacro silenzio. Esso è un richiamo a meditare brevemente ciò che si è ascoltato» (OGMR 45).

48. Nella domenica e nei tempi forti non si tralasci la *preghiera universale* o dei fedeli. In essa la Chiesa radunata intercede per l'umanità intera¹⁷. Le intenzioni, secondo lo stile proposto dall'Orazionale,

¹⁵ Cfr. Lc 4, 21

¹⁶ PAPA FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, NN. 135-144

¹⁷ Cfr. 1Tim 2, 1-2

rispettino la logica loro propria di essere suggerite alla comunità che, esercitando la sua funzione sacerdotale, prega per tutti gli uomini. Nascono dall'ascolto della Parola, siano sobrie e preparate per tempo.

49. La *preparazione dei doni* deve mettere in risalto soprattutto ciò che è necessario per lo svolgimento della celebrazione eucaristica: la patena con il pane, il calice con il vino, l'ampolla con l'acqua, da consegnarsi al sacerdote dagli stessi fedeli. Si eviti di trasformare la presentazione dei doni in una processione di oggetti simbolici non attinenti alla celebrazione (OGMR 73).

50. La *raccolta delle offerte* è segno di partecipazione al sacrificio eucaristico, di corresponsabilità nella carità verso i fratelli bisognosi e di attenzione alle concrete esigenze della comunità.

Al riguardo si ricorda l'importanza delle collette "obbligatorie" a livello universale, nazionale e diocesano.

Ove esigenze di numero lo richiedano, siano disponibili più persone per questo servizio in modo che la raccolta delle offerte sia contenuta nei limiti di tempo dei riti offertoriali.

È auspicabile che, quando sia possibile, le offerte raccolte e gli altri doni vengano presentati al presidente nell'unica processione offertoriale, senza comunque deporli sulla mensa eucaristica.

51. La *preghiera eucaristica*, momento centrale e culminante dell'intera celebrazione, azione di grazie e di santificazione, è per sua natura di competenza del sacerdote celebrante. Essa va proclamata con la solennità che il testo e il momento richiedono, senza correre, con il dovuto ritmo. Alcune parti, come il prefazio e il racconto dell'istituzione possono utilmente essere intonate con le melodie in appendice al Messale.

Si raccomanda di utilizzare le diverse preghiere eucaristiche contenute nel Messale Romano, secondo quanto consentito dalle rubriche. In particolare si tenga conto della preghiera eucaristica per la Messa dei fanciulli.

I fedeli partecipano con il sacro silenzio, rispondendo al dialogo iniziale, cantando il *Santo*, l'acclamazione all'anamnesi e l'*Amen* della dossologia finale (OGMR 78-79).

52. Si spieghi il significato ecclesiale dei riti immediatamente preparatori alla comunione eucaristica: la preghiera del Signore, il rito della pace e la frazione del pane.

La *preghiera del Signore* può essere pregata da tutti tenendo le braccia allargate, antico gesto che, nella Bibbia e nella prima comunità cristiana, caratterizzava l'atteggiamento dell'orante. È preferibile, quindi, evitare di tenersi per mano, considerato che il successivo scambio della pace esprime meglio quanto si vorrebbe significare con il gesto del tenersi per mano.

53. La partecipazione piena alla celebrazione si ha con la *comunione sacramentale*. Per quanto possibile, si faccia in modo che i fedeli ben disposti ricevano la Comunione con il pane consacrato nella stessa Messa e, nei casi previsti, sotto le due specie. Durante la comunione si esegua il canto previsto (OGMR 86-87) che deve, tuttavia, permettere dopo la distribuzione dell'Eucaristia il silenzio personale, la preghiera interiore di lode e di supplica (OGMR 45).

54. Si ricordi ai fedeli la possibilità di ricevere la comunione anche sulla mano e li si istruisca, con periodici richiami, a farlo nel debito modo. In ogni caso è il ministro a dare il pane consacrato e a porgere il calice. Non è consentito ai fedeli, né ai ministri straordinari della comunione, né ai diaconi in nessuna celebrazione, prendere con le proprie mani il pane consacrato direttamente dalla patena e nemmeno intingerlo nel calice, come pure passare le specie eucaristiche da una persona all'altra (ID 9). Il fedele che riceve sulla mano il pane eucaristico lo assuma nel debito modo davanti al ministro: non è consentito a nessuno tornare al posto con il pane eucaristico. Sono, pertanto, urgenti sia l'azione educativa che la vigilanza, onde evitare mancanze di rispetto e sempre possibili gravi profanazioni dell'Eucaristia.

55. Non si trascuri l'attenzione verso gli assenti, affinché non siano esclusi dalla piena comunione sacramentale. Pertanto, è significativo che la Comunione agli ammalati e agli anziani impediti a partecipare sia portata dai ministri straordinari dopo la celebrazione eucaristica domenicale.

56. Eventuali auguri conclusivi ed interventi particolari, concordati prima della celebrazione ed espressi in forma sobria, siano proposti dopo l'orazione finale oppure dopo la benedizione.

57. Tutte le volte che è permesso, si favorisca la concelebrazione per evidenziare in modo più esplicito l'unità del sacerdozio, del sacrificio e del popolo di Dio. La presenza di più sacerdoti nella stessa comunità, parrocchiale o religiosa, favorisca il recupero della concelebrazione più che il moltiplicarsi delle celebrazioni.

Si rifugga, però, dall'equivoco che concelebrazioni significhino maggiore solennità. La verità e intensità della preghiera della Chiesa non dipendono dal numero dei concelebranti.

58. Ribadendo quanto prescritto del documento C.E.I. "Il giorno del Signore"¹⁸ non sono consentite contemporaneamente più celebrazioni eucaristiche nella stessa chiesa e nei locali adiacenti nei giorni festivi e vigiliari. In tali giorni è proibita, inoltre, la celebrazione eucaristica "riservata" solo a gruppi, movimenti, associazioni. Non è permessa la celebrazione eucaristica, in case private, senza il permesso dell'Ordinario diocesano.

59. La domenica, giorno del Signore, alla luce della tradizione cristiana ribadita dalla Lettera apostolica *Dies Domini*¹⁹ non si riduca alla celebrazione eucaristica, ma faccia spazio alla liturgia delle Ore

¹⁸ C.E.I., *Il giorno del Signore*, 15 Luglio 1984, 32-33.

¹⁹ GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Dies Domini*, 31 maggio 1998.

(Lodi e Vespri), alla *Lectio*, e ai valori della comunione, della carità e della festa.

60. La domenica vivono il loro servizio peculiare tutti coloro che esercitano un ministero, istituito o di fatto, e in particolare i Ministri straordinari della distribuzione della Comunione chiamati a svolgere il loro servizio eucaristico e di carità ai membri ammalati ed anziani della comunità cristiana. I suddetti Ministri si attengano diligentemente e fedelmente alle disposizioni date loro nei corsi di formazione e a quanto indicato sul tesserino di riconoscimento, rilasciato dall'Ufficio liturgico diocesano.

61. La “Prima Comunione” si celebri sempre nel giorno del Signore. Escludendo ogni particolarismo, essa abbia carattere comunitario ed esprima con sobrietà il valore della gioia e della festa cristiana dell'evento.

62. Per quanto riguarda le “Messe plurintenzionate” si seguano le indicazioni emanate dalla Congregazione per il Clero con il decreto *Mos iugiter* del 22 febbraio 1991 e sinteticamente riportate in nota²⁰.

²⁰ «1) non è lecito al sacerdote raccogliere indistintamente le offerte per l'applicazione di S. Messe e poi, senza che i fedeli lo sappiano, soddisfarvi con un'unica celebrazione;

2) il fedele deve sapere e accettare che la sua offerta sarà cumulata, insieme ad altre, in un'unica offerta cui il sacerdote soddisferà con un'unica celebrazione;

3) in questo caso è necessario che sia pubblicamente indicato il giorno, il luogo e l'orario in cui tale S. Messa verrà celebrata, tuttavia, nella stessa chiesa, non più di due volte alla settimana;

4) di questa S. Messa il sacerdote celebrante può trattenere solo l'importo previsto dalla normativa diocesana, consegnando all'Ordinario tutta la somma rimanente».

CAPITOLO SECONDO

GLI ALTRI SACRAMENTI

2.1. SACRAMENTO DELLA RICONCILIAZIONE

63. L'educazione alla virtù della penitenza e al sacramento della riconciliazione è essenziale nel cammino di formazione cristiana. La catechesi, in proposito, avrà come obiettivi: la personale esperienza dell'amore di Dio e della gioia del perdono elargito da Cristo tramite la Chiesa, la formazione della coscienza al senso morale e al senso del peccato, il bisogno della conversione, l'impegno per una vita rinnovata e riconciliata con l'obbligo di esercitare la misericordia e il perdono verso i fratelli. Per un'adeguata comprensione del sacramento della penitenza si sottolinei il rapporto della penitenza con il Battesimo, primo sacramento del perdono, e con l'Eucaristia, sacrificio della Nuova Alleanza nel sangue di Cristo per la remissione dei peccati. Il rito penitenziale dell'Eucaristia domenicale sia particolarmente valorizzato per aiutare i fedeli ad una costante riconoscenza per il dono del Battesimo.

64. I sacerdoti abbiano cura di educare i fedeli alla coscienza del peccato e di correggere la comune opinione secondo la quale la confessione non è più necessaria, ritenendosi sufficiente una semplice richiesta di perdono personale per poter accostarsi alla Comunione.

65. Per la celebrazione del sacramento della Riconciliazione si favorisca la forma comunitaria, la seconda prevista dal rito, e si stabilisca la consuetudine di celebrarla frequentemente in ogni parrocchia, soprattutto nei tempi forti dell'Anno liturgico. Tale forma recupera la dimensione ecclesiale-comunitaria, l'aspetto celebrativo con l'ascolto della Parola, il canto e il ringraziamento finale, liberando in tal modo il sacramento da una concezione troppo individualistica. I sacerdoti

si prestino volentieri a collaborare nelle parrocchie per queste celebrazioni.

66. Anche per la celebrazione individuale della Riconciliazione, che va distinta dalla direzione spirituale, i sacerdoti si rendano facilmente disponibili e possibilmente vestano l'abito liturgico. Nelle parrocchie sia previsto per le confessioni un orario agevole e conosciuto dai fedeli.

Il sacramento, poi, non sia celebrato frettolosamente e vi abbia il dovuto spazio la Parola di Dio, che ci annuncia la misericordia e ci invita alla conversione.

67. Si educino i fedeli a non confessarsi abitualmente durante la celebrazione dell'Eucaristia o di altri sacramenti (*Praenotanda* Rito della Penitenza n. 13).

68. Per i fanciulli si adoperi un'attenzione speciale nell'educarli al giusto senso del peccato e alla gioia del perdono che si celebra nel sacramento della Riconciliazione. Per loro, in particolare, si adotti la forma comunitaria della celebrazione a partire dalla prima Confessione, da celebrarsi in forma ecclesiale, presente la famiglia e la comunità parrocchiale, prima di ricevere il sacramento dell'Eucaristia.

69. Nella celebrazione della Riconciliazione il sacerdote mostri più il volto misericordioso del Padre che un atteggiamento di giudice nei confronti del penitente, invitandolo ad operare secondo la misericordia che riceve in dono.

70. Come "soddisfazione" o "penitenza", i sacerdoti diano da compiere opere penitenziali o caritative che siano di reale aiuto al cammino di conversione e che rispondano alle condizioni ecclesiali e socio-culturali del nostro tempo.

2.2. SACRAMENTO DELL'UNZIONE DEGLI INFERMI

71. La malattia e la morte sono tra gli eventi che più mettono alla prova la vita umana: strappano da se stessi e dalla società, creano solitudine e angoscia, pongono domande fondamentali circa il senso dell'esistenza e della sua fine.

Nella predicazione e nella catechesi si aiutino tutti i fedeli a comprendere sempre meglio che solo la fede in Cristo morto e risorto può dare risposte adeguate a questi interrogativi²¹.

72. È urgente un'adeguata evangelizzazione rivolta al malato, ai familiari, al personale medico e sanitario circa il senso della malattia, della morte e dell'ultimo destino dell'uomo e, quindi, circa la natura e gli effetti del sacramento dell'Unzione. Ancora più necessaria è l'evangelizzazione rivolta a tutta la comunità. Bisogna chiaramente e ripetutamente far comprendere che l'Unzione degli Infermi non è il sacramento per la morte, ma per la salvezza. Si eviti di chiamarla "estrema unzione". È bene perciò che l'Unzione degli Infermi sia celebrata comunitariamente almeno una volta nell'anno scegliendo e preparando accuratamente le persone che la riceveranno.

73. Ricordino i sacerdoti che è loro dovere visitare personalmente²² gli ammalati con amorevole frequenza, sostenendoli nella fede con la Parola e la preghiera, portando loro il conforto e la vicinanza della comunità cristiana. Siano, pure, disponibili per il sacramento della Riconciliazione, quando è richiesto.

74. Nel recarsi a visitare gli infermi, e soprattutto quanto nella loro casa si celebra il sacramento dell'Unzione, il parroco sia accompagnato da qualche membro della comunità parrocchiale ed in parti-

²¹ C.E.I., *Rito dell'Unzione degli Infermi*, 23 maggio 1974, 1.

²² C.E.I., *Rito dell'Unzione degli Infermi*, 23 maggio 1974, 35.

colare dai Ministri straordinari per la distribuzione della comunione, di modo che la famiglia dell'ammalato percepisca questa vicinanza in un momento di particolare difficoltà e la comunità si educi a questo servizio di carità tra le membra del Corpo di Cristo.

75. Sacramento dei moribondi è invece il Viatico. «Nessuno parta da questo mondo senza il necessario Viatico»²³. Si seguano le Premesse e il Rito del Viatico, valorizzando la rinnovazione della Professione di Fede battesimale.

76. Si richiama che il sacramento di guarigione è quello degli infermi, che si può celebrare anche durante la Messa per gli infermi, secondo le indicazioni dei *prae-notanda*. Pertanto sono proibite le cosiddette “messe di guarigione”.

77. Il ministero dell'esorcismo deve essere esercitato in stretta dipendenza con il Vescovo diocesano che incarica per questo servizio alcuni sacerdoti. Questi presbiteri si attengano alle disposizioni del Rituale Romano²⁴ e alle indicazioni contenute nel decreto di nomina. A nessuno, che non sia esplicitamente incaricato, è consentito fare esorcismi ed è assolutamente vietato inserire tali preghiere nella celebrazione della Messa, dei sacramenti e della liturgia delle Ore.

2.3. SACRAMENTO DELL'ORDINE

78. Il sacramento dell'Ordine sacro, sia celebrato per quanto possibile nella Chiesa Cattedrale, con la partecipazione del popolo di Dio e con la significativa presenza del presbiterio, per evidenziare il valore della Chiesa Madre nella comunità ecclesiale locale.

79. Si abbia cura di comunicare per tempo a tutta la comunità

²³ Concilio di Nicea, can. 13, Denz. 129.

²⁴ C.E.I., *Rito degli Esorcismi*, 25 novembre 2001.

diocesana la celebrazione del sacramento dell'Ordine, come pure l'istituzione ai ministeri, la professione religiosa e la consacrazione nell'*Ordo Virginum*, di modo che in ogni comunità parrocchiale si provveda a sensibilizzare i fedeli e la celebrazione sia vissuta come momento ecclesiale e non privato della persona o di singole comunità.

80. Si educi la comunità diocesana ad apprezzare il diaconato permanente, celibatario o coniugato, come dono di Dio alla ministerialità della Chiesa.

2.4. SACRAMENTO DEL MATRIMONIO

81. La proposta formativa che la comunità ecclesiale offre ai fidanzati prossimi al matrimonio deve configurarsi sempre più come un itinerario di vita cristiana e di inserimento nella comunità ecclesiale e non solo come un percorso formativo e catechistico ridotto ad alcune conferenze ed affidato ad esperti.

Si tratta di passare dai corsi di preparazione al matrimonio a percorsi per il risveglio della fede nella coppia; dalla preparazione al rito in chiesa all'iniziazione alla vita cristiana nel matrimonio vissuto e celebrato ogni giorno; dalla pastorale delle attività verso i fidanzati a una pastorale di accompagnamento che testimoni la fede attraverso le famiglie credenti. L'itinerario dovrà saper armonizzare momenti personalizzati per la coppia e momenti comunitari in modo che il cammino sia una autentica esperienza ecclesiale.

82. La celebrazione del sacramento del Matrimonio, che di norma avviene nella chiesa parrocchiale di uno dei nubendi, si svolge con la dovuta solennità, in clima di raccoglimento e di preghiera, educando gli sposi a vivere il rito nuziale come pubblica celebrazione della loro fede. Si educino, altresì, gli sposi alla sobrietà e ad evitare tutto ciò che può diventare occasione di disturbo per la celebrazione liturgica e di distrazione per loro e per i presenti.

83. Si educino gli sposi nel giorno del matrimonio a fare delle loro nozze un'occasione di carità verso i più bisognosi, mediante gesti di attenzione e di condivisione con i fratelli più poveri, per qualche infermo o malato, per chi è più abbandonato.

84. Proprio a causa dell'intimo legame che esiste tra Eucaristia e matrimonio, la celebrazione delle nozze avvenga normalmente e ordinariamente nella celebrazione eucaristica.

Si tenga presente che nelle Chiese di Sicilia, come disposto dal Secondo Concilio Plenario Siculo (1952), non è permessa la celebrazione del matrimonio durante le messe domenicali o di precetto.

Nell'esperienza pastorale si verifica con sempre maggiore frequenza il caso di coppie che, pur non avendo maturato un chiaro orientamento cristiano e non vivendo una piena appartenenza alla Chiesa, desiderano la celebrazione religiosa del matrimonio essendo stati battezzati. Per questo il Rito del Matrimonio prevede anche la possibilità del *Rito del Matrimonio nella celebrazione della Parola*. Gli elementi rituali di tale soluzione intendono comunque orientare verso l'Eucaristia, che rimane sempre fonte e culmine della celebrazione della Parola, del consenso dei coniugi e della benedizione degli sposi. Il terzo capitolo del Rituale prevede, inoltre, il *Rito del matrimonio tra una parte cattolica e una parte catecumena o non cristiana*.

85. Non è permessa alcuna distinzione di persone e di condizioni sociali; pertanto, nella celebrazione del Matrimonio non si ammettano eccessivi addobbi floreali o particolari apparati esteriori.

86. Il canto e la musica, parti integranti della celebrazione del matrimonio atti a far sperimentare il carattere festivo delle nozze, favoriscano la partecipazione corale e la preghiera dell'assemblea, secondo le capacità espressive della stessa. Essi siano, perciò, inseriti al momento opportuno e con testi adeguati. Non dovrebbe mai mancare almeno il canto dell'*Alleluia* e del *Santo*: questo minimo può crescere

con la presenza di persone della comunità capaci di sostenere altri canti rituali. In ogni caso i canti siano di solido contenuto teologico e pertinenti al momento rituale: occorrerà aiutare intelligentemente gli sposi nella loro scelta. Si eviti che solisti o piccoli gruppi sostituiscano totalmente il canto dell'assemblea. Non sono ammessi canti o musiche di origine operistica, concertistica e cinematografica.

87. Per una celebrazione dignitosa, consapevole e attiva è bene che i nubendi, in quanto ministri e soggetti della grazia del sacramento, siano coinvolti nelle scelte rituali. Si dovranno evitare, però, fantasiose singolarità celebrative che possono disturbare, invece che favorire, l'autentica comprensione dei segni. Inoltre, gli sposi non compiano incarichi di altri ministri. L'omelia eviti la forma e lo stile dell'elogio o del panegirico sugli sposi, ma, a partire dalla Parola di Dio, proclami il mistero grande dell'amore e del matrimonio cristiano. Si tenga conto dei "lontani", cioè di membri dell'assemblea che sono presenti solo a titolo di "invitati": la celebrazione sia per loro una evangelizzazione.

Il luogo degli sposi è tra i fedeli e non vicino al sacerdote che presiede, particolarmente durante la preghiera eucaristica.

Si utilizzino tutte le possibilità espressive suggerite dal Rituale. Il sacerdote non trascuri di invitare tutti, all'inizio della celebrazione, al rispetto, al raccoglimento e alla partecipazione.

L'abito degli sposi, come quello degli invitati, sia rispettoso e consono al luogo e alla celebrazione.

88. Si studino i modi per mettere in atto le condizioni necessarie per favorire l'intervento attivo e consapevole dell'intera comunità presente. Quest'ultima partecipi davvero, all'ascolto, al canto, alla preghiera, al silenzio, in modo che la festa e la celebrazione siano di tutta la comunità cristiana. Ciò comporta la disponibilità di diversi ministri e animatori.

La celebrazione del matrimonio si compia con uguale attenzione e disponibilità nei confronti di tutte le coppie.

89. In merito alla richiesta di celebrare nella stessa liturgia il Matrimonio dei genitori e il Battesimo dei figli, si ricorda che è pastoralmente importante dividere i due momenti celebrativi. Il Matrimonio e il Battesimo sono infatti due sacramenti che richiedono celebrazioni tra loro assai diverse, che meritano di essere vissute nella loro pienezza e singolarità, senza rischiare inutili sovrapposizioni che possono svilire entrambi o creare confusione.

90. Si curi che nelle parrocchie vi siano gruppi famiglia nei quali possano inserirsi anche le nuove coppie. Al fine di agevolare l'inserimento delle nuove famiglie nella comunità parrocchiale nella quale prenderanno dimora, si provveda, nel preparare il processetto matrimoniale, ad acquisire il nuovo domicilio della coppia e se ne dia debita comunicazione al rispettivo parroco per una idonea accoglienza nella nuova comunità.

91. Lodevolmente si va diffondendo nelle parrocchie la celebrazione comunitaria degli anniversari di matrimonio. Qualora la celebrazione riguardi singole coppie in giorno festivo, la si faccia in una messa di orario.

CAPITOLO TERZO

ALTRE CELEBRAZIONI E PIETÀ POPOLARE

3.1. RITO DELLE ESEQUIE

92. L'evento della morte, oggi, è vissuto in modi diversi dai parenti dei defunti e dalle comunità cristiane. Ciò rende sempre più necessaria un'opera di evangelizzazione sulla morte che aiuti i credenti a leggere questa realtà nella fede cristiana, alla luce della Pasqua.

93. L'attenzione alla famiglia in lutto chiede al pastore di cono-

scere la sua afflizione e di viverla con gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, di fronte alla sua morte e a quella degli uomini del suo tempo. L'incontro con la famiglia può essere l'occasione per ricordare la figura del defunto, orientare la scelta delle letture per la celebrazione e preparare la preghiera dei fedeli. Con molto tatto si ricordi l'opportunità offerta ai familiari e ai parenti di accostarsi al sacramento della Riconciliazione.

94. Momento significativo è la veglia funebre nella casa del defunto, quale preghiera di suffragio e quale gesto di condivisione del dolore da parte della comunità cristiana. «Prima di dedicare un congruo spazio alla preghiera, il sacerdote, il diacono, o il ministro laico condividano il dolore attraverso un cordiale colloquio e un sincero e affettuoso ascolto dei familiari colpiti dal lutto»²⁵.

Qualora non fosse possibile celebrare la veglia in casa, si valuti l'opportunità di mettere a disposizione una cappella o un altro luogo della parrocchia. Questi momenti di preghiera e di annuncio pasquale possono essere animati da laici predisposti e preparati per questo ministero. Si abbia cura di privilegiare la celebrazione della Parola di Dio rispetto ad altre forme di preghiera.

95. La Chiesa raccomanda vivamente che si conservi la pia consuetudine di seppellire i corpi dei defunti. La cremazione è permessa se tale scelta non mette in dubbio la fede nella risurrezione²⁶.

3.2. LA LITURGIA DELLE ORE

96. Sia mantenuta viva nelle comunità cristiane la preghiera delle Ore, in particolare il Vespro della domenica, specialmente nei tempi forti di Avvento, Quaresima, Pasqua e nelle solennità. Alcuni giorni

²⁵ C.E.I., *Rito delle Esequie*, 2 novembre 2011, 26.

²⁶ C.E.I., *Rito delle Esequie*, 2 novembre 2011, 15.

particolari, come il triduo pasquale, la notte di Natale e la vigilia di Pentecoste possono essere occasione anche per la preghiera di altre parti della liturgia delle Ore.

97. Anche nei giorni feriali sarebbe opportuno pregare comunitariamente con le *Lodi* o i *Vespri*. In particolare si favorisca e si incoraggi l'uso di questa preghiera tra i laici più impegnati e i giovani animatori che partecipano ai campi-scuola, ai campeggi, ai pellegrinaggi o che svolgono servizio negli oratori o durante le molteplici attività estive.

98. Anche le famiglie e le coppie, specialmente quelle più disponibili, siano educate a solennizzare alcuni giorni o momenti della loro vita familiare con questa preghiera.

99. Qualora la liturgia delle Ore fosse unita alla celebrazione dell'Eucaristia, si tenga conto delle indicazioni date da *Principi e norme per la liturgia delle Ore*²⁷.

100. È necessario che i sacerdoti o i diaconi introducano i fedeli nella conoscenza e nella comprensione degli elementi della liturgia delle ore: salmi, antifone, letture, responsori, inni, come pure nella struttura delle singole ore e nella diversità dei giorni liturgici.

La liturgia delle ore non solo estende a tutto il tempo la lode eucaristica, ma, con i vari elementi, arricchisce notevolmente la celebrazione delle feste cristiane.

3.3. LA PIETÀ POPOLARE

101. La pietà popolare, ritenuta giustamente un «vero tesoro del

²⁷ Nn. 93-99.

popolo di Dio»²⁸, tenga conto dello spirito della liturgia e della pedagogia dell'Anno liturgico (SC 13). Il linguaggio verbale e gestuale della pietà popolare che vive della semplicità e spontaneità di espressione sia sempre curato in modo da far trasparire in ogni caso, insieme alle verità di fede, la grandezza dei misteri cristiani. Le celebrazioni liturgiche e la pietà popolare non siano mai confuse evitando sovrapposizioni e contrapposizioni.

Per questo si studi e si facciano conoscere il *Direttorio su Liturgia e Pietà popolare* promulgato dalla Congregazione per il Culto Divino e la disciplina dei Sacramenti il 17 dicembre 2001, e lo *Statuto dell'Ufficio per la Religiosità popolare*, promulgato dall'Arcivescovo, il 7 settembre 2010, tenendo conto anche di quanto sottolineato recentemente da Papa Francesco²⁹.

102. Il CULTO A MARIA ha ampia diffusione nelle nostre comunità. Perciò, si raccomanda che la figura della Vergine sia presentata nella catechesi e nella predicazione, come appare dal Vangelo e come è illuminata dal Magistero della Chiesa.

Attenendosi alle norme universali per l'Anno liturgico che vietano le messe votive nei tempi forti, sarà utile la conoscenza e l'uso delle *Messe della Beata Vergine Maria* e del relativo *Lezionario*, come pure del Benedizionale nelle parti dedicate alla Vergine Maria.

103. Una rinnovata pietà mariana prevede diverse attenzioni:
- si valorizzi il cammino dell'anno liturgico preparando e celebrando le feste in onore di Maria, particolarmente nei tempi di Avvento e di Natale nei quali la Madonna si presenta tutta protesa verso il Figlio che attende, fedele serva del Mistero affidato alla sua obbe-

²⁸ GIOVANNI PAOLO II, Omelia pronunciata durante la Celebrazione della Parola a La Serena (Chile), 2, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, X/1 (1987), LEV, Città del Vaticano 1988, p. 1078.

²⁹ Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*, 122-126.

dienza di fede, disposta a donarlo e impegnata ad additarlo come il Signore ai veri discepoli;

- si incoraggi la recita del Rosario come una delle più semplici ed efficaci preghiere sia personali che familiari e comunitarie, come aiuto alla contemplazione del mistero di Cristo nei suoi momenti di gioia, di luce, di dolore e di gloria.

- il mese di ottobre, con finalità missionarie e mariane, e il mese di maggio, tradizionalmente dedicato alla Madonna, siano ben preparati secondo le consuetudini, senza però venir meno al culto a Maria legato primariamente all'anno liturgico, soprattutto al tempo di Avvento, il periodo più mariano dell'anno;

- nelle altre festività mariane, come nelle espressioni popolari del culto alla Vergine (pellegrinaggi, processioni, novene), si offra quella sobria ed essenziale visione del mistero di Maria indicandola legata all'opera di Cristo e dello Spirito Santo e presente nella vita della Chiesa sotto diversi titoli.

- si valorizzino i Santuari mariani della Diocesi, ricchi di storia, arte, culto e tradizione, e si aderisca alle iniziative promosse dall'UNITALSI e dall'Ufficio diocesano pellegrinaggi, in particolare quando è prevista la partecipazione del Vescovo.

104. I SANTI sono fedeli che hanno vissuto il Vangelo rispondendo in modo esemplare alla vocazione alla santità. Essi non sono estranei al nostro cammino di Chiesa, ma sono i nostri intercessori e i nostri modelli per una vita guidata dallo Spirito. Ogni cristiano delle nostre parrocchie può plasmare la sua fede sotto la loro impronta e, guardando a loro, promuovere risposte nuove ed attuali al Vangelo.

105. Le feste patronali³⁰, liberate da superstizioni e da incrosta-

³⁰ Lettera Pastorale *Le feste del Signore, della Madonna e dei Santi nell'Anno della Fede*, EAC, 1 novembre 2012.

zioni storiche, devono essere celebrate in opportuna armonia con l'Anno liturgico e con lo spirito del mistero celebrato. In tal senso, si curi la valorizzazione dell'enorme ricchezza della pietà e della religiosità popolare, così fortemente insita nella vita cristiana della nostra gente del meridione, in funzione della stessa catechesi.

106. Le PROCESSIONI esterne, affinché siano vera espressione di un cammino di fede e di amore del popolo di Dio verso l'incontro con il Padre, abbiano un percorso ragionevolmente breve che aiuti i fedeli alla meditazione e alla preghiera.

a) È compito specifico dei competenti Uffici diocesani autorizzare la celebrazione delle feste patronali e religiose in genere alle seguenti condizioni: presentazione di una breve storia della festa, elaborata dal Consiglio pastorale parrocchiale e dalla quale emerga il suo autentico fondamento nella tradizione e la proposta di valorizzarne i contenuti di fede e di santità, nonché le valenze aggregative per la comunità;

b) il programma preveda ampi momenti di evangelizzazione e di celebrazione dei sacramenti e sia nettamente distinto da quello ricreativo-folkloristico che necessita anch'esso dell'approvazione degli Uffici diocesani;

c) sia presentato l'ultimo consuntivo e il preventivo delle spese per la celebrazione della festa (sia nel suo aspetto religioso, che ricreativo-folkloristico). In particolare, l'ultimo consuntivo faccia emergere con chiarezza che il 10% degli introiti sia stato destinato a fini caritativi, sociali ed ecclesiali, secondo ben precise indicazioni elaborate dal Consiglio pastorale parrocchiale anche alla luce di eventuali indicazioni diocesane.

d) alla luce delle indicazioni della CESi³¹, non si istituiscano nuove processioni senza il permesso dell'Ordinario.

³¹ CESi, *Le feste in Sicilia*. Lettera Collettiva 1972.

107. La BENEDIZIONE ha sempre in primo luogo un movimento verso l'alto (in Cristo l'uomo credente benedice Dio per qualunque evento), per poi discendere verso il basso come consolazione, come misericordia, come premura del Padre verso ogni suo figlio. In questo senso sono essenziali: la proclamazione della Parola di Dio, la lode della sua bontà e l'implorazione del suo aiuto. Questi elementi non si devono mai omettere, neppure nei riti più brevi.

108. Le benedizioni, che il popolo spesso richiede, toccano da vicino tutti gli aspetti della vita umana nella dimensione individuale, familiare e sociale, e contemporaneamente investono il rapporto uomo-creazione. Un'autentica religiosità, libera dai surrogati della magia, della superstizione e di altre forme devianti, deve richiamarsi fortemente alla fede rivelata, che illumina e redime la situazione di un mondo sottomesso, anche se solo parzialmente, alla caducità provocata dal peccato.

109. Si usi in modo pastoralmente sapiente il Benedizionale³², traendo da esso lo spirito e le formule per ogni richiesta, facendo superare con una adeguata catechesi la tentazione di piegare Dio alla propria volontà e aiutando a capire che la vera benedizione è quella di poter compiere la Sua volontà, in terra come in cielo.

110. Per quanto riguarda i CONCERTI NELLE CHIESE ci si attenga a quanto disposto nel 1987 dalla Congregazione per il Culto Divino e la disciplina dei Sacramenti. Inoltre, è necessario il permesso dell'Ordinario per autorizzare qualsiasi richiesta di concerti nelle chiese e parrocchie³³.

³² C.E.I., *Il Benedizionale*, 3 Luglio 1992.

³³ Congregazione per il Culto divino e la disciplina dei Sacramenti, *Concerti nelle Chiese*, Roma 5 novembre 1987.

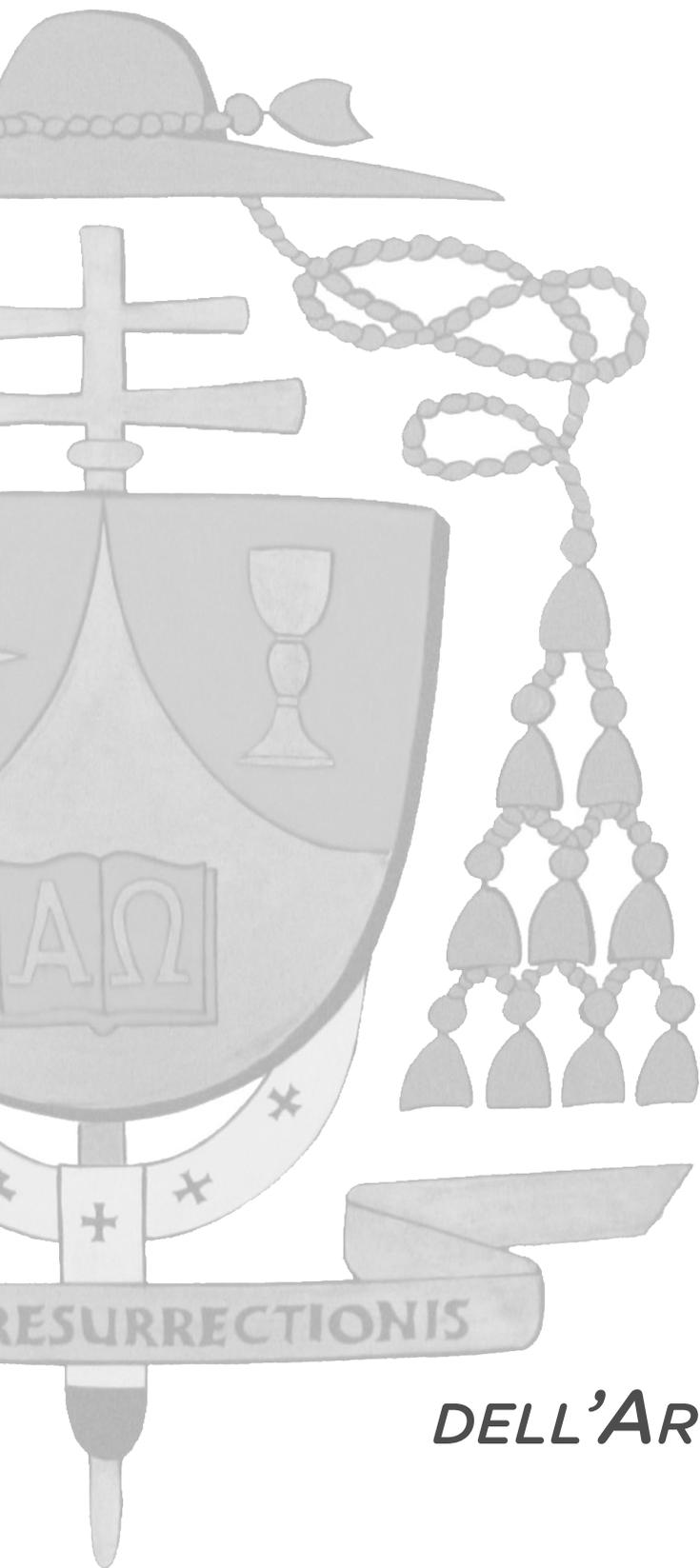
Occorre, pure, l'autorizzazione dell'Ordinario diocesano per qualsiasi uso "straordinario" dei locali parrocchiali e, soprattutto dell'aula liturgica, alla luce delle vigenti disposizioni in materia.

CONCLUSIONE

Il presente Direttorio, inserendosi nel cuore della nostra migliore tradizione ecclesiale, ha inteso raccogliere e offrire alcune indicazioni per far crescere la comunione ecclesiale particolarmente nella preparazione e nello svolgimento delle celebrazioni liturgiche o di altri momenti particolarmente significativi nella vita delle nostre comunità.

La comunione è dono della Trinità santissima. Deve essere accolta e vissuta personalmente e comunitariamente nella fede e testimoniata nella carità.

L'osservanza delle disposizioni contenute nel presente Direttorio e di tutte le norme liturgiche favorirà sicuramente la crescita nelle singole comunità, guidate dalla generosa ed intelligente operosità dei loro pastori.



ATTI
DELL'ARCIVESCOVO

Ordinazioni Presbiterali

*Catania, Basilica Cattedrale
3 gennaio 2014*

Carissimi Fratelli Presbiteri e Diaconi,
Carissimi Seminaristi e Persone consacrate,
Sorelle e Fratelli nel Signore,

1. Ringraziamo il Padre veramente ricco di doni per la nostra Chiesa particolare. Infatti, alla gioia natalizia e per l'inizio dell'anno nuovo che condividiamo con la Chiesa sparsa nel mondo e con l'intera umanità, Egli ne aggiunge una specialissima per noi: l'ordinazione presbiterale di questi nostri sette carissimi diaconi.

Si tratta di un dono grande e, ricevendolo in questi primi giorni del 2014, noi amiamo vedervi un buon auspicio per tempi sempre ricchi di grazia per la nostra Arcidiocesi e per ciascuno di noi.

2. Dopo aver ascoltato la Parola proclamata, abbiamo iniziato la liturgia dell'ordinazione, il cui primo momento è costituito dalla presentazione ed elezione dei candidati.

La presentazione raccoglie i frutti del lungo discernimento operato sia dai nostri ordinandi su sé stessi, sia, soprattutto, dalle persone che hanno curato la loro formazione spirituale, umana, teologica e pastorale. Desidero, al riguardo, esprimere sentita gratitudine per l'attività svolta dalle famiglie, dalle parrocchie di provenienza e di esperienze pastorali, dallo Studio Teologico S. Paolo, dall'Istituto Superiore di Scienze Religiose S. Luca e soprattutto dal nostro Seminario e dalla Congregazione del Figlio di Dio.

Con l'elezione che ho appena compiuto, confidando nell'aiuto di Dio e di Gesù Cristo nostro Salvatore, ho fatto miei i frutti del di-

scernimento personale e comunitario finora svoltosi, riconoscendo in loro la idoneità alla chiamata del Signore.

Compito del Vescovo in questo momento, e lo svolgo con la trepidazione che il Signore legge in me e che voi potete intuire, è chiudere il tempo della formazione in preparazione all'ordinazione e presentare al Dio di misericordia questi suoi figli Armando, Santo, Stefano, Raffaele, Giovanni, Rosario e Giuseppe perché siano consacrati e ricevano l'inesauribile ricchezza del Suo dono.

A nome di questa santa assemblea e dell'intera Arcidiocesi chiedo al Padre celeste di compiere adesso i suoi prodigi nei riguardi di questi ordinandi nel cui volto leggiamo lo stupore per essere stati eletti a sperimentare l'affetto di predilezione da parte di Gesù, come pure la disponibilità a lasciarsi inondare dalla Grazia vivificante e dall'azione dello Spirito di santità.

3. Come descrivere i prodigi che il Padre sta per compiere in mezzo a noi?

I testi biblici proclamati (Is 61,1-3; 2Cor 4,1-2,5-7; Gv 17,6.14-19) e tutta la liturgia dell'ordinazione sono particolarmente illuminanti e noi abbiamo la certezza che la Parola, il segno dell'imposizione delle mani e la successiva preghiera di ordinazione possiedono l'efficacia che l'onnipotenza divina loro conferisce.

In questo momento si avverano per gli ordinandi presenti in questo nuovo cenacolo che è la nostra bella Cattedrale, le parole che Gesù disse nei riguardi dei Dodici nel Cenacolo di allora.

Armando, Santo, Stefano, Raffaele, Giovanni, Rosario e Giuseppe da Gesù hanno conosciuto il progetto del Padre nei loro riguardi: sono stati scelti prima della creazione del mondo e predestinati ad essere suoi figli adottivi (Ef 1,4); per questo sono stati dati a Cristo. Essi, come tutti noi, sono custoditi dal maligno, ma non tolti dal mondo. In questa condizione avviene la consacrazione dei rinati nell'acqua e nello Spirito. Con l'ordinazione, la consacrazione battesimale

acquista la straordinaria ricchezza di grazia che noi già ministri ordinati, senza alcun merito, sperimentiamo e che voi ordinandi da questa sera comincerete a gustare con immenso stupore e con grande gaudium spirituale.

Con l'ordinazione i nostri carissimi fratelli vengono inseriti nel movimento che Gesù così descrive: "Come tu hai mandato me nel mondo, anch'io ho mandato loro nel mondo".

Questo invio pone gli ordinandi nello stato di perenne missionarietà. La missione che essi ricevono è la stessa missione di Gesù, quella che Egli ha ricevuto dal Padre ed ha compiuto fino al sacrificio della croce. Gesù, come leggiamo nel Vangelo di Luca (4,16-21), vide la sua missione nell'adempimento delle parole che noi abbiamo poc'anzi ascoltato dal libro del Profeta Isaia e che Egli applicò a sé stesso nella sinagoga di Nazareth.

In che cosa confidare, da dove attingere le necessarie energie per vivere tale impegno missionario?

Ce lo dice Gesù stesso: "per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità". La consacrazione di cui parla Gesù è il suo amore senza limiti per noi, la sua donazione totale al Padre, di cui noi facciamo memoria in ogni Celebrazione Eucaristica annunciando la Sua morte e proclamando la Sua risurrezione.

Partecipando all'Eucaristia tutti riceviamo la pienezza dello Spirito Santo perché diventiamo in Cristo un solo corpo e un solo spirito.

Per gli ordinandi il dono dello Spirito è del tutto speciale e lo invocherò tra poco per loro in questi termini: "Rinnova in loro [Padre onnipotente] l'effusione del tuo Spirito di Santità".

3. Questi i prodigi che il Padre si accinge a compiere nei nostri ordinandi.

Essi si offrono al Signore con piena disponibilità per essere da Lui modellati. È questo il significato profondo degli impegni che

adesso essi assumono davanti al popolo di Dio.

Questi impegni, fedelmente custoditi, permetteranno loro di presentarsi ai fratelli e alle sorelle cui sono inviati con lo stesso stile di Paolo.

Abbiamo ascoltato come seconda lettura il brano tratto dalla sua seconda lettera ai Corinti, un testo appassionato scritto con amore di padre e di apostolo.

Carissimi Armando, Santo, Stefano, Raffaele, Giovanni, Rosario e Giuseppe fate vostre le parole dell'Apostolo: "Noi non annunciamo noi stessi, ma Cristo Signore". Questo vi permetterà di rifiutare, come Paolo, vergognose dissimulazioni nella vostra vita e nel vostro ministero, di comportarvi senza umilianti ed inutili astuzie e soprattutto di falsificare la Parola di Dio, azioni queste di cui dovremo, al termine della nostra esistenza, rendere conto al Signore.

La fedele osservanza degli impegni che assumerete e l'azione dello Spirito che li vivifica, faranno di voi "i servitori a causa di Gesù" di cui la Chiesa oggi ha particolare e urgente necessità.

A questo generoso e gioioso servizio ci spinge continuamente Papa Francesco con il suo esempio e con le sue incisive e semplici parole.

La sua Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium* (La gioia del Vangelo) è diretta a me Vescovo, a voi fratelli presbiteri e diaconi, come pure alle persone consacrate e ai fedeli laici. Facciamola diventare nostra regola di vita e di azione, particolarmente noi ministri del Signore.

Questa grazia chiediamo specialmente per voi, carissimi ordinandi, invocando ora, con piena fiducia, la Vergine Maria e i tutti i Santi.

Vi ottengano di rispondere ogni giorno alle buone e sante attese del popolo di Dio, da cui provenite e al cui servizio questa sera venite posti per sempre. Amen.

✠ SALVATORE GRISTINA

Presentazione di una pubblicazione sul Comune di Sciara

Catania, 2 febbraio 2014

A undici anni e tre mesi, esattamente nell'ottobre del 1957, lascio Sciara per iniziare gli studi nel Seminario Arcivescovile di Palermo. Nella stessa Città vivevo le prime esperienze di ministero prima di recarmi a Roma per la preparazione accademica che mi abilitava a svolgere successivamente l'attività nelle Rappresentanze Pontificie in Costa d'Avorio, nelle Antille e in Brasile. Il ritorno in Diocesi, nel settembre 1984, mi permetteva di riprendere con una certa intensità i rapporti con il mio paese di origine, Sciara.

Dal marzo 1999 la lontananza ha ripreso il sopravvento in quanto Vescovo ad Acireale prima ed a Catania oggi.

Questi riferimenti personali hanno lo scopo di evidenziare che per me, nei riguardi di Sciara, non si è verificato il proverbio "lontano dagli occhi, lontano dal cuore". Perciò, mi posso permettere di assicurare che ciò non accadrà nemmeno nel futuro.

Per comprendere me stesso, infatti, devo far riferimento alle radici di nascita, di crescita umana e cristiana e di prima formazione intellettuale. Queste radici sono costituite da persone alle quali resterò sempre legato: i miei genitori, il parroco, la catechista, gli insegnanti della scuola primaria.

Per vivere ed operare bene oggi a Catania occorre che mi riferisca anche a Sciara, soprattutto quella dei miei primi anni. Ecco perché, soprattutto nel contesto della Visita pastorale che sto svolgendo, ne parlo spesso e con piacere.

Nei vari dialoghi con la gente e particolarmente con gli alunni delle scuole che visito, il pensiero corre spesso a Sciara. E sono lieto del fatto che, recentemente, il legame con Sciara abbia acquistato

anche un aspetto “agatino” come documentato anche in questa pubblicazione.

Con questi sentimenti esprimo apprezzamento al nostro concittadino Angelo Di Pasquale per le sue ricerche e mi congratulo vivamente con lui per i risultati di tale impegno.

Auguro cordialmente numerosi ed attenti lettori del volume che contribuirà a far conoscere meglio il nostro caro Paese.

A noi Sciaresi di oggi l'impegno di fare onore alla nostra storia e di renderla sempre più ricca di pagine belle in campo civile ed ecclesiale.

✠ SALVATORE GRISTINA

Presentazione del volume *Catania Mariana*

Catania, 2 febbraio 2014

Molto volentieri e come segno di affetto nei riguardi dell'autore della presente pubblicazione rivolgo, su sua richiesta, una parola di presentazione per i lettori di *Catania Mariana*.

Lo faccio nel contesto agatino che in questi giorni si respira a pieni polmoni a Catania, Città di Sant'Agata dove ogni anno si compie una corale gara nell'onorare sempre meglio e con devozione la Vergine Patrona.

Da buon catanese, Mons. Lanzafame è devoto di Sant'Agata ed ha scritto anche sulla Santa Vergine e Martire, contribuendo a farla conoscere e promuovendo la devozione nei luoghi ove ha svolto il suo ministero sacerdotale, come al presente fa a Siviglia e in altre località della Spagna.

Città di Sant'Agata Catania, ma anche Città Mariana.

Mentre il primo aspetto è più conosciuto, il secondo deve essere sempre ricordato, evidenziato ed illustrato con scritti ed iniziative varie.

In tal senso, degno di particolare apprezzamento si mostra l'impegno di Mons. Lanzafame al riguardo. Non è la prima volta che egli illustra questa bella caratteristica di Catania e dell'intera Sicilia, come l'Autore ha già evidenziato a più riprese e particolarmente con l'opera *La Sicilia feudo dell'Immacolata*.

La presente pubblicazione illustra ampiamente luoghi e circostanze che rendono Catania Mariana. Il lettore dispone di una notevole documentazione che certamente lo arricchisce, suscitando anche piacevoli ed interessanti sorprese. I vari luoghi mariani di Catania, con le raffigurazioni mariane che custodiscono, sono opportunamente documentati anche con un notevole ed inedito apparato fotografico.

Interessanti, pure, le parti del volume che costituiscono, ciascuna in sé, specifiche ed utili appendici. Di esse desidero evidenziare in particolare quella che ha per titolo *Contempliamo Maria*.

Lo sguardo estasiato e fiducioso rivolto a Maria farà crescere la nostra devozione verso la Madre del Signore e ci permetterà di rivolgerci sempre a Colei che Gesù morente donò come Madre a tutta la Chiesa e a ciascuno di noi.

La promozione e la diffusione dell'autentica devozione mariana costituiscono un aspetto sempre presente nel ministero di Mons. Lanzafame. Egli sarà veramente felice se questo suo scritto contribuirà a queste belle finalità.

Auguro cordialmente che ciò avvenga per i numerosi lettori di queste pagine.

✠ SALVATORE GRISTINA

Messaggio per la benemerenzia civica nei riguardi di alcuni presbiteri di Belpasso

Catania, 8 febbraio 2014

Egregio Signor Presidente,

Ho ricevuto la Lettera Prot. N. 1895 del 16 gennaio u.s. con la quale mi comunica il riconoscimento della civica benemerenzia alla memoria dei sacerdoti Giuseppe Vasta, Giuseppe Arena, Alfio Signorelli, Orazio Sanfilippo e Luciano Cosentino che hanno, sia pur in anni diversi, svolto il loro ministero pastorale nella città di Belpasso, di cui io stesso mi pregio di essere cittadino onorario.

Apprezzo molto il gesto che verrà compiuto il prossimo 13 febbraio e che mi piace leggere come gratitudine nei riguardi dell'azione pastorale e sociale della Chiesa a Belpasso. Come ha recentemente ribadito Papa Francesco nella sua Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*, «La parrocchia è presenza ecclesiale nel territorio, ambito dell'ascolto della Parola, della crescita della vita cristiana, del dialogo, dell'annuncio, della carità generosa, dell'adorazione e della celebrazione. Attraverso tutte le sue attività, la parrocchia incoraggia e forma i membri della collettività perché siano agenti dell'evangelizzazione. È comunità di comunità, santuario dove gli assetati vanno a bere per continuare a camminare, e centro di costante invio missionario» (n° 28).

È certamente con questi atteggiamenti che hanno operato i cinque presbiteri noti per aver accompagnato tanti loro fedeli all'incontro con il Signore. Di essi, scrive Mons. Liccardello nel volume *Afferrati da Cristo*, è possibile evidenziare un tratto saliente: «sono stati punti di riferimento e non solo quando, giovani ed aiutanti, si portavano avanti ed indietro per il paese a risolvere i problemi che riguardavano

il loro ministero, ma anche quando, carichi di anni, rimasero sempre disponibili per quanti ebbero bisogno della loro provata esperienza».

A causa di altri impegni già fissati in agenda ed indifferibili, non mi sarà possibile prendere parte alla cerimonia ufficiale che si svolgerà presso il Teatro Comunale “Nino Martoglio”.

Vorrei, tuttavia, esprimere il mio più cordiale ringraziamento per Lei, signor Presidente, e per l'intera Amministrazione Comunale che ha voluto, con questo gesto, riconoscere pubblicamente l'opera di questi presbiteri che si sono spesi al servizio della bella comunità di Belpasso. Al ringraziamento associa i migliori auspici per il servizio che Lei e l'intera amministrazione prestate a vantaggio della collettività e che accompagno molto volentieri con la benedizione del Signore.

✠ SALVATORE GRISTINA

Messaggio per l'*Eco del Seminario* 2014

Catania, 10 febbraio 2014

Essere testimoni gioiosi del Vangelo è una delle espressioni maggiormente usate da Papa Francesco nel Suo ministero petrino. Ai seminaristi in occasione del loro incontro internazionale, alle persone di Vita consacrata, ai catechisti, Egli ha recentemente e frequentemente ribadito l'essenza della vita cristiana che trova la sua sorgente nella vita battesimale: incorporati a Cristo, diveniamo testimoni del Vangelo.

Già l'Apostolo Paolo, nell'incontro con Anania si vede rivolta una parola decisiva che apre la strada verso questa nuova prospettiva: «Il Dio dei nostri padri ti ha predestinato a conoscere la sua volontà [...] perché gli sarai testimone davanti a tutti gli uomini delle cose che hai visto e udito» (At 22,14-15). Da qui la necessità di ripartire da Cristo, avere familiarità con Lui, imitarlo nell'uscire da sé e non avere paura di andare con Lui nelle periferie geografiche ed esistenziali.

Anche nella recente Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*, il Santo Padre non ha perso occasione per ribadire tutto ciò: «La gioia del Vangelo che riempie la vita della comunità dei discepoli è una gioia missionaria» (n° 21).

Mi piace evidenziare come questa locuzione esprima una triplice verità che siamo chiamati sempre a ravvivare nella nostra esistenza cristiana e, per noi ministri del Vangelo, ministeriale. Si tratta anzitutto del fatto che la conoscenza e la comprensione dell'Evangelo non può non *renderci gioiosi*, di quella gioia duratura e vera che sgorga dal cuore traboccante per l'incontro con il Signore e che rende forti anche davanti le difficoltà e le apparenti solitudini dell'esistenza umana.

L'esperienza personale della gioia del Vangelo, ossia l'incontro con il Signore, deve poi "uscire" fuori da noi, deve comunicarsi, *ri-*

versarsi nella comunità ed aprire le porte della relazione con gli altri. Se ciò non accadesse diverrebbe un'esperienza destinata a morire, un dono che si avvizzisce perché consumato in modo egoistico.

Infine, l'esperienza personale e comunitaria con il Vangelo, determina *la gioia della missionarietà*, ossia quell'esplosione di attenzione e di paziente relazione verso quanti non hanno ancora incontrato il Signore e sono magari lontani dalla meta della santità verso cui tutti dobbiamo tendere.

Plaudo vivamente per il tema "Testimoni gioiosi del Vangelo" che la redazione dell'*Eco del Seminario* ha voluto scegliere quest'anno per la preparazione di questa rivista.

Anche il tempo del Seminario costituisce un'occasione privilegiata, da non sciupare, in cui poter maturare le tre coordinate essenziali della nostra vita cristiana e ministeriale: la gioia dell'incontro personale con il Signore, ricercato nella preghiera e nello studio; il confronto con la comunità, anzitutto quella del Seminario, in una relazione leale, sincera e senza ipocrisia; la prospettiva della gioia della missionarietà che ci farà essere veri ministri del Signore, con l'odore delle pecore, e non faccendieri del culto o addirittura uomini che vivono la propria chiamata nel narcisismo di una vita sempre più comoda ed egoistica.

I nostri seminaristi sono accompagnati e sostenuti in questa sfida dall'attenzione di tante realtà associative, quali il Serra Club e l'Opera Vocazioni Sacerdotali, quest'ultima giunta all'ottantacinquesimo anno di fondazione. Questo anniversario così significativo possa costituire anche l'occasione di un rilancio nelle parrocchie della nostra Arcidiocesi della presenza di questa benemerita associazione alla quale esprimo la mia personale gratitudine per l'impegno profuso per le vocazioni sacerdotali.

Ci sostengano in questo cammino la Vergine Santissima, Regina degli Apostoli, Sant'Agata e quanti con le loro preghiere, il loro sostegno, il loro sacrificio e la loro testimonianza, si impegnano a spia-

nare la strada per il nostro incontro personale con il Signore. Sia questo un incontro che ci permetta di conoscere Lui, di comprendere il Suo amore cui rispondere con docilità. Auguri a tutti!

✠ SALVATORE GRISTINA

Messaggio per la Giornata Sacerdotale Mariana Regionale

Catania, 10 marzo 2014

Carissimi fratelli Presbiteri delle Sante Chiese di Sicilia,

Anche a nome della Chiesa Catanese e del suo Presbiterio, sono lieto di invitarvi all'annuale Giornata Sacerdotale Mariana nella Festa di S. Maria Odigitria, martedì 10 giugno 2014.

Il nostro incontro si svolgerà presso il Santuario della Madonna della Sciara a Mompileri (Mascalucia), luogo di raduno e di speciale devozione mariana per l'intera Arcidiocesi.

Il Santuario custodisce la bella statua della Madonna, sepolta sotto la "sciara" (lava) dall'eruzione del marzo 1669 e prodigiosamente ritrovata il 18 agosto 1704.

Da questi eventi scaturisce un forte messaggio di quella grande speranza che lo Spirito del Signore Risorto fa germogliare in ogni desolazione che possa circondare la nostra esistenza.

La Madre nostra Santissima propizierà soprattutto per noi presbiteri una rinnovata abbondanza di doni dello Spirito che ci sostengano nel nostro generoso ministero a servizio dell'amata gente di Sicilia.

Insieme ai presbiteri catanesi, sarò lieto di accogliervi con ogni fraterna attenzione.

✠ SALVATORE GRISTINA

Presentazione del volume sul Reliquiario a Busto di Sant'Agata

Catania, 13 marzo 2014

Con rinnovata gioia e vivo compiacimento presento questo secondo volume sul reliquiario a busto di Sant'Agata, curato dall'Ufficio diocesano per i Beni culturali. Continua così l'impegno per la valorizzazione e la salvaguardia dei tesori d'arte e di fede presenti nella nostra Arcidiocesi, di cui sono segno altre pubblicazioni già edite.

Il testo presenta nuove ricerche e approfondimenti peculiari sull'opera superstite di Giovanni di Bartolo, come pure alcuni aspetti su vicende storiche del passato tuttora determinanti per il culto della Protomartire catanese. I contributi sono il frutto di una efficace collaborazione franco-italiana, con l'apporto in particolare di alcuni studiosi siciliani. A ciascuno di essi esprimo il mio sincero ringraziamento e l'apprezzamento per il notevole risultato raggiunto.

Nel 2015 ricorrerà il primo centenario del riordino dei gioielli sul reliquiario a busto della Santa, fermamente voluto dal mio predecessore, il Cardinale Francica Nava. Auspico che questa circostanza possa costituire il momento favorevole per avviare le indagini necessarie in vista degli opportuni interventi per la conservazione della magnifica opera del Di Bartolo. Infatti, l'accurato apparato fotografico che illustra alcuni testi del volume, testimonia lo stato di criticità in cui versano alcune parti del prezioso contenitore delle reliquie della Martire.

Il tuo volto, Signore, io cerco; non nascondermi il tuo volto (cfr. Sal 26,8). Con questa espressione, il salmista offre una chiave di lettura ad ogni credente, e dunque uno stimolo anche per ogni devoto agatino, a iniziare una vera e profonda ricerca: quella del volto del Signore, per sperimentare nella fede la contemplazione dello sguardo al

tempo stesso divino e fraterno di Colui che capisce e compatisce, che sostiene e incoraggia, che sprona e perdona, invitando ciascuno a vivere la vita buona del Vangelo. A Catania, tutto ciò può avvenire anche tramite la luce che rifulge sul volto di Sant'Agata, così mirabilmente plasmato dal suo artista e che aiuta ogni devoto a sollevare lo sguardo verso Colui che è la vera bellezza: Cristo Gesù.

✠ SALVATORE GRISTINA

Presentazione del volume *La Madre dei Poveri*

Catania, 15 marzo 2014

Sono particolarmente lieto di introdurre alla lettura del testo *La Madre dei poveri*, curato dal carissimo Padre Salvatore Farì, missionario vincenziano, e riguardante alcuni tratti della vita della Serva di Dio Suor Anna Cantalupo.

Nella sua vita, Suor Anna si è distinta come testimone fedele dell'amore di Dio che, come buon samaritano, interviene nei casi di grave necessità, induce a vivere l'esperienza della fede impegnata nel sociale, capace di rivelare così il volto di una Chiesa che dal centro (l'Eucaristia) raggiunge le periferie (i poveri).

La "Madre dei Poveri" era definita Suor Anna Cantalupo dai catanesi che hanno avuto la gioia di incontrarla nel suo servizio quotidiano alla nostra Chiesa e di incontrare Cristo attraverso di lei.

I poveri, gli ultimi, i diseredati, i bisognosi, sono stati la grande preoccupazione di Suor Anna, la sua "inquietudine", in osservanza a quanto San Vincenzo de Paoli aveva raccomandato a tutte le sue figlie: « [...] Fare ciò che ha fatto Gesù: curare i poveri, consolarli, soccorrerli, raccomandarli... Dio ama i poveri e per conseguenza ama coloro che amano i poveri. Quando andiamo a visitarli, cerchiamo di capire per soffrire con loro, e di metterci nella disposizione interiore dell'apostolo che diceva *mi sono fatto tutto a tutti* (1Cor 9,22). Sforziamoci perciò di diventare sensibili alle sofferenze e alle miserie del prossimo... Il servizio dei poveri deve essere preferito a tutto».

Su questa scia, nell'Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, Papa Francesco evidenzia il legame tra l'annuncio del Vangelo e la promozione della vita umana in tutte le sue espressioni. Con la nuova evangelizzazione la Chiesa sente come propria missione quella di "collaborare per risolvere le cause strumentali della povertà e per promuo-

vere lo sviluppo integrale dei poveri”, come pure promuovere “gesti semplici e quotidiani di solidarietà di fronte alle miserie molto concrete” che ogni giorno sono dinanzi ai nostri occhi. Il Papa ci esorta a riconoscere la “forza salvifica” che i poveri possiedono, e che deve essere posta al centro della vita della Chiesa.

Con tali sentimenti, auguro a tutti che la lettura della pubblicazione di Padre Salvatore possa contribuire alla crescita spirituale e ad un maggiore impegno nel servizio dei poveri sull'esempio di Suor Anna che seppe vivere il Vangelo della Carità.

✠ SALVATORE GRISTINA

**Presentazione del volume “Atti del Convegno Liturgico
in occasione del 50° della promulgazione della
Costituzione Conciliare *Sacrosanctum Concilium*”**

Catania, 19 marzo 2014

Opportunamente predisposta dall'Ufficio liturgico diocesano, il 4 dicembre 2013 si è svolta nel nostro Seminario arcivescovile una Giornata di studio per celebrare il 50° anniversario della promulgazione della Costituzione conciliare *Sacrosanctum Concilium*.

All'incontro ha partecipato una significativa rappresentanza della comunità ecclesiale che ha espresso vivo apprezzamento per l'iniziativa e per il suo alto valore culturale e pastorale.

La presente pubblicazione offre i testi degli interventi che certamente hanno arricchito quanti hanno potuto prendere parte alla Giornata. Dalla pubblicazione è pure possibile avere qualche testimonianza della vivacità dei gruppi di studio.

In data odierna promulgo anche la nuova edizione del Direttorio Liturgico Pastorale per la nostra Arcidiocesi. Mi pare di buon auspicio che i due testi - Direttorio e Atti - siano pubblicati e consegnati insieme. Gli Atti possono essere, infatti, considerati una illuminante introduzione al Direttorio.

Affido i due testi alla comunità diocesana con la certezza che il Signore li renderà ricchi di abbondanti frutti per tutti noi.

✠ SALVATORE GRISTINA

Lettera ai Presbiteri e ai Diaconi dell'Arcidiocesi

Catania, 27 febbraio 2014

Carissimi,

Si avvicina il tempo di Quaresima che ci vedrà impegnati, ancora una volta, a crescere nella sequela del Signore e ad aiutare le nostre comunità a vivere questo periodo come occasione di purificazione interiore e di ritorno all'essenziale.

Nel Messaggio scritto per il periodo di preparazione alla Pasqua, "Si è fatto povero per arricchirci con la sua povertà" (cfr. 2Cor 8,9), Papa Francesco si interroga sul significato, per i cristiani di oggi, dell'invito di San Paolo alla povertà evangelica ed invita, al contempo, la Chiesa ad essere "disposta e sollecita" nel curare ogni miseria materiale, morale e spirituale con l'annuncio del Vangelo e il servizio concreto della carità.

Profitteremo delle riflessioni del Santo Padre per intensificare nelle nostre comunità la cura e l'attenzione per i più deboli, promuovendo una opportuna riflessione con i tanti operatori pastorali con il quali il Signore ci dà la gioia di condividere l'impegno per i più poveri.

Le prossime settimane ci vedranno impegnati in tante iniziative tra le quali vorrei evidenziare la GIORNATA PER IL SEMINARIO, che tradizionalmente celebriamo la seconda domenica di Quaresima, domenica della Trasfigurazione. Essa costituisce un'occasione privilegiata per parlare del nostro Seminario, per invitare i fedeli alla preghiera per le vocazione sacerdotali e per promuovere opportune iniziative volte a sostenere, anche materialmente, quel luogo dove tutti ci siamo formati e verso il quale dobbiamo nutrire sempre sentimenti di affetto e responsabile attenzione.

La Giornata del Seminario può rappresentare anche, per quelle parrocchie dove ancora non sia stato costituito o sia affievolito, l'occasione per costituire il gruppo dell'OPERA VOCAZIONI SACERDOTALI. Quest'anno ricorre l'85° anniversario di fondazione dell'OVS, ricorrenza illustrata da Mons. Gaetano Zito nell'interessante relazione tenuta recentemente durante un incontro diocesano dell'OVS e che unisco alla presente¹. Dal testo emerge chiaramente come la rifioritura della nostra Chiesa dopo il Concilio sia passata anche attraverso l'impegno di questa associazione. Per questo, in occasione della Visita pastorale auspico che in ogni parrocchia della nostra Arcidiocesi operi questa benemerita associazione che da sempre è a servizio della Chiesa e a sostegno delle vocazioni presbiterali.

In attesa di incontrarci per il prossimo Ritiro di Quaresima - che vivremo martedì 11 marzo in seminario insieme a Padre Giuseppe Buono - vi saluto cordialmente.

✠ SALVATORE GRISTINA

¹ Per il testo della relazione, vedi infra "Vita diocesana", pag. 249.

Lettera a Padre Carmelo Guglielmino e alla Comunità Parrocchiale Cristo Re in Belpasso

Catania, 8 gennaio 2014

Carissimo Padre Carmelo,

Solo adesso mi è possibile farti giungere questa lettera che so tanto attesa da te e dalle persone che più direttamente hanno collaborato per la buona riuscita della Visita pastorale in codesta parrocchia Cristo Re in Belpasso.

1. Scrivo la presente certamente per adempiere quanto suggerisce il *Direttorio per il Ministero pastorale dei Vescovi* circa la conclusione della Visita (n° 225), ma, soprattutto, per cogliere la possibilità di rivivere con te e con l'intera comunità parrocchiale il tempo indimenticabile che il Signore ci ha dato la grazia di trascorrere insieme nei giorni 15, 17, 18, 20 e 21 gennaio 2012.

La presente va letta alla luce della parte dedicata alla Visita pastorale nell'omelia della Messa Crismale del 21 aprile 2011 e in quella del 5 aprile 2012 (cfr. allegati) dove ho fornito alcune indicazioni di fondo sul tempo di grazia che stiamo vivendo. Con questa lettera desidero anche collegarmi alla Celebrazione Eucaristica svoltasi sabato 24 marzo 2012 presso il Santuario di Mompileri, con la quale abbiamo innalzato il nostro ringraziamento al Signore a conclusione della Visita pastorale nel X Vicariato. Con la presente faccio, altresì, riferimento alla lettera Prot. 453/U - 59 del 4 aprile 2012 con cui ho rivolto a te e ai carissimi fedeli della parrocchia Cristo Re in Belpasso un affettuoso saluto e tanti auguri in occasione delle festività pasquali.

A più riprese ho rinnovato i sentimenti di gratitudine al Signore sgorgati dal nostro cuore nella celebrazione del 24 marzo. Sono sicuro

che lo stesso avete fatto tu e le persone che hanno sperimentato la vera natura della Visita pastorale, *dono del Padre per la nostra Chiesa.*

2. Il succitato numero 225 del *Direttorio* suggerisce, fra l'altro, al Vescovo di ricordare la Visita svolta nella parrocchia, di apprezzare gli impegni pastorali in atto e di stabilire alcuni punti per un cammino comunitario più impegnato.

Di seguito, perciò, accennerò alla preparazione e allo svolgimento della Visita in codesta parrocchia e sottolineerò l'urgenza dell'impegno affinché il fervore suscitato dall'evento non si affievolisca e, soprattutto, affinché i buoni propositi formulati nei vari incontri siano adesso attuati con l'aiuto del Signore.

3. La preparazione della Visita pastorale, carissimo Padre Carmelo, si è caratterizzata per un impegno autentico e costante. Infatti, come mostrano i verbali delle riunioni del Consiglio pastorale parrocchiale, dall'8 settembre all'1 dicembre 2011, vi siete incontrati otto volte per programmare i vari momenti della Visita e per riflettere comunitariamente sulla base degli obiettivi tratti dalla nota pastorale della C.E.I., *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia.*

Le riflessioni che avete fatto si intrecciano con dei lodevoli propositi che desidero adesso incoraggiare e rilanciare. Penso, ad esempio, all'impegno per «una catechesi specifica rivolta ai formatori», oppure alla promozione di un «coinvolgimento non isolato e sporadico ma continuativo e sistematico» in vista della partecipazione dei fedeli alla messa domenicale. Mi è particolarmente gradito, poi, raccomandare l'attenzione che intendete volgere alla formazione cristiana delle famiglie e all'educazione dei giovani. Non bisogna mai dare per scontata la conoscenza del Vangelo. Come afferma il numero 1 della nota pastorale sopra menzionata e come recentemente ribadito dal Santo Padre Francesco nell'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, «è ne-

cessaria una *pastorale missionaria*, che annunci nuovamente il Vangelo, ne sostenga la trasmissione di generazione in generazione, vada incontro agli uomini e alle donne del nostro tempo testimoniando che anche oggi è possibile [...] vivere l'esistenza umana conformemente al Vangelo e, nel nome del Vangelo, contribuire a rendere nuova l'intera società».

Vi invito a continuare nel riflettere insieme sui temi e i problemi indicati dagli obiettivi. La riflessione comunitaria, infatti, aiuta a crescere in un atteggiamento di corresponsabilità e di collaborazione che, certamente, porterà i suoi frutti per l'azione pastorale. Confido nell'impegno che, insieme ai tuoi più validi collaboratori, non mancherai di approfondire a vantaggio della diffusione del Vangelo in un territorio compatto, ma dalle problematiche molto articolate, quale quello del Comune di Belpasso.

4. Nel saluto che mi hai rivolto, domenica 15 gennaio 2012, durante la celebrazione vespertina della Messa di apertura della Visita, mi hai detto che l'aspettativa della parrocchia era accogliere «il successore degli apostoli», il quale «viene a confermarci nella fede e ci incoraggia nel cammino spirituale». Chiaramente questo coincideva con il desiderio con il quale anch'io davo inizio alla Visita, suggerito pure dal ministero episcopale che mi è stato affidato nella chiesa di Catania. Ritengo che quanto atteso si sia poi realizzato, perché ho potuto accogliere la testimonianza della vostra fede, notare i segni del vostro cammino di vita cristiana ed esortarvi a perseverare nella fedeltà al Signore e alla Sua volontà.

a) Tale esortazione è stata al centro dell'omelia della Celebrazione Eucaristica della II domenica del Tempo Ordinario che, come ho appena accennato, ha dato inizio alla Visita.

Il racconto della vocazione di Samuele, nella prima lettura (1Sam 3,3b-10.19), ha permesso di sottolineare la continua chiamata che il Signore rivolge a tutti noi, nella nostra vita, per-

ché ci mettiamo in ascolto della sua Parola. Il passo del vangelo, poi, ha consentito di meditare sul dinamismo della vita cristiana (cfr. Gv 1,35-42). Come vi dicevo: «nel Vangelo è Giovanni Battista che indica Gesù e i due discepoli si mettono al seguito del Signore. C'è questo dialogo molto bello: «Che cercate? Gli risposero: Rabbì, dove abiti? Disse loro: "Venite e vedrete». La vita cristiana è sintetizzata proprio in queste espressioni e in questo atteggiamento. Uno dei chiamati che seguì Gesù, aiutato da Giovanni Battista, è Andrea, il quale, a sua volta, andò dal fratello Simone e gli disse: "Abbiamo incontrato il Messia" e lo condusse a Gesù. Siamo dunque aiutati; aiutiamo anche noi gli altri ad incontrare Gesù [...]. La vita cristiana, la vita della Chiesa, comporta tutto questo movimento».

Dopo la Celebrazione Eucaristica, abbiamo vissuto il momento molto bello dell'incontro con i catechisti, i ragazzi ed i loro genitori. La descrizione puntuale del lavoro che fate mi spinge a incoraggiarvi perché possiate rendere un servizio sempre più qualificato al Vangelo. Nel contesto, una domanda sulla forza per fare oggi delle scelte coraggiose ci ha consentito di richiamare l'urgenza della preghiera e della fiducia nell'azione dello Spirito Santo. Come ci ha detto Gesù, «lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto» (cfr. Gv 14,26).

- b) L'importanza della preghiera e della fiducia nell'azione dello Spirito Santo è risaltata pure nel secondo giorno trascorso insieme, martedì 17 gennaio. Mi riferisco, soprattutto, alla riunione del Consiglio pastorale parrocchiale, che ha fatto seguito alla visita agli ammalati e ha preceduto l'incontro con il Consiglio per gli affari economici.

Nell'incontro con i membri del Consiglio pastorale ed i vari interventi hanno fatto emergere un senso di famiglia che segna il vissuto dei fedeli della comunità, accompagnato da uno stile di

comunione e una tensione verso una «vita più santa». Senza dubbio, tutto ciò si deve pure ai ritiri spirituali, di cui si è parlato e, comunque, a una speciale attenzione che si accorda alla vita nello Spirito del Signore.

Proseguite nella preghiera e nella docilità allo Spirito Santo. Egli vi darà la luce necessaria per individuare nuove strade per il servizio al Vangelo e per migliorare quanto già fate di bene.

L'incontro con il Consiglio per gli affari economici che è seguito, mi ha permesso di constatare l'impegno profuso da chi ti collabora più direttamente nel settore amministrativo. Ti invito ad attenzionare quanto suggerito dai Convisitatori a conclusione della Visita reale (lettere Prot. N. 36/UV del 30 agosto 2011 e Prot. N. 42/UV del 29 settembre 2011), specialmente per quanto riguarda la verbalizzazione delle riunioni del Consiglio per gli affari economici nell'apposito registro. Non mancherai di fornire opportune rassicurazioni nel tempo del *Dopo Visita* di quanto avrai già certamente compiuto.

- c) Il terzo giorno della Visita, mercoledì 18 gennaio, si è svolto, prima nella Scuola dell'infanzia "Madre Teresa di Calcutta" e, dopo, nella Scuola secondaria di I grado "Nino Martoglio". Specialmente l'incontro in questa Scuola ha costituito una preziosa occasione per pensare insieme il problema educativo.

Questo è al centro dell'impegno pastorale dei Vescovi italiani nel decennio in corso. Nel numero 35 del documento *Educare alla vita buona del Vangelo*, si legge: «fede, cultura ed educazione interagiscono, ponendo in rapporto dinamico e costruttivo le varie dimensioni della vita. La separazione e la reciproca estraneità dei cammini formativi, sia all'interno della comunità cristiana sia in rapporto alle istituzioni civili, indebolisce l'efficacia dell'azione educativa fino a renderla sterile. Se si vuole che essa ottenga il suo scopo, è necessario che tutti i soggetti coinvolti operino armonicamente verso lo stesso fine». Sarebbe auspica-

bile che periodicamente, con il personale scolastico e con le famiglie, in qualche incontro, si continui a riflettere sul problema educativo.

d) Nei confronti del problema educativo ho voluto richiamare pure l'attenzione dei membri della Legione di Maria, incontrati nel pomeriggio del quarto giorno della Visita, venerdì 20 gennaio. Il loro prezioso servizio agli ammalati, alle famiglie che vivono momenti di sconforto o di difficoltà e, comunque, la loro presenza attiva e appassionata costituiscono certamente un esempio da incoraggiare per i giovani. In tal senso, sarebbe opportuno un coinvolgimento di questi nell'opera caritativa, portata avanti dalla Legione. Interessante, potrebbe essere l'attivazione di appositi centri di ascolto e di preghiera nelle case delle persone inferme per coinvolgerle, ove possibile, nella vita parrocchiale. Se necessario, potrai avvalerti della collaborazione degli Uffici diocesani per la pastorale della salute e per la *caritas* per la formazione di quanti, a livello parrocchiale, operano nel settore dell'assistenza e della carità agli anziani.

e) All'incontro con i giovani è stato dedicato l'ultimo giorno della Visita, sabato 21 gennaio, prima dell'Assemblea pastorale conclusiva. Particolarmente toccante è stato il loro interrogativo circa l'atteggiamento da tenere nei riguardi di quanti ostacolano, di fatto e in diversi modi, il vissuto della fede. Desidero rinnovare loro il mio incoraggiamento a seguire il Signore, nonostante i venti contrari di alcuni modi di pensare: «il dialogo è faticoso, ma costituisce un impegno e una sfida che dobbiamo sempre avere». Prego perché i giovani che ho incontrato sappiano sempre ripetere nel loro cuore le parole di Pietro a Gesù: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio» (Gv 6,68-69).

L'Assemblea pastorale, infine, ha mostrato ulteriormente la vivacità dei fedeli della parrocchia, particolarmente attenti all'ac-

coglienza e appassionati per crescere come comunità di fede viva. Prosegui nell'esperienza dell'Assemblea pastorale. Crea forme di collegamento con la comunità delle Suore Bocconiste, anche organizzando degli incontri nei locali del loro istituto. Ti invito, altresì, a creare delle forme di collegamento con le altre comunità parrocchiali al fine di attivare dei percorsi formativi per gli operatori pastorali. Si tratta di un obiettivo di pastorale integrata cui, come diocesi, tanto ci stiamo muovendo.

Durante l'incontro è emersa una spiccata sensibilità dei fedeli per il ministero presbiterale, espressa anche dal tempo di adorazione che viene riservata nel corso delle attività pastorali. Questo stile di preghiera, costituisce certamente il contesto ideale per promuovere, anche nella parrocchia a te affidata, il gruppo OVS.

Ti chiedo, carissimo Carmelo, di proseguire con gioia il tuo ministero al servizio di Dio e della Chiesa. Continua a lavorare, come scriveva l'apostolo Paolo, «per il progresso e la gioia della fede» (cfr. Fil 1,25) dei membri della tua comunità parrocchiale.

5. La grazia dell'Anno della Fede che abbiamo vissuto qualificherà il tempo del *Dopo Visita* in codesta parrocchia che continuerà a valorizzare le ricche sottolineature contenute nella Lettera del Papa "La porta della Fede", come pure le indicazioni che la Congregazione per la Dottrina della Fede ha appositamente predisposto per tale salutare iniziativa.

A livello diocesano, come già noto, seguiamo un cammino pastorale che ci vede impegnati "Dall'Anno della Fede all'educazione permanente alla Fede". Stiamo, pure, cercando di dedicare una speciale attenzione alle feste religiose. Esse testimoniano la quantità e la qualità della nostra pietà popolare e rappresentano un'occasione unica per parlare di Gesù Cristo, attraverso l'esempio e la testimonianza dei nostri Santi protettori. La pubblicazione del sussidio pastorale "Le

feste del Signore, della Madonna e dei Santi nell'Anno della Fede”, diffuso in occasione del ritiro di avvento del clero del 2012, vuole favorire un’attenta riflessione sulle feste religiose per le persone che generosamente e responsabilmente collaborano con i Parroci per la preparazione e lo svolgimento di esse. Anche tu, carissimo Carmelo, saprai continuare a valorizzare il sussidio per aiutare tanti fedeli a passare dall'Anno della Fede all'educazione permanente alla Fede.

6. Desidero incoraggiare te e la comunità parrocchiale Cristo Re in Belpasso a vivere l’altrettanto importante tempo del *Dopo Visita*.

Esso, come il periodo di preparazione, deve essere espressione di profonda comunione vissuta fra le parrocchie del Vicariato e testimoniata dall’applicazione di modalità comuni e condivise.

Tali modalità consistono anzitutto nella prosecuzione della preghiera per la Visita pastorale e dell’esercizio della *lectio Divina*, come pure nel costante impegno a valorizzare bene lo specifico servizio che gli organismi di partecipazione devono abitualmente esercitare. Non sia trascurata, come già sopra evidenziato, la significativa esperienza dell’Assemblea parrocchiale.

Un’altra modalità da vivere in comune è costituita dall’impegno per qualificare meglio, a livello vicariale, la formazione degli operatori pastorali delle singole parrocchie. Essa comprenderà alcuni incontri base cui seguiranno altri specifici nei singoli ambiti dove già sono in corso collaudate esperienze animate da alcuni Uffici diocesani.

Altro settore in cui devono distinguersi le parrocchie già visitate consiste nell’attuazione dell’obiettivo per l’anno pastorale in corso che indico in occasione del pellegrinaggio diocesano a Mompileri.

Rientrano tra tali modalità anche i compiti affidati rispettivamente al Vicario episcopale per la pastorale, Don Pietro Longo, e a Don Vincenzo Branchina.

a) La parrocchia Cristo Re in Belpasso, che ha già sperimentato la

ricchezza di questo dono, si distinguerà nella prosecuzione della preghiera affinché tutte le altre parrocchie dell'Arcidiocesi possano prepararsi alla Visita pastorale, viverla e farla fruttificare doverosamente.

Chiedo di dedicare nelle Messe festive un'apposita intenzione nella Preghiera dei fedeli. Suggerisco, inoltre, di servirsi del testo dell'apposita Preghiera in occasione di incontri associativi e degli organismi di partecipazione.

- b) Sarai contattato dai Confratelli Pietro Longo e Vincenzo Branchina per quanto di loro rispettiva competenza.

Con Padre Vincenzo esaminerai le Lettere del Vicario generale e del Vicario episcopale per l'amministrazione già in tuo possesso, curando, con il coinvolgimento del Consiglio per gli affari economici, ogni possibile attuazione dei loro suggerimenti e delle loro disposizioni.

Di quanto sarà fatto al riguardo, si dia notizia ai competenti Uffici di Curia con comunicazione scritta che sarà conservata anche negli archivi parrocchiali.

Con Don Pietro, anzitutto privatamente e successivamente in riunioni di Consiglio pastorale, tratterai con la dovuta attenzione quanto evidenziato nella relazione da te letta durante l'Assemblea pastorale parrocchiale, come pure quanto emerso nei vari incontri svoltisi durante la Visita in codesta parrocchia.

A tale scopo può essere di qualche utilità l'unita documentazione che comprende la sintesi di qualche mio intervento e l'indicazione di specifici punti da attenzionare nella vita della parrocchia.

Il Vicario foraneo sarà tenuto al corrente da parte del Vicario episcopale per la pastorale circa i passi che intraprende e collaborerà nel modo che gli sarà possibile.

Da parte mia seguirò l'attività del *Dopo Visita* accompagnandola con la costante preghiera e con i migliori auspici per la sua migliore riuscita.

7. Prima di concludere desidero esprimere la più viva riconoscenza per l'affetto con cui sono stato da tutti ed ovunque accolto. È stato bello scambiarsi sentimenti di fraternità e di gioia nel Signore.

8. Sono sicuro, carissimo Carmelo, che, pensando alla Visita pastorale nella parrocchia Cristo Re in Belpasso, insieme e per tanti motivi possiamo ripetere le belle espressioni dell'apostolo Paolo:

«A Colui che in tutto ha potere di fare molto di più di quanto possiamo domandare o pensare, secondo la potenza che opera in noi, a lui la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù per tutte le generazioni, nei secoli dei secoli! Amen» (cfr. Ef 3,20-21).

Questa condivisione di lode al Signore sostenga e qualifichi l'impegno che ci unisce nella carità pastorale nei riguardi dell'intera comunità diocesana che il Signore mi ha affidato, ed in particolare della parrocchia Cristo Re in Belpasso che ti vede entusiasta e generoso "pastore proprio".

Ti benedico con affetto paterno e con te benedico i fratelli e le sorelle che ami e servi nel nome del Signore.

✠ SALVATORE GRISTINA

**Lettera a Padre Vito Grasso
e alla Comunità Parrocchiale San Giuseppe
in Borrello - Belpasso**

Catania, 9 gennaio 2014

Carissimo Padre Vito,

Solo adesso mi è possibile farti giungere questa lettera che so tanto attesa da te e dalle persone che più direttamente hanno collaborato per la buona riuscita della Visita pastorale in codesta parrocchia San Giuseppe in Borrello - Belpasso.

1. Scrivo la presente certamente per adempiere quanto suggerisce il *Direttorio per il Ministero pastorale dei Vescovi* circa la conclusione della Visita (n° 225), ma, soprattutto, per cogliere la possibilità di rivivere con te e con l'intera comunità parrocchiale il tempo indimenticabile che il Signore ci ha dato la grazia di trascorrere insieme nei giorni 22, 25, 26 e 28 gennaio 2012.

La presente va letta alla luce della parte dedicata alla Visita pastorale nell'omelia della Messa Crismale del 21 aprile 2011 e in quella del 5 aprile 2012 (cfr. allegati) dove ho fornito alcune indicazioni di fondo sul tempo di grazia che stiamo vivendo. Con questa lettera desidero anche collegarmi alla Celebrazione Eucaristica svoltasi sabato 24 marzo 2012 presso il Santuario di Mompileri, con la quale abbiamo innalzato il nostro ringraziamento al Signore a conclusione della Visita pastorale nel X Vicariato. Con la presente faccio, altresì, riferimento alla lettera Prot. 457/U - 63 del 4 aprile 2012 con cui ho rivolto a te e ai carissimi fedeli della parrocchia San Giuseppe in Borrello - Belpasso un affettuoso saluto e tanti auguri in occasione delle festività pasquali.

A più riprese ho rinnovato i sentimenti di gratitudine al Signore sgorgati dal nostro cuore nella celebrazione del 24 marzo. Sono sicuro che lo stesso avete fatto tu e le persone che hanno sperimentato la vera natura della Visita pastorale, *dono del Padre per la nostra Chiesa.*

2. Il succitato numero 225 del *Direttorio* suggerisce, fra l'altro, al Vescovo di ricordare la Visita svolta nella parrocchia, di apprezzare gli impegni pastorali in atto e di stabilire alcuni punti per un cammino comunitario più impegnato.

Di seguito, perciò, accennerò alla preparazione e allo svolgimento della Visita in codesta parrocchia e sottolineerò l'urgenza dell'impegno affinché il fervore suscitato dall'evento non si affievolisca e, soprattutto, affinché i buoni propositi formulati nei vari incontri siano adesso attuati con l'aiuto del Signore.

3. Esprimo vivo apprezzamento, carissimo Vito, perché, nel contesto della preparazione della Visita pastorale, ti sei impegnato con i fedeli nella costituzione del Consiglio pastorale parrocchiale. Nonostante non abbiate stilato alcun verbale dei singoli incontri, è importante che abbiate dato inizio a una riflessione comunitaria, che vi siate riuniti e che abbiate dialogato insieme sugli obiettivi tratti dalla nota pastorale della C.E.I., *Il volto missionario della Chiesa in un mondo che cambia.* In tal senso, ti invito a predisporre un apposito registro dei verbali dove annotare quanto discusso e accaduto nei singoli incontri. Tale prassi, senza costituire un inutile adempimento burocratico, rappresenta una buona occasione che permette, anche a distanza di tempo, di ripercorrere le tappe significative come pure la vivacità pastorale di questo organismo di partecipazione.

Il confronto e l'esperienza del dialogo, soprattutto nel Consiglio pastorale, saranno sicuramente di notevole aiuto per un autentico vissuto di crescita comunitaria e per una presenza sempre più testimoniale del Vangelo.

Dalle considerazioni che avete fatto e che mi hai consegnato, emerge il lodevole desiderio di un profondo rapporto con la gente presente nel territorio parrocchiale. Penso, ad esempio, al cenno sul ruolo dei ministri straordinari della comunione, i quali «per il servizio che svolgono andando nelle case delle persone, rilevano i disagi in cui versano alcune famiglie», oppure a quello sulle famiglie che, mentre «prima non mettevano piede in parrocchia», ora «sono presenti alle varie attività proposte e soprattutto partecipano spesso alla Messa».

Nelle suddette considerazioni, colgo pure degli aspetti che mi piace segnalare. Mi riferisco, in particolare, a una maggiore attenzione da accordare sia al coinvolgimento dei genitori dei ragazzi che frequentano il percorso di completamento dell'Iniziazione Cristiana, sia al lavorare insieme all'interno del vicariato, come pure tra le parrocchie della comunità belpassese. Sarebbe, inoltre, auspicabile una cura più attenta nei riguardi delle coppie dei fidanzati. Il «corso della durata di circa un mese, per un totale di cinque incontri» potrebbe essere, opportunamente, ampliato e ripensato, per dare ulteriore sostegno al cammino delle coppie verso il sacramento del Matrimonio, come pure dopo la sua celebrazione. Mi viene in mente, al riguardo, quanto affermiamo noi Vescovi italiani nel numero 36 del documento *Educare alla vita buona del Vangelo*: «La famiglia, a un tempo, è forte e fragile. La sua debolezza non deriva solo da motivi interni alla vita della coppia e al rapporto tra genitori e figli. Molto più pesanti sono i condizionamenti esterni [...]. La Chiesa, pertanto, si impegna a sostenere i genitori nel loro ruolo di educatori, promuovendone la competenza mediante corsi di formazione, incontri, gruppi di confronto e di mutuo sostegno».

Non posso non incoraggiare, infine, la cura della parrocchia per le vocazioni sacerdotali e per il sostegno al nostro seminario che tanto a cuore sta già a molti dei fedeli della comunità a te affidata.

4. Nel saluto che mi hai rivolto, domenica 22 gennaio 2012,

durante la celebrazione vespertina della Messa di apertura della Visita pastorale, hai parlato di questa quale «momento di conversione».

- a) Alla conversione hanno esortato i testi della Parola di Dio che sono stati proclamati in quella III domenica del Tempo Ordinario: la predicazione di Giona a Ninive, le parole di San Paolo sul «tempo che si è fatto breve» (1Cor 7,29) e l'esortazione di Gesù che ha dato inizio al Suo ministero pubblico con una precisa chiamata: «il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo» (Mc 1,15).

Meditando su di essi, e pensando sia al tempo della Visita che a quello ad essa successivo, dicevo: «la Visita pastorale è un forte invito alla conversione. La conversione è un atteggiamento che riguarda tutta la durata della nostra vita [...]. Noi siamo stati abituati a pregare per la conversione dei poveri peccatori e siamo cresciuti con l'idea che la conversione riguardasse altri. Invece, la conversione è qualcosa che mi riguarda in prima persona, come riguarda tutti, perché dobbiamo sempre sintonizzarci col Vangelo [...]. Abbiamo sempre bisogno di convertirci [...]. Abbiamo bisogno di comportarci sempre come i discepoli, con prontezza seguire Gesù, accogliere l'invito ad andare dietro di Lui, di darGli testimonianza, di diventare pure noi pescatori di uomini».

La sequela di Gesù, pertanto, costituisce la chiamata rivolta sempre a tutti e a ciascuno di noi. Non possiamo permetterci di non ascoltare questa chiamata e di non ricordarci a vicenda questa profonda verità. Infatti, come ha affermato in modo incisivo Benedetto XVI, nel numero 1 della sua prima enciclica *Deus caritas est*, «all'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva».

- b) L'importanza della sequela di Gesù e della conversione continua

alla quale essa ci chiama è risaltata pure giovedì 26 gennaio, nell'incontro con i catechisti e i ragazzi del catechismo.

A riguardo, sono state molto significative le parole della catechista che ha preso la parola all'inizio e che ha posto l'accento, da una parte, sul desiderio dei catechisti di essere testimoni credibili e, dall'altra, sull'iniziativa della formazione dei genitori, che avete già intrapreso da alcuni anni. In tal senso, suggerisco un maggiore coinvolgimento dei genitori nelle iniziative parrocchiali.

Come ho avuto modo di dirvi, nel corso del mio intervento, dobbiamo essere grati a quanti, quando eravamo piccoli, ci hanno parlato di Gesù, ci hanno guidato all'incontro con Lui e, in tal modo, hanno gettato le fondamenta della nostra vita cristiana. Da grandi, in noi, deve rimanere sempre viva sia la passione per un approfondimento personale del mistero del Signore Gesù, sia la tensione a parlare del Signore Gesù agli altri e, in tal modo, costituire sempre l'edificio vivente che è la Chiesa. Non possono non venire in mente le parole con cui l'apostolo Giovanni apre la sua prima lettera: «quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita - la vita infatti si manifestò, noi l'abbiamo veduta e di ciò rendiamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi -, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena» (1Gv 1,1-4).

- c) I pensieri sulla sequela, sulla conversione e sulla comunione ecclesiale della fede ci hanno guidato pure, sabato 28 gennaio, nell'incontro con il Consiglio pastorale parrocchiale, come pure

nell'Assemblea pastorale, che ha fatto seguito alla riunione con il Consiglio per gli affari economici.

Sono stato profondamente colpito nel sentire le parole con cui si è aperta la relazione iniziale del suddetto incontro: «la nostra è una piccola parrocchia, frequentata da gente semplice, ma con tanta voglia di essere vicino a chi tende la mano [...]. Ci teniamo a sottolineare infatti che in parrocchia, al di là dei gruppi e delle associazioni, ci sono tante persone che svolgono il loro servizio nel silenzio, lavorano [...] per far sì che la parrocchia progredisca e sia sempre efficiente».

Tale servizio e tale impegno silenzioso, come si è detto allora, caratterizzano il fattivo impegno apostolico degli associati all'Azione Cattolica, dei catechisti, del gruppo dei lettori, del coro, di quanti partecipano al corso prematrimoniale, dei membri del gruppo OVS, dei ministri straordinari per la distribuzione della comunione, dell'Associazione culturale San Rocco, dei membri della Legione di Maria e dei ministranti. In quel contesto, vi invitavo a riflettere sull'impegno personale di ciascuno, riprendendo le parole di Benedetto XVI e con un'immagine che mi ritorna ancora: «tutti siamo semplici operai nella vigna del Signore e quindi tutto quello che facciamo è importante perché ce lo affida il Signore, e noi cerchiamo di dare la nostra collaborazione. Quindi, nella Chiesa c'è la gioia di poter lavorare tutti. A me piace sottolineare che nei conventi il ruolo più importante lo ha il frate o la suora che risponde al telefono, perché probabilmente uno non riuscirà a parlare con la madre superiora o col padre superiore, ma la persona che ha risposto, ha dato la prima idea della comunità».

Ti chiedo ancora, carissimo Vito, come già ho fatto durante quell'incontro, di camminare con l'entusiasmo di sempre, insieme con i fedeli della comunità parrocchiale a te affidata. Nel cammino, lasciatevi spingere dall'azione dello Spirito Santo che

invita ad andare uniti sulle orme del Signore Gesù, nella parrocchia e, con le altre parrocchie, nel Vicariato.

Riuscirete a cogliere l'azione dello Spirito Santo anche nella collaborazione con le altre parrocchie del comune di Belpasso e del Vicariato per promuovere, per esempio, una missione popolare finalizzata alla costituzione di alcuni centri di ascolto nel territorio, come pure nella formazione adeguata degli operatori della carità e finalizzata alla costituzione di un gruppo *caritas*. In tutto questo sono certo, carissimo Vito, che favorirai le varie realtà e gruppi parrocchiali a lavorare insieme, con sinergia e consapevoli sempre dell'amore del Signore.

5. La grazia dell'Anno della Fede che abbiamo vissuto qualificherà il tempo del *Dopo Visita* in codesta parrocchia che continuerà a valorizzare le ricche sottolineature contenute nella Lettera del Papa "La porta della Fede", come pure le indicazioni che la Congregazione per la Dottrina della Fede ha appositamente predisposto per tale salutare iniziativa.

A livello diocesano, come già noto, seguiamo un cammino pastorale che ci vede impegnati "Dall'Anno della Fede all'educazione permanente alla Fede". Stiamo, pure, cercando di dedicare una speciale attenzione alle feste religiose. Esse testimoniano la quantità e la qualità della nostra pietà popolare e rappresentano un'occasione unica per parlare di Gesù Cristo, attraverso l'esempio e la testimonianza dei nostri Santi protettori. La pubblicazione del sussidio pastorale "Le feste del Signore, della Madonna e dei Santi nell'Anno della Fede", diffuso in occasione del ritiro di avvento del clero del 2012, vuole favorire un'attenta riflessione sulle feste religiose per le persone che generosamente e responsabilmente collaborano con i Parroci per la preparazione e lo svolgimento di esse. Anche tu, carissimo Vito, saprai continuare a valorizzare il sussidio per aiutare tanti fedeli a passare dall'Anno della Fede all'educazione permanente alla Fede.

6. Desidero incoraggiare te e la comunità parrocchiale San Giuseppe in Borrello - Belpasso a vivere l'altrettanto importante tempo del *Dopo Visita*.

Esso, come il periodo di preparazione, deve essere espressione di profonda comunione vissuta fra le parrocchie del Vicariato e testimoniata dall'applicazione di modalità comuni e condivise.

Tali modalità consistono anzitutto nella prosecuzione della preghiera per la Visita pastorale e dell'esercizio della *lectio Divina*, come pure nel costante impegno a valorizzare bene lo specifico servizio che gli organismi di partecipazione devono abitualmente esercitare. Non sia trascurata, come già sopra evidenziato, la significativa esperienza dell'Assemblea parrocchiale.

Un'altra modalità da vivere in comune è costituita dall'impegno per qualificare meglio, a livello vicariale, la formazione degli operatori pastorali delle singole parrocchie. Essa comprenderà alcuni incontri base cui seguiranno altri specifici nei singoli ambiti dove già sono in corso collaudate esperienze animate da alcuni Uffici diocesani.

Altro settore in cui devono distinguersi le parrocchie già visitate consiste nell'attuazione dell'obiettivo per l'Anno pastorale in corso che indico in occasione del pellegrinaggio diocesano a Mompilieri.

Rientrano tra tali modalità anche i compiti affidati rispettivamente al Vicario episcopale per la pastorale, Don Pietro Longo, e a Don Vincenzo Branchina.

- a) La parrocchia San Giuseppe in Borrello - Belpasso, che ha già sperimentato la ricchezza di questo dono, si distinguerà nella prosecuzione della preghiera affinché tutte le altre parrocchie dell'Arcidiocesi possano prepararsi alla Visita pastorale, viverla e farla fruttificare doverosamente.

Chiedo di dedicare nelle Messe festive un'apposita intenzione nella Preghiera dei fedeli. Suggesto, inoltre, di servirsi del testo dell'apposita Preghiera in occasione di incontri associativi e degli organismi di partecipazione.

b) Sarai contattato dai Confratelli Pietro Longo e Vincenzo Branchina per quanto di loro rispettiva competenza.

Con Padre Vincenzo esaminerai le Lettere del Vicario generale e del Vicario episcopale per l'amministrazione già in tuo possesso, curando, con il coinvolgimento del Consiglio per gli affari economici, ogni possibile attuazione dei loro suggerimenti e delle loro disposizioni.

Di quanto sarà fatto al riguardo, si dia notizia ai competenti Uffici di Curia con comunicazione scritta che sarà conservata anche negli archivi parrocchiali.

Con Don Pietro, anzitutto privatamente e successivamente in riunioni di Consiglio pastorale, tratterai con la dovuta attenzione quanto evidenziato nella relazione da te letta durante l'Assemblea pastorale parrocchiale, come pure quanto emerso nei vari incontri svoltisi durante la Visita in codesta parrocchia.

A tale scopo può essere di qualche utilità l'unita documentazione che comprende la sintesi di qualche mio intervento e l'indicazione di specifici punti da attenzionare nella vita della parrocchia.

Il Vicario foraneo sarà tenuto al corrente da parte del Vicario episcopale per la pastorale circa i passi che intraprende e collaborerà nel modo che gli sarà possibile.

Da parte mia seguirò l'attività del *Dopo Visita* accompagnandola con la costante preghiera e con i migliori auspici per la sua migliore riuscita.

7. Prima di concludere desidero esprimere la più viva riconoscenza per l'affetto con cui sono stato da tutti ed ovunque accolto. È stato bello scambiarci sentimenti di fraternità e di gioia nel Signore.

Un grazie anche per l'offerta che mi è stata consegnata. Essa, come già ho detto, confluirà nello specifico fondo dove verranno raccolti eventuali altri simili gesti di generosità che saranno destinati alla

realizzazione di una iniziativa a ricordo della Visita pastorale.

8. Sono sicuro, carissimo Vito, che, pensando alla Visita pastorale nella parrocchia San Giuseppe in Borrello - Belpasso, insieme e per tanti motivi possiamo ripetere le belle espressioni dell'apostolo Paolo:

«A Colui che in tutto ha potere di fare molto di più di quanto possiamo domandare o pensare, secondo la potenza che opera in noi, a lui la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù per tutte le generazioni, nei secoli dei secoli! Amen» (cfr. Ef 3,20-21).

Questa condivisione di lode al Signore sostenga e qualifichi l'impegno che ci unisce nella carità pastorale nei riguardi dell'intera comunità diocesana che il Signore mi ha affidato, ed in particolare della parrocchia San Giuseppe in Borrello - Belpasso che ti vede entusiasta e generoso "pastore proprio".

Ti benedico con affetto paterno e con te benedico i fratelli e le sorelle che ami e servi nel nome del Signore.

✠ SALVATORE GRISTINA

**Lettera a Padre Orazio Scuderi
e alla Comunità Parrocchiale Sant'Antonio Abate
in Belpasso**

Catania, 10 febbraio 2014

Carissimo Padre Orazio,

Solo adesso mi è possibile farti giungere questa lettera che so tanto attesa da te e dalle persone che più direttamente hanno collaborato per la buona riuscita della Visita pastorale in codesta parrocchia Sant'Antonio Abate.

1. Scrivo la presente certamente per adempiere quanto suggerisce il *Direttorio per il Ministero pastorale dei Vescovi* circa la conclusione della Visita (n° 225), ma, soprattutto, per cogliere la possibilità di rivivere con te e con l'intera comunità parrocchiale il tempo indimenticabile che il Signore ci ha dato la grazia di trascorrere insieme nei giorni 12, 13, 15, 16, 17 e 18 febbraio 2012.

La presente va letta alla luce della parte dedicata alla Visita pastorale nell'omelia della Messa Crismale del 21 aprile 2011 e in quella del 5 aprile 2012 (cfr. allegati) dove ho fornito alcune indicazioni di fondo sul tempo di grazia che stiamo vivendo. Con questa lettera desidero anche collegarmi alla Celebrazione Eucaristica svoltasi sabato 24 marzo 2012 presso il Santuario di Mompileri, con la quale abbiamo innalzato il nostro ringraziamento al Signore a conclusione della Visita pastorale nel X Vicariato. Con la presente faccio, altresì, riferimento alla lettera Prot. 453/U - 59 del 4 aprile 2012 con cui ho rivolto a te e ai carissimi fedeli della parrocchia Sant'Antonio Abate un affettuoso saluto e tanti auguri in occasione delle festività pasquali.

A più riprese ho rinnovato i sentimenti di gratitudine al Signore

sgorgati dal nostro cuore nella celebrazione del 24 marzo. Sono sicuro che lo stesso avete fatto tu e le persone che hanno sperimentato la vera natura della Visita pastorale, dono del Padre per la nostra Chiesa.

2. Il succitato numero 225 del *Direttorio* suggerisce, fra l'altro, al Vescovo di ricordare la Visita svolta nella parrocchia, di apprezzare gli impegni pastorali in atto e di stabilire alcuni punti per un cammino comunitario più impegnato.

Di seguito, perciò, accennerò alla preparazione e allo svolgimento della Visita in codesta parrocchia e sottolineerò l'urgenza dell'impegno affinché il fervore suscitato dall'evento non si affievolisca e, soprattutto, affinché i buoni propositi formulati nei vari incontri siano adesso attuati con l'aiuto del Signore.

3. Il pieghevole con il programma della Visita appositamente predisposto, carissimo Orazio, si apriva con queste significative parole: «siamo giunti alla tanto attesa Visita pastorale». Ho avuto modo, infatti, di fare esperienza di tale lunga attesa nei giorni della mia presenza in mezzo a voi e ho potuto riflettere ulteriormente su di essa, nel riprendere i verbali delle numerose riunioni del Consiglio pastorale parrocchiale.

Vi siete incontrati diverse volte, dal 26 maggio 2011 al 4 gennaio 2012. Certamente, considerati gli evidenti risvolti per la vita della comunità parrocchiale, non si è trattato di incontri rimasti nei limiti di un gruppo ristretto e limitati solo all'esame del "Questionario pastorale". Penso, per esempio, alla riunione del 17 ottobre 2011, quando avete affrontato il tema della novena di Natale nelle famiglie, tenendo conto del suo legame con la preparazione della Visita.

Ritengo, inoltre, particolarmente significativa la riflessione che avete fatto sugli obiettivi tratti dalla nota pastorale della C.E.I., *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*. Il dialogo sul primo obiettivo, ad esempio, ha fatto risaltare l'attenzione per un pro-

filo della comunità parrocchiale segnato dall'accoglienza e dalla passione per la costante ricerca dell'unità. In quel contesto, avete preso atto delle esperienze di apostolato che vi hanno reso "parrocchia missionaria", sia verso i "lontani" che verso i "vicini". Nel primo caso, avete fatto riferimento all'opera pastorale nei villaggi di Palazzolo, Rinaudo, Villaggio del Pino. Nel secondo caso, avete parlato della *Visitatio Mariae*, in preparazione alla festa della Madonna delle Grazie. Si potrebbe ancora fare cenno alla riunione sul quinto obiettivo, nella quale avete sottolineato la cura pastorale nei riguardi degli ammalati, la valorizzazione dei tempi liturgici e delle feste patronali per la formazione dei fedeli, tutti argomenti che sono andati a confluire nella Relazione pastorale appositamente preparata.

Al di là degli esempi fatti, gli incontri del Consiglio pastorale parrocchiale, in attesa della Visita, mostrano che il confronto comunitario sulla cura pastorale dei fedeli, anche se non a breve scadenza, può avere delle ricadute positive per la vita di tutta la comunità parrocchiale. Vi invito, pertanto, a continuare nel cammino che già fate, ricordandovi a proposito quanto noi Vescovi, nel numero 12 della sopra citata nota pastorale, abbiamo scritto sui Consigli pastorali: «la loro identità di luogo deputato al discernimento comunitario manifesta la natura della Chiesa come comunione. Essi possono diventare progressivamente lo spazio in cui far maturare la capacità di progettazione e verifica pastorale».

4. Dopo l'attesa, nella mattinata di domenica 12 febbraio 2012, ha avuto luogo l'apertura della Visita, con la Celebrazione Eucaristica.

- a) Nel saluto iniziale, mi hai chiesto di «accogliere il bisogno, anche inespresso, di un popolo che è disorientato da maestri inaffidabili». A proposito, dopo l'ascolto della Parola di Dio, insieme con voi ho potuto meditare soprattutto su quanto l'apostolo Paolo scriveva ai Corinzi, «diventate miei imitatori, come io lo sono di Cristo» (1Cor 11,1), e sull'atteggiamento di Gesù

che ha toccato il lebbroso. Nel disorientamento, abbiamo bisogno di non smarrire l'essenziale. Vi dicevo: «il punto di riferimento è Cristo [...] ecco, fratelli e sorelle, il criterio fondamentale della nostra vita cristiana [...]. Se imitiamo veramente Gesù, anche senza fare molti discorsi, diventiamo un invito eloquente a vivere secondo il Vangelo, a vivere la vita buona del Vangelo». Se ci aiutiamo a guardare Gesù e ad imitarlo, certamente, sperimenteremo di essere custoditi dal disorientamento e dalla confusione ormai sempre più dilagante.

Ripensando i vari momenti della Visita, posso dire che, in quei giorni, ci siamo aiutati a vicenda a tenere «fisso lo sguardo su Gesù [...] che dà origine alla fede e la porta a compimento» (Eb 12,2).

- b) Lo sguardo su Gesù ha segnato il secondo giorno trascorso insieme, lunedì 13 febbraio. Mi riferisco, in particolare, alla visita agli ammalati nelle loro abitazioni e nella Casa di Riposo "Felice Vecchiaia".

Da quello sguardo non ci hanno distratto né il dialogo con i membri del Circolo Cacciatori Sant'Antonio, dove nel precedente Natale 2011 avevi fatto una catechesi su Gesù, né l'incontro con il Consiglio pastorale parrocchiale. Quest'ultimo si è aperto con la lettura del passo di Rom 12,4-13 sulle membra dell'unico corpo, sulla loro diversa funzione e, quindi, sui diversi doni con cui tutti i fedeli edificano la Chiesa. Dopo l'intervento tuo, della segretaria e di altri che hanno partecipato, vi invitavo a riflettere sul passo in cui Paolo, dopo aver parlato di Apollo e di se stesso afferma: «io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma era Dio che faceva crescere» (1Cor 3,6). Tutti lavoriamo per il Signore, sia quando raccogliamo quanto altri hanno fatto, sia quando lasciamo altri raccogliere quanto noi abbiamo seminato. Tale certezza deve spingere a cercare modi di intensificare la collaborazione nella parrocchia, tra le parrocchie di Belpasso e

nel Vicariato.

In quest'ultimo senso, non mi sono lasciato sfuggire l'occasione, durante il mio intervento conclusivo, per evidenziare come «l'aprire le porte ai laici, come accade nell'ambito del Consiglio pastorale, è riconoscimento di quello che è la Chiesa e non supplenza per la mancanza o la scarsità dei presbiteri. L'apporto dei laici nella Chiesa si caratterizza, infatti, per un valore costruttivo e di responsabilità. Per esempio, se il Consiglio pastorale fosse inteso dai suoi membri come esercizio di potere, si sarebbe in presenza di una visione erronea del ruolo di tale organismo nella Chiesa; lo stesso Parroco, chiamato a presiedere tale organismo, sa bene che Signore aiuta nelle scelte da adottare attraverso il consiglio e l'apporto corresponsabile delle persone e che, quindi, il momento decisionale non è arbitrariamente affidato a lui soltanto». In tal senso, carissimo Orazio, ti incoraggio a continuare nella bella esperienza di corresponsabilità che già, in seno al Consiglio pastorale, vivi con tanti tuoi parrocchiani, carica anche dell'esperienza già maturata in tanti anni dai tuoi predecessori nella guida della comunità.

- c) Lo Spirito Santo orienta il nostro sguardo su Gesù: «lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto» (Gv 14,26). Inoltre, «nessuno può dire: "Gesù è Signore!", se non sotto l'azione dello Spirito Santo» (1Cor 12,3). In tal senso, pensando cioè all'azione dello Spirito Santo, mi piace ricordare il terzo giorno della Visita, mercoledì 15 febbraio. Esso, infatti, si è aperto incontrando il gruppo "Rinnovamento nello Spirito Santo", con la sua peculiare attenzione verso la pratica del "Roveto ardente" e della "Cultura di Pentecoste". La speciale circostanza mi ha permesso di evidenziare la vera natura della preghiera di effusione allo Spirito Santo. Non bisogna mai esagerare con forme esagerate e "teatrali" perché lo Spirito Santo lo riceviamo con-

tinuamente, effuso ogni volta che ci riuniamo e che partecipiamo all'Eucaristia.

A seguire, abbiamo dialogato con il Consiglio per gli affari economici e con la Corale parrocchiale *Canticum Vitae*, della cui bravura e professionalità ho fatto esperienza già al termine dell'incontro con un saggio canoro della sacra rappresentazione "U venni di marzu". A questa, come ho già fatto in altre circostanze, non posso non manifestare vivo apprezzamento soprattutto per il prezioso servizio che rende all'assemblea celebrante. Raccomando, perciò, di continuare a fare cantare l'assemblea e di favorire, in tal modo e sempre meglio, la sua partecipazione attiva.

- d) Abbiamo orientato lo sguardo su Gesù anche nel quarto giorno della Visita, giovedì 16 febbraio. La mattina, abbiamo celebrato la Santa Messa nella Chiesa del Cimitero e abbiamo considerato come la nostra professione di fede riguardo alla comunione dei Santi ci consenta di prendere atto dei vincoli che, in Cristo, ci uniscono ai nostri defunti e tra noi, pellegrini sulla terra.

L'incontro con gli operai del Cantiere Grasso mi ha permesso, poi, di apprezzare l'impegno che tante persone mettono nel valorizzare le ricchezze del territorio dell'Etna e della sua pietra lavica. Il dono delle croci pettorali in pietra lavica che il titolare dell'impresa ha voluto farmi, mi permetterà di tenere viva la memoria di quell'incontro e la maestria degli operai che le hanno ideate e realizzate.

Successivamente abbiamo visitato la scuola materna "Sant'Antonio" e la scuola primaria e dell'infanzia "Insieme per il domani". Mi torna ancora alla mente qualcuna delle preghiere che i bambini, in quella circostanza, con la loro naturale semplicità, rivolgevano a Gesù: «vogliamo ascoltare quello che tu ci dici e così ci porterai nella strada delle cose buone».

- e) Particolare rilievo, per il nostro impegno a guardare Gesù, ha

avuto il quinto giorno della Visita, venerdì 17 febbraio. Momenti peculiari di questo, oltre la riunione con il Comitato dei festeggiamenti della Madonna delle Grazie, sono stati l'incontro con i ragazzi che seguono l'itinerario di completamento dell'Iniziazione Cristiana e i loro catechisti, come pure l'incontro con le famiglie.

Il primo incontro si è aperto con la lettura del racconto della vocazione di Samuele che ha fatto pensare, fra l'altro, alla vocazione al ministero ordinato. Molto positivi, e da sostenere, i tentativi di coinvolgimento dei genitori nel cammino di fede dei figli. Quest'ultimo aspetto costituisce un elemento essenziale nel percorso di tipo catecumenale che già in tante parrocchia della nostra Arcidiocesi viene seguito con buoni risultati. Come dicevamo, in tal senso, è indispensabile la convergenza tra parroci, catechisti e famiglie. Nel gruppo dei catechisti, va auspicata la presenza di uomini e di coppie di sposi. Nel successivo incontro con le famiglie ha fatto da guida il brano di Mt 25,1-6 sulle vergini che attendono lo sposo. Mi è rimasta impressa la bella relazione con cui il dialogo si è aperto. Prego perché le coppie, già lodevolmente impegnate, possano costituire quella «agenzia periferica della Trinità» a cui si faceva riferimento, citando Mons. Tonino Bello, soprattutto per le giovani coppie e per quelle che vivono momenti di crisi.

- f) L'ultimo giorno della Visita, sabato 18 febbraio, lo abbiamo trascorso, prima, nella Chiesa Maria SS. della Grazie in Valcorrente. Padre Nicolò Gullotta ha presentato la sua relazione sulla vita della comunità e, dopo, abbiamo concelebrato alla Santa Messa. L'atteggiamento pastorale di Padre Gullotta ha invitato tutti noi a guardare la realtà con occhi nuovi, segnati da quella meraviglia richiamata dal passo evangelico che abbiamo letto allora, nella Messa della settima domenica del tempo ordinario (Mc 2,1-12).

Con l'Assemblea pastorale nella Chiesa parrocchiale Sant'Antonio Abate si è poi conclusa la Visita pastorale. Nella tua relazione, hai illustrato la vita e il dinamismo della parrocchia, accennando, fra l'altro, al Gruppo liturgico. Sarebbe opportuno che questo organizzasse degli incontri per preparare la Celebrazione domenicale, ad esempio, con la scelta di canti appropriati o con la preparazione delle intenzioni di preghiera, comunque con la partecipazione cosciente e ministeriale della comunità. Il mio intervento ha permesso, altresì, di evidenziare la necessaria attenzione da promuovere nei riguardi della Chiesa evangelica presente all'interno del territorio parrocchiale. Ti invito, in tal senso, ad avvalerti dell'apporto dell'Ufficio diocesano per l'Ecumenismo ed il dialogo interreligioso che ho recentemente ricostituito.

Desidero sottolineare, infine, quanto hai detto sulla comunità parrocchiale di Sant'Antonio Abate, quale «parrocchia in cammino», che «ha nell'intimo la vocazione alla missione». Carissimo Orazio, sono contento del vostro cammino e vi invito a continuare con entusiasmo, «tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento» (Eb 12,2). Vi aiuterà molto, in tal senso, curare la celebrazione liturgica e iniziare sempre i vostri incontri, leggendo un brano della Parola di Dio, come ho visto che, molto opportunamente, già fate.

5. La grazia dell'Anno della Fede che abbiamo vissuto qualificherà il tempo del *Dopo Visita* in codesta parrocchia che continuerà a valorizzare le ricche sottolineature contenute nella Lettera del Papa "La porta della Fede", come pure le indicazioni che la Congregazione per la Dottrina della Fede ha appositamente predisposto per tale salutare iniziativa.

A livello diocesano, come già noto, seguiamo un cammino pa-

storale che ci vede impegnati “Dall’Anno della Fede all’educazione permanente alla Fede”. Stiamo, pure, cercando di dedicare una speciale attenzione alle feste religiose. Esse testimoniano la quantità e la qualità della nostra pietà popolare e rappresentano un’occasione unica per parlare di Gesù Cristo, attraverso l’esempio e la testimonianza dei nostri Santi protettori. La pubblicazione del sussidio pastorale “Le feste del Signore, della Madonna e dei Santi nell’Anno della Fede”, diffuso in occasione del ritiro di avvento del clero del 2012, vuole favorire un’attenta riflessione sulle feste religiose per le persone che generosamente e responsabilmente collaborano con i Parroci per la preparazione e lo svolgimento di esse. Anche tu, carissimo Orazio, saprai continuare a valorizzare il sussidio per aiutare tanti fedeli a passare dall’Anno della Fede all’educazione permanente alla Fede.

6. Desidero incoraggiare te e la comunità parrocchiale Sant’Antonio Abate a vivere l’altrettanto importante tempo del *Dopo Visita*.

Esso, come il periodo di preparazione, deve essere espressione di profonda comunione vissuta fra le parrocchie del Vicariato e testimoniata dall’applicazione di modalità comuni e condivise.

Tali modalità consistono anzitutto nella prosecuzione della preghiera per la Visita pastorale e dell’esercizio della *lectio Divina*, come pure nel costante impegno a valorizzare bene lo specifico servizio che gli organismi di partecipazione devono abitualmente esercitare. Non sia trascurata, come già sopra evidenziato, la significativa esperienza dell’Assemblea parrocchiale.

Un’altra modalità da vivere in comune è costituita dall’impegno per qualificare meglio, a livello vicariale, la formazione degli operatori pastorali delle singole parrocchie. Essa comprenderà alcuni incontri base cui seguiranno altri specifici nei singoli ambiti dove già sono in corso collaudate esperienze animate da alcuni Uffici diocesani.

Altro settore in cui devono distinguersi le parrocchie già visitate consiste nell’attuazione dell’obiettivo per l’Anno pastorale in corso

che indico in occasione del pellegrinaggio diocesano a Mompilieri.

Rientrano tra tali modalità anche i compiti affidati rispettivamente al Vicario episcopale per la pastorale, Don Pietro Longo, e a Don Vincenzo Branchina.

- a) La parrocchia Sant'Antonio Abate, che ha già sperimentato la ricchezza di questo dono, si distinguerà nella prosecuzione della preghiera affinché tutte le altre parrocchie dell'Arcidiocesi possano prepararsi alla Visita pastorale, viverla e farla fruttificare doverosamente.

Chiedo di dedicare nelle Messe festive un'apposita intenzione nella Preghiera dei fedeli. Suggerisco, inoltre, di servirsi del testo dell'apposita Preghiera in occasione di incontri associativi e degli organismi di partecipazione.

- b) Sarai contattato dai Confratelli Pietro Longo e Vincenzo Branchina per quanto di loro rispettiva competenza.

Con Padre Vincenzo esaminerai le Lettere del Vicario generale e del Vicario episcopale per l'amministrazione già in tuo possesso, curando, con il coinvolgimento del Consiglio per gli affari economici, ogni possibile attuazione dei loro suggerimenti e delle loro disposizioni.

Di quanto sarà fatto al riguardo, si dia notizia ai competenti Uffici di Curia con comunicazione scritta che sarà conservata anche negli archivi parrocchiali.

Con Don Pietro, anzitutto privatamente e successivamente in riunioni di Consiglio pastorale, tratterai con la dovuta attenzione quanto evidenziato nella relazione da te letta durante l'Assemblea pastorale parrocchiale, come pure quanto emerso nei vari incontri svoltisi durante la Visita in codesta parrocchia.

A tale scopo può essere di qualche utilità l'unita documentazione che comprende la sintesi di qualche mio intervento e l'indicazione di specifici punti da attenzionare nella vita della parrocchia.

Il Vicario foraneo sarà tenuto al corrente da parte del Vicario episcopale per la pastorale circa i passi che intraprende e collaborerà nel modo che gli sarà possibile.

Da parte mia seguirò l'attività del *Dopo Visita* accompagnandola con la costante preghiera e con i migliori auspici per la sua migliore riuscita.

7. Prima di concludere desidero esprimere la più viva riconoscenza per l'affetto con cui sono stato da tutti ed ovunque accolto. È stato bello scambiarsi sentimenti di fraternità e di gioia nel Signore.

Un grazie anche per l'offerta che mi è stata consegnata. Essa, come già ho detto, confluirà nello specifico fondo dove verranno raccolti eventuali altri simili gesti di generosità che saranno destinati alla realizzazione di una iniziativa a ricordo della Visita pastorale.

8. Sono sicuro, carissimo Orazio, che, pensando alla Visita pastorale nella parrocchia Sant'Antonio Abate, insieme e per tanti motivi possiamo ripetere le belle espressioni dell'apostolo Paolo:

«A Colui che in tutto ha potere di fare molto di più di quanto possiamo domandare o pensare, secondo la potenza che opera in noi, a lui la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù per tutte le generazioni, nei secoli dei secoli! Amen» (cfr. Ef 3,20-21).

Questa condivisione di lode al Signore sostenga e qualifichi l'impegno che ci unisce nella carità pastorale nei riguardi dell'intera comunità diocesana che il Signore mi ha affidato, ed in particolare della parrocchia Sant'Antonio Abate che ti vede entusiasta e generoso "pastore proprio".

Ti benedico con affetto paterno e con te benedico i fratelli e le sorelle che ami e servi nel nome del Signore.

✠ SALVATORE GRISTINA

**Lettera a Padre Giuseppe Calabrò
e alla Comunità Parrocchiale
Maria Santissima Immacolata in Belpasso**

Catania, 21 marzo 2014

Carissimo Padre Giuseppe,

Solo adesso mi è possibile farti giungere questa lettera che so tanto attesa da te e dalle persone che più direttamente hanno collaborato per la buona riuscita della Visita pastorale in codesta parrocchia Maria Santissima Immacolata in Belpasso.

1. Scrivo la presente certamente per adempiere quanto suggerisce il *Direttorio per il Ministero pastorale dei Vescovi* circa la conclusione della Visita (n° 225), ma, soprattutto, per cogliere la possibilità di rivivere con te e con l'intera comunità parrocchiale il tempo indimenticabile che il Signore ci ha dato la grazia di trascorrere insieme nei giorni 19, 23, 24, 25, 26, 27, 29 febbraio, 1 marzo 2012.

La presente va letta alla luce della parte dedicata alla Visita pastorale nell'omelia della Messa Crismale del 21 aprile 2011 e in quella del 5 aprile 2012 (cfr. allegati) dove ho fornito alcune indicazioni di fondo sul tempo di grazia che stiamo vivendo. Con questa lettera desidero anche collegarmi alla Celebrazione Eucaristica svoltasi sabato 24 marzo 2012 presso il Santuario di Mompileri, con la quale abbiamo innalzato il nostro ringraziamento al Signore a conclusione della Visita pastorale nel X Vicariato. Con la presente faccio, altresì, riferimento alla lettera Prot. 452/U - 58 del 4 aprile 2012 con cui ho rivolto a te e ai carissimi fedeli della parrocchia Maria Santissima Immacolata in Belpasso un affettuoso saluto e tanti auguri in occasione delle festività pasquali.

A più riprese ho rinnovato i sentimenti di gratitudine al Signore sgorgati dal nostro cuore nella celebrazione del 24 marzo. Sono sicuro che lo stesso avete fatto tu e le persone che hanno sperimentato la vera natura della Visita pastorale, dono del Padre per la nostra Chiesa.

2. Il succitato numero 225 del *Direttorio* suggerisce, fra l'altro, al Vescovo di ricordare la Visita svolta nella parrocchia, di apprezzare gli impegni pastorali in atto e di stabilire alcuni punti per un cammino comunitario più impegnato.

Di seguito, perciò, accennerò alla preparazione e allo svolgimento della Visita in codesta parrocchia e sottolineerò l'urgenza dell'impegno affinché il fervore suscitato dall'evento non si affievolisca e, soprattutto, affinché i buoni propositi formulati nei vari incontri siano adesso attuati con l'aiuto del Signore.

3. Nel saluto che mi hai rivolto in occasione della Messa di apertura della Visita, carissimo Giuseppe, hai sintetizzato l'impegno che la comunità parrocchiale di Maria Santissima Immacolata ha profuso durante la fase preparatoria: «a questo incontro con Lei ci siamo preparati con lo studio del documento dei Vescovi italiani *Educare alla vita buona del vangelo* [...], con la preghiera, con lo studio della Parola di Dio e con il conforto di alcuni testimoni credibili di vita cristiana». Nei giorni in cui sono stato insieme con voi, ho avuto modo di cogliere tutto il vostro impegno. Infatti, quanto abbiamo vissuto non sarebbe stato tale, se non fosse stato opportunamente preparato.

Ho rilevato il suddetto impegno, specialmente nel prendere atto dell'importanza che avete dato al neo-costituito Consiglio pastorale parrocchiale, riunendovi quattordici volte dal 24 febbraio 2011 al 21 gennaio 2012, e del lavoro che avete fatto per riflettere sugli obiettivi tratti dalla nota pastorale della C.E.I., *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*. Al riguardo, mi compiaccio per l'analisi realistica che avete condotto. Penso, ad esempio, a quanto si legge ri-

guardo al primo obiettivo, nei confronti del territorio della parrocchia: esso «è apparentemente tranquillo, ma chiuso a tutto ciò che rappresenta la novità [...]. I rapporti tra le persone, spesso, sono superficiali ed improntati ad una cordialità di facciata che sovente impedisce il sorgere di relazioni vere e profonde». Penso pure, sempre in relazione al primo obiettivo, alle parole sul rapporto con «gruppi di diversa nazionalità e provenienza», con i quali «la comunità dei credenti non è riuscita ad aprire un proficuo dialogo o a mostrare concreti segni di presenza e di annuncio del Vangelo».

Gli esempi si possono moltiplicare, prendendo spunto anche dalle riflessioni relative agli altri obiettivi. In ogni caso, la complessa realtà che è stata attenzionata nel tempo preparatorio costituisce sempre una chiamata a dare, noi per primi, un segno della presenza del Signore. Incoraggio, pertanto, ancora per fare qualche esempio tratto dalle considerazioni sul primo obiettivo, a continuare nel significativo gesto dei ministri straordinari «che portando la comunione agli anziani incontrano e si confrontano con le badanti per lo più rumene su tematiche riguardanti i riti religiosi...». Inoltre, nelle considerazioni sul quarto obiettivo, è bello leggere: «la nostra comunità avverte l'importanza del proprio compito nell'educare i fedeli al discernimento e alla valorizzazione delle virtù umane, consapevole che il cristiano è chiamato a vivere e testimoniare il Vangelo nella società in cui vive ed opera».

Gesù risorto ha detto ai suoi discepoli: «andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (cfr. Mt 28,19-20). Il comando di evangelizzare, dato dal Signore, e la certezza della sua continua vicinanza, della sua presenza sempre nuova in mezzo a noi, rimangono il motivo per fare noi il primo passo nei confronti di qualsiasi uomo o donna che incontriamo sul nostro cammino.

4. Il desiderio di sentire la presenza del Signore in mezzo a noi e vivere di conseguenza ci ha accompagnato per tutto il tempo della Visita, aperta nella mattinata di domenica 19 febbraio 2012, con la Celebrazione Eucaristica.

- a) Nel saluto iniziale, a cui ho già fatto cenno, mi hai detto: «vogliamo vivere [...] questi giorni come l'occasione privilegiata per incontrare nella persona del Vescovo la presenza di Gesù Buon Pastore [...]. Vogliamo essere presi in cura da Lei e condotti e ricondotti verso le vie del Signore [...] per riconfermarci nella Fede».

Nell'omelia, ho meditato con voi sui testi della VII Domenica del Tempo Ordinario e ho notato la meraviglia dei contemporanei di Gesù dopo la guarigione del paralitico (cfr. Mc 2,1-12). Ho osservato, pure, il rimprovero che il Signore, per mezzo del profeta Isaia, rivolgeva al suo popolo quando questo si mostrava pessimista (cfr. Is 43,18-19.21-22.24-25). Vi ho detto: «il Signore è presente e viene a visitare questa comunità parrocchiale attraverso il ministero del Vescovo. Viviamo questo senso di meraviglia e [...] lasciamoci visitare da Lui, rendiamoci disponibili ad accogliere la Grazia particolare che Egli ci vuole fare». La Sua presenza - proseguivo - non permette che si ceda al pessimismo. Infatti, la prima lettura, tratta da Isaia, insegna che «noi cristiani dobbiamo vedere le cose belle, le realtà positive che germogliano [...] tutto quello che Gesù ha operato e continua ad operare nella nostra storia».

Dopo la Messa, abbiamo avuto l'incontro con l'Associazione musicale *Schola cantorum* "Maria SS. Immacolata" che, da quarant'anni, offre il prezioso servizio dell'animazione liturgica. Desidero incoraggiare tale servizio e formulare l'augurio che la *Schola* guidi ad una maggiore partecipazione al canto tutti i fedeli, ossia l'assemblea liturgica nella sua totalità, quando questa è radunata per la celebrazione, alla presenza del Signore.

- b) L'attenzione alla presenza del Signore ha segnato in modo particolare il secondo giorno della Visita, giovedì 23 febbraio. Infatti, il pomeriggio che abbiamo trascorso insieme, prima della riunione con il Consiglio per gli affari economici, si è caratterizzato per il nostro comune stare davanti al Signore, nell'Adorazione Eucaristica, e per la celebrazione del sacramento della Riconciliazione.
- c) Il terzo giorno della Visita, venerdì 24 febbraio, ci ha reso attenti alla presenza del Signore e alle sue chiamate per il concreto vissuto ecclesiale nella visita agli ammalati e, dopo, nell'incontro con i catechisti e con il Consiglio pastorale parrocchiale. Questi due ultimi incontri hanno permesso di apprezzare il lavoro che fate, ad esempio, per avvicinare i ragazzi che seguono il percorso per il completamento dell'Iniziazione Cristiana e le loro famiglie al Signore Gesù, per evangelizzare in occasioni di espressione della pietà popolare (es. nel contesto della festa di S. Lucia), per diffondere il Vangelo sia mediante la preghiera (es. il "Roveto ardente di Intercessione") che mediante l'apostolato specifico (es. l'opera delle consacrate del movimento "Apostoli della Parola"). Perché il vostro lavoro possa essere migliorato, vi incoraggio a seguire alcune indicazioni.

Per la formazione dei catechisti, raccomando la lettura comunitaria dei testi della Conferenza Episcopale Italiana e, in particolare, delle tre *Note pastorali* dedicate all'Iniziazione Cristiana. Consiglio, inoltre, che detta formazione possa avvenire pure in un contesto più ampio, interparrocchiale, nel paese e nel Vicariato. Per la formazione dei fedeli, valorizzate la tredicina di S. Lucia. Per il quotidiano vissuto pastorale, pensate e lavorate insieme, tenendo conto della particolare configurazione dei villaggi cui deve essere destinato parte dell'impegno pastorale. Confrontatevi all'interno della parrocchia, dando valore alle riunioni del Consiglio pastorale, come pure a livello paesano e di Vicariato.

- d) Il desiderio di crescere nella certezza della continua vicinanza del Signore e nell'impegno per l'annuncio del Vangelo è stato particolarmente sentito nel quarto giorno della Visita, sabato 25 febbraio. Nel Villaggio del Pino e nel Villaggio delle Ginestre, abbiamo riflettuto sull'importanza della periferia e delle sfide positive che essa pone. Vi dicevo che la periferia non è un luogo di seconda classe. Essa chiede di essere particolarmente curata e orientata al Signore Gesù che, nel Suo ministero terreno, ha privilegiato i lontani. Nell'incoraggiare le varie attività pastorali che tu, insieme con il diacono Carmelo Giammello e altri collaboratori, già promuovi a servizio dei fedeli dei due Villaggi, ti ricordo di studiare, insieme con padre Giovanni Sciuto, la questione del terreno di proprietà della Curia e della connessa edificazione di una chiesa.
- e) Dopo l'incontro dedicato al dialogo personale con i singoli fedeli, domenica 26 febbraio, un altro momento significativo durante la Visita pastorale è stato quello con le Fondazioni "Bufali", "Sava" e "Carri di Santa Lucia" che abbiamo vissuto lunedì 27 febbraio.

L'intervento del presidente del consiglio di amministrazione della Fondazione Bufali (Ente socio-educativo per la gioventù "Margherita Bufali" - onlus) - la cui attività è iniziata nel 1915 - ha mostrato l'ideale educativo, animato dalla carità, che contrassegna la Fondazione stessa. Esso, oggi, è reso attuale grazie alla collaborazione con i laici consacrati salesiani, alla presenza della cooperativa di famiglie amiche e solidali, "Il baco da seta" e, infine, al rapporto pastorale con la parrocchia (es. catechismo, associazione "Incontro matrimoniale"). Nell'apprezzare il lavoro fatto, ti raccomando di promuovere un percorso formativo per i membri della Fondazione, legato agli ultimi orientamenti di noi Vescovi italiani *Educare alla vita buona del vangelo*, e di organizzare il centenario della Fondazione, in modo tale che possa

far pensare, con gratitudine e responsabilità, all'impegno caritativo ed educativo dell'intera comunità ecclesiale, soprattutto nei confronti dei ragazzi e delle ragazze.

Tale impegno caratterizza pure, e in modo esemplare, la Fondazione Giovanna Romeo Sava, come è emerso dalle parole del presidente del consiglio di amministrazione della stessa. In essa, al presente, l'opera caritativa ed educativa è portata avanti da educatori salesiani. Mi piace richiamare il passo finale della poesia "Prima di tutto l'uomo", recitata nel contesto dell'incontro: «ti diano gioia tutti i beni della terra: l'ombra e la luce ti diano gioia, le quattro stagioni ti diano gioia, ma soprattutto, a piene mani, ti dia gioia l'uomo!».

La comunità ecclesiale belpassese, certamente, ha un momento forte della sua vita nella festa di Santa Lucia. Ho notato molto entusiasmo, a proposito, negli interventi che sono stati fatti, durante l'incontro con la Fondazione dei Carri di Santa Lucia che riunisce tanti giovani di Belpasso. Vi raccomando di lavorare tutti uniti, perché il vostro notevole e lodevole impegno diventi sempre più una testimonianza di fede e, quindi, un'occasione di trasmissione del Vangelo, in detta forma di religiosità popolare.

- f) La riflessione sull'impegno per la diffusione del Vangelo, collegato con l'entusiasmo per la festa di Santa Lucia, ci ha accompagnato pure il penultimo giorno della Visita, mercoledì 29 febbraio. Infatti, dopo la visita nel territorio parrocchiale, abbiamo avuto un'intensa riunione con il Circolo Santa Lucia e con il Comitato dei festeggiamenti. In particolare, ho apprezzato molto l'idea del legame tra il passato, il presente e il futuro che le tradizioni, nel dinamismo della Tradizione ecclesiale, ci consentono di tenere sempre vivo. Ho pure notato, molto positivamente, la presenza di tanti giovani che si coinvolgono nella festa. Rinnovo l'invito alla formazione dei membri del Circolo

e del Comitato, alla collaborazione fra i presbiteri nel contesto dei festeggiamenti, alla continuità nell'intesa tra le forze civili ed ecclesiali nella realizzazione della festa, alla valorizzazione pastorale della stessa festa e al chiarimento della questione inerente la custodia delle chiavi della stanza del fercolo, da parte del maestro del fercolo.

Lo stesso giorno, si è tenuta anche l'Assemblea pastorale. Questa si è aperta con la tua ricca e puntuale relazione, cui farò solo qualche cenno. Hai parlato della presenza di molte realtà laicali (Azione Cattolica, A.G.E.S.C.I., Arciconfraternita del Santissimo Sacramento, Ordine Franciscano Secolare, Associazione Musicale "Maria SS. Immacolata", Movimento "Incontro matrimoniale", gruppo Giò-Fratres, volontarie salesiane di Don Bosco, aderenti al Movimento dei focolarini e ai Cursillos di cristianità). Hai evidenziato alcune difficoltà pastorali. Fra queste, le relazioni con gli immigrati di confessione ortodossa, di confessione evangelica o di altre religioni, oltre che aderenti ai Testimoni di Geova. Fra le difficoltà, hai indicato pure il coinvolgimento delle famiglie e dei giovani. Infine, hai sottolineato, giustamente, l'importanza della formazione delle giovani coppie di fidanzati o la collaborazione con le realtà sociali e culturali del territorio parrocchiale. Alla tua relazione, hanno fatto seguito alcuni interventi che hanno mostrato il vivo interesse dei fedeli per la vita della comunità.

Visto che la parrocchia ha dato già dei seminaristi alla Chiesa locale, sarebbe opportuno costituire, qualora non l'avessi già fatto, il gruppo parrocchiale dell'O.V.S.. Ti invito, inoltre, ad affrontare la questione dei molti rumeni ortodossi, presenti nel territorio parrocchiale. Tenta un'azione pastorale, valorizzando pure la chiesa Maria SS. Assunta e la collaborazione del nostro confratello sacerdote Stefano Tampu.

La bella esperienza vissuta nell'Assemblea pastorale insegna che

bisogna continuare a incontrarsi e a collaborare, come da più parti è emerso. In tal modo, portate avanti il servizio al Vangelo per dare gloria al Signore che è sempre con noi. Distinguetevi in questo senso: come vi dicevo, nel concludere l'Assemblea, «la Chiesa Madre ha una grande responsabilità perché deve essere di esempio per tutta la comunità».

- g) L'ultimo giorno della Visita, giovedì 1 marzo, si è caratterizzato per l'incontro con le scuole: nel circolo didattico "Madre Teresa di Calcutta", nel plesso ex I.T.I., nell'Istituto tecnico industriale "Galileo Ferraris" e nel Liceo scientifico "Antonino Russo Giusti". Ringrazio, ancora, tutti e singolarmente, coloro che mi hanno accolto con viva cordialità, dai dirigenti scolastici, ai docenti, al personale e agli studenti. Rinnovo il mio impegno, corrispondente alle richieste fattemi, di pregare per tutti quelli che ho incontrato e, soprattutto, per la buona crescita dei bambini e per l'autentica maturazione dei giovani. Desidero ripetere quanto ho detto durante il mio ultimo intervento, nel Liceo scientifico. Citando un'espressione del commediografo Terenzio (*homo sum, humani nihil a me alienum puto*), osservavo che nulla di umano è estraneo alla vita della Chiesa, perché non è estraneo a Dio, che ha mandato fra noi il suo Figlio, fatto vero uomo.

La vicinanza del Figlio di Dio incarnato, la permanente presenza del Signore glorioso in mezzo a noi, come si è già detto, costituisce il motivo per cui sempre dobbiamo sentirci in movimento e fare il primo passo. Si tratta, come ci ricorda opportunamente il Santo Padre nell'esortazione *Evangelii gaudium*, del movimento della missione, del servizio al Vangelo, con il desiderio di comunicarlo a ogni persona che incontriamo.

Continuate, perciò, nei tentativi già intrapresi e impegnatevi a migliorarvi: «fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, progredendo sempre più nell'opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore» (1Cor 15,58).

5. A livello diocesano, come già noto, seguiamo un cammino pastorale che ci vede impegnati “Dall’Anno della Fede all’educazione permanente alla Fede”. Stiamo, pure, cercando di dedicare una speciale attenzione alle feste religiose. Esse testimoniano la quantità e la qualità della nostra pietà popolare e rappresentano un’occasione unica per parlare di Gesù Cristo, attraverso l’esempio e la testimonianza dei nostri Santi protettori. La pubblicazione del sussidio pastorale “Le feste del Signore, della Madonna e dei Santi nell’Anno della Fede”, diffuso in occasione del ritiro di avvento del clero del 2012, vuole favorire un’attenta riflessione sulle feste religiose per le persone che generosamente e responsabilmente collaborano con i Parroci per la preparazione e lo svolgimento di esse. Anche tu, carissimo Giuseppe, saprai continuare a valorizzare il sussidio per aiutare tanti fedeli a passare dall’Anno della Fede all’educazione permanente alla Fede.

6. Desidero incoraggiare te e la comunità parrocchiale Maria Santissima Immacolata in Belpasso a vivere l’altrettanto importante tempo del *Dopo Visita*.

Esso, come il periodo di preparazione, deve essere espressione di profonda comunione vissuta fra le parrocchie del Vicariato e testimoniata dall’applicazione di modalità comuni e condivise.

Tali modalità consistono anzitutto nella prosecuzione della preghiera per la Visita pastorale e dell’esercizio della *lectio Divina*, come pure nel costante impegno a valorizzare bene lo specifico servizio che gli organismi di partecipazione devono abitualmente esercitare. Non sia trascurata, come già sopra evidenziato, la significativa esperienza dell’Assemblea parrocchiale.

Un’altra modalità da vivere in comune è costituita dall’impegno per qualificare meglio, a livello vicariale, la formazione degli operatori pastorali delle singole parrocchie. Essa comprenderà alcuni incontri base cui seguiranno altri specifici nei singoli ambiti dove già sono in corso collaudate esperienze animate da alcuni Uffici diocesani.

Altro settore in cui devono distinguersi le parrocchie già visitate consiste nell'attuazione dell'obiettivo per l'Anno pastorale in corso che indico in occasione del pellegrinaggio diocesano a Mompilieri.

Rientrano tra tali modalità anche i compiti affidati rispettivamente al Vicario episcopale per la pastorale, Don Pietro Longo, e a Don Vincenzo Branchina.

- a) La parrocchia Maria Santissima Immacolata in Belpasso, che ha già sperimentato la ricchezza di questo dono, si distinguerà nella prosecuzione della preghiera affinché tutte le altre parrocchie dell'Arcidiocesi possano prepararsi alla Visita pastorale, viverla e farla fruttificare doverosamente.

Chiedo di dedicare nelle Messe festive un'apposita intenzione nella Preghiera dei fedeli. Suggesto, inoltre, di servirsi del testo dell'apposita Preghiera in occasione di incontri associativi e degli organismi di partecipazione.

- b) Sarai contattato dai Confratelli Pietro Longo e Vincenzo Branchina per quanto di loro rispettiva competenza.

Con Padre Vincenzo esaminerai le Lettere del Vicario generale e del Vicario episcopale per l'amministrazione già in tuo possesso, curando, con il coinvolgimento del Consiglio per gli affari economici, ogni possibile attuazione dei loro suggerimenti e delle loro disposizioni.

Di quanto sarà fatto al riguardo, si dia notizia ai competenti Uffici di Curia con comunicazione scritta che sarà conservata anche negli archivi parrocchiali.

Con Don Pietro, anzitutto privatamente e successivamente in riunioni di Consiglio pastorale, tratterai con la dovuta attenzione quanto evidenziato nella relazione da te letta durante l'Assemblea pastorale parrocchiale, come pure quanto emerso nei vari incontri svoltisi durante la Visita in codesta parrocchia.

A tale scopo può essere di qualche utilità l'unita documentazione che comprende la sintesi di qualche mio intervento e l'in-

dicazione di specifici punti da attenzionare nella vita della parrocchia.

Il Vicario foraneo sarà tenuto al corrente da parte del Vicario episcopale per la pastorale circa i passi che intraprende e collaborerà nel modo che gli sarà possibile.

Da parte mia seguirò l'attività del *Dopo Visita* accompagnandola con la costante preghiera e con i migliori auspici per la sua migliore riuscita.

7. Prima di concludere desidero esprimere la più viva riconoscenza per l'affetto con cui sono stato da tutti ed ovunque accolto. È stato bello scambiarci sentimenti di fraternità e di gioia nel Signore.

8. Sono sicuro, carissimo Giuseppe, che, pensando alla Visita pastorale nella parrocchia Maria Santissima Immacolata in Belpasso, insieme e per tanti motivi possiamo ripetere le belle espressioni dell'apostolo Paolo:

«A Colui che in tutto ha potere di fare molto di più di quanto possiamo domandare o pensare, secondo la potenza che opera in noi, a lui la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù per tutte le generazioni, nei secoli dei secoli! Amen» (cfr. Ef 3,20-21).

Questa condivisione di lode al Signore sostenga e qualifichi l'impegno che ci unisce nella carità pastorale nei riguardi dell'intera comunità diocesana che il Signore mi ha affidato, ed in particolare della parrocchia Maria Santissima Immacolata in Belpasso che ti vede entusiasta e generoso "pastore proprio".

Ti benedico con affetto paterno e con te benedico i fratelli e le sorelle che ami e servi nel nome del Signore.

✠ SALVATORE GRISTINA

AGENDA

GENNAIO

- Mercoledì 1 Fuori sede.
- Giovedì 2 Arcivescovado: udienze. Motta S. Anastasia, parrocchia S. Maria del Rosario: incontra i familiari del Giovane Clero
- Venerdì 3 Catania, Basilica Cattedrale: ordinazione presbiterale.
- Sabato 4 Arcivescovado: udienze.
- Domenica 5 Catania, Basilica Cattedrale: celebra la S. Messa.
- Lunedì 6 Fuori sede.
- Martedì 7 Arcivescovado: udienze.
- Mercoledì 8 Arcivescovado: udienze.
- Giovedì 9 Arcivescovado: udienze.
- Venerdì 10 Arcivescovado: incontra i neo sacerdoti.
- Sabato 11 Catania, parrocchia S. Luigi: presiede la Messa esequiale per la mamma di Mons. Gaetano Zito. Arcivescovado: presiede la riunione del Direttivo della Consulta regionale delle aggregazioni laicali.
- Domenica 12 Catania, parrocchia Natività del Signore: celebra la S.

- Messa per l'inizio della *peregrinatio* del Velo di S. Agata. Mascalucia, Santuario Maria SS. Addolorata (PP. Passionisti): celebra la S. Messa.
- Lunedì 13 Arcivescovado: udienze. Noto, Cattedrale: partecipa alla Messa esequiale per il Vescovo emerito, S.E.R. Monsignor Salvatore Nicolosi.
- Martedì 14 Catania, Seminario: presiede il Consiglio presbiterale. Nel pomeriggio celebra la S. Messa ed incontra Superiori ed alunni del Seminario.
- Mercoledì 15 Catania, parrocchia S. Francesco di Paola: incontra il Giovane clero. Arcivescovado: udienze.
- Giovedì 16 Viagrande, Chiesa Madre: celebra la Messa Pontificale per la festa di S. Mauro. Catania, Seminario: celebra la S. Messa con la partecipazione dell'OVS ed istituisce lettori ed accoliti alcuni alunni del Seminario. Catania, Seminario: incontra l'Ufficio diocesano di pastorale del lavoro.
- Venerdì 17 Arcivescovado, Salone dell'Economato: presiede la riunione dei Vicari foranei. Pedara, parrocchia S. Antonio Abate: celebra la S. Messa per la festa patronale.
- Sabato 18 Arcivescovado: udienze. Catania, Chiesa S. Placido: inaugura la Mostra "Cimeli Agatini", organizzata dall'Associazione S. Agata in Cattedrale.
- Domenica 19 Catania, Piazza Duomo: saluta e benedice i partecipanti alla Giornata della donazione. Museo Diocesano:

- premiazione vincitori concorso agatino. Catania, Basilica Cattedrale: celebra la S. Messa in occasione della decima Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato.
- Lunedì 20 Catania, Basilica Cattedrale: celebra la S. Messa per il Corpo della Polizia Municipale in occasione della festa di S. Sebastiano.
- Martedì 21 Catania, Seminario: presiede l'incontro di Formazione permanente del clero. Relatore Mons. Renzo Bonetti, Presidente della Fondazione "Famiglia Dono Grande" già Direttore dell'Ufficio nazionale della C.E.I. per la Pastorale della famiglia e Consulente del Pontificio Consiglio per la famiglia.
- Mercoledì 22 Arcivescovado: udienze. Arcivescovado: salone dei Vescovi: presiede l'Assemblea della Consulta diocesana delle Aggregazioni laicali: relatrice Prof.ssa Anna Pia Viola della Pontificia Facoltà Teologica di Sicilia.
- Giovedì 23 Catania, parrocchia San Pio da Pietralcina: celebra la S. Messa.
- Venerdì 24 Catania, Istituto S. Giovanni Bosco: celebra la S. Messa. Catania, parrocchia Crocifisso dei Miracoli: prende parte alla Veglia per l'unità dei cristiani. Catania, Teatro Massimo Bellini: assiste ad un concerto in onore di S. Agata.
- Sabato 25 Catania, Palazzo di Giustizia: prende parte all'inaugurazione dell'Anno Giudiziario. San Giovanni La

- Punta, Istituto Polivalente: saluta i partecipanti al Forum regionale 2014 dei Rovers e Scout di Sicilia
- Domenica 26 Catania, Basilica Cattedrale: celebra la S. Messa per le Associazioni Agatine. Catania, Chiesa S. Agata al Carcere: celebra la S. Messa e riceve dal Sindaco l'anello agatino.
- Lunedì 27 Arcivescovado: udienze. Misterbianco, parrocchia S. Angela Merici: celebra la S. Messa per la festa della titolare.
- Martedì 28 Catania, Seminario: incontro con i parroci dei catecumeni. Catania, arcivescovado: celebra la S. Messa con i sette sacerdoti recentemente ordinati.
- Mercoledì 29 Catania, Studio Teologico S. Paolo: presiede l'incontro dei Vescovi con la presidenza dello Studio. Catania: incontra l'Ordinario Militare, S.E.R. Monsignor Santo Marcianò insieme ai Cappellani militari.
- Giovedì 30 Nicolosi, Chiesa Madre: presiede la Messa esequiale del Rev. Tony Navarra. Catania, Chiesa della Badia di S. Agata: assiste alla rappresentazione "Tutti devoti tutti, U martiriu di Sant'Agata", curata dalla parrocchia Santi Angeli Custodi di Catania.
- Venerdì 31 Paternò, parrocchia S. Giovanni Bosco: celebra la S. Messa per la festa del titolare.

FEBBRAIO

- Sabato 1 Catania, Chiesa S. Agata La Vetere: celebra la S. Messa per un gruppo di pellegrini della parrocchia S. Agata in Villabate (Palermo). Catania, Chiesa della Badia di S. Agata: assiste alla rappresentazione del Dramma Sacro "Il martirio e la gloria di Sant'Agata" eseguita dall'Ensemble del Teatro Massimo Vincenzo Bellini di Catania.
- Domenica 2 Catania, Chiesa della Badia di S. Agata: benedizione delle candele e processione fino alla Basilica Cattedrale dove presiede la concelebrazione per la Festa della Presentazione del Signore. Catania, Palazzo degli Elefanti: assiste all'accensione della lampada votiva a S. Agata e alla consegna del premio "La Candelora d'Oro". In Piazza Duomo presenza all'omaggio a S. Agata da parte dei Vigili del Fuoco.
- Lunedì 3 Catania, Chiesa di S. Agata alla Fornace: guida la Processione per l'offerta della Cera fino alla Basilica Cattedrale. Catania, Palazzo del Municipio: assiste ai tradizionali inni in onore di S. Agata eseguiti dalla Corale Tovini e ai fuochi pirotecnici.
- Martedì 4 Catania, Basilica Cattedrale: celebra la Messa dell'Aurora. Catania, Sede della Cassa Assistenza Mutua Autotferrotranvieri: celebra la S. Messa. Nel pomeriggio, in Piazza Stesicoro, rivolge ai fedeli il tradizionale messaggio alla Città.
- Mercoledì 5 Catania, Basilica Cattedrale: insieme ai Vescovi di Sicilia, concelebra il Solenne Pontificale presieduto da Sua Eminenza il Cardinale Angelo Bagnasco, Arcive-

- scovo di Genova e Presidente della Conferenza Episcopale Italiana.
- Giovedì 6 Lavoro interno per la Visita pastorale.
- Venerdì 7 Arcivescovado: udienze. Tremestieri Etneo: consegna il Questionario per la Visita pastorale ai parroci del IX Vicariato.
- Sabato 8 Arcivescovado: udienze. Incontra il parroco e un gruppo di fedeli della parrocchia Maria Santissima del Carmelo al Canalicchio.
- Domenica 9 Pedara, Chiesa Madre: celebra la S. Messa per il trigesimo di S.E.R. Mons. Salvatore Nicolosi. Catania, Seminario: saluta i ragazzi che partecipano alla festa diocesana "ragazzi missionari". Catania, Basilica Cattedrale: celebra la S. Messa per gli operatori della Sanità in occasione della XXII Giornata Mondiale del Malato.
- Lunedì 10 Lavoro interno per la Visita pastorale.
- Martedì 11 Catania, Cannizzaro: visita l'Ospedale in occasione della Giornata Mondiale del Malato. Catania, parrocchia Madonna di Lourdes: celebra la S. Messa.
- Mercoledì 12 Catania, Basilica Cattedrale: celebra il pontificale per l'Ottava di S. Agata.
- Giovedì 13 Arcivescovado: udienze. Catania, Seminario: presiede l'incontro dell'OVS in occasione dell'85° di fondazione. Relatore Monsignor Gaetano Zito.

- Venerdì 14 Curia, Salone dell'Economato: presiede l'incontro dei Vicari foranei.
- Sabato 15 Catania, parrocchia S. Maria della Salute: celebra la S. Messa per l'apertura della Visita pastorale nel V Vicariato.
- Domenica 16 Catania, parrocchia S. Maria della Salute (*Visita pastorale*): spazio a disposizione per le confessioni ed il dialogo con i fedeli; incontro con le Comunità Neocatecumenali.
- Lunedì 17-Mercoledì 19
Palermo: prende parte ai lavori Sessione invernale della Conferenza Episcopale Siciliana.
- Giovedì 20 Catania, parrocchia S. Maria della Salute (*Visita pastorale*): visita il Circolo Didattico "Mario Rapisardi", la Casa di Riposo "Accoglienza Cristiana" ed alcuni ammalati. Nel pomeriggio visita l'Istituto "Sacra Famiglia"; incontra il Consiglio per gli affari economici; incontra i Catechisti del Vicariato.
- Venerdì 21 Catania, parrocchia S. Maria della Salute (*Visita pastorale*): visita l'Istituto Comprensivo "A. Malerba". Catania, Chiesa S. Camillo: celebra la S. Messa per il movimento Comunione e Liberazione.
- Sabato 22 Catania, Seminario: presiede l'incontro con il Clero in occasione della XV Assemblea diocesana di Azione Cattolica. Catania, parrocchia S. Maria della Salute (*Visita pastorale*): incontro con il Gruppo Oratorio, adolescenti e Scouts; Assemblea pastorale parrocchiale.

Domenica 23 S. Giovanni La Punta, Chiesa Madre: prende parte alla XV Assemblea diocesana di Azione Cattolica. Catania, parrocchia S. Maria delle Grazie in Carruba: celebra la S. Messa in occasione dell'apertura della Visita pastorale.

Lunedì 24 - Martedì 25
Fuori sede.

Mercoledì 26 Catania, Basilica Cattedrale: accoglie il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, e la Signora. Catania, Monastero dei Benedettini: partecipa all'apertura dell'Anno Accademico dell'Università in presenza del Presidente della Repubblica. Catania, parrocchia S. Maria delle Grazie in Carruba (*Visita pastorale*): spazio a disposizione per le confessioni ed il dialogo con i fedeli; incontro con il Consiglio pastorale parrocchiale.

Giovedì 27 Catania, parrocchia S. Maria delle Grazie in Carruba (*Visita pastorale*): visita l'Ospedale Cannizzaro e la Clinica "Centro Catanese di Medicina e Chirurgia". Catania, Monastero S. Benedetto: celebra la S. Messa in occasione della Giornata Eucaristica Riparatrice.

Venerdì 28 Arcivescovado: udienze. Catania, parrocchia S. Maria delle Grazie in Carruba: (*Visita pastorale*): incontro con il Consiglio pastorale ospedaliero della Cappellania dell'Ospedale Cannizzaro; incontro con i volontari della Casa del Sorriso e distribuzione pasti presso Stazione ferroviaria e piazza Università.

MARZO

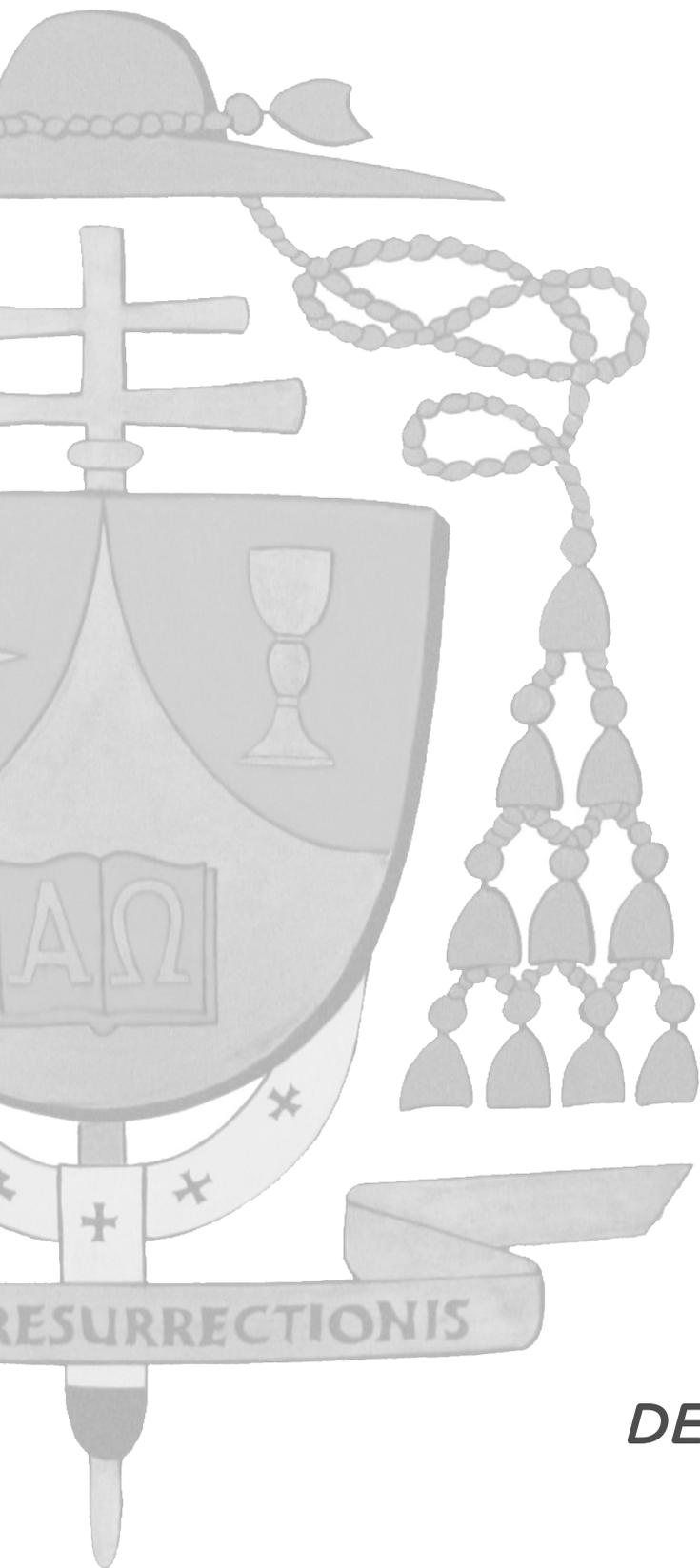
- Sabato 1 Catania, Arcivescovado: presiede la riunione del Consiglio diocesano per gli affari economici. Catania, parrocchia S. Maria delle Grazie in Carruba (*Visita pastorale*): visita la Casa di Riposo “La Dolce Serenità”; incontro con il Consiglio per gli affari economici; Assemblea pastorale parrocchiale.
- Domenica 2 Catania, parrocchia *Maris Stella*: celebra la S. Messa per l’apertura della Visita pastorale. Catania, Chiesa S. Nicolò al Borgo: celebra la S. Messa per la Festa della Madonna della Fiducia.
- Lunedì 3 Guida la Giornata di Fraternità del Clero a Sciara.
- Martedì 4 Catania, parrocchia Sacra Famiglia: presiede la Messa esequiale per Mons. Francesco Guarrera. Mascalucia, Santuario Maria SS.ma Addolorata: benedice la salma di P. Gabriele Scuderi, CP.
- Mercoledì 5 Arcivescovado: udienze. Catania, Basilica Cattedrale: presiede la S. Messa ed il rito di imposizione delle Ceneri.
- Giovedì 6 Arcivescovado: udienze. Catania, parrocchia *Maris Stella* (*Visita pastorale*): incontro con il Consiglio pastorale parrocchiale; incontro con il Consiglio per gli affari economici.
- Venerdì 7 Catania, parrocchia *Maris Stella* (*Visita pastorale*): visita la Scuola Elementare “Verga” (via Borgetti). Catania, Chiesa Badia di S. Agata: celebra la S. Messa

- per l'Ordine di Malta e riceve le insegne di Cappellano Conventuale *ad honorem*.
- Sabato 8 Catania, parrocchia *Maris Stella* (*Visita pastorale*): incontro con i ragazzi che seguono l'itinerario di completamento dell'Iniziazione Cristiana ed i loro genitori.
- Domenica 9 Catania, Seminario: prende parte alla Festa diocesana dei ragazzi missionari. Motta S. Anastasia, parrocchia S. Antonio di Padova: celebra la S. Messa in occasione dell'apertura della Missione popolare cittadina.
- Lunedì 10 Lavoro interno per la Visita pastorale.
- Martedì 11 Catania, Seminario: prende parte al ritiro di Quaresima del clero predicato da P. Giuseppe Buono del PIME.
- Mercoledì 12 Catania, Istituto Città dei Ragazzi: incontra le consacrate dell'ICAM.
- Giovedì 13 Catania, parrocchia *Maris Stella*, (*Visita pastorale*): Visita ad alcuni ammalati presenti nel territorio parrocchiale. Catania, parrocchia S. Luigi: presiede l'incontro "Festa del Perdono" organizzata dall'Ufficio diocesano di Pastorale giovanile.
- Venerdì 14 Curia, Salone dell'Economato: incontro con i Vicari foranei. Catania, parrocchia *Maris Stella* (*Visita pastorale*): spazio a disposizione per le confessioni ed il dialogo con i fedeli; incontra le *Caritas* parrocchiali vicariali.

- Sabato 15 Catania, parrocchia S. Giovanni Apostolo ed Evangelista: presiede la Messa esequiale del Sac. Antonio Annino. Catania, parrocchia *Maris Stella* (*Visita pastorale*): Assemblea pastorale parrocchiale.
- Domenica 16 Catania, Seminario: celebra la S. Messa in occasione del ritiro degli insegnanti di religione. Catania, parrocchia S. Giuseppe in Ognina: celebra la S. Messa per l'apertura della Visita pastorale ed assiste al concerto del Coro parrocchiale.
- Lunedì 17 Catania, parrocchia S. Giuseppe in Ognina (*Visita pastorale*): spazio a disposizione per le confessioni ed il dialogo personale; incontro con il Consiglio per gli affari economici; incontro con il Consiglio pastorale parrocchiale.
- Martedì 18 Catania, Seminario: presiede il Consiglio presbiterale. Acireale, Cattedrale: concelebra la S. Messa in occasione del 50° di sacerdozio di Mons. Alfio Donzuso, direttore emerito dell'OASI di Acì Sant'Antonio.
- Mercoledì 19 S. Agata Li Battiati, Monastero Madonna di Fatima: celebra la S. Messa per il 50° di apertura. Catania, Cortile del Municipio: benedice la mensa per il pranzo dei poveri organizzato dalla parrocchia S. Maria delle Grazie in Carrubba. S. Gregorio di Catania, Monastero S. Giuseppe: celebra la S. Messa.
- Giovedì 20 Catania, parrocchia S. Giuseppe in Ognina (*Visita pastorale*): visita l'Istituto "Leonardo da Vinci" (Via Grasso Finocchiaro); visita ad alcuni ammalati presenti nel territorio parrocchiale e la Casa di Riposo (Via Re

- Martino). Paternò, Santuario della Consolazione: prende parte alla Festa del Perdono organizzata dall'Ufficio diocesano di Pastorale giovanile.
- Venerdì 21 Arcivescovado: udienze. Catania, parrocchia S. Giuseppe in Ognina (*Visita pastorale*): incontro con i fedeli, con gruppi parrocchiali e con il Consiglio per gli affari economici.
- Sabato 22 Catania, parrocchia S. Giuseppe in Ognina (*Visita pastorale*): Assemblea pastorale parrocchiale.
- Domenica 23 Catania, parrocchia S. Lucia in Ognina: celebra la S. Messa per l'apertura della Visita pastorale.
- Lunedì 24 Roma, C.E.I.: prende parte ai lavori della Commissione episcopale per il laicato.
- Martedì 25 Catania, Istituto Suore Domenicane del Sacro Cuore di Gesù (S. Nullo) (*Visita pastorale*): incontro con i Presbiteri e i Diaconi del V Vicariato. Catania, Chiesa S. Caterina: celebra la S. Messa in occasione del 15° anniversario di ordinazione sacerdotale del rettore, Don Salvo Lo Cascio.
- Mercoledì 26 Paternò, parrocchia Spirito Santo: incontra il Giovane Clero. Catania, parrocchia S. Lucia in Ognina (*Visita pastorale*): visita ad alcuni ammalati presenti nel territorio parrocchiale; spazio a disposizione per le confessioni ed il dialogo con i fedeli; incontro con il Consiglio pastorale parrocchiale.

- Giovedì 27 Catania, parrocchia S. Lucia in Ognina (*Visita pastorale*): visita il Circolo didattico Malerba (Via Velletri); visita Associazione A.N.F.A.S.. Trecastagni, Santuario dei Santi Alfio, Filadelfo, Cirino: prende parte alla "Festa del Perdono" organizzata dall'Ufficio diocesano di Pastorale giovanile.
- Venerdì 28 Arcivescovado: udienze. Incontra la Commissione diocesana per la Formazione permanente del Clero. Catania, Salone dei Vescovi: prende parte alla "Presentazione della Carta degli impegni" a cura dell'Ufficio per i problemi sociali ed il lavoro ed assiste alla presentazione del Dott. Luigi Ronsisvalle su "Partecipazione democratica, responsabilità sociale e nuove tecniche comunicative della rete web". Catania, Basilica Cattedrale: presiede la *Via Crucis* del Lavoratore.
- Sabato 29 Catania, parrocchia S. Lucia in Ognina (*Visita pastorale*): incontro con il Consiglio per gli affari economici; Assemblea pastorale parrocchiale.
- Domenica 30 Catania, parrocchia S. Maria del Carmelo (Canalicchio): celebra la S. Messa e guida il ritiro parrocchiale. Catania, parrocchia S. Maria della Guardia: celebra la S. Messa per l'apertura della Visita pastorale.
- Lunedì 31 Arcivescovado: udienze. Adrano, Chiesa Madre: celebra la S. Messa per l'ACIES della Legione di Maria. Catania, Chiesa S. Giuliano: assiste al IX concerto di Quaresima organizzato dall'Ordine del S. Sepolcro.



*ATTI
DELLA CURIA*

NOMINE

S. E. Mons. Arcivescovo ha nominato:

1. Nella Curia diocesana

- in data 1° gennaio 2014, il Rev.do Sac. SALVATORE BUCOLO Direttore dell'Ufficio Diocesano per la Pastorale Familiare;
- in data 9 gennaio 2014, il Rev.do Sac. SANTO CONTI Vice Direttore del Coordinamento di Pastorale Scolastica;
- in data 27 gennaio 2014, il Rev.do Sac. PIETRO GALVANO Direttore dell'Ufficio della *Caritas* Diocesana;
- in data 12 marzo 2014, ha confermato il Rev.do Sac. FRANCESCO LEONARDI Direttore dell'Ufficio Diocesano Pellegrinaggi;
- in data 28 marzo 2014, la Dott.ssa GRAZIA SPAMPINATO Direttore del Museo Diocesano.

2. Nelle Parrocchie:

- in data 1° gennaio 2014, il Rev.do Sac. ANTONIO COTZA Vicario Parrocchiale della parrocchia Maria SS. Annunziata in Massanunziata in Mascalucia;
- in data 7 gennaio 2014, il Rev.do P. CARMELO GIUFFRIDA S.J. Vicario Parrocchiale della parrocchia S. Tommaso Vescovo e Santi Martiri Inglesi in S. Agata Li Battiati;

- in data 9 gennaio 2014, il Rev.do Diac. GIUSEPPE RUSSO Collaboratore Pastorale presso la parrocchia S. Antonio Abate in S. Maria della Scala in Paternò;
- in pari data, il Rev.do Sac. ARMANDO CARAMBIA Vicario Parrocchiale della parrocchia SS. Angeli Custodi in Catania;
- in pari data, il Rev.do Sac. RAFFAELE ANTONIO DOMENICO GULISANO Vicario Parrocchiale della parrocchia SS. Crocifisso della Buona Morte in Catania;
- in pari data, il Rev.do Sac. ROSARIO MAZZOLA Vicario Parrocchiale della parrocchia S. Cuore di Gesù al Fortino in Catania;
- in pari data, il Rev.do Sac. GIOVANNI GIOACCHINO SALVATORE MAZZEPPI Vicario Parrocchiale della parrocchia S. Luigi Gonzaga in Catania;
- in pari data, il Rev.do Sac. GIUSEPPE DAVIDE MIRONE Vicario Parrocchiale della parrocchia S. Biagio in Paternò;
- in data 10 gennaio 2014, il Rev.do P. STEPHANIL DIMBW NGAND C.F.D. Vicario Parrocchiale della parrocchia S. Bernardetta in Lineri in Misterbianco;
- in data 20 gennaio 2014, il Rev.do Sac. GIOVANNI SALVATORE DIGERONIMO Amministratore Parrocchiale della parrocchia S. Bernardetta in Lineri in Misterbianco;
- in pari data, il Rev.do Sac. SALVATORE BUCOLO Vicario Parrocchiale della Parrocchia S. Angela Merici in Misterbianco e della parrocchia Divina Misericordia in Misterbianco;

- in data 26 febbraio 2014, il Rev.do Sac. ANTONIO COTZA Vicario Parrocchiale della parrocchia S. Caterina V.M. in S. Pietro Clarenza.

3. Nelle Rettorie:

- in data 28 gennaio 2014, il Rev.do Sac. GIUSEPPE MAIELI Rettore della chiesa S. Anna in Catania;
- in data 7 febbraio 2014, il Rev.do Sac. ANTONINO NICOLOSO Rettore della chiesa S. Francesco di Paola in Nicolosi;
- in data 28 febbraio 2014, il Rev.do Sac. GIUSEPPE GULITI Rettore della chiesa S. Vito in Viagrande;
- in data 10 marzo 2014, il Rev.do P. GAETANO COSTA C.P. Rettore del santuario dell'Addolorata in Mascalucia.

4. Ad altri Uffici:

- in data 7 gennaio 2014, il Rev.do P. PIETRO CANNIZZATO S.J. Assistente Ecclesiastico del Movimento Rinascita Cristiana;
- in data 9 gennaio 2014, il Rev.do Mons. FRANCESCO VENTORINO membro della Commissione diocesana per il Diaconato Permanente e Direttore per la formazione spirituale dei candidati;
- in data 5 marzo 2014, il Rev.do Diac. PIETRO FALLICA Collaboratore Pastorale presso l'Ospedale di Paternò.
- in data 10 marzo 2014, il Sig. GIUSEPPE CAVALLO è stato con-

fermato Presidente Diocesano di Azione Cattolica;

- in data 12 marzo 2014, il Rev.do Sac. CARMELO SALVATORE ASERO Promotore di Giustizia e Difensore del Vincolo del Tribunale Ecclesiastico Diocesano;
- in data 19 marzo 2014, il Rev.do Sac. GIUSEPPE SCRIVANO Assistente Ecclesiastico della confraternita S. Gaetano alla Marina in Catania;
- in data 24 marzo 2014, i Sigg. GIORGIO AMANTIA e ROSETTA TOSCANO coppia di sposi preposti alla guida dell'Ufficio di Pastorale Familiare.

ORDINAZIONI, AMMISSIONI E ISTITUZIONE AI MINISTERI

S.E. Mons. Arcivescovo:

- in data 3 gennaio 2014, nella Basilica Cattedrale S. Agata V. e M. in Catania ha promosso al Sacro Ordine del Presbiterato: ARMANDO CARAMBIA, SANTO CONTI, RAFFAELE ANTONIO DOMENICO GULISANO, GIOVANNI GIOACCHINO SALVATORE MAZZEPPI, ROSARIO MAZZOLA, GIUSEPPE DAVIDE MIRONE e STEPHANIL BIMBW NGAND C.F.D.;
- in data 16 gennaio 2014, nella Chiesa *Regina Apostolorum* del Seminario Arcivescovile dei Chierici di Catania, ha istituito nel Ministero del lettorato ALESSANDRO NAPOLI; ha istituito nel Ministero dell'Accolitato: MARCO FIORE, DAVID MORIS KALIMSENGA, ALFIO LIPERA, MAURIZIO PAGLIARO e ANTONINO PORTALE.



Salvatore Gristina

PER GRAZIA DI DIO E DESIGNAZIONE DELLA SEDE APOSTOLICA
ARCIVESCOVO DI CATANIA

Considerato che il Reverendo Mons. SALVATORE GENCHI, nato a Pollina (PA) il 15/06/1946, ordinato Presbitero il 29/4/1973 e incardinato nella Diocesi di Cefalù, si è legittimamente trasferito in questa Arcidiocesi da diversi anni, svolgendovi lodevolmente il ministero;

preso atto della lettera con la quale il suddetto Mons. Genchi chiede di essere incardinato nell'Arcidiocesi di Catania, ai sensi del can. 269 del C.D.C.;

visto il decreto dell'8 dicembre 2013, prot. n. 225, con il quale S.E. Mons. Vincenzo Manella, Vescovo di Cefalù, ha concesso l'escardinazione di detto Sacerdote;

visti i cann. 269 e 381 del C.D.C., in virtù del presente atto

DECRETO

l'incardinazione del Rev.do Mons. SALVATORE GENCHI al clero di questa Arcidiocesi di Catania.

Catania, 17 gennaio 2014
Memoria di S. Antonio Abate



Salvatore Gristina
De. Mario Paolo Mazzari
Cancelliere provvisorio

Ai Reverendi Parroci
e p.c. ai Presbiteri,
Alle Comunità Religiose,
dell'Arcidiocesi

Carissimi,

Martedì 28 gennaio il nostro Arcivescovo desidera incontrare tutti i parroci dei catecumeni (ragazzi e adulti) per un momento di verifica. L'incontro si svolgerà presso il seminario alle ore 10.00 (cfr. calendario pastorale 2013/14).

Ricordo, inoltre, che la celebrazione del secondo grado dell'Iniziazione Cristiana (Rito di Elezione o Iscrizione del nome), per gli adulti e i ragazzi che sono ritenuti idonei a ricevere i sacramenti dell'Iniziazione Cristiana nella prossima Veglia pasquale, si svolgerà in Cattedrale secondo il seguente calendario Sabato 8 marzo alle ore 16.30.

Prego i reverendi confratelli, sentito il parere dei catechisti, dei garanti e di tutti coloro che ne hanno curato la formazione (cfr. RICA, 135), di far pervenire in Cancelleria (o tramite e-mail: catecumenato@diocesi.catania.it), entro e non oltre venerdì 28 febbraio, la relativa domanda di ammissione nella quale deve essere espresso il giudizio di idoneità.

È opportuno che il candidato adulto esprima in una lettera indirizzata al Vescovo, la ferma volontà di ricevere i sacramenti della Chiesa (cfr. RICA, 134).

Infine, profitto dell'occasione per invitare i catechisti dei catecumeni di tutta la Diocesi ad un incontro di formazione che si svolgerà presso il seminario arcivescovile, mercoledì 19 febbraio, dalle ore 17.30 alle ore 19.00. Prego i parroci di avvisare i catechisti.

Fraterni saluti nel Signore.

Catania, 22 gennaio 2014

SAC. VINCENZO BRANCHINA
Direttore

Ai Reverendi Parroci
e p.c. ai Presbiteri,
Alle Comunità Religiose,
dell'Arcidiocesi

Carissimi,

Ricordo che sabato 8 marzo alle ore 16.30 avrà luogo in Cattedrale il Rito di Elezione per i ragazzi o gli adulti ritenuti idonei a ricevere i sacramenti dell'Iniziazione Cristiana nella prossima Veglia pasquale (o comunque nel corso di questo Anno pastorale).

Prego i reverendi confratelli, sentito il parere dei catechisti, dei garanti e di tutti coloro che ne hanno curato la formazione (cfr. RICA, 135), di far pervenire in Cancelleria (o tramite e-mail: catecumenato@diocesi.catania.it), entro e non oltre venerdì 28 febbraio, la relativa domanda di ammissione nella quale deve essere espresso il giudizio di idoneità.

È opportuno che il candidato adulto esprima in una lettera indirizzata al Vescovo, la ferma volontà di ricevere i sacramenti della Chiesa (cfr. RICA, 134).

Infine, profitto dell'occasione per invitare i catechisti dei catecumeni di tutta la Diocesi ad un incontro di formazione che si svolgerà presso il seminario arcivescovile, mercoledì 19 febbraio, dalle ore 17.30 alle ore 19.00. Prego i parroci di avvisare i catechisti.

Fraterni saluti nel Signore.

Catania, 14 febbraio 2014

SAC. VINCENZO BRANCHINA
Direttore

Ai Reverendi Presbiteri
dell'Arcidiocesi

Carissimo Confratello,

Al fine di rendere più agevole il nostro compito di giungere ad un quadro generale degli itinerari di preparazione al sacramento del Matrimonio e anche dei cammini di sposi o gruppi-famiglia presenti nel nostro territorio diocesano, ti chiedo di far pervenire ai sacerdoti del tuo vicariato il formulario in tuo possesso e poi, un volta compilato, di raccogliarlo e riportarlo in curia in occasione del prossimo incontro dei Vicari foranei con l'Arcivescovo.

Rinnovo la mia disponibilità per qualsiasi richiesta di aiuto in merito all'attività pastorale per la famiglia.

Catania, 17 febbraio 2014

SAC. SALVATORE BUCOLO
Direttore

Ai Reverendi Presbiteri
dell'Arcidiocesi

Carissimo Confratello,

Nell'incontro di venerdì 14 febbraio, ai Vicari foranei il nostro Arcivescovo ha espresso il desiderio di avere un quadro generale dei percorsi matrimoniali e dei cammini di sposi o famiglie presenti nella nostra Chiesa diocesana. Al fine di agevolare tale servizio, ti chiedo di compilare e consegnare il formulario in tuo possesso quanto prima al tuo Vicario foraneo, in modo da farlo pervenire in Curia il prossimo incontro del mese di marzo.

Ringraziando anticipatamente dell'aiuto, colgo l'occasione per informarti della disponibilità da parte dell'Ufficio diocesano della pastorale per la famiglia per tutto ciò che riguarda le vostre attività territoriali in ambito di pastorale familiare.

Un cordiale saluto.

Catania, 18 febbraio 2014

SAC. SALVATORE BUCOLO
Direttore

Segue formulario



ARCIDIOCESI DI CATANIA
UFFICIO DIOCESANO
DI PASTORALE PER LA FAMIGLIA

*Carissimi confratelli,
per svolgere insieme il nostro servizio pastorale alla famiglia vi chiedo di riempire questo
formulario che consente a tutti la possibilità di avere un quadro generale degli itinerari di
preparazione al sacramento del matrimonio e anche dei cammini di sposi o gruppi-famiglia
presenti nel nostro territorio diocesano.*

VICARIATO _____

PARROCCHIA _____

Gli itinerari di preparazione al sacramento del matrimonio si svolgono a livello

- parrocchiale
- interparrocchiale
- vicariale

Dove? _____

Quanti itinerari durante l'anno? _____

Con quale frequenza si svolgono gli incontri? _____

Puoi offrire un calendario degli itinerari programmati per l'anno 2014?

Sono presenti in parrocchia itinerari di fede per coppie di sposi o gruppi famiglie? _____

Quanti e chi sono i destinatari? _____

Dove? _____

Con quale frequenza avvengono gli incontri? _____

Ai Reverendi Parroci,
Superiori Religiosi,
Cappellani degli Ospedali
dell'Arcidiocesi

Oggetto: *Rinnovo ministero straordinario della distribuzione della Santa
Comunione*

Carissimi,

Il 31 dicembre scorso è scaduto il mandato annuale a tutti i ministri straordinari (esclusi quelli che hanno ricevuto il mandato il 9 dicembre scorso).

Per il rinnovo del ministero è necessario che gli interessati partecipino all'incontro di formazione che si svolgerà sabato 22 Marzo 2014, dalle ore 16.30 alle ore 18.00 presso il Seminario Arcivescovile, con ingresso da via V. E. da Bormida, 56.

Si invitano i Confratelli ad avvertire i propri ministri del suddetto incontro.

In tale occasione si dovrà consegnare il tesserino con la lettera di presentazione dei ministri da parte del Parroco o Superiore o Cappellano.

Cordiali e distinti saluti.

Catania, 25 febbraio 2014

SAC. GIOVAMBATTISTA ZAPPALÀ
SAC. PASQUALE MUNZONE
SAC. VINCENZO BRANCHINA

Alla Comunità Diocesana

Catania, 6 marzo 2014 - Aula Magna del Rettorato

Convegno

“LA QUALITÀ DELLE RELAZIONI NELL’UNIVERSITÀ”

Dialogo tra studenti e docenti per una nuova occasione di crescita

Quanto e come il mondo relazionale ha cambiato volto nel contesto culturale attuale con l’emergere della soggettività individuale e l’avvento delle nuove tecnologie? E all’interno delle Università, cosa è cambiato, o cosa bisogna cambiare, nel rapporto docente – studente?

Queste e altre domande i giovani della Commissione Studenti Universitari dell’Ufficio per la Pastorale Universitaria dell’Arcidiocesi di Catania si sono posti da tempo, fino a pensare all’opportunità di organizzare un confronto tra studenti e docenti: un dialogo aperto che avrà luogo nel palazzo del Rettorato dell’Università di Catania, il 6 Marzo, a partire dalle 18.30.

Il Convegno, dal titolo “Persona al Centro: la qualità delle relazioni nell’Università”, si propone come un momento di riflessione, di dialogo e di partecipazione tra studenti e docenti, legati da un rapporto formativo che spesso sottovaluta l’aspetto relazionale umano.

La riflessione sarà tenuta dal prof. Giuseppe Savagnone (Direttore dell’Ufficio per la pastorale della cultura di Palermo). Il prof. Giacomo Pignataro (Rettore dell’Università degli Studi di Catania), dopo un suo intervento sul tema darà la parola a studenti e docenti. Modera l’incontro Padre Gianni Notari ed introduce il Convegno Padre Antonio Sapuppo (Direttore dell’Ufficio per la pastorale universitaria).

Nella cornice di un ampio confronto antropologico si cercherà di mettere al centro del dibattito gli studenti ed il loro rapporto con

i docenti, con l'intento si possa dare vita ad un nuovo stile relazionale e ad una visione più rispettosa e condivisa del rapporto.

Catania, 25 gennaio 2014

Ai Membri delegati della consulta

Carissimi,

Siamo invitati, insieme alle Chiese che sono in Italia, a cominciare un cammino di condivisione, coinvolgimento e discernimento comunitario in preparazione del 5° Convegno Ecclesiale Nazionale, intitolato: “In Gesù Cristo il nuovo umanesimo”, che si svolgerà a Firenze nel 2015.

Infatti i vescovi italiani esortano affinché la preparazione del convegno avvenga coinvolgendo le Diocesi, soprattutto nei loro organismi di partecipazione e tra questi le Consulte delle aggregazioni laicali.

Per questo, mercoledì 22 gennaio 2014, alle ore 18.00, presso il salone dei Vescovi in arcivescovado, è convocata l'assemblea della Consulta diocesana delle aggregazioni laicali presieduta da S.E. Mons. Salvatore Gristina.

Interverrà la prof.ssa Anna Pia Viola, docente di Filosofia presso la Facoltà Teologica di Sicilia “San Giovanni Evangelista”, che approfondirà i contenuti del documento-invito predisposto dal comitato preparatorio del convegno.

Inizieremo a prepararci condividendo il patrimonio delle nostre esperienze e pensando ad un percorso da fare insieme nei prossimi mesi, per offrire il nostro contributo come dono per una crescita comune delle Chiese italiane.

Catania, 3 gennaio 2014

Il Segretario
SALVATORE CASABIANCA

Il Delegato arcivescovile
MONS. ALFIO REINA

Alla Comunità Diocesana

Convegno Diocesano *Caritas* 2014
“Con il Vangelo nelle periferie esistenziali
secondo l’insegnamento di Papa Francesco”

Sabato 22 marzo 2014 ore 16.30 - Seminario Arcivescovile di Catania

Sabato 22 marzo 2014, presso il Seminario arcivescovile di Catania, via V. E. da Bormida, 56, dalle ore 16.30, si terrà il Convegno diocesano della *Caritas* diocesana dal titolo “Con il Vangelo nelle periferie esistenziali secondo l’insegnamento di Papa Francesco”. Relatore, Mons. Francesco Ventorino, Cappellano della Casa circondariale di Catania Piazza Lanza.

Moderatore, Dott.ssa Mimma Mascena, psicologa.

“Il tema scelto per l’annuale Convegno diocesano - ha spiegato Don Piero Galvano, direttore della *Caritas* diocesana di Catania - vuole ricordarci come tutta la comunità ecclesiale, dinanzi alle molteplici povertà esistenziali, non può restare indifferente, ma si deve innanzitutto interrogare su cosa è possibile fare e deve impegnarsi a trovare risposte adeguate ai problemi del nostro tempo”.

Parole che richiamano quelle di Papa Francesco, come monito per ogni cristiano ad uscire dal proprio recinto per annunciare il Vangelo nelle cosiddette *periferie esistenziali*. Ed è proprio in questo spazio di sofferenza materiale e spirituale, che diviene fondamentale la collaborazione tra le diverse *Caritas* parrocchiali. L’annuale tema di riflessione rappresenta così il primo passo per un consolidamento delle diverse realtà caritative a sostegno dei bisognosi sull’esempio delle prime Comunità cristiane. Per cui deve essere la Comunità ecclesiale, in tutte le sue forme espressive, a venire incontro ai bisogni dei più poveri e dei sofferenti.

Con cortese preghiera di diffusione e pubblicazione.

Alla Comunità Diocesana

Comunico ai Reverendi parroci che la Giornata dei ministranti del 16 febbraio prossimo si terrà presso l'Oratorio Salesiano S. Giovanni Bosco Salette a Catania, via Santa Maria della Salette, 116.

Posteggio auto: piazza antistante la Chiesa e parcheggio interno.

Gli eventuali pullman potranno parcheggiare in Via della Concordia o al posteggio di Piazza Alcalà.

Grazie.

Catania, 10 febbraio 2014

SAC. SALVATORE GULISANO

Ai Reverendi Presbiteri
dell'Arcidiocesi

Oggetto: *Via Crucis dei Missionari martiri 2014*

Carissimo Padre,

Ti scrivo in questo tempo forte Quaresima - Pasqua. Nel tempo di Quaresima ricordiamo nella preghiera i tanti missionari che nel mondo hanno sparso il loro sangue per testimoniare l'amore di Dio verso tutta l'umanità.

Il 24 marzo 1980, mentre celebrava l'Eucaristia, venne ucciso Monsignor Oscar A. Romero, Vescovo di San Salvador nel piccolo Stato centroamericano di El Salvador. La celebrazione annuale di una Giornata di preghiera e digiuno in ricordo dei missionari martiri, il 24 marzo, prende ispirazione da quell'evento sia per fare memoria di quanti lungo i secoli hanno immolato la propria vita proclamando il primato di Cristo e annunciando il Vangelo fino alle estreme conseguenze, sia per ricordare il valore supremo della vita che è dono per tutti.

Fare memoria dei martiri è acquisire una capacità interiore di interpretare la storia oltre la semplice conoscenza.

Per ricordare, nella preghiera, questo evento ti propongo:

- * la "*Via Crucis* dei Missionari Martiri";
- * la Veglia di preghiera in loro memoria; La proposta è questa: utilizzare la "*Via Crucis* Missionari Martiri" un venerdì di quaresima (14 - 21 - 28 marzo; 4 - 11 - 18 aprile) da realizzarsi nella tua parrocchia. Io propongo venerdì 21 marzo (perché è il venerdì prima della giornata di preghiera) ma potrebbe essere anche un altro venerdì di quaresima (secondo le necessità pastorali della parrocchia).

La “Veglia di preghiera in memoria dei Missionari Martiri” sarà realizzata sabato 22 marzo alle ore 19.30 nella Chiesa S. Michele Arcangelo ai Minoriti in via Etnea.

Nell’attesa di un tuo riscontro ti saluto e benedico in Maria Regina degli Apostoli. In Cristo.

Catania, 11 marzo 2014

SAC. SALVATORE CARDILE
Direttore Ufficio Missionario Diocesano

Alla Comunità Diocesana

Oggetto: *Presentazione XXIII Rapporto Immigrazione 2013 Caritas - Migrantes*

Mercoledì 9 aprile, ore 10.00, Museo Diocesano, Catania “Tra crisi e diritti umani”. Questo il titolo del XXIII Rapporto Immigrazione, realizzato da *Caritas* Italiana e Fondazione *Migrantes* che verrà presentato in ambito regionale a Catania, mercoledì 9 aprile alle ore 10.00 presso il Museo Diocesano di Piazza Duomo. La venticinquesima edizione del rapporto fotografa e analizza i fenomeni migratori in Italia e rappresenta un punto di riferimento consolidato negli anni. Oltre a fornire importanti elementi statistici, traccia la strada sugli interventi da perseguire a sostegno dei migranti, grazie ad un’attenta analisi dei diversi contesti regionali realizzata dagli operatori *Caritas* e *Migrantes* delle differenti realtà locali.

La giornata è organizzata dall’Ufficio pastorale delle migrazioni della Diocesi di Catania in sinergia con la *Caritas* diocesana di Catania.

Introdurranno i lavori, Don Piero Galvano, direttore *Caritas* Catania, e il diacono Don Giuseppe Cannizzo, direttore dell’Ufficio Pastorale *Migrantes* di Catania.

La presentazione del rapporto sarà a cura del Dott. Vincenzo La Monica, redattore e referente regionale di *Caritas* italiana per il dossier.

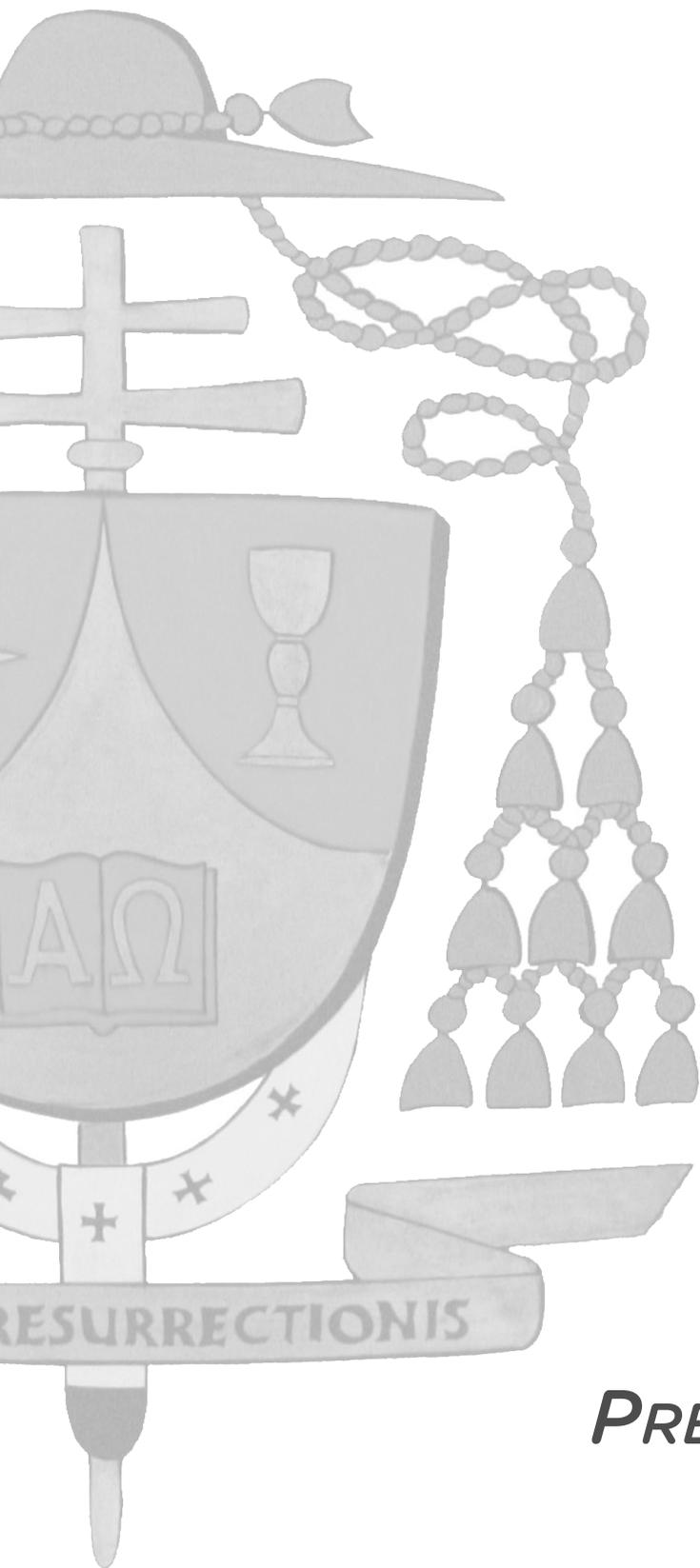
Interverrà la Prof.ssa Teresa Consoli, Associato di Sociologia presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell’Università di Catania e Direttore Centro Ricerca Laposs, che svilupperà il tema: “Minori stranieri non accompagnati e prospettive di inserimento”.

“In ambito regionale - ha rilevato Vincenzo La Monica, responsabile immigrazione *Caritas* Ragusa - si assiste ad una diminuzione

della presenza straniera, fatto sintomatico di una crisi che ha investito tutta l'Italia e che non ha risparmiato gli immigrati presenti nel territorio isolano. Allo stesso tempo aumentano le nascite alimentando la componente giovanile sempre più crescente in Sicilia". Durante la presentazione del rapporto verranno affrontati particolari aspetti demografici riguardanti il numero di soggiornanti presenti a Catania, non mancherà l'analisi del contesto lavorativo in cui operano gli stranieri con particolare riferimento al binomio immigrazione-occupazione in tempo crisi. Altro aspetto che verrà affrontato sarà quello dedicato alla presenza straniera nelle scuole della provincia di Catania.

Con cortese preghiera di diffusione e pubblicazione.

Catania, 10 marzo 2014



CONSIGLIO
PRESBITERALE

Ai Reverendi Presbiteri
membri del Consiglio pastorale
p.c. A tutti i Presbiteri
Loro sedi

Oggetto: *Convocazione*

Martedì 18 marzo p.v. alle ore 9.30 nei locali del Seminario Arcivescovile di Catania si terrà l'assemblea ordinaria del Consiglio presbiterale.

Dopo la celebrazione dell'ora media si discuterà del seguente o. d. g.:

1. approvazione del verbale della seduta precedente;
2. attuazione proposte emerse nella seduta del 14 gennaio u.s.

Costituzione delle Commissioni:

- I. Ministero e Vita dei Presbiteri;
- II. Pastorale Familiare;
- III. Formazione al Presbiterato e al Diaconato Permanente;
- IV. Pastorale Giovanile;
- V. Attenzione al territorio e alle "periferie".

n.b.:

- a. Il lavoro delle Commissioni va inquadrato nella prospettiva della Evangelizzazione (vedi Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*);
 - b. Ciascuno si orienti alla scelta di una Commissione di cui fare parte.
3. Varie ed eventuali.
La conclusione dei lavori è prevista per le ore 12.30.

Catania, 28 febbraio 2014

SAC. FRANCO LUVARÀ
Segretario

Comunicato finale

18 marzo 2014

Nel salone Card. Nava del Seminario Arcivescovile di Catania, il 18 marzo scorso, sotto la presidenza dell'Arcivescovo si è tenuta la sessione ordinaria del Consiglio Presbiterale Diocesano.

L'ordine del giorno prevedeva la costituzione di cinque commissioni di lavoro alla luce dell'art. 18 del Regolamento del Consiglio. Senza dover affrontare tutti gli ambiti della pastorale ordinaria, per i quali esiste già la cura degli Uffici di pastorale, queste commissioni aiuteranno il Vescovo a riflettere su alcuni aspetti urgenti che egli vuole trattare con il Consiglio perché ritenuti utili alla guida della Diocesi, come per esempio la distribuzione del clero nei prossimi anni. Questo metodo il Vescovo auspica che possa coinvolgere tutto il presbiterio diventando fruttuoso elemento di comunione.

Dopo un attento esame delle più urgenti questioni che il Consiglio ha ampiamente evidenziato nella precedente assemblea del 14 gennaio scorso, l'Arcivescovo ha indicato le prime tematiche che saranno studiate già nelle prossime settimane, tematiche da guardare sempre all'interno della prospettiva più ampia dell'evangelizzazione a cui ci richiama Papa Francesco nella recente Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*.

Questi i temi delle commissioni e i membri del Consiglio che le compongono:

- I. *Vita e Ministero dei Presbiteri* nell'ottica della distribuzione del clero in Diocesi, con eventuale ripresa della revisione dei confini territoriali di parrocchie e vicariati.
- II. *Pastorale familiare* in vista del Sinodo mondiale dei Vescovi.
- III. *Formazione al Presbiterato* e al *Diaconato Permanente* con particolare attenzione all'aggiornamento del Regolamento del semi-

nario e all'attuazione del Direttorio sul Diaconato permanente alla luce della Ratio nazionale.

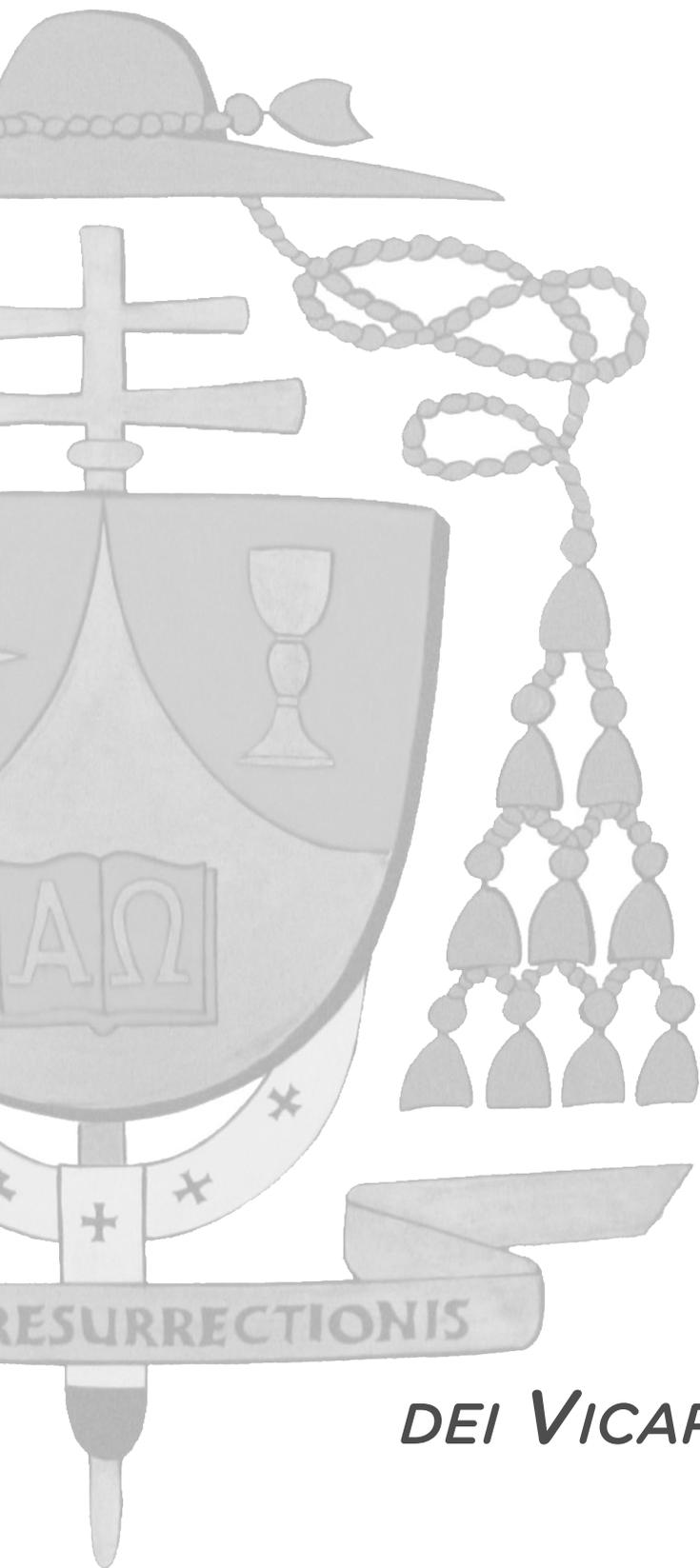
IV. *Pastorale giovanile* nella realtà socio-culturale ed ecclesiale della nostra Diocesi.

V. *Attenzione al territorio* e alle “periferie” con particolare considerazione della formazione iniziale e permanente del clero alla pastorale sociale.

Come ordine del giorno del prossimo incontro del 6 maggio è previsto un primo ascolto di quanto fatto nelle commissioni. Altro argomento in programma in tale incontro sarà la preparazione al Sinodo dei Vescovi del prossimo ottobre e al Convegno della Chiesa Italiana atteso per il 2015 a Firenze.

Nelle “varie ed eventuali”, su richiesta di alcuni presbiteri, è emerso il discorso riguardante la recente approvazione del Comune di Catania di un “Registro per le unioni di fatto”. Su invito dell'Arcivescovo, Don Piero Sapienza, Direttore per l'Ufficio diocesano dei problemi sociali e del lavoro, ha informato il Consiglio su come si è andata sviluppando la questione e sulla elaborazione da parte del suo Ufficio di un documento finalizzato a mettere in luce alcuni punti problematici per sensibilizzare con argomenti di ragione e in modo democratico la società civile. È seguito un ampio dibattito che ha manifestato con sensibilità diverse l'attenzione da parte del clero verso questo genere di questioni che toccano notevolmente la coscienza dei credenti e la loro partecipazione alla vita del Paese. L'Arcivescovo elogiando il metodo di lavoro dell'Ufficio ha raccomandato a tutti l'importanza della comunicazione e del dialogo rispettoso per far conoscere meglio la bellezza del messaggio cristiano nell'odierna società.

SAC. FRANCO LUVARÀ
Segretario



**CONSIGLIO
DEI VICARI FORANEI**

Ai Vicari Episcopali e Foranei
Loro sedi

Oggetto: *Convocazione*

Cari Confratelli,

Il Consiglio dei Vicari foranei è convocato dall'Arcivescovo, nei locali della Curia, per venerdì 17 gennaio p.v. alle ore 10.00.

L'ordine del giorno sarà il seguente:

1. rapporti Uffici di Curia con Vicariati e Parrocchie;
2. varie ed eventuali.

Nell'attesa di incontrarci, vi saluto fraternamente.

Catania, 9 gennaio 2014

SAC. ANTONINO GALVAGNO
Segretario

Ai Vicari Episcopali e Foranei
Loro sedi

Oggetto: *Convocazione*

Cari Confratelli,

Il Consiglio dei Vicari foranei è convocato dall'Arcivescovo, nei locali della Curia, per venerdì 14 marzo p.v. alle ore 10.00.

L'ordine del giorno sarà il seguente:

1. rapporti Uffici di Curia con Vicariati e Parrocchie (Ufficio Catechistico e Ufficio Liturgico);
2. varie ed eventuali.

Nell'attesa di incontrarci, vi saluto fraternamente.

Catania, 28 febbraio 2014

SAC. ANTONINO GALVAGNO
Segretario



SANT'AGATA



Messaggio all'Associazione *Amici del Rosario*

Catania, 7 gennaio 2014

Carissimi devoti,

Lo scorso novembre il Santo Padre Francesco ha concluso l'Anno della Fede esortandoci a viverla pienamente, perché "accettare la fede senza viverla è essere cristiani a metà". Ecco, allora, che diviene importante passare dall'Anno della Fede alla *Educazione Permanente alla Fede*.

Per realizzare tutto ciò è necessario un impegno costante e duraturo dell'intera comunità, chiamata a rispondere alla domanda che il Signore Gesù ci pone: "Il Figlio dell'uomo troverà la fede quando ritornerà sulla terra?" (cfr. Lc 18,8).

Si tratta di un compito difficile, che può impaurirci, ma nell'affrontarlo non siamo soli. Dalla nostra parte abbiamo la nostra concittadina e martire Agata. Lei si è fatta educare da Gesù in modo permanente, si è nutrita del Suo Corpo, giorno dopo giorno si è fidata di Lui.

Siate degni devoti dell'amata Agata, imitatela e portatela lungo le strade della nostra amata Città, testimoniando con coraggio la vostra fede autentica e coraggiosa.

✠ SALVATORE GRISTINA



Messaggio dell'Arcivescovo per il quotidiano *La Sicilia*²

Catania, 30 gennaio 2014

La narrazione della passione di Sant'Agata si conclude con la notizia dell'immediata diffusione del culto della martire catanese subito dopo la sua morte. Ciò avviene a motivo della emblematica esemplarità della sua vita cristiana e della protezione che la sua Catania, come pure tutti coloro che a Lei chiedono aiuto nelle avversità, sia cristiani che pagani, hanno da sempre sperimentato.

Il racconto della passione, in particolare, pone in evidenza quell'aspetto che tuttora connota la devozione e il culto agatino: la popolarità. Agata è la Santa fortemente amata e considerata dal popolo catanese, fin dal momento del suo martirio. Esiste un legame "confidenziale" tra il popolo catanese e Sant'Agata, fondato su un sentimento di reciproca e familiare appartenenza che si esprime con forme devozionali volte a cercare un'armonia tra aspetti tradizionali e contenuti innovativi. Ciò è segno della sensibilità del popolo ad educare alle ragioni della coraggiosa testimonianza di fede cristiana data dalla giovane Agata.

Il legame tra Sant'Agata e il popolo catanese, per quanto particolare e senza eguali, non è però esclusivo. Non ha impedito e non impedisce che anche dai non catanesi, come pure in altre parti del mondo, possa aversi con la giovane eroina una relazione confidenziale, come emerge dalle molteplici forme di culto e di devozione sviluppatesi lungo i secoli nei diversi luoghi in cui il nome di Sant'Agata è risuonato e diffuso. Il suo culto è, infatti, attestato fin dall'antichità in tutte le regioni dell'Occidente e dell'Oriente cristiano, conseguente

² Articolo apparso sul quotidiano del 2 febbraio 2014.



alla rapida diffusione della notizia del martirio di Agata, già dalla fine del III secolo.

In ogni caso, resta indiscusso il legame tra Catania e la sua concittadina martire di Cristo, tra Sant'Agata e il popolo catanese. Lo stesso popolo che, subito dopo la morte della giovane Agata, prese il corpo di lei e lo portò per la sepoltura in un sarcofago nuovo, come si legge nel racconto della passione. Lo stesso popolo di cui è detto che vide deporre vicino alla sua testa la tavoletta con la scritta «Mente Santa, Spontaneo Onore a Dio, e della Patria Liberazione», come ci ricorda il ben noto monogramma MSSHDEPL presente in diversi luoghi della nostra Città, cari alla memoria agatina.

Il racconto della passione di Sant'Agata si conclude registrando quanto accaduto dopo: «Quelli che avevano visto la scrittura, la divulgarono e resero ferventi tutti i siciliani. I giudei e i pagani concordi cominciarono insieme ai cristiani a venerare il sepolcro di lei».

Dinanzi a questo dato che la tradizione ci ha consegnato siamo invitati a chiederci: la lettura di questo testo possiede ancora un significato per noi oggi? Non accade anche al popolo catanese di oggi, nei giorni della festa, di trasportare il corpo di Sant'Agata? Non si verifica anche per noi, con frequenza, di vedere e leggere anche oggi la tavoletta con la scritta che esprime le ragioni per cui la nostra giovane concittadina Agata ha dato la sua bella testimonianza di fede davanti all'autorità imperiale?

Anche noi abbiamo bisogno di comprendere quanto significativa sia la nostra condizione di popolo di devoti di Sant'Agata, per onorare e amare Dio con tutta la mente, con tutto il cuore, con tutte le forze.

Ecco cosa può permettere anche a noi, nel presente, di operare per la liberazione della nostra città dai tanti mali che la attanagliano. Papa Francesco, infatti, nell'Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*, al numero 99, ha rivolto il seguente invito: «Ai cristiani di tutte le comunità del mondo desidero chiedere specialmente una testimo-



nianza di comunione fraterna che diventi attraente e luminosa. Che tutti possano ammirare come vi prendete cura gli uni degli altri, come vi incoraggiate mutuamente e come vi accompagnate: “Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri” (Gv 13,35)». Da qui il nostro impegno a rendere la nostra Città sempre più pulita, laboriosa, aperta al dialogo rispettoso ed accogliente verso quanti - e sono molti - necessitano della nostra attenzione. Ecco il nostro coraggio a fuggire la tentazione del malaffare, della criminalità per vivere come figli del Padre e fratelli in Cristo. Ecco il nostro impegno ad essere non devoti agatini per conto proprio o semplici spettatori, ma popolo cristiano che, rispondendo “Viva Sant’Agata” all’invito a renderle omaggio, sa esprimere nell’impegno a favore della Città quella dimensione comunitaria di “cittadini” che, nella devozione alla Santa Patrona, riscopre ogni anno la stessa gioia di Agata per il dono della fede nel Signore Gesù e ne dà testimonianza con identico coraggio.

Come popolo di Dio che si onora di vivere nella città di Sant’Agata ci sentiamo pienamente inseriti nel cammino della Chiesa italiana. Con essa abbiamo vissuto il dono dell’Anno della Fede e vogliamo impegnarci a rendere operativo l’impegno ad *educare alla vita buona del Vangelo*. In tal senso, abbiamo bisogno di guardare alla festa in onore di Sant’Agata come ad una privilegiata opportunità perché la nostra devozione ci ponga sempre alla scuola della Sua testimonianza di fede, per lasciarci educare dallo stesso Vangelo alla cui scuola è stata educata Agata.

È questo l’augurio che, anche quest’anno, attraverso la collaborazione del quotidiano *La Sicilia*, ho la gioia e il privilegio di rivolgere all’intera Città di Agata ed ai suoi devoti. Buona festa a tutti.

✠ SALVATORE GRISTINA



Messa dell'Aurora

*Catania, Basilica Cattedrale
4 febbraio 2014*

Eccellenza Reverendissima
Mons. Eugenio Sbarbaro, Nunzio Apostolico,
Carissimi fratelli Presbiteri e Diaconi,
Fratelli e Sorelle nel Signore,
Devoti di Sant'Agata,
Distinte Autorità,

1. Tutti conosciamo e sperimentiamo una delle caratteristiche più belle della festa di Sant'Agata: il legame affettuoso che ci unisce a Lei e di cui segno è il nostro sguardo silenzioso, familiare e sincero che ancora una volta abbiamo la gioia di rivolgerLe.

Si uniscono a noi le numerose persone che seguono in diretta Tv questa Celebrazione Eucaristica, tramite Telecolor e gli schermi opportunamente predisposti in Piazza Duomo e in Piazza Università, per la cui messa in opera vogliamo ringraziare il Signor Sindaco e chi l'ha sponsorizzato.

2. A noi che con affetto e devozione teniamo fisso lo sguardo su Agata, è stato rivolto nella prima lettura di questa Santa Messa (Eb 12,1-4) il forte invito a *tenere fisso lo sguardo su Gesù*.

Dinanzi a tale richiesta, noi devoti di Agata ci chiediamo: siamo forse rimproverati perché teniamo fisso lo sguardo anche su Agata, nostra amata concittadina e Santa Patrona? No! Non veniamo rimproverati, ma ci vien detto, piuttosto, di assumere lo stesso atteggiamento che Agata ebbe durante la sua vita terrena. È questo, infatti, il significato più profondo e più bello della nostra festa in onore della



vergine e martire Agata.

L'autore della Lettera agli Ebrei ci dice che noi cristiani siamo circondati da una moltitudine di testimoni. Per noi catanesi e per tutti i devoti di Sant'Agata, la nostra Patrona è una grande e straordinaria testimone del modo bello con cui si può tenere fisso lo sguardo su Gesù. Anche Lei, nei giorni della sua vita terrena, ha ascoltato le stesse espressioni che noi abbiamo appena udito in questa prima parte della Messa, la liturgia della Parola, ed ha saputo attuarle nella sua esistenza.

3. Cosa ascoltò Agata e cosa abbiamo ascoltato noi questa mattina?

Per l'autore nella Lettera agli Ebrei, Gesù dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli, infatti, ci fa conoscere in maniera piena e definitiva Dio, rivelandoLo come nostro Padre. Gesù porta a compimento la fede perché esegue nella storia il progetto di Dio per noi uomini e per la nostra salvezza. Egli compie la volontà del Padre dando la vita per noi: Gesù “di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce” per amore nostro. Questa ubbidienza è all'origine del fatto che ora “siede alla destra del trono di Dio”.

La pagina del Vangelo appena proclamata (Mc 5,21-43) ci ricorda che Gesù, prima di compiere il gesto di amore più grande dando la Sua vita per noi, fu sempre attento e premuroso verso tutti e specialmente nei riguardi delle persone che erano provate da particolari sofferenze. Gesù, infatti, accolse la supplica di un padre la cui figlioletta stava per morire, e subito “andò con lui”. Cammin facendo, intercetta ed accoglie il gesto della donna che con tanta fede diceva a sé stessa: “Se riuscirò anche solo a toccare le sue vesti, sarò salvata”. Gesù elogia la grande fede della donna: “Figlia, la tua fede ti ha salvata” e la incoraggia indicandole un sereno avvenire: “Và in pace e sii guarita dal tuo male”.

Gesù, poi, prosegue nel suo cammino e al capo della sinagoga che riceve l'annuncio della morte della figlia, rivolge un forte invito



a continuare a fidarsi di Lui: “Non temere, soltanto abbi fede”. È la fede di quel papà che permette a Gesù di operare il gesto che colma tutti di stupore: la fanciulla morta, al tocco e alle parole di Gesù, si alza e cammina. Davvero ci commuovono i gesti pieni di affetto e di naturalezza che Gesù compie: prese la mano della bambina e, dopo averla risuscitata, invitò i presenti a darle da mangiare.

Una condotta, quella di Gesù, carica di attenzione e di amore nelle vie “ordinarie” dell’esistenza.

4. In questo momento noi siamo certamente commossi al vedere il comportamento attento del Signore. Come noi anche Agata rimase stupita ed edificata da tale condotta e volle conoscere meglio Colui che era stato così buono ed affettuoso nei riguardi di una ragazza quasi sua coetanea.

Ella seppe tenere sempre fisso lo sguardo su Gesù, si innamorò di Lui, Lo scelse come suo amico e suo sposo.

È questo il segreto che l’ha resa coraggiosa davanti alle insidie ed alle minacce, l’ha resa forte davanti ai supplizi dei carnefici, l’ha trasformata nella nostra “eroina nel cielo”.

Il comportamento di Agata è in piena sintonia con quanto abbiamo ascoltato nella prima lettura: “avendo depresso tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza sulla corsa che ci sta davanti”. La scelta di Gesù come amico rese Agata libera, generosa nelle rinunzie e quindi agile nel seguire il Signore. E lo seguì senza stancarsi fino al martirio, resistendo fino al sangue nella lotta contro il peccato.

5. Noi guardiamo con affetto e grande ammirazione il volto di Agata. Ma dobbiamo chiederci proprio qui, oggi, in questa Cattedrale gremita da tanti devoti: Noi davanti a Lei, Lei davanti a noi.

Ci chiediamo: vediamo Agata solo superficialmente o, da veri devoti, riusciamo a scorgerla nella sua autenticità, cioè come persona



affascinata da Gesù, fedele a Lui fino al martirio?

La nostra devozione è vera se come Agata teniamo fisso lo sguardo su Gesù. Se imitiamo questo gesto di amore della nostra Patrona nei riguardi di Gesù, ci innamoreremo di Lui e per amor Suo supereremo, come Lei, difficoltà ed ostacoli pur di restare sempre uniti al Signore. Con Agata potremo ripetere le parole di Paolo: “Chi ci separerà dall’amore di Cristo. Forse la tribolazione, l’angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? [...] Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori, grazie a colui che ci ha amati. Nulla potrà mai separarci dall’amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore” (Rm 8,35-39).

6. Stiamo partecipando alla Santa Messa. È questo il momento più opportuno per tenere lo sguardo fisso su Gesù. Egli è presente veramente qui con noi. Noi siamo la folla di cui spesso leggiamo nei Vangeli che si raduna attorno al Maestro per ascoltarLo, per vedere e ricevere le prove stupende del Suo amore.

Agata partecipava alla Messa: incontrava e riceveva Gesù, come possiamo fare anche noi. Non priviamoci mai di questa possibilità: viviamo ogni domenica la gioia dell’incontro con Gesù Risorto. Riscopriamo, se l’avessimo perduta, la consapevolezza dell’importanza fondamentale della domenica, giorno del Signore, giorno della Chiesa, giorno della famiglia ed anche giorno del riposo.

Se teniamo fisso lo sguardo su Gesù sorgerà pure in noi il desiderio di imitarLo nella sua attenzione verso le persone che ogni giorno incontriamo e, particolarmente, quelle che sperimentano ogni genere di difficoltà. Saremo più buoni e le nostre relazioni diventeranno più umane, più serene. Saremo davvero, come Agata, una benedizione per gli altri, per la comunità civile ed ecclesiale di cui facciamo parte.

Per questo, con fiducia e a nome di tutti, mi rivolgo a Te, amata nostra concittadina e Santa Patrona: “Agata, a noi che ti guardiamo con tanta devozione, ottieni dal Signore Gesù la grazia di guardare a



Lui con fede e con amore come facevi tu. Fa che anche noi ci innamoriamo di Gesù. Ottienici il dono di incontrarlo soprattutto partecipando alla Santa Messa e di trasformare questo incontro con Lui in amore attento e premuroso verso il nostro prossimo. Saremo così tuoi veri devoti e tuoi imitatori pieni di gioia e di fervore”.

Così sia per tutti noi.

✠ SALVATORE GRISTINA



Messaggio dell'Arcivescovo alla Città

*Catania, Piazza Stesicoro
4 febbraio 2014*

Fratelli e Sorelle,

1. Ancora una volta ci ritroviamo in questa splendida Piazza, vicino ai luoghi del martirio di Agata e che riesce appena a contenere i tanti devoti della Santa.

Il mio pensiero, in questo momento, corre alle persone che, pur non essendo presenti qui fisicamente, ci seguono in collegamento e specialmente a quelle ammalate che contemplanò il volto della nostra Patrona con fiduciosa speranza. A loro ed a voi, carissimi amici, va tutta la mia vicinanza, il mio affetto e la mia preghiera.

Sant'Agata, che ha sperimentato il dono della guarigione nell'oscurità del carcere, interceda presso il Padre per la nostra salute nell'anima e nel corpo.

2. Il busto reliquiario che ammiriamo è costellato, come possiamo ben vedere, di numerosi e preziosi doni che ci "dicono" la devozione dei nostri antenati devoti e dei personaggi della storia che hanno saputo riconoscere la grandezza della nostra Patrona.

Ancora oggi, lungo la processione delle reliquie per le vie della Città, sono tante le persone che donano i loro gioielli in segno di affetto e della loro devota riconoscenza a Sant'Agata.

Dietro questo gesto, che si ripete stabilmente ogni anno, sono racchiusi tanti sentimenti: la gratitudine per un dono ricevuto, l'evangelica speranza davanti una difficoltà personale o sociale apparentemente o umanamente insormontabile, la certezza della fede nella presenza del Dio di Agata e Signore che guida la nostra esistenza.



Portare in processione, lungo le vie di Catania, questo busto che riluce di preziose gemme, insieme allo Scigno delle Reliquie, ha allora un significato profondo che dobbiamo saper riconoscere ed intercettare. Non si tratta, infatti, di semplice folklore; il nostro riversarci qui stasera non può essere banale attrazione di massa ed occasione per evadere dalle nostre abitudini e dalle difficoltà quotidiane; la nostra processione non può essere semplice e distratta sfilata di persone o cose, me è un ritornare presso i luoghi del martirio in compagnia delle Reliquie della nostra Patrona.

In mezzo alle nostre case, lungo le vie della nostra quotidiana attività, passa la fede di Sant'Agata e, insieme, la fede e la devozione di tutti coloro che ci hanno preceduto nella storia e che noi continuiamo a vivere e a trasmettere alle nuove generazioni.

E noi oggi siamo chiamati di questo a fare memoria perché dobbiamo continuare a far passare Sant'Agata per le vie ordinarie della nostra esistenza, per sostenere la nostra vita di fede e per purificare la nostra devozione.

3. La storia di questi luoghi, cuore di questa Città, è intimamente intrecciata con la storia di Agata. Cittadini di Catania e Sant'Agata da secoli intessiamo quotidiane profonde relazioni. Agata continua ad ascoltare le invocazioni, le preghiere, le esigenze di questo popolo; guarisce il cuore, rasserena, mette in relazione. Nel suo nome si esprime la solidarietà, si condivide la fatica di tirare il feroce nei giorni della sua festa, gesto questo che ci educa alla fatica di ogni giorno, come popolo cristiano, di condividere "gioie e speranze, tristezze ed angosce" (GS1).

Nelle avversità della vita, come nelle difficoltà quotidiane, Catania ricorre a Sant'Agata, ne invoca la protezione e l'intercessione. Anche quest'anno, chiediamo alla Vergine e Martire Agata di sostenere le nostre famiglie, i nostri giovani, di poter guardare con fiducia al futuro.



Con fiducia e, sempre, con cristiana speranza! Non possiamo e non dobbiamo accettare di venire schiacciati dallo scoramento, dalla rassegnazione o - il Signore ce ne liberi - dalla disperazione. Non possiamo perdere la speranza!

Chiediamo ad Agata di dare coraggio, a chi ne ha le facoltà, di ridare la dignità del lavoro a quanti lo hanno perduto, di educarci a saper valorizzare questo tempo di crisi per imparare il gusto dell'essenziale e della sobrietà, per imparare a sviluppare l'accoglienza liberandoci dalla presunzione della solitudine e dal considerare gli altri come avversari e nemici. Chiediamo ad Agata di proteggere i nostri ragazzi e di saperli educare ai grandi valori della vita.

Chiediamole che ci insegni la gioia e la forza di amare il Signore Gesù e quanti incontriamo lungo le nostre strade; ci guarisca il cuore per amare non solo le persone a noi care ma anche chi ci ha fatto del male, come ci insegna il Vangelo «amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? [...] Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste» (Mt 5,43-48).

4. La festa in onore della testimonianza di fede di Agata quest'anno può, e deve, segnare una tappa significativa nella vita della nostra Città e nell'esistenza di noi cristiani.

La devozione alla nostra concittadina martire per amore di Cristo può, e deve, in questa occasione ricordarci l'impegno di rendere buona la nostra vita lungo tutti i giorni a venire.

A tutti, e in special modo ai devoti, rivolgo l'augurio finale. Lasciamoci illuminare dallo splendore della testimonianza di fede di Sant'Agata. La bellezza del suo volto risplenda sui nostri volti. Come Sant'Agata, anche noi facciamo una scelta decisa per Gesù Cristo, a favore del suo Vangelo che ci educa a rendere buona la nostra vita



come buona è stata Agata.

Ecco il miracolo per il quale quest'anno tutti insieme vogliamo chiedere l'intercessione della gloriosa nostra concittadina, la martire sant'Agata. Ci mostreremo, così, degni concittadini, sinceri e veri devoti della Santa.

Per questo motivo, vogliamo ora rinnovare la nostra professione di fede, consegnatoci al momento del nostro Battesimo.

5. *V. Rinunciate al peccato, per vivere nella libertà dei figli di Dio?*

T. Rinuncio.

V. Rinunciate alle seduzioni del male, per non lasciarvi dominare dal peccato?

T. Rinuncio.

V. Rinunciate a satana, origine e causa di ogni peccato?

T. Rinuncio.

V. Credete in Dio, Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra?

T. Credo.

V. Credete in Gesù Cristo, suo unico Figlio, nostro Signore, che nacque da Maria Vergine, morì e fu sepolto, è risuscitato dai morti e siede alla destra del Padre?

T. Credo.

V. Credete nello Spirito Santo, la Santa Chiesa cattolica, la comunione dei santi, la remissione dei peccati, la risurrezione della carne e la vita eterna?

T. Credo.

V. Questa è la nostra fede, questa è la fede della Chiesa, e noi ci gloriamo di professarlo, in Cristo Gesù nostro Signore.

T. Amen.



Preghiera Litanica

Diciamo insieme: *Ascoltaci, o Signore*
Raccogli nell'unità la tua Chiesa
Custodisci il nostro Papa Francesco
Proteggi il nostro Vescovo Salvatore
Guida e sostieni i missionari del Vangelo
Conforta e sostieni i perseguitati per Cristo e per il suo Vangelo
Rivesti della tua carità i sacerdoti
Proteggi la nostra città
Custodisci la concordia tra i coniugi
Fa' che i disoccupati trovino lavoro
Aiuta l'incredulo che vorrebbe credere
Conservaci nella pace
Illumina i giovani
Soccorri i poveri e gli afflitti
Consola e fortifica i sofferenti

V. Padre Nostro.

V. Sii benedetto, Signore,
per averci dato la compagnia
e l'esempio di Sant'Agata, vergine e martire;
per la sua preziosa intercessione
donaci la gioia di percorrere con l'audacia
della fede la via santa, che dal fonte battesimale porta alla Gerusalemme celeste. Per Cristo nostro Signore.

T. *Amen.*

✠ SALVATORE GRISTINA



Saluto dell'Arcivescovo al Pontificale in onore di Sant'Agata

*Catania, Basilica Cattedrale
5 febbraio 2014*

Carissimi fratelli Presbiteri e Diaconi,
Fratelli e Sorelle nel Signore,
Distinte Autorità,

Sono lieto ed onorato di rivolgere un cordiale saluto a voi qui presenti o che seguite la Celebrazione Eucaristica tramite la diretta Tv o altri mezzi di comunicazione sociale.

Anche a nome vostro rivolgo un sentito ringraziamento, per la loro partecipazione, agli Eccellentissimi e carissimi Arcivescovi e Vescovi concelebranti.

Tutti ringraziamo con tanto affetto Lei, Eminenza Reverendissima, che ci fa dono della presidenza del Pontificale in onore della nostra concittadina e patrona Sant'Agata vergine e martire.

Mi piace ricordare che il Card. Angelo Bagnasco, nel suo precedente incarico di Ordinario Militare per l'Italia, è stato già altre volte a Catania. L'averla accolta nel passato, mi rende adesso più grato riceverla oggi per offrire a Vostra Eminenza la possibilità di condividere con il popolo catanese e con i devoti di Sant'Agata momenti di festa e di devozione che - mi permetta di affermarlo con fierezza - è difficile, per non dire impossibile, sperimentare altrove.

Vostra Eminenza, oltre al ministero episcopale nella gloriosa Chiesa genovese, svolge il compito di Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, servizio sempre meritorio e, talvolta, particolarmente esigente. La ringrazio per le energie di mente e di cuore che impiega tanto generosamente in quest'ultimo ambito.



S. AGATA

Il Signore la ricolmi di ogni benedizione nel ministero episcopale e renda ricco di abbondanti frutti la sua attività a favore delle Chiese in Italia.

L'accompagniamo con la nostra preghiera e ben volentieri affidiamo a Sant'Agata la cara persona di Vostra Eminenza, sperando di averla altre volte con noi.

Intanto, grazie di cuore per essere oggi qui con noi per onorare la nostra Patrona, la vergine e martire Sant'Agata.

✠ SALVATORE GRISTINA



Pontificale in onore di Sant'Agata

*Catania, Basilica Cattedrale
5 febbraio 2014*

Cari Confratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio,
Autorità,
Fratelli e Sorelle nel Signore,

1. Sono lieto di condividere con la nobile Città di Catania la festa di Sant'Agata. Ringrazio di cuore Sua Eccellenza Mons. Arcivescovo per il cordiale invito, e sono certo di poter esprimere la vicinanza fraterna dei Vescovi Italiani. Il nostro Paese è ricco di quella pietà popolare che il Santo Padre Francesco spesso ricorda come un patrimonio da amare e promuovere, perché segno della fede in Gesù, della devozione filiale alla Madonna, dell'affetto ai Santi. I Santi del Cielo, infatti, sono i nostri compagni di viaggio, i fratelli maggiori, gli amici più veri. È con questa fede, a voi ben nota da secoli e millenni, che anche oggi guardiamo a Sant'Agata, testimone di fede e coraggio cristiano. La sua storia - per quanto è possibile - ci è nota: essa è legata alla persecuzione dell'Imperatore Decio nel terzo secolo. Non ha ceduto a lusinghe e minacce per rimanere fedele allo sposo della sua anima, Cristo. La giovinezza dei suoi anni ne fa risaltare la forza, e la fermezza nei tormenti e ci incoraggia ad essere anche noi forti discepoli del Signore.

2. Abbiamo tutti bisogno di essere incoraggiati per non diventare cristiani timidi e paurosi: e questo per fedeltà a Dio e all'uomo. Il mondo, infatti, ha bisogno della nostra testimonianza: l'uomo moderno è spesso smarrito davanti ad una cultura che esalta il potere e



il denaro, il successo facile e l'apparenza. Sono, questi, fantasmi che mietono morte, che generano delusione e tristezza. Non si può costruire la vita e la società su valori apparenti o fragili: è come edificare sulla sabbia, prima o poi tutto crolla. Sant'Agata ha costruito i suoi giovanissimi anni sulla roccia di Dio, e per questo ha resistito alle seduzioni e alle violenze nella serenità. Viviamo noi la fede come gioia?

3. Per essere cristiani generosi e forti, però, bisogna curare la propria formazione. Come per fare un uomo bisogna educarlo con pazienza e fiducia, così per diventare un vero cristiano bisogna educare ed educarci continuamente. Abbiamo a cuore la nostra formazione cristiana? Oppure pensiamo di poter vivere di rendita, crediamo che un segno di croce o una messa ogni tanto siano sufficienti? La fede non è un oggetto che si può tenere in qualche cassetto dell'anima e ritrovarlo quando si vuole; è qualcosa di vivo e, come tutto ciò che è vivo, chiede cura, attenzione, alimento. Altrimenti deperisce e muore! Non è così anche per l'amore, l'amicizia, la bontà del cuore?

4. Sant'Agata ci è maestra: ci educa alla fede e quindi alla vita buona del Vangelo di Cristo. Ci aiuta con il sostegno della sua intercessione e con il suo esempio: ella ha pregato con il cuore sempre; si è cibata della Parola di Dio e dei Sacramenti; ha esercitato le virtù cristiane della bontà quotidiana, dei sentimenti nobili, dei pensieri alti. Ed ha lottato anche lei, come tutti noi, contro le tentazioni del male, specialmente quelle piccole che sembrano non importanti, di poco conto, e quindi sono più insidiose. Sono i piccoli cedimenti ripetuti che preparano i grandi tradimenti, così come sono i piccoli gesti buoni che preparano gli atti eroici. Se ci si abitua alle piccole bugie si diventerà dei bugiardi, inaffidabili; e se ci si allena a piccoli atti di generosità, si diventerà santi.

Nella luce della fede, nulla è troppo piccolo o insignificante; tutto è bello e grande. Sì, dobbiamo riprendere la cura delle piccole



cose: è lì che, giorno dopo giorno, si fortifica la fede e si tempera l'anima. Il nostro tempo ha bisogno di vedere dei testimoni che con gioia fanno vedere che essere cristiani non solo è possibile, ma è bello, conviene, corrisponde al cuore. Tutti desideriamo d'essere amati e felici! Ha bisogno di sentirsi dire che "Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti, e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno, per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti" (Papa Francesco, *Evangelii Gaudium* 164). Non è forse questa la radice della forza e del coraggio di Sant'Agata davanti ai carnefici? È il sentirsi amata infinitamente da Dio che le dà quella tempra che sorprende i persecutori e noi siamo qui. Dove c'è amore, tutto diventa possibile, tutto il bene, perfino i miracoli.

5. Cari genitori che ascoltate, i vostri sacerdoti conoscono le vostre gioie e le preoccupazioni per i vostri figli, i sacrifici che fate per loro, le ansie per il loro domani specialmente in questi tempi difficili per il lavoro. Ma non scoraggiatevi mai: la Chiesa vi è vicina nella vostra missione di educatori; si mette al vostro fianco e vi offre la sua esperienza. Per questo, i Vescovi Italiani hanno posto come obiettivo del decennio la sfida educativa, avendo come stella polare la vita buona che il Vangelo indica. Camminiamo insieme: la tradizionale processione che si svolgerà tra le vostre case con la venerata immagine di Sant'Agata, ci ricordi che siamo pellegrini verso la patria celeste, che siamo fratelli, che dobbiamo sostenerci nel viaggio, che nessuno è orfano perché tutti siamo figli dello stesso Padre. Le pene e le fatiche resteranno, ma saranno meno pesanti, perché portate con Gesù e con gli altri. La Chiesa è un popolo in marcia, viviamo con gioia il nostro essere popolo: la fede, la famiglia - ineguagliabile grembo della vita - il senso del dovere, la fierezza di essere onesti nonostante tutto, la capacità di dedizione e di sacrificio, fanno la storia di tanta gente umile e semplice che non fa notizia ma fa storia. Sono il patrimonio che abbiamo ricevuto dai nostri padri.



6. Ai giovani che partecipano a questa cara solennità, noi Pastori vogliamo dire una parola di particolare affetto: nella comunità cristiana fate sentire la vostra giovinezza, la vostra voce, portate il vostro entusiasmo a volte turbolento ma bello; noi adulti vi siamo vicini con rispetto, offrendovi una parola - e speriamo un esempio - di sapienza e di speranza, di doveroso e responsabile aiuto.

Noi abbiamo bisogno di voi, e voi avete bisogno di noi. Ne avete diritto! Non temiamo: Sant'Agata ci precede e ci indica la strada della gioia che è Cristo.

✠ CARD. ANGELO BAGNASCO
Arcivescovo di Genova
Presidente della C.E.I.



Solennità di Sant'Agata

*Catania, Basilica Cattedrale
5 febbraio 2014*

Carissimi,

Ringrazio il Signore di essere qui con voi oggi. Porto con me l'affetto e la devozione verso Sant'Agata da parte della mia Chiesa particolare e delle Chiese di Sicilia, che come nuovo vescovo in Regione idealmente rappresento.

Permettete che porti anche l'eco affettuosa e devota della mia terra di Puglia e della mia famiglia, in particolare della mia nonna materna, che si chiamava Agata e che ha lasciato una traccia religiosa profonda nella mia vita di fanciullo, prima di entrare in seminario.

Ieri sera, quando sono arrivato nei pressi della Cattedrale, mi ha colpito l'insegna luminosa posta su numerosi balconi: Viva Sant'Agata!

L'insegna trasmette un senso di vittoria e di gioia: la vittoria del martirio, di cui ci parla la preghiera colletta; la gioia dell'amore e della fede, di cui ci parlano le letture della Messa in onore di Sant'Agata.

Ringrazio l'Arcivescovo Salvatore Gristina, che mi ha invitato a presiedere questa Eucaristia, come nuovo Vescovo di Trapani.

Grazie perché mi rende partecipe di questa gioia e di questa vittoria spirituale della vostra gloriosa Patrona. Ringrazio il Sindaco e tutte le Autorità civili, militari e religiose intervenute. Ringrazio soprattutto voi, catanesi e siciliani tutti, che alimentate oggi la sete di Dio e il sorriso dell'anima a contatto con Sant'Agata.

Come ci ha ricordato papa Francesco, citando Paolo VI e Benedetto XVI, noi tutti sappiamo che «la pietà popolare manifesta una sete di Dio che solo i semplici e i poveri possono conoscere; essa rende



capaci di generosità e di sacrificio fino all'eroismo quando si tratta di manifestare la fede; essa è un tesoro prezioso della Chiesa cattolica; in essa si rivela l'anima di un popolo» (*Evangelii Gaudium* 123).

Tutto questo si tocca con mano qui, nella festa di Sant'Agata. Il sorriso della sua anima conquista tutti, piccoli e grandi, uomini e donne, cristiani e non. Ci chiediamo: da dove nasce questo sorriso? Ci risponde il Vangelo di oggi: «Non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima» (Mt 10,28). Agata non ha avuto paura! Ha accolto la parola di Gesù, si è fidata di Lui fino in fondo. Con la mente e con l'anima ha valutato bene quanto «è preziosa agli occhi del Signore la morte dei suoi santi» (Sal 115,15). Agata, sei davvero grande! Lo Spirito di Gesù risorto ha acceso nella tua anima un sorriso che nessun potere umano può spegnere. Anzi, tu hai insegnato e insegna ancora ai cristiani di oggi la via della vittoria sulla paura.

In tutti i paesi del mondo, e specialmente in quelli a minoranza cristiana, tu sei ispiratrice di fiducia per i perseguitati. In vari Stati «è azione meritoria ripulire il Paese della presenza cristiana» (A. Riccardi).

È in atto un martirio prolungato, silenzioso. Solo qualche sporadica voce è riuscita a dire che «per tanti cristiani il Natale non è stato bello. Per loro, infatti, trovarsi insieme a pregare è talvolta un rischio» (A. Riccardi).

Si tratti di Egitto o di Siria, di Nigeria del Nord o di Pakistan! Voi conoscete le situazioni critiche del mondo. Anche in quei Paesi ci sono adolescenti che, come te, Agata, sfidano la chiusura culturale e morale del potere e si battono per la civiltà della tolleranza, della fraternità universale, dell'amore.

Sorella della gioia, il sorriso della tua anima, abitata dal nostro Dio uno e trino, risplenda sulle rotte incerte della nostra generazione. Riempi della luce del tuo sorriso la vita delle nostre famiglie.

Sorella forte nella fede, sostieni il cammino formativo dei nostri



giovani nella ricerca dei valori che danno gusto e senso pieno alla vita.

Sorella prudente di fronte alle lusinghe di ogni forma di potere, illumina tutti i professionisti nella scelta del vero bene della comunità.

Sorella lungimirante, innamorata della vita nuova ed eterna, conforta i nostri malati e sprona tutti gli anziani a guardare lontano, alla patria del Cielo.

Sorella fedele nelle prove, accompagna tutta la nostra città di Catania e la nostra Regione verso i traguardi di bontà, pace e giustizia, che Gesù, Maestro buono, ci indica e ci dona col suo Vangelo e con la sua Madre Maria.

Sii benedetta da tutti noi, Sorella pia, Sant'Agata che ci guidi nella santità, nella scelta della gloria di Dio e del servizio dell'umanità specie dei più piccoli e più poveri.

Sant'Agata prega per noi.

✠ PIETRO MARIA FRAGNELLI
Vescovo di Trapani



Ottava di Sant'Agata

*Catania, Basilica Cattedrale
12 febbraio 2014*

Carissimi Fratelli Presbiteri e Diaconi.
Fratelli e Sorelle nel Signore, devoti di Sant'Agata
Distinte Autorità,

1. Nel calendario liturgico universale ed in quello delle Chiese di Sicilia, il 5 febbraio è dedicato al solenne ricordo di Sant'Agata Vergine e Martire.

Ma, mentre giorno 5 si ricorda Sant'Agata in tutte le Chiese, oggi siamo soltanto noi di Catania a celebrare nuovamente la Santa Vergine e Martire, e lo facciamo a chiusura dell'intenso e bel programma che anche quest'anno ci ha visto più volte riuniti attorno alla Santa Patrona.

La celebrazione dell'ottava è dettata soprattutto dalla nostra devozione. La viviamo con gioia e vogliamo che essa ci porti sempre più a comprendere meglio la testimonianza di Sant'Agata allo scopo di imitarla nella nostra vita quotidiana, personale e comunitaria.

2. Tutto ciò può avvenire se ci lasciamo ammaestrare dalla Parola di Dio che abbiamo adesso ascoltato (1Re 10,1-10; Mc 7,14-23).

Iniziamo con la pagina del Vangelo di Marco. Egli ci riferisce come Gesù, partendo da una questione oggi per noi non più attuale, ci dà un insegnamento che vale per sempre ed è importante per tutti noi.

L'argomento per noi ormai sorpassato riguarda certe norme circa la "purtà rituale", cioè le leggi e le usanze di cui il pio Ebreo del tempo di Gesù doveva tenere conto per partecipare al culto divino e per vivere bene tra i suoi connazionali. Particolare importanza avevano le regole circa l'alimentazione, di cui anche oggi gli Ebrei osservanti tengono conto.



Come osserva Marco, Gesù rendeva puri tutti gli alimenti ed invitava, piuttosto, a riflettere su cosa c'è nel nostro cuore, perché "ciò che esce dall'uomo è quello che rende impuro l'uomo".

Gesù ci invita ad esaminarci seriamente senza fermarci alle apparenze esteriori. Non possiamo recitare: la vita non è un palcoscenico su cui ognuno di noi si esibisce. Non dobbiamo recitare parti, ma impegnarci seriamente nei nostri doveri personali, familiari, sociali, sia civili che ecclesiali.

3. Come abbiamo ascoltato Gesù fa un elenco impressionante di "propositi di male" che escono "dal di dentro", "cioè dal cuore degli uomini".

Gesù fa una profonda e vera osservazione psicologica: il male, le azioni cattive che egli enumera, prima di essere azioni esterne, sono pensieri e progetti che coltiviamo più o meno consapevolmente nel nostro cuore. Esso è così il "luogo" più importante della nostra persona dove maturano i propositi buoni o cattivi, che, la nostra mente sana o meno, elabora.

Ciascuno di noi, esaminandosi nella verità, deve concordare con Gesù: quando commettiamo azioni cattive, più o meno gravi, dapprima le abbiamo pensato e voluto. Esistono certamente casi eccezionali di gesti incontrollati, ma abitualmente, se vigiliamo sui nostri pensieri e sui nostri desideri, noi non ci macchieremo di quei delitti da cui Gesù ci vuole mettere in guardia.

4. La nostra Sant'Agata è la prova luminosa che è possibile comportarsi bene e vivere la vita buona del Vangelo insegnataci da Gesù.

Leggiamo nella sua passione che un giovane sconosciuto pose vicino a lei, già morta nella testimonianza suprema di amore a Gesù, una tavoletta di marmo che conteneva il primo e il più bel panegirico di Agata: "Mente Santa Spontaneo Onore a Dio e Liberazione della Patria".

Agata coltivò nella sua mente santa pensieri di bene, di rifiuto del male, di vita buona secondo il Vangelo.

Il suo cuore era orientato a Gesù e pieno di amore per Lui. Per-



ciò, non aveva nulla di cattivo, ma era ricco di quel frutto dello Spirito di cui parla S. Paolo nella Lettera ai Galati (5,22): “amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé”.

È forte il contrasto tra i due elenchi: quello delle cose brutte che possono uscire dal nostro cuore quando non è pieno di amore per il Signore e per il prossimo, e quello delle cose belle ed affascinanti che ci sono in noi se viviamo la vita spirituale dei figli di Dio.

Agata è un esempio splendido di questa vita nuova; il suo volto brilla per questi tratti di amore, gioia, bontà, mitezza ...

5. Ecco perché il volto di Agata ci affascina e non ci stanchiamo di guardarlo. Il suo volto ci sorprende sempre e ci fa provare lo stesso stupore che provò la regina di Saba alla presenza di Salomone, come abbiamo ascoltato nella prima lettura.

È importante un particolare che è stato sottolineato nel testo: “In quei giorni, la regina di Saba, sentita la fama di Salomone, *dovuta al Signore* ...”. Salomone è famoso perché era amato dal Signore e perché fino ad allora si era lasciato guidare da Lui.

Anche la fama di Agata è *dovuta al Signore*, perché la spiegazione della vita della nostra Patrona la troviamo soltanto nell'amore al Signore ricevuto, valorizzato e ricambiato in pienezza fino al martirio.

Anche noi, fratelli e sorelle, che ci diciamo devoti di Agata dobbiamo avere questa buona fama. Di noi, come di Agata, si deve poter dire che veramente crediamo nell'amore che il Signore ha per noi, e che ci impegniamo a ricambiare come Egli desidera, cioè nell'amore costante e fattivo per per il prossimo. I devoti di Sant'Agata devono essere famosi anzitutto per questo, che vale più di tutte le manifestazioni che suscitano stupore in chi osserva tante espressioni della nostra devozione.

6. Sorpreso ed ammirato è stato anche il Card. Angelo Bagnasco che ha presieduto il Pontificale di giorno 5 e al quale sono stato lieto di offrire la possibilità di sperimentare, come egli stesso ha più volte ripetuto, qualcosa che non si trova facilmente altrove.



Il Cardinale ha espresso ammirazione per la moltitudine di devoti e per i tanti nostri buoni sentimenti. Camminando con lui in mezzo alla gente, abbiamo salutato tante famiglie e benedetto tante coppie felici di mostrare i loro piccoli con i segni esterni della devozione agatina. Abbiamo anche ascoltato chi con tanta fiducia si rivolge all'intercessione di Sant'Agata per essere aiutato nelle pesanti difficoltà che tutti stiamo attraversando e che colpiscono particolarmente i più disagiati nella salute, nel lavoro che manca e che improvvisamente può trovarsi a rischio.

7. I corali apprezzamenti da più parti espressi circa lo svolgimento delle celebrazioni agatine di quest'anno, costituiscono un meritato riconoscimento per le innumerevoli persone che in ambito civile ed ecclesiale abbiamo esemplarmente collaborato per il raggiungimento di questi traguardi così positivi e finora inimmaginabili in alcuni settori. Non mi posso dilungare nel fare nomi perché, per fortuna, l'elenco è assai lungo ... Il Signore, per intercessione di Sant'Agata, ricompensi tutti.

I buoni risultati raggiunti devono spingerci a fare meglio in quelle situazioni che notoriamente presentano ancora aspetti da migliorare. Tutta la Città deve impegnarsi maggiormente al riguardo: ci deve essere la buona volontà da parte di tutti. Quanti abbiamo maggiori responsabilità per organizzare un migliore svolgimento della festa di Sant'Agata, facciamo affidamento nella collaborazione di tutti.

Tutti vogliamo avere l'onore e la gioia di rendere sempre più dignitosa la festa di Sant'Agata. Ce lo chiede Lei stessa, lo esige il buon nome e la buona fama della nostra amata Catania. Lo desideriamo tutti nel nostro cuore.

E così non mancheranno altri buoni e necessari passi in avanti verso una più piena e condivisa legalità, che mai deve mancare nelle manifestazioni di autentiche devozione e pietà popolare.

Con l'aiuto del Signore e con l'intercessione di Sant'Agata sarà così certamente per tutti noi.

✠ SALVATORE GRISTINA



VITA
DIOCESANA

Formazione Permanente del Clero

*Catania, Seminario Arcivescovile
21 gennaio 2014*

RELAZIONE DI DON RENZO BONETTI

Le linee guida e le prospettive pastorali del *Questionario* in preparazione al Sinodo Straordinario sulla famiglia

INTRODUZIONE

Nel tentare di leggere le linee che sottostanno e le prospettive pastorali che si aprono per mezzo del *Questionario* voluto dal Santo Padre per tutta la Chiesa in preparazione al Sinodo Straordinario sulla famiglia, ritengo che si debba effettuare, più che una lettura sociologica, una scelta di fede. Ovvero credo che le domande vadano lette alla luce della fede. Può sembrare una sottigliezza teologica ma in realtà nasce dalla constatazione della separazione che rischiamo di fare tra il matrimonio e la fede, tra il considerare il matrimonio come «solo dato naturale» e il matrimonio come «sacramento della fede».

IL SACRAMENTO DEL MATRIMONIO E LA FEDE CRISTIANA

Dobbiamo rinnovare la fede nel matrimonio come sacramento. Come Chiesa siamo abituati a vedere la presenza di Gesù anche in un frammento di ostia, siamo abituati a credere e rispettare il ministero del sacerdozio anche in un prete che ha sbagliato o che ha tradito. Per il matrimonio no. Credo invece sia ormai il tempo in cui, al di là di tutte le fatiche e i tradimenti, le deviazioni e le deformazioni cui a volte questo sacramento è soggetto (in tutte le sue fasi vitali, dal momento della non accoglienza alla vita sino alla rottura del legame co-

niugale), siamo chiamati a guardare al sacramento del matrimonio con la stessa fede e la stessa misericordia con la quale guardiamo ogni sacramento di Cristo e della Chiesa.

Per un sacerdote questa richiesta è ancora più pressante, perché spesso alle persone a noi affidate dal Signore proponiamo e richiediamo la fede per il nostro sacramento mentre non sappiamo insegnare e richiedere la stessa fede rispetto al sacramento del matrimonio. Finché permarrà questa «distanza di fede» tra come noi presbiteri percepiamo ed educiamo al sacramento dell'Ordine ed il modo in cui percepiamo ed educiamo al sacramento del Matrimonio, le nostre riflessioni rischiano di essere «chiacchiere» più che prassi pastorali.

Il matrimonio naturale è comprensibile nella sua pienezza solo in Cristo, alla luce di Cristo che svela il mistero dell'uomo all'uomo. Non è l'uomo che si auto-rivela. E, nello stesso tempo, è solo in Cristo che si spiega e si comprende anche la dimensione sacramentale del matrimonio. La «distanza» dalla fede in Cristo è la «distanza», la fatica a comprendere il grande tema dell'indissolubilità. Questa «distanza» la possiamo misurare attraverso la fede. La Chiesa ha un patrimonio di fede straordinario circa il matrimonio e l'indissolubilità.

Il Concilio Vaticano II ha dato una svolta enorme all'approfondimento della sacramentalità del matrimonio e alla santità della vita matrimoniale. Circa vent'anni dopo Giovanni Paolo II ha indetto un Sinodo sulla Famiglia, quasi a riprendere il cammino del Concilio che certamente aveva iniziato ma non completato la riflessione. Basta pensare a tutti i temi che Paolo VI volle affrontare personalmente in *Humanae vitae* nel 1968. Dal Sinodo è scaturita la *Familiaris Consortio*, pubblicata nel 1981.

Il testo di *Familiaris Consortio* rimane tuttora, spesso anche per i sacerdoti, un testo magisteriale quasi totalmente sconosciuto, mentre proprio lì sono affrontati in modo profetico tantissime tematiche teologiche e pastorali oggi impellenti, dalle gioie e dalle difficoltà nella vita di coppia fino alle problematiche più ardue che sono quelle del-

l'indissolubilità, dei risposati e così via. Questo tesoro della Chiesa rischia di appartenere sempre di più al «patrimonio dei libri» e sempre meno alla prassi pastorale, proprio mentre la Chiesa è costretta a confrontarsi con situazioni concrete sempre più complesse.

Papa Francesco, nell'ultima parte della presentazione del *Questionario*, descrive in modo molto chiaro e forte la situazione attuale:

Si profilano oggi problematiche inedite fino a pochi anni fa, dalla diffusione delle coppie di fatto, che non accedono al matrimonio e a volte ne escludono l'idea, alle unioni fra persone dello stesso sesso, cui non di rado è consentita l'adozione di figli. Fra le numerose nuove situazioni che richiedono l'attenzione e l'impegno pastorale della Chiesa basterà ricordare: matrimoni misti o interreligiosi; famiglia monoparentale; poligamia; matrimoni combinati con la conseguente problematica della dote, a volte intesa come prezzo di acquisto della donna; sistema delle caste; cultura del non-impegno e della presupposta instabilità del vincolo; forme di femminismo ostile alla Chiesa; fenomeni migratori e riformulazione dell'idea stessa di famiglia; pluralismo relativista nella concezione del matrimonio – questo tema tocca molto da vicino l'attuale cultura europea –; influenza dei media sulla cultura popolare nella comprensione delle nozze e della vita familiare; tendenze di pensiero sottese a proposte legislative che svalutano la permanenza e la fedeltà del patto matrimoniale; diffondersi del fenomeno delle madri surrogate (utero in affitto); nuove interpretazioni dei diritti umani – altro aspetto da affrontare con urgenza. Basti pensare al tema dell'ingegneria genetica che sta facendo passi da gigante –. Ma soprattutto in ambito più strettamente ecclesiale, indebolimento o abbandono della fede nella sacramentalità del matrimonio e nel potere terapeutico della penitenza sacramentale. Da tutto questo si comprende quanto urgente sia che l'attenzione dell'episcopato mondiale «cum et sub Petro» si rivolga a queste sfide. Se ad esempio si pensa al solo fatto che nell'attuale contesto molti ragazzi e giovani, nati da matrimoni irregolari, potranno non vedere mai i loro genitori accostarsi ai sacramenti, si comprende quanto urgenti siano le sfide poste al-

l'evangelizzazione dalla situazione attuale, peraltro diffusa in ogni parte del «villaggio globale». Questa realtà ha una singolare rispondenza nella vasta accoglienza che sta avendo ai nostri giorni l'insegnamento sulla misericordia divina e sulla tenerezza nei confronti delle persone ferite, nelle periferie geografiche ed esistenziali: le attese che ne conseguono circa le scelte pastorali riguardo alla famiglia sono amplissime.

Questa è la descrizione brevissima ed efficace della attuale situazione. L'unico tema che qui non viene affrontato direttamente è l'argomento del genere, il *gender* (accennato in un altro passaggio dell'introduzione), mentre credo che il tema del genere sia alla base della crisi dell'identità della famiglia in Europa. La crisi del genere mina radicalmente la teologia della famiglia, il discorso dell'immagine e somiglianza. È un tema di una urgenza unica. Cercherò lungo la riflessione di sottolinearne alcuni aspetti.

LA SITUAZIONE NELLE NOSTRE COMUNITÀ

Davanti a tutto questo amplissimo orizzonte concentriamoci su ciò che spesso accade nelle nostre comunità parrocchiali. Oggi ci troviamo davanti a comunità cristiane parrocchiali molto variegate circa le situazioni matrimoniali. La situazione, un tempo più distinta e variata tra le grandi città e i piccoli centri, si va ormai omogeneizzando. La varietà non è solo nella realtà, nella prassi, ma soprattutto nel pensare e nel valutare le situazioni, perfino da parte di persone che frequentano la parrocchia o sono coinvolte direttamente nella vita pastorale.

Pensiamo al tema della separazione. Cristiani impegnati, praticanti, che, giunti dinanzi al dramma della separazione, formulano una propria «giustificazione» dell'accaduto e ne fanno scaturire le conseguenze per la loro vita di fede. Semplificando potremmo dire: *In fondo tanti fanno così. In fondo perché non ho il diritto di andare alla comunione? In fondo se Hitler può essere perdonato perché io no, se non ho ucciso nessuno perché non sono perdonato?* Ragionamenti che si fanno

sempre più comuni anche tra i nostri fedeli più buoni, più pii, anche nelle generazioni degli anziani nelle quali il patrimonio della fede è più radicato. Ormai non è insolito ascoltare una nonna dire: *Oh, poverina, mia nipote, si è separata, ma ormai, vero padre?, fanno tutti così, non è vero, non è più peccato!* Si sta instaurando decisamente nella nostra gente, nelle nostre comunità una mentalità che “tutto sommato è una cosa che può accadere”.

L'aspetto più serio è che su questo argomento si arriva ad invocare come «criterio ultimo» il criterio della coscienza personale: *Io in coscienza sono a posto, lei non può violentare la mia coscienza, che diritto ha lei di dire che ho sbagliato.* Questo modo di affrontare l'argomento si sta diffondendo anche nella maggioranza più formata ed attiva dei nostri cristiani. Ciò crea una difficoltà estrema quando, davanti a queste proclamazioni di «diritto privato», la Chiesa afferma che il matrimonio non è un fatto privato ma qualcosa che riguarda la Chiesa, la società, il mondo. Ma è una difficoltà annunciata, conseguenza dell'aver «ridotto» il matrimonio ad un fatto privato. Su questo la Chiesa dovrebbe fare autocritica poiché è la stessa prassi pastorale ad aver (di fatto) ridotto il matrimonio ad un fatto privato. La modalità preparatoria (i corsi per i fidanzati) e celebrativa (il rito in chiesa) è ormai sostanzialmente ridotta ad un fatto privato, che riguarda i nubendi. Ma, nel momento in cui il matrimonio si infrange, si dichiara che il matrimonio è un atto pubblico e si chiede che l'agire degli (ex) sposi sia in obbedienza alla prassi ecclesiale. Comprendiamo quindi la difficoltà, dopo aver preparato e celebrato «l'individualismo matrimoniale», la privatizzazione del matrimonio, nel dover recuperare tutto l'aspetto pubblico del sacramento.

A tutto questo concorre una prassi pastorale in evidente affanno che, senza volerlo, di fatto facilita la formazione di questa «coscienza privata». Pensiamo al tempo della preparazione dei fidanzati. In tutto il percorso, salvo lodevoli eccezioni, non si accenna mai ad un «discernimento vocazionale», non si aiutano i due giovani a confrontarsi

con un discernimento preconiugale, un discernimento umano di reciproca idoneità. Siamo capaci di fare ogni tipo di test in caso di malattia per capire e valutare diagnosi e prognosi e non siamo capaci di fare un «test» (non intendo tanto un test psicologico o tecnico quanto una «prova», una verifica vocazionale) per educare i fidanzati a dire: *Questa donna, quest'uomo è la persona adatta alla mia persona? Ed io lo sono per lui/lei?* ovvero per la scelta fondamentale della propria vita, che coinvolgerà ed ingloberà in sé anche le future ed eventuali gioie e dolori, salute e malattia ... Spesso nei percorsi di preparazione al matrimonio offriamo insegnamenti psicologici sul «benessere», sull'educare etc. ma quasi mai offriamo la possibilità di un doveroso discernimento sulla idoneità reciproca. Così (ripeto: in buona fede) finiamo per ratificare e farci garanti di un modo di amare («ci vogliamo bene - si vogliono bene») che è l'apri pista della privatizzazione dell'amore: *io vado bene a te, tu vai bene a me, andiamo a sposarci! Ma se un domani non mi andrai più bene, è ovvio che potrò cambiare!* In questa prassi pastorale si rivela un'altra mancanza legata al non avere come riferimento la visione sacramentale del matrimonio: i nostri corsi non sono capaci di pensare ed offrire un discernimento in ordine alla idoneità sacramentale. Abbiamo come riferimento il Codice di Diritto Canonico con le sue indicazioni circa la «validità del sacramento» ma non riusciamo a far maturare nei fidanzati le capacità per la «fruttuosità del sacramento». Ma sappiamo benissimo che la prima, anche se oggettiva, può non bastare per poter vivere nello stato di vita matrimoniale. Su questa amplissima tematica confidiamo che la Conferenza Episcopale Italiana, anche alla luce delle indicazioni dei due prossimi Sinodi, saprà rinnovarsi con efficacia per il bene di tutta la comunità ecclesiale.

Il risultato finale di questo percorso dove la visione sacramentale del matrimonio è assente ci conduce ad affidare agli sposi il sacramento di «significare», di essere segno efficace di Cristo (in quanto ogni sacramento è un *signum* efficace che realizza) a chi non conosce

Cristo, non sa quale dono ha ricevuto, tanto meno lo può/sa vivere e ripresentare. Con una difficoltà ulteriore. Non si offre un discernimento umano e sacramentale prima ma, in caso di fallimento nel matrimonio celebrato, occorrono tre gradi di giudizio per verificarne la validità. Comprendiamo bene che, per chi non ha vissuto nella preparazione un discernimento, questo percorso successivo ha l'aspetto di una imposizione ecclesiastica, di una intromissione indebita, fenomeno che spesso non fa neppure iniziare l'iter per la verifica circa la validità del sacramento ricevuto. È una prassi che, nonostante tutta la buona fede e la buona volontà dei parroci e degli operatori di pastorale pre e post matrimoniale, nelle situazioni di crisi e di separazione aumenta la sofferenza e la difficoltà delle persone coinvolte.

È oggettivamente difficile muoversi in questo contesto, soprattutto per i parroci, perché le difficoltà si sommano. Da un lato sappiamo che è quasi impossibile rifiutare la celebrazione del matrimonio ai futuri sposi anche quando, apertamente, la fede non c'è. Dall'altro esiste una «disparità pastorale» per cui se un parroco dice di no ad un matrimonio, corre il rischio che un altro parroco dica sì, ingenerando confusione, astio, divisioni ... Moltissimi operatori di pastorale (preti e laici) si adoperano in tutti i modi per costruire un percorso, una relazione che dia ai fidanzati il «senso» di quanto si chiede di ricevere con il matrimonio ma credo fermamente che la soluzione sia «tirar fuori» il matrimonio da questo vicolo cieco, da questo angolo e recuperare la visione sacramentale delle nozze. Questo ci permetterebbe di superare anche l'attuale situazione di criticità, abilmente sostenuta dall'informazione giornalistica, legata al «problema» della concessione della comunione e confessione ai divorziati risposati. Con l'attuale situazione si rischia di accentuare i danni prodotti dal fallimento del matrimonio perché le persone in difficoltà, anziché interrogarsi ed iniziare un percorso di conversione e di apertura alla misericordia di Dio, si aspettano semplicemente una «sistemazione personale»: *posso andar a far la comunione*. Ma, ripeto, non credo questa sia la soluzione.

UNA PROPOSTA AUTOREVOLE

Dobbiamo quindi riscoprire che il matrimonio non è un fatto privato tra due persone ma è una relazione a due che, in quanto sacramento, riguarda i due contraenti e la Chiesa stessa. Questo recupero permette anche di comprendere il tema ineliminabile dell'indissolubilità, norma di diritto divino che non è nella disponibilità della Chiesa. Credo molte persone abbiano già letto l'articolo del card. Muller (Prefetto della Congregazione per la dottrina della fede) sull'Osservatore Romano del 23 ottobre scorso, uscito poco dopo la pubblicazione del *Questionario*. Mi permetto di segnalarlo poiché lo ritengo un articolo di grandissima chiarezza circa la storia della teologia dell'indissolubilità per l'orientamento della Chiesa. Il card. Muller mostra come non sia nella disponibilità della Chiesa decidere se il matrimonio è indissolubile o no, sottolineando come questo dato della fede vada armonizzato da un lato con la prassi di Gesù, il quale ha solidarizzato con i sofferenti, dall'altro con il suo insegnamento sul matrimonio indissolubile. Egli affronta anche il tema della dottrina dell'*epichèia*, la quale afferma che una legge vale in termini generali ma non sempre l'azione umana vi può corrispondere totalmente, affermando che essa non può essere applicata in questo ambito perché l'indissolubilità del matrimonio sacramentale, proprio perché norma di diritto divino, non è nella disponibilità autoritativa della Chiesa. Dobbiamo allora provare a muoverci in un altro modo.

A questo punto il cardinale ci offre un orientamento che conferma la nostra proposta iniziale: *Chi pensa secondo lo spirito del mondo, non può comprendere la sacramentalità del matrimonio. Alla crescente mancanza di comprensione del sacramento del matrimonio la Chiesa non può rispondere con un atteggiamento pragmatico a ciò che appare inevitabile, ma solo con la fiducia nello Spirito di Dio perché possiamo conoscere ciò che Dio ci ha donato. Il matrimonio sacramentale è una testimonianza della potenza della Grazia che trasforma l'uomo e prepara tutta la Chiesa per la Città santa, la nuova Gerusalemme.* Per riuscire a

cogliere il significato del matrimonio e intuire le prassi pastorali idonee a rispondere e superare tutte le istanze e le problematiche odierne, siamo chiamati a muoverci nell'ottica della fede. Altrimenti, se scegliamo di non pensare e offrire il matrimonio nella «logica della fede», il rischio è quello di lasciarci guidare unicamente da una accoglienza umana della sofferenza di tanti nostri fratelli e sorelle.

Cosa quindi occorre verificare? Il «come accogliere» queste persone sotto il profilo pastorale conservando gli occhi della fede o il «modificare» lo sguardo di Dio e della fede su queste cose? Anche qui, la differenza è essenziale. Il *Questionario*, soprattutto sotto l'influsso dell'informazione e, talora, anche con la nostra esigenza morale di dare una risposta quando ci troviamo a confrontarci con queste persone nella sofferenza, sembra quasi essere diventato l'occasione per dire: *Noi abbassiamo la guardia! Vista la situazione diamo la comunione a tutti! A questo punto vediamo di trovare una formula alternativa, magari guardando alla prassi della Chiesa orientale, il matrimonio riparatore.* Possiamo cercare queste soluzioni, ma se queste soluzioni ci allontanano dallo sguardo di fede autentico sul matrimonio andiamo fuori strada. Cos'è allora che bisogna modificare? La Chiesa deve modificare il proprio sguardo di fede sul matrimonio e quindi la valutazione di convivenze, risposati, matrimoni omosessuali, oppure la Chiesa deve modificare la modalità di accoglienza di queste persone, i criteri educativi, formativi e pastorali con i quali li faccio «sentire Chiesa»? Personalmente considero quello che sta accadendo come una parola forte che il Signore dà alla Chiesa. Noi non siamo chiamati a guardare il «come gestire» i divorziati, i risposati e tutte le altre persone nelle situazioni prima esposte, noi siamo chiamati a guardare che concetto di Chiesa è oggi diffuso tra la gente. Perché, mi sembra, oggi ci troviamo di fronte a persone (non dico tutte, ma certamente non poche) che vogliono essere inserite in un concetto «societario» di Chiesa: *Faccio la comunione, sono a posto!* Questo è il concetto che spesso emerge. *La Chiesa societas, non la Chiesa comunione.*

LA COMUNIONE NELLA CHIESA E LA CHIESA COMUNIONE

Seguendo la strada che dimentica la sacramentalità delle nozze andiamo ancora una volta a svilire, a deturpare il vero volto della Chiesa. Perché il volto della Chiesa è ascolto della Parola, è carità, è vita fraterna, non è «solo» fare la comunione la domenica. La comunione eucaristica è il vertice, il compimento, l'anticipo di Paradiso offerto ai figli di Dio, ma non è in sé l'unica strada pensata dal Signore in ordine alla salvezza delle persone, altrimenti sarebbero condannate tutte quelle persone e quelle comunità cristiane (pensiamo ai paesi di missione o dove la Chiesa è minoranza o clandestina) che non possono celebrare la comunione la domenica, e non solo quei fratelli e sorelle che non possono accedervi perché vivono nella «irregolarità» canonica. L'esempio è volutamente esagerato ma serve per chiederci: come dobbiamo tentare di dire, di far sperimentare «*l'essere Chiesa*» a questi fratelli e sorelle? Cos'è, come si manifesta l'appartenenza alla Chiesa?

Personalmente tutti questi aspetti li ho studiati e, soprattutto, imparati scontrandomi e incontrandomi con queste persone nella sofferenza. In Italia esistono oltre 100 percorsi dedicati alla cura pastorale di queste situazioni ed io stesso, oltre ad aver seguito molte coppie e persone nel mio ministero di parroco, da circa due anni ho iniziato un cammino comune insieme ad otto coppie di divorziati e risposati. Perché voglio tentare di cogliere nella vita con loro, alla luce dello Spirito, qual è il percorso da offrire. Qual è la parola che queste persone dicono alla Chiesa? Queste persone dicono alla Chiesa soltanto: *faciamo la comunione anche noi?* O queste persone dicono (e quindi chiedono) alla Chiesa come sentirsi ancora figli di Dio? E credo che la risposta, così spesso proclamata da Papa Francesco, sia che questo può accadere nella vita solo se crediamo nella misericordia di Dio! Con queste persone ho imparato che loro devono, possono riprendere il proprio «contatto con Dio» sentendosi figli della misericordia. Perché sono in una situazione di peccato, peccato oggettivo e irreversibile

(perché magari l'altro coniuge si è risposato, ci sono figli nati dai nuovi legami etc.), ma possono ricominciare. Questa è la vera domanda: come li possiamo aiutare? Non «abbassando» le verità della fede ma anzi rivelandone ulteriori aspetti. Siamo loro fratelli nella fede nella misura in cui li aiutiamo a credere e sperimentare la misericordia di Dio! Perché possano dire: *al mattino mi alzo e non vivo più nella rabbia o nella rivendicazione perché so di essere comunque figlio della misericordia, posso anche io dire «Padre nostro» perché Dio è misericordia*. Di più. Se la Chiesa percorresse questa via pastorale fino in fondo si troverebbe a dire insieme a questi fratelli/sorelle: *se io, se noi tutti siamo qui, se io sono prete, se sono sposo, se sono nella Chiesa è per la misericordia di Dio*. Mi sembra che nella Chiesa, meglio, in molti cristiani, oggi sia diffusa una mentalità del tipo: *sono cristiano «di diritto», per «merito»*. Ma nessuno di noi sopravvive senza misericordia, nemmeno un santo. Ecco perché ritengo che queste persone possano essere una parola da dire a tutta la Chiesa, per ricordare a tutti che siamo figli della misericordia.

Il discorso della comunione eucaristica mi sembra si muova in direzione opposta. Permettendo l'accesso alla comunione alle persone risposate, in buona fede, pensando sia la soluzione, mi sembra che in realtà andiamo a sancire una modalità di comprensione ed esperienza dell'Eucarestia che è fuorviante. Penso a quanto accennavo prima della comunione come «diritto e segno di appartenenza», penso al discorso della fedeltà dell'amore di Cristo significata dall'Eucaristia (ed anche questo pone enormi problemi in merito all'accesso di questi fratelli e sorelle alla comunione sacramentale). Viceversa credo vada maggiormente riscoperta la relazione tra la comunione eucaristica e la «comunione al fratello». Nella Messa le epiclesi sono due, una sul pane e sul vino e una sul corpo della Chiesa perché diventi un sol corpo e un solo spirito. Credo sia molto più fruttuoso ed ecclesiale insegnare e donare questa «comunione» ai nostri fratelli e sorelle nella sofferenza, educarli ed aiutarli a vivere la comunione ecclesiale: *non puoi fare la*

comunione ma sei capace, il Signore ti rende capace di costruire comunione con il fratello. Non puoi fare comunione con il Corpo eucaristico di Gesù ma sei capace di fare comunione con il Corpo mistico di Gesù. Se le persone divorziate e risposate, nel loro amare ogni persona, aiutassero tutta la Chiesa a recuperare, riscoprire la comunione nel Corpo mistico di Cristo dovremmo ringraziarli per il loro «non fare» la comunione, perché in realtà hanno aiutato la Chiesa a ritrovare il senso della comunione!

ALCUNE DOMANDE

Mi chiedo se tutto quello che sta accadendo, se il *Questionario* e i due Sinodi annunciati, siano solo per «sistemare» alcune questioni urgenti, per avere meno peso sulla coscienza dinanzi a queste persone sofferenti, o se invece siano l'occasione per ricomprendere il matrimonio come dono speciale che Cristo ha fatto alla sua Chiesa, e quindi trarne tutte le conseguenze fino in fondo. Questa riflessione apre anche alla riflessione sulla riconciliazione. È un dato purtroppo evidente il bassissimo livello (nella comprensione e nella pratica) al quale è ridotto il sacramento della riconciliazione. Anche qui, cosa possiamo dire e cosa queste persone possono dire circa il sacramento della riconciliazione, loro che non possono confessarsi? Certamente ci dicono che noi stiamo buttando via il sacramento della riconciliazione perché lo abbiamo staccato dal perdono. Invece quando ai risposati comincio ad insegnare la bellezza del «dono del perdono reciproco», con chiunque, a cominciare dal proprio ex coniuge, per essere aperti ad accogliere la misericordia e il perdono di Dio, loro possono essere il segno di cui ha bisogno tutta la Chiesa per riscoprire la mentalità del perdono e, di conseguenza, del sacramento della riconciliazione.

Mi chiedo se tutto quello che sta accadendo possa essere una occasione con cui il Signore ci mette con le spalle al muro per poi rispondere alla domanda: *ma noi alle persone divorziate, risposate e con-*

viventi, che «modello» di Chiesa vogliamo offrire? Ritengo che la strada maestra da percorrere consista nel tenere distinti (ma non distanti!) il discorso dello sguardo di carità (che non può risolversi nel far diventare il sacramento del matrimonio un “sacramentino”, una benedizione, oppure negando la verità sul maschile e il femminile) dal discorso dell’accoglienza. Credo che il nostro peccato, come Chiesa, sia stato la non accoglienza, ma la non accoglienza proprio perché non eravamo, probabilmente, «Chiesa» fino in fondo. È una realtà da ammettere che queste persone le abbiamo fatte sentire «fuori della Chiesa», credo perché ragionavamo più da *societas perfecta* che da Chiesa comunione. È innegabile il grande salto nella mentalità avvenuto tra il «prima» e il «dopo» Concilio Vaticano II, nel passaggio da «case da evitare» anche durante la benedizione delle famiglie alla situazione di oggi in cui, come accennavo, sono molti i percorsi offerti a divorziati e risposati nelle parrocchie. La domanda è proprio questa: la spinta rinnovatrice, di apertura che il Concilio ha donato alla Chiesa, ci ha fatto diventare comunità capace di non far sentire la differenza? Di accogliere nella verità e nella misericordia? Credo di no. No, perché non siamo ancora riusciti a mostrare che la dignità più alta che ci unisce è l’essere figli di Dio. La nostra fraternità e comunione viene da lì, dalla dignità irrevocabile, nonostante qualsiasi errore, dell’essere figli di Dio. L’amore di Dio è indissolubile, e la stessa indissolubilità del matrimonio si fonda sull’indissolubilità dell’amore di Dio per ogni figlio. Questo è ciò che è mancato. Non aver fatto sperimentare questa indissolubilità di amore ai separati, ai divorziati, ai risposati, non avergli fatto toccare con mano che comunque e in qualsiasi situazione essi si trovino, sono amati da Dio. Da questa incapacità ritengo derivino le situazioni di tensione, di richiesta, di rivendicazione nate nel tempo, perché persone che si ritengono o sono tenute fuori, che non si ritengono o non sono accolte, certamente non si ritengono amate. Questo credo sia lo sbaglio fondamentale da correggere, la nostra capacità di accoglienza. Accenno semplicemente

a quanto tale comportamento abbia ferito ed allontanato le persone e le coppie omosessuali. In questa area di pastorale la Chiesa non ha ancora fatto quasi nulla, salvo l'attenzione di pochi preti e laici a livello personale.

Dobbiamo affermare e dobbiamo guardare alle situazioni con gli occhi di Cristo che è verità e, nello stesso tempo, dobbiamo anche manifestare la misericordia di Cristo per ogni situazione e persona. Quando abbiamo separato lo sguardo dell'accoglienza da quello della verità, abbiamo rallentato la prima. Ora dobbiamo essere attenti e non rischiare di fare il contrario, ovvero per offrire accoglienza diminuire, modificare al ribasso lo sguardo di verità su queste situazioni. Ripeto: è la Chiesa che deve convertirsi, perché nell'accoglienza si accorge di doversi convertire, di dover cambiare la mentalità che ha su se stessa, sulla propria vita, sulle proprie scelte pastorali.

Mi chiedo se tutto quello che sta accadendo non sia un modo con cui il Signore mette in evidenza un'altra situazione che, come Chiesa, ci interpella. Davanti al *Questionario* proposto dal Papa noi rischiamo di cercare le soluzioni per tutte queste situazioni ma senza avere il coraggio radicale di prenderci le nostre responsabilità. Cosa intendo dire? Noi siamo preoccupati per i separati, per i risposati etc.. Ma siamo altrettanto preoccupati, con la stessa misura, direi con maggior misura, siamo preoccupati dei modi in cui prepariamo al matrimonio? Non abbiamo nessuna responsabilità nelle separazioni? Oso fare questa domanda non così, tanto per provocare, quanto per far mia una espressione del cardinal Tettamanzi nella famosa «Lettera ai fratelli divorziati e risposati», pubblicata a Milano qualche anno fa. In essa si riaffermava la dottrina tradizionale della Chiesa ma con il tratto delicato e personale di rivolgersi direttamente a queste persone e alla loro sofferenza. In questo senso era totalmente nuova. Ma in quella Lettera mons. Tettamanzi fa un passo in avanti e, per la prima volta, si spinge ad affermare: *noi dobbiamo anche assumerci delle responsabilità, perché queste persone passano attraverso i nostri percorsi*

di formazione.

Questo è un altro rischio al quale stiamo andando incontro, quello di creare delle attese nelle persone divorziate e risposate dicendo: adesso si troveranno tutte le soluzioni mentre questo non avverrà, almeno non subito. Come sottolineava precedentemente il vostro Vescovo, questo primo Sinodo sarà come un riepilogo della situazione, mentre il secondo Sinodo cercherà di individuare le prospettive pastorali. Saremo già nel 2015. Invece, lo ripeto, non ci rendiamo conto che abbiamo delle responsabilità e risolvere tutto così «facilmente» vuol dire: *guardate, quello che stiamo facendo noi (la preparazione al matrimonio) va bene, il dramma è dopo.* Personalmente potrei sbagliare ma non credo si possa dire così! Noi abbiamo delle responsabilità.

LA GRAZIA DEL SACRAMENTO DEL MATRIMONIO

I corsi di preparazione al matrimonio, voluti con la delibera del maggio del '75 dai Vescovi italiani nel contesto dell'approvazione del documento *Evangelizzazione e Sacramento del Matrimonio*, e successivamente resi obbligatori in ogni Diocesi dagli stessi Vescovi, sostanzialmente sono rimasti immutati in questi 40 anni. Ci sono state alcune piccole modifiche, qualche perfezionamento in ordine alla durata e ad alcuni temi da trattare, in qualche parrocchia si è fatto qualcosa di più, in qualche parrocchia di meno, ma sostanzialmente sono quelli. Dobbiamo chiederci: *è sufficiente preparare in questo modo al sacramento? Rispetto al contesto degli anni '70, al clima fecondo del post Concilio, oggi quali sono i problemi da affrontare? E, soprattutto, che ruolo ha la fede?* Credo questa sia la domanda fondamentale. Si può andare al sacramento senza la fede? Argomento che Benedetto XVI, in varie occasioni durante il suo pontificato, ha suscitato invitando in modo molto deciso alla riflessione i teologi (nell'incontro ad Aosta) e tutti i presidenti dei tribunali ecclesiastici (in un incontro a Roma). Si può ricevere e diventare sacramento senza la fede?

Anche qui, credo dovremmo dire di più. Il matrimonio è un sacramento per la missione, lo afferma chiaramente il Catechismo della Chiesa Cattolica (cfr. CCC, 1534). Si può compiere una missione senza conoscere la propria identità? Noi sapremmo «fare» il prete senza sapere chi «è» il prete? Come possiamo chiedere di vivere la missione di sposi cristiani senza prima aver fatto comprendere cosa vuol dire essere sposi cristiani? Mi sembra, purtroppo, di poter affermare che oggi proprio il nostro concetto di sposi cristiani è impallidito, sta scomparendo. Oggi famiglia cristiana cosa vuol dire? Che va a messa la domenica, a Pasqua, a Natale? Che battezza i figli? La parola perde di significato, si confonde. Sappiamo che il linguaggio, meglio, la mutazione del linguaggio, è indice della mutazione del pensiero e del comportamento. Oggi il pensiero è decisamente cambiato. Famiglia cristiana, nell'accezione comune, indica una famiglia che ha «contatti» con la Chiesa, che si sposa in Chiesa, battezza i figli, fa i funerali in Chiesa, ma non vuol dire assolutamente famiglia in cui i coniugi vivono la propria missione di sposo/sposa. Dobbiamo ammettere che non abbiamo più una parola italiana che dica cosa è famiglia. Mentre per il sacerdozio si è conservato un senso diffuso che è ancora capace di dire «identità e missione» nella stessa parola, con la famiglia abbiamo perso questa opportunità. Se diciamo prete, sacerdote, chiunque, anche un non praticante o un non credente, sa «chi è» e «cosa fa». Meglio ancora i nostri laici impegnati. Ma se diciamo famiglia cristiana, cosa diciamo di specifico? Chi è, qual è l'identità? E la missione? Molte persone potrebbero dire: educare i figli cristianamente. Anche le ragazze madri possono farlo, e molte famiglie non credenti mandano i figli a studiare nelle scuole cattoliche. Potrebbero dire: volersi bene. Ma anche due persone sposate civilmente si vogliono bene. E gli esempi potrebbero continuare. Rimane la constatazione che per dire «identità e missione» degli sposi dobbiamo recuperare degli aspetti propri, specifici. Altrimenti è logico che non potremo avere un linguaggio adatto.

Con una grande attenzione, soprattutto per noi preti e per ciò che dobbiamo insegnare. Quando cominciamo a parlare in questo modo dobbiamo vigilare che non scatti in noi un giudizio: *allora questi (quelli «in chiesa») sono quelli bravi, gli altri (quelli «fuori») no*. Questo è un rischio e sarebbe un grave errore. Tanto dobbiamo avere lo sguardo preciso e chiaro nell'indicare una identità e una missione specifiche degli sposi cristiani, tanto dobbiamo avere simultaneamente e totalmente una capacità di accoglienza per ogni persona e situazione umana. Qualcuno sta giocando con le espressioni di Papa Francesco sulla misericordia dicendo: *misericordia, avanti tutto, tutti uguali*. Ma provate a parlare con dei coniugi che si sono separati, ad ascoltare il dramma del coniuge che è rimasto solo, il dramma dei figli, e poi dite loro: *tutto a posto, tutto a posto, tranquilli, c'è la misericordia!* È no! C'è una verità, c'è una giustizia. Credo che il *Questionario* per alcuni (ripeto: questa mi sembra sia la linea tracciata dalla stampa nazionale) sia stato preso come l'autostrada per sistemare tutto. Invece per noi può e deve diventare decisamente una verifica pastorale. E la verifica più forte è quella relativamente allo sguardo di fede sul matrimonio e sulla famiglia, sul come prepariamo i fidanzati, sul come accompagniamo i giovani sposi.

LA PRIMA SERIE DI DOMANDE

Una conferma a questa analisi credo possiamo averla leggendo la prima serie di domande del *Questionario* sulla diffusione della Scrittura e del Magistero della Chiesa riguardante la famiglia, con citazioni della Scrittura, di *Gaudium et Spes*, di *Familiaris Consortio* etc.. Mi sembrano l'indicazione evidente del fatto che per primi noi preti e formatori non abbiamo approfondito adeguatamente l'identità sacramentale, per cui finiamo per far coincidere identità naturale con l'identità sacramentale. Ma fare questo è un tradimento del sacramento. Perché, senza nulla togliere alla dignità e alla bellezza del dato naturale, è solo in Cristo che essa viene illuminata, le viene ridonato

il suo vero volto di immagine e somiglianza, viene salvata nella sua identità, perché senza Gesù non c'è salvezza nemmeno per l'amore umano³. Dobbiamo compiere il passaggio alla dimensione sacramentale, dobbiamo riprendere l'invito del già citato cardinale Muller: *è nella fede che dobbiamo rivedere e comprendere il sacramento del matrimonio*.

Quanto e come noi preti abbiamo maturato le famiglie ad uno sguardo di fede? La prima parte del *Questionario* è determinante. Senza voler offendere nessuno possiamo chiederci: quanti preti non hanno mai letto la *Familiaris Consortio*? Se l'abbiamo letta tutta, ricordiamoci di andare a rileggere di tanto in tanto il n.13, un capitolo di sintesi teologica meravigliosa sul sacramento del matrimonio. Un testo che andrebbe citato sempre, magari anche solo con una frase, un passaggio, nelle omelie alle messe di matrimonio, per far capire a tutti i presenti (perché gli sposi dovrebbero averlo compreso nel corso di preparazione ...) qual è l'anima, il significato profondo del matrimonio. Purtroppo spesso le prediche sul sacramento del matrimonio non riflettono l'identità sacramentale, proprio noi preti rischiamo di non far venir fuori bellezza del sacramento, ma ci «accontentiamo» di annunciare: *Vogliatevi bene, cercate di vivere in pace, sopportatevi reciprocamente, educate bene i vostri figli*. Con tutto il rispetto possibile, questo è un discorso che si può ascoltare anche ad un matrimonio civile in un palazzo comunale, né più né meno. Perché si riveli che nel matrimonio cristiano cambia radicalmente tutto, dobbiamo avere

³ Credo sia opportuno segnalare almeno un testo, tra i molti che si potrebbero citare: "O Dio, in un mistero così grande hai consacrato l'unione degli sposi e hai reso il patto coniugale sacramento di Cristo e della Chiesa. O Dio, in te, la donna e l'uomo si uniscono, e la prima comunità umana, la famiglia, riceve in dono quella benedizione che nulla poté cancellare, né il peccato originale né le acque del diluvio. Guarda ora con bontà questi tuoi figli che, uniti nel vincolo del Matrimonio, chiedono l'aiuto della tua benedizione: effondi su di loro la grazia dello Spirito Santo perché, con la forza del tuo amore diffuso nei loro cuori, rimangano fedeli al patto coniugale" (dalla Prima formula della Benedizione nuziale del Rito del Matrimonio).

l'audacia di annunciare che da quel momento *il matrimonio dei battezzati diviene il simbolo reale della nuova ed eterna Alleanza, sancita nel sangue di Cristo. Lo Spirito, che il Signore effonde, dona il cuore nuovo e rende l'uomo e la donna capaci di amarsi, come Cristo ci ha amati* (FC, 13). Capite? Dobbiamo annunciare agli sposi: *avete la forza di amarvi come Cristo vi ama! Entrate in un'altra capacità di amare! Diventate una cosa nuova!* Chi di noi preti consacra con la forza della propria autorità? Nessuno. Così nel matrimonio gli sposi sono chiamati ad amarsi non più solo in forza di una volontà umana ma nella forza della grazia dello Spirito Santo, lo stesso Spirito che trasforma il pane eucaristico.

Pensiamo all'educazione dei figli. Non è soltanto questione di educarli bene, che crescano ben educati, che vogliano bene a tutti, che si rispettino. Questa è ancora, passatemi la battuta, «predica comunale!» Dobbiamo far scoprire agli sposi che, nel loro divenire genitori, sono chiamati a testimoniare ed insegnare: *i figli che riceverò vengono da Dio, sono pensati da Dio prima che nascano, da sempre, ed il primo compito sarà aiutarli a riconoscere il Padre, aiutarli a sapere che, come vengono da Dio, così sono destinati a Dio.* La paternità/maternità degli sposi è per la Chiesa, per il mondo, proprio perché il matrimonio è un sacramento per la missione, non da «spendere» in casa soltanto. La casa è il luogo di inizio, il luogo di esperienza permanente per imparare ad essere dono fuori, nella Chiesa e nella società. Il matrimonio è un sacramento sociale, «politico» (nel senso di «cittadinanza, struttura sociale»), in quanto contiene in sé un concetto diverso di paternità e maternità, un concetto diverso di fraternità e sororità, perché per una famiglia cristiana, quando nasce un figlio, anche fosse il primo, anche fosse l'unico, nasce un fratello! Questa è una rivelazione straordinaria della dignità di ogni uomo, perché chiunque, ciascuno di noi, nasce come figlio ma non è solo figlio, è già fratello, di pari dignità con tutti i componenti della famiglia e fratello di ogni altro uomo/donna fuori. Ora comprendiamo che se noi preti per

primi non conosciamo e non crediamo in questo, è difficile che riusciamo a dare una svolta alla pastorale. Noi per primi dobbiamo formarci in ordine a tutti questi concetti e divenire formatori di una nuova generazione di famiglie.

In questa ottica sorprende che nella prima parte del *Questionario* vengano citati tutti i numeri del Catechismo relativi al matrimonio eccetto quelli che riguardano la missione, i nn. 1533,1534,1535, che nel Catechismo si trovano sotto il titolo: I Sacramenti per la missione (Ordine e Matrimonio). In questa prima parte *Questionario* il tema della missione non viene esplicitato mentre, a mio parere, è un tema fondamentale poiché la missione è l'espressione dell'identità. Infine c'è un passaggio nelle domande: *Come si è cercato di stimolare il compito dell'evangelizzazione negli sposi, nella famiglia*, che andrebbe maggiormente sviluppato proprio nella dimensione di fede.

LA SECONDA SERIE DI DOMANDE

Per quanto riguarda la seconda parte di domande, la parte sul matrimonio secondo la legge naturale, credo siano di fronte ad una sfida straordinaria, che ci chiederà una «svolta» pastorale notevole. Su questo dovremmo spenderci tutto perché è in gioco il futuro! Qui la nostra fede andrà spesa con passione ed energia. In questa parte si vanno infatti a toccare anche le situazioni di matrimoni tra persone dello stesso sesso con tutto ciò che ne consegue. È un fronte nuovissimo della pastorale che non è ancora stato «pensato». Come Fondazione Famiglia Dono Grande, stiamo tentando di dare inizio ad una riflessione su questo benedetto tema dell'uomo/donna, cercando di recuperare nel patrimonio della Chiesa i fondamenti biblici e teologici dai quali far scaturire dei percorsi pastorali. È ormai evidente il fatto che in questi decenni, certamente da quando il tema del *gender* è entrato nel novero degli argomenti con i quali confrontarsi, gli sposi cristiani, gli uomini e le donne sposati in Chiesa non hanno saputo dire, o noi non li abbiamo educati a capire e testimoniare, la bellezza del

maschile e del femminile.

Una recente indagine sulle donne sposate (edizioni Il Mulino), rivela che un'alta percentuale di donne, se tornasse indietro, non si sposerebbe più. Molte altre dichiarano di essersi sentite mortificate come donne nel matrimonio. Ci troviamo di fronte a decenni di persone, uomini e donne, che nel matrimonio non si sono realizzate, hanno vissuto malcontente. Capite perché è così difficile oggi proporre il matrimonio come ideale di vita alle nuove generazioni? I giovani «respirano», per così dire, la sofferenza dei propri genitori. E spesso non soltanto la respirano ma la vedono nel concreto, nei dialoghi, nei silenzi, nelle incapacità a chiedere ed offrire il perdono che intercorrono tra marito e moglie.

Le attuali generazioni di adulti sanno dire la bellezza del maschile e del femminile? Dobbiamo dire di no, anzi dobbiamo dire che si è trasformato il concetto di parità di diritti, di uguaglianza dei diritti (innegabile progresso nella cultura e nella civiltà umana) nel concetto di uguaglianza delle persone, che è tutta un'altra cosa! È un cambiamento che porta con sé aspetti drammatici, del quale il discorso del genere è l'apice. Pensiamo alla cultura unisex, alla diffusione di negozi, mode, pubblicità che giocano su queste tematiche per attrarre compratori. Qui l'economia, che ha sostituito la politica nelle scelte sociali, tira le proprie conclusioni e spinge sugli andamenti di mercato e di cultura per giovani ed adulti, per «trasformarli» in compratori. Ma queste persone sono gli uomini e le donne, gli sposi e le spose, i padri e le madri di oggi e di domani. Come educarli al significato originario dell'uomo-donna, al significato del genere? Abbiamo il dovere di rispondere, di offrire alternative ma la nostra carta, cari fratelli, non sono più le dichiarazioni di principio, non credo serva più parlare «teoricamente» di maschile e femminile, della creazione dell'uomo-donna, dell'immagine e somiglianza ... No! Perché rischiamo di non essere ascoltati o, peggio, attaccati come omofobi. Credo che la strada da percorrere sia quella di far diventare capaci gli sposi cristiani di an-

nunciare la bellezza del maschile e la bellezza del femminile, e per far questo occorre educare alla bellezza del maschile e del femminile. Oggi l'educazione sessuale è inefficace poiché quello che va educato viene ancor prima della sessualità, ed è l'educazione al genere. Questa è la sfida e la novità da pensare.

Cos'è la bellezza? Se noi cristiani non riusciamo a tirar fuori la bellezza del femminile, a rivelare che in quel femminile c'è una «bellezza divina» del femminile, è difficile che riusciamo ad arrivare a parlare del progetto di Dio, dell'uomo-donna del «in principio» con i quali Dio ha fatto una cosa «molto bella». Dobbiamo fare dei futuri sposi gli artefici e gli annunciatori della bellezza del maschile e del femminile! Adesso è tardi per andare a fare dichiarazioni, perché, senza che ce ne accorgessimo, ci hanno tagliato l'erba sotto i piedi. Nelle dichiarazioni ONU di Pechino (ma le prime dichiarazioni sono del Cairo, primi anni '90. Capite di quanto siamo in ritardo?) è indicato l'elenco dei cinque generi *LGBTI* (lesbiche, gay, bisessuali, transessuali, intersessuali), oggi diventati sei poiché si è aggiunto il genere non definito (sono persone che non vogliono essere né maschio né femmina, senza scegliere).

Cosa dobbiamo e possiamo fare come Chiesa, come comunità cristiana davanti a queste cose? Personalmente ritengo che la strada sia quella di formare sposi e famiglie che vivano una spiritualità del matrimonio capace di far emergere, venir fuori, la bellezza reciproca della sposa, dello sposo. Dobbiamo (letteralmente) educare, far uscire la consapevolezza degli uomini perché guardando la propria sposa sappiano scoprirne la «bellezza divina» che c'è dentro, l'originalità unica e straordinaria. E lo stesso dicasi per le donne. Perché a forza di battute sul genere, sulla donna o sull'uomo, abbiamo distrutto l'uomo e la donna: *Le donne non capiscono niente, il cervello è più piccolo, ma loro non sono pratiche ... Gli uomini sanno fare solo una cosa alla volta, ci provano sempre ...* Capite da dove partiamo oggi? L'alternativa è quella di avere maschi che capiscano e sappiano dire l'originalità e la

bellezza di una donna, della loro donna, e viceversa. Mentre nel momento in cui un papà (maschio) disprezza la moglie (femmina) con tante battutine, quella ragazza lì che è la figlia, si dirà: *non è bello essere donna, vuol dire essere come mia mamma, disprezzata così tanto da un uomo*. Oppure come crescerà un bambino, cosa penserà di sé come maschio quando vede la mamma che costantemente svilisce la figura maschile del padre? Questa, ritengo, è la sfida.

Dobbiamo recuperare la bellezza del progetto originario e la nostra carta da giocare è la «carne». La nostra carta è la carne dell'uomo e della donna, è la bellezza della sua originalità. Sappiamo che c'è un'originalità nei due, un «genuino maschile» e un «genuino femminile» che non corrisponde ai ruoli. Qui dobbiamo intenderci bene. C'è un «di più» inesplorato e non educato del maschile e femminile che dobbiamo ri-scoprire. Le donne cuciono e i mariti strappano. Le donne fanno da mangiare e i mariti mangiano. Le donne puliscono il sedere del bambino e i mariti guardano la televisione. Tutto qui? Ho detto tutto del maschile e del femminile? No! Perché ci siamo fermati ai ruoli, mentre dobbiamo arrivare al «genuino», cioè alle qualità e ai doni specifici propri dei due generi. Prendiamo per esempio l'intelligenza della donna. Com'è? È certamente e totalmente diversa dall'impostazione della qualità dell'intelligenza maschile! Occorre ricercare, riflettere e comprendere le qualità dell'intelligenza maschile e femminile, le rispettive specificità etc.. Così ci si accorge di una cosa straordinaria, e cioè che la diversità profonda che le contraddistingue genera una qualità più alta di unità! Viceversa quando la diversità (ripeto, non di diritti ma di «qualità») viene annullata in nome dell'uguaglianza di genere, non potremo più parlare di nozze, non avremo più nozze ma accostamento, avvicinamento. Due uguali si accostano, due diversi si uniscono ... Comprendete qual è la sfida. Più si sviliscono il maschile e il femminile, più l'idea di matrimonio si allontanerà dalla *una caro* delle nozze per divenire accostamento, somatoria.

La strada da percorrere è quella dell'educazione delle persone a sposare tutto il maschile con tutto il femminile. Per rimanere all'esempio precedente occorre aiutare a far maturare una qualità di vita familiare che componga insieme l'intelligenza del maschile e l'intelligenza del femminile, per cui l'educazione dei figli sarà sostenuta, guidata, animata da tutta la sensibilità, le intuizioni, le potenzialità del maschile e del femminile dei genitori. Non è la stessa cosa! Viviamo in un momento storico in cui chi può, chi ne ha le capacità e la possibilità, è bene che promuova studi per l'educazione, per definire metodologie pedagogiche per l'educazione al genere. Penso a percorsi per ragazzi, per adolescenti, per giovani che educino a scoprire la bellezza del maschile e del femminile. Questo avrà molto più valore ed efficacia che non prediche o rimproveri sul discorso dell'omosessualità, e ci permetterà un dialogo sincero, fraterno, accogliente, con il mondo dell'omosessualità. Solo avendo chiaro il significato ed il valore del maschile e femminile potremo incontrare le persone, i casi specifici che andranno amati e seguiti, ma senza distruggere il valore e la qualità delle nozze cristiane, che sono l'origine di tutto, la cosa «molto buona» del *in principio*. Su questo fronte ritengo ci sia uno spazio pastorale straordinario, quindi ben vengano queste domande alle quali rispondere con la ricerca, la cura e l'attenzione pastorale.

Altre domande del *Questionario* toccano il tema della pastorale della famiglia nel contesto dell'evangelizzazione. Su questo punto sottolineo soltanto un aspetto: attenzione a non fermarsi al tema della trasmissione della fede in famiglia, perché c'è una dimensione di missionarietà molto più ampia. La famiglia infatti è «soggetto» di evangelizzazione nella Chiesa. Su questo vi invito a prendere visione sul sito www.misterogrande.org dei percorsi nati dal Progetto Parrocchia Famiglia della C.E.I., ovvero le Scuole di Evangelizzazione e le Comunità Familiari di Evangelizzazione.

Sulla situazione delle varie condizioni di vita, penso alle convi-

venze, condivido la mia piccola esperienza parrocchiale svolta a Bovolone (VR) negli dal 2001 al 2010 circa. Dopo due anni, vedendo che in parrocchia (una parrocchia molto grande, di 16.000 abitanti, che mi permetteva anche scelte pastorali «forti»), aumentavano le convivenze, ho deciso di separare, distinguere il corso di preparazione al matrimonio per i conviventi da quello per i fidanzati. Per i conviventi ho offerto un percorso specifico, perché i temi del corso per i fidanzati sarebbero stati in gran parte inadeguati, per ovvie ragioni. La cosa bella è stata che nell'arco di un paio di anni il corso per conviventi è diventato annuncio di fede! Si è sparsa la voce: *c'è una possibilità anche per noi! Si è passati da una dimensione di giudizio o di nascondimento perché noi conviviamo, a percorsi di ricerca: a noi interessa sapere qualcosa sul matrimonio.* Ovviamente questo percorso era più strutturato per divenire un percorso di fede, sia perché dove c'è la convivenza di qualche anno o addirittura ci sono figli non ha senso fare il solito percorso per fidanzati, sia, soprattutto, perché le persone che scelgono di passare dalla convivenza al matrimonio compiono esattamente il passaggio da ciò che è il dato naturale, bellissimo, a quello che è il dato sacramentale, ancor più bello.

Ovviamente ci sono tutti i limiti della convivenza, dei quali occorre tener conto. Vi invito a leggere un piccolo libro di Susanna Fontani, una psichiatra che ha fatto una ricerca psicologica sulle convivenze alla luce di circa 200 casi che lei ha avuto di accompagnamento di persone conviventi. La conclusione del lavoro mostra come nelle persone che vivono in convivenza ci siano maggiori problemi psicologici rispetto a coloro che vivono come sposati, civili o religiosi, perché nella prima si ingenera in lui o in lei, ma più frequentemente nella donna, uno stato di insicurezza. Questo si accentua alla nascita di un figlio poiché, accanto a tutte le problematiche normali per una coppia per la nascita di un figlio, qui si aggiungono generalmente domande del tipo: *E adesso, se lui/lei dopo va via, se mi abbandona.* Ripeto, sono paure che nascono spesso in ogni coppia ma nelle

convivenze hanno una risonanza maggiore. Altro esempio portato dalla Dott.ssa Fontani si ha nel caso in cui ad un certo punto il compagno o la compagna cominciano a dare piccoli segni di insoddisfazione o insofferenza; in questo caso crescono le situazioni di ansia. Questi esempi solo per dire che le situazioni di convivenza non sono solo «rose e viole» come spesso vengono presentate rispetto alle problematiche della vita matrimoniale ma spesso sottendono situazioni faticose o drammatiche, che noi Chiesa, noi preti, noi formatori dobbiamo cogliere ed accogliere come spazio di annuncio della fede.

Ritengo che lo snodo fondamentale sia passare da un comportamento di giudizio morale ad una dimensione di accoglienza gratuita e sincera. Noi giudichiamo moralmente tutte le situazioni di diversità, secondo la nostra morale cristiana. Ma chi non conosce Cristo logicamente non ha quella morale, chi non conosce il dono della fede non riesce a dire a Dio: *Padre nostro*. Ma se una persona riscopre il dono della fede, allora comincia a capire il senso di queste parole, di queste situazioni, e così è nelle convivenze. Non possiamo avvicinarci ai conviventi solo pensandoli come «persone in stato di peccato», perché loro per primi non ne hanno consapevolezza. Come possono capire di essere nel peccato se prima non incontrano e conoscono Cristo? Oggi ci troviamo dinanzi a situazioni personali dove sono sconosciuti i Dieci comandamenti, la preghiera, il Vangelo ... Non possiamo e non dobbiamo partire da questi presupposti (che non ci sono) ma dobbiamo incontrarli e accompagnarli fin lì, fino all'incontro con Gesù vivo e presente nella Chiesa, perché poi possano scegliere diversamente. Per passare a questa dimensione di annuncio della fede occorre cambiare la nostra mentalità pastorale proprio alla luce della novità che ci viene donata dal sacramento delle nozze.

Discorso analogo si può fare per le persone divorziate e risposate, ma con una attenzione in più. Oggi queste persone sono la «categoria» più arrabbiata con la Chiesa. Chi ha avuto occasione di vivere un qualche ministero pastorale con loro sa che spesso le prime riunioni

sono essenzialmente momenti di sfogo, per tirare fuori la grande rabbia che li attanaglia. Questo perché nella loro vita, a differenza della convivenza (dove può accadere ma con altre risonanze), qui c'è sempre una situazione di sofferenza legata alla storia di un matrimonio che fallisce, ad una situazione di figli che vivono nella sofferenza, nella fatica, talora nella contrapposizione tra papà e mamma. Sono esperienze che purtroppo conosciamo bene, dove i sensi di fallimento, di impotenza, di rivalsa, di angoscia sono spesso tra loro interconnessi o altalenanti. Sono sempre storie con dentro tanta sofferenza. A questi fratelli e sorelle noi dobbiamo riuscire a far recuperare la dignità dei figli di Dio, a far comprendere che nulla, nemmeno i peccati più grandi, gli può togliere questo dono, e che non c'è dignità più alta da rivendicare! Se tu, come figlio di Dio, ti senti accolto dalla misericordia, allora scoprirai che non c'è titolo o ruolo ecclesiale che valga più che l'essere figlio di Dio! Perché nello sperimentarsi «figlio di Dio» una persona umana scopre la sua pace. Nell'accoglienza sincera delle nostre comunità questi fratelli e sorelle possono riscoprire la bellezza della Parola da ascoltare, dalla quale lasciarsi plasmare e guarire, da «mangiare», per sperimentare una comunione vera, senza passare da (più facili) nascondimenti circa gli sbagli fatti.

Accennavo precedentemente che sto preparando con alcune di queste coppie di sposi un percorso spirituale. Lo pubblicheremo appena pronto in quanto è un percorso del quale loro stessi affermano di aver bisogno perché *qualcuno ci ricordi che abbiamo peccato ma siamo ancora figli di Dio*. Purtroppo abbiamo finito con il credere che «aver ragione» vuol dire «non aver peccato», siamo finiti a pensare che, anche a fronte di un vero matrimonio, *siccome mia moglie/marito era peggio di me io sono nel giusto se mi sono separato*. Dobbiamo aiutarli a comprendere che peccato e ragione non coincidono, aiutarli a passare, ad entrare nella consapevolezza del proprio peccato e, nello stesso, aiutarli e «riempirli» con gesti e parole della misericordia di Dio.

Infine, sulla situazioni dei matrimoni omosessuali, credo che abbiamo da percorrere la strada che indicavo prima, quella dell'educazione del genere prima e dell'accoglienza dopo. Questa accoglienza non deve essere accompagnata da giudizio morale o da richiesta di giustificazioni da parte nostra e contemporaneamente deve rendere le persone libere dalla richiesta di una «uguaglianza» che vorrebbe fare e rendere tutto uguale. Dobbiamo essere capaci di comporre simultaneamente lo sguardo di verità con lo sguardo di misericordia, dobbiamo riuscire a tenere unite queste due realtà, come fa il Signore con ogni uomo: il Signore ci guarda nella verità, conosce ogni nostro peccato o incoerenza, ma ci guarda nella verità dei figli di Dio, amati e perdonati. Il Signore conosce tutti i nostri peccati come preti ma non smette mai di considerarci, di amarci come suoi figli, non cessa mai di donarci la sua misericordia per i nostri peccati. In Dio lo sguardo di verità non si disgiunge dallo sguardo di misericordia. Se riusciremo, nella grazia, a far nostra questa capacità, il Signore ci condurrà ad inventare i modi giusti per essere capaci di verità e di accoglienza.

Giornata diocesana per la Vita Consacrata

*Catania, Basilica Cattedrale
2 febbraio 2014*

SALUTO DEL VICARIO EPISCOPALE PER LA VITA CONSACRATA
DON ANGELO GATTO O.C.
ALL'INIZIO DELLA CELEBRAZIONE EUCARISTICA

Eccellenza Reverendissima,

Oggi siamo contenti di trovarci come membri della Vita Consacrata intorno a Lei, in unità di fede, con tanti altri fedeli del popolo di Dio per celebrare l'Eucarestia. La gioia che traspare dalla liturgia con cui viene celebrato il mistero della Presentazione di Gesù al tempio ci tocca da vicino, perché evoca in tutti noi consacrati eventi e incontri importanti: il giorno benedetto in cui il Signore è venuto visitarci, ci ha guardati e ci ha chiamati alla sua sequela e il giorno in cui ci siamo presentati davanti all'altare e abbiamo pronunciato il nostro sì. Questa sera non possiamo non percepire una profonda gratitudine verso il Signore, unita alla gioia di essere, insieme con lei, in mezzo al popolo di Dio, nel clima di letizia che desta in tutti la festa di Sant'Agata, patrona della nostra Città. La ringraziamo perché fra i suoi estenuanti impegni ha continuato a dimostrare una grande attenzione verso la Vita Consacrata dal momento che lei, come padre e vescovo, la deve difendere, promuovere, animare perché si inserisca sempre di più nella comunione e nella azione evangelizzatrice della Chiesa locale. Il 2 febbraio è un evento di riflessione, di preghiera e di impegno per noi consacrati. Quest'anno coincide con la Giornata per la vita. E questo ci autorizza a chiamare il 2 febbraio *il giorno della*

memoria per non dimenticare. Ci scusi l'accostamento.

Non si tratta soltanto di far memoria per non dimenticare i tremendi olocausti umani, compreso l'aborto, di cui dobbiamo sempre inorridire e chiedere il perdono divino. Si tratta invece di non scordare le grandi opere di Dio; la epifania della sua paterna misericordia e di celebrare "le grandi cose che ha fatto il Signore per noi", come si è espressa Maria. Per questo siamo contenti di unire all'olocausto d'amore di Gesù sull'altare, il nostro povero olocausto, rinnovando i nostri voti e le nostre promesse davanti a lei, Eccellenza, e davanti a tutta la Chiesa. Tra di noi ci sono tanti anziani e anziane, ben consapevoli che la fecondità della chiesa non dipende dalla giovinezza delle energie, ma dalla verginità della carità. Contemplando la gioia di Maria e Giuseppe che portano al tempio il loro bambino, ascoltando la prorompente benedizione del vecchio Simeone e l'opera evangelizzatrice della profetessa Anna, noi consacrati in Catania abbiamo voluto dare a questa giornata una tonalità di gioia. "I Consacrati sono persone liete di vivere per il Signore"; è stato il tema che abbiamo scelto per celebrare questo incontro e questo evento. Ma vuole essere anche percorso di profezia che ci accompagni durante questo anno e un saggio di anticipo in preparazione al prossimo anno che il Papa vuole dedicato al rinnovamento della Vita consacrata. Sentirsi avvolti dall'amore e amati dal Dio, che ogni giorno cerchiamo nella povertà, nella castità e nell'obbedienza, cambia la nostra gratitudine in gratuità di servizio. Il dono ricevuto se non lo si dona va perduto. Lieti di amare il Signore, tutti noi consacrati, presenti e assenti, provenienti da varie parti dell'Italia e del mondo, rinnoviamo i nostri impegni di sequela al Signore per essere germe profetico nella Chiesa e per la Chiesa che in Catania. E ai confratelli e alle consorelle che quest'anno celebrano il loro giubileo porgiamo i nostri auguri e le nostre più fervide congratulazioni.

Giornata Mondiale del Malato

*Catania, Basilica Cattedrale
9 febbraio 2014*

SALUTO DEL DIRETTORE DELL'UFFICIO DIOCESANO
PER LA PASTORALE DELLA SALUTE, DON MARIO TORRACCA
ALL'INIZIO DELLA CELEBRAZIONE EUCARISTICA

Eccellenza Reverendissima,

Anche quest'anno ci prepariamo, nella nostra Chiesa di Catania, a vivere, con gioia e rinnovato impegno, la XXII GMM che, come ogni anno, si celebra l'11 Febbraio, memoria liturgica della B.V. Maria di Lourdes, Salute degli Infermi.

Anche noi vogliamo aderire agli orientamenti dell'Ufficio Nazionale e Regionale della Pastorale della Salute, perché questa giornata non si limiti ad un solo momento celebrativo, ma sia occasione propizia per valorizzare e sensibilizzare sempre più le nostre comunità parrocchiali e tutti i fedeli all'attenzione premurosa verso i nostri fratelli malati e sofferenti.

Intendiamo adoperarci perché, sempre e dovunque, vengano salvaguardati i diritti inviolabili dei nostri fratelli malati quali la dignità della persona sofferente, il diritto ad essere curato, il rispetto per i suoi sentimenti.

Per tale motivo, quest'anno nella nostra Diocesi, vivremo tre momenti che ci aiuteranno a valorizzare il messaggio che questa giornata vuole richiamarci.

Stasera, iniziamo con questa solenne Concelebrazione Eucaristica presieduta da Lei Eccellenza, sempre particolarmente attento a

questo delicato settore della pastorale, alla presenza di tanti nostri fratelli e sorelle malati, i volontari delle Cappellanie Ospedaliere, presenti di fatto in tutti gli ospedali della città ed in alcune cliniche private e che rappresentano la nuova frontiera dell'assistenza religiosa ai malati, le associazioni di volontariato che operano nel settore della sanità e che in gran parte sono pienamente inseriti nella Consulta Diocesana dell'Ufficio per la Pastorale della Salute e che, per altro, hanno curato la celebrazione di stasera.

Domani 10 febbraio, a cura dell'Ufficio Regionale e Diocesano, abbiamo previsto un incontro che si terrà contemporaneamente in quasi tutte le Diocesi della Sicilia, per sensibilizzare i nostri fedeli alle serie problematiche legate ad una malattia fortemente invalidante e che tutt'ora è carente di strutture adeguate per la cura: l'Alzheimer.

Nella nostra Diocesi l'incontro si terrà domani alle 17.30 presso il Salone Sant'Agata del nostro Seminario Arcivescovile, in collaborazione con la Società di Neuroscienze Ospedaliere e l'Associazione Malati di Alzheimer.

Infine dopodomani, giorno 11 febbraio, GMM, avremo la gioia di avere Lei, Eccellenza, nostro Pastore, presso l'Azienda Ospedaliera Cannizzaro, per la visita ai malati di alcuni reparti. L'anno scorso ha visitato l'Ospedale Vittorio Emanuele e nei prossimi anni faremo in modo che il nostro Vescovo possa visitare a turno tutti gli ospedali.

Il tema di quest'anno scelto per la XXII GMM, "Fede e Carità: «... anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli» (1Gv 3,16), vuole sottolineare l'importanza di educare alla cultura del dono operatori pastorali e sanitari, persone ammalate e sofferenti, famiglie e tutta la comunità cristiana.

La vita dell'uomo è un dono ricevuto che trova la sua pienezza e il suo completamento solo quando viene ridonata con generosità ai fratelli.

Così scrive Papa Francesco nel Messaggio in occasione alla XXII GMM: "In forza del Battesimo e della Confermazione siamo chiamati

a conformarci a Cristo, Buon Samaritano di tutti i sofferenti. «In questo abbiamo conosciuto l'amore, nel fatto che egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli» (1Gv 3,16). Quando ci accostiamo con tenerezza a coloro che sono bisognose di cure, portiamo la speranza ed il sorriso di Dio nelle contraddizioni del mondo. Quando la dedizione generosa verso gli altri diventa lo stile delle nostre azioni, facciamo spazio al Cuore di Cristo e ne siamo riscaldati, offrendo così il nostro contributo all'avvento del Regno di Dio”.

Promuovere la cultura del dono per la Pastorale della Salute significa affermare il riconoscimento incondizionato della dignità di ogni persona umana, creata ad immagine di Dio.

Questo atteggiamento, in un tempo di crisi etica ed antropologica ci renderà capaci non solo di rispetto della vita e di ogni vita, ma anche di intraprendenza nel prenderci cura della persona ferita dalla storia, malata, gravemente disabile, perchè la sua esistenza sia percepita come realtà buona e degna di essere vissuta.

Scrivava papa Benedetto XVI nell'Enciclica *Spe Salvi* (n. 38-39): “Accettare l'altro che soffre significa, infatti, assumere in qualche modo la sua sofferenza, cosicchè essa diventa anche mia. Ma proprio perchè ora è divenuta sofferenza condivisa, nella quale c'è la presenza di un altro, questa sofferenza è penetrata dalla luce dell'amore La con-solazione è “un essere con” nella solitudine, che allora non è più solitudine ...”.

Stare accanto ai malati ed alle persone sofferenti e accompagnarle al dono di sè, fino all'offerta della propria sofferenza in unione a quella di Cristo per la salvezza del mondo, è un compito importantissimo della pastorale della salute certi che *nella sofferenza si nasconde una particolare forza che avvicina l'uomo a Cristo* (G. Paolo II, *Salvifici Doloris*, n. 26). Considerare il malato soggetto di evangelizzazione significa favorire una sua reale partecipazione nella vita della comunità cristiana.

È necessaria una *pastorale inclusiva in ospedale, in parrocchia e nelle associazioni... che valorizzi realmente presenze e ricchezza delle persone ammalate, non solo come destinatarie della missione evangelizzatrice, ma come protagonisti della stessa, affinché la loro partecipazione alla vita della comunità... non sia un'esperienza straordinaria. Alle parrocchie, si riservi un'attenzione particolare promuovendo anche la nascita di referenti di pastorale della salute, che animo e tengano desta l'attenzione per questo specifico ambito pastorale.* (Conclusioni al Convegno Nazionale di Pastorale della Salute 2013).

Nell'affidare alla Beata Vergine Maria, Salute degli Infermi, il nostro cammino di fede e di testimonianza di amore al prossimo, chiediamo a Lei, che è il nostro Pastore, di continuare a sostenerci sempre e di accompagnarci con la Sua paterna benedizione.

Opera Vocazioni Sacerdotali

*Catania, Seminario Arcivescovile
13 febbraio 2014*

RELAZIONE DI MONS. GAETANO ZITO

L'Opera Vocazioni Sacerdotali di Catania: da 85 anni al servizio della Chiesa a sostegno delle vocazioni presbiterali (1928-2013)

Alcune premesse sono opportune per contestualizzare la fondazione dell'Opera.

Con la nascita dei seminari, in applicazione dei decreti del concilio di Trento, si avviava in modo progressivo e non uniforme nelle singole diocesi la formazione dei futuri presbiteri in un'apposita struttura. Per il sereno svolgimento dei compiti assegnatigli, i vescovi dovevano garantire al seminario anche un'autonomia amministrativa, assegnando beni in grado di produrre un reddito stabile e sufficiente. Per venire incontro ai figli delle famiglie meno abbienti vennero istituite le "piazze franche", cioè le borse di studio, sia da enti ecclesiastici (es. cattedrali) sia da istituzioni laiche (es. le amministrazioni comunali).

Intorno alla metà del sec. XIX, per l'impulso dato alla formazione culturale e spirituale dei futuri preti da papa Pio IX, si registra la progressiva scomparsa del chiericato esterno e l'incremento conseguente dei chierici accolti in seminario. Con una duplice conseguenza: le famiglie devono mantenere il figlio in seminario, mentre le "piazze franche" diminuiscono; il seminario necessita di maggiori risorse finanziarie.

Il concilio tridentino aveva disposto pure che bisognava evitare l'accesso allo stato clericale per garantirsi un sostentamento, usufruendo del patrimonio ecclesiastico. Pertanto, venne stabilito che prima dell'ordinazione suddiaconale si doveva avere il titolo di patrimonio, cioè bisognava costituire un proprio beneficio per garantirsi una rendita minima annua; prassi che dura fino al Vaticano II.

Diamo uno sguardo sommario alla situazione amministrativa del seminario nella diocesi di Catania tra '800 e '900. Il nostro seminario iniziò la sua attività nel 1569 e venne canonicamente eretto nel 1572 dal vescovo Antonio Faraone. Quando il Dusmet, nel novembre 1867, decise di avocare a sé l'amministrazione del seminario, al fine di risolvere un intrigato scontro degli anni precedenti fra rettore del seminario e vicario capitolare, durante la sede vacante, la cassa era in deficit di poco più di 140 onze.

L'impegno profuso nel risanamento dell'economia del seminario, nella riscossione dei censi e dei canoni enfiteutici e nella vertenza per la rivendicazione dei suoi diritti contro le leggi eversive, fecero in modo che nel 1876 la rendita netta patrimoniale del seminario catanese fosse di gran lunga la più elevata dei seminari siciliani: lire 20.512 e 82 centesimi. Ad essa erano da aggiungere i proventi delle rette pagate dai seminaristi per il loro sostentamento in seminario.

Tuttavia, all'inizio dell'episcopato di Giuseppe Francica Nava pare che le condizioni economiche del seminario fossero difficili. Il 17 marzo 1897 scriveva al card. Rampolla, segretario di Stato: «i bisogni di quel Seminario Diocesano, a vantaggio di cui fu benignamente assegnato dalla Santa Sede il prodotto delle anzidette elemosine, sono divenuti ancor più pressanti, sia perché diminuite le rendite di quel Seminario, insufficienti già ad aiutare i chierici poveri che sono la maggioranza; sia perché le stesse poche rendite si esigono con grande difficoltà e sia in fine, perché in quest'anno si è costretti a pagare al governo una forte tassa straordinaria di circa 2.000 franchi, a cui non si potrebbe far fronte senza contrarre un debito ruinoso».

Che le condizioni economiche dei seminaristi non fossero sufficienti in quegli anni per mantenersi in seminario, è testimoniato anche da una «Nota degli alunni che non pagano l'intera retta per disposizione di Monsig. Vicario» e rettore del seminario, Rosario Riccioli: erano ben 68 su 147, cioè il 46,25%. Per i chierici le cui famiglie non erano in grado di fornire neanche il minimo per il patrimonio sacro, negli anni di sede vacante 1861-1867, il vicario capitolare Gaetano Asmondo aveva fondato la "Opera pia a favore dei chierici poveri di Catania". Riusciva a mantenere 12 chierici della città; in mancanza di essi potevano essere assistiti chierici dei comuni della diocesi, preferendo coloro che si distinguevano nella condotta e nella preparazione culturale.

L'Opera pia, dopo un periodo di decadimento in seguito alla morte dell'Asmondo, era stata rimessa in vigore dal decano del capitolo cattedrale Antonio Cesareo, poi vescovo ausiliare di Francica Nava, e con decreto reale dell'11 marzo 1886 ricevette il riconoscimento della personalità giuridica civile.

QUANDO E PERCHÉ NASCE L'OVE

Il primo riferimento, sebbene indiretto, può cogliersi nell'enciclica di Pio IX *Singulari quidem* (17 marzo 1856). In riferimento all'esigenza di avere per quel tempo ministri capaci, prestigiosi per santità di vita e per preparazione culturale, al fine di difendere «la causa di Dio e della sua Santa Chiesa», il papa esortava i vescovi a «pregare gli insigni ecclesiastici delle vostre Diocesi, i laici più dotati di ricchezze e ben disposti verso il cattolicesimo, di seguire il vostro esempio e di offrire di buon cuore una qualche somma di danaro perché possiate costruire nuovi seminari e fornire una congrua dote con la quale educare i Chierici adolescenti o fin dalla prima età».

Nel 1883 a Parigi venne istituita l'Opera delle Vocazioni Ecclesiastiche, alla quale vennero concesse non poche indulgenze per segnalare l'importanza che ad essa si attribuiva e per favorirne la

diffusione tra i fedeli.

Con apposito decreto della Sacra Congregazione del Sant'Ufficio, *Adest profecto* del 29 maggio 1913, venivano ampliate le indulgenze ai soci dell'Opera delle Vocazioni Ecclesiastiche. Il decreto volle rispondere alla richiesta dei membri dell'Opera, della quale numerosi gruppi erano sorti in tutto il mondo, di poter ottenere favori spirituali a fronte dell'impegno a promuovere, incoraggiare, tutelare e sostenere le vocazioni ecclesiastiche.

Pio XI, con la lettera apostolica *Officiorum omnium* del 1° agosto 1922, sollecitava tutti coloro che amano la Chiesa ad istituire l'Opera delle Vocazioni Ecclesiastiche a sostegno della formazione dei ragazzi che in casa, nelle parrocchie e nei seminari davano buona speranza di pervenire al sacerdozio.

Con il motu proprio *Cum nobis*, del 4 novembre 1941, papa Pio XII istituiva l'Opera delle Vocazioni Sacerdotali, con il compito di «intensificare tra i fedeli [...] il desiderio di promuovere, custodire ed aiutare le vocazioni ecclesiastiche; divulgare la retta conoscenza della dignità e necessità del sacerdozio cattolico; unire i fedeli di tutto il mondo in comunione di preghiera».

L'Opera venne riconosciuta valida dal Concilio Vaticano II che ha sancito come la «fattiva partecipazione di tutto il popolo di Dio all'opera delle vocazioni corrisponde all'azione della Provvidenza divina» (*Optatam totius*, 2).

QUANDO E PERCHÉ NASCE L'OVE NELLA DIOCESI DI CATANIA

Fin dal 1920 l'arcivescovo Francica Nava diede vita in Diocesi all'Opera delle Vocazioni Ecclesiastiche, in ottemperanza alle direttive della Santa Sede. Ne affidò la responsabilità e il coordinamento al suo vescovo ausiliare, Emilio Ferrais, che era anche il rettore del seminario. Considerato «vescovo seminarista», rinnovò metodi e contenuti della formazione dei chierici e apportò una radicale ristrutturazione degli antichi e non idonei locali del seminario sito in piazza Duomo. Locali

distrutti dai bombardamenti del luglio 1943. Alla sua scuola, in particolare, si è formato il rettore che ha educato generazioni di seminaristi: Francesco Pennisi, in seguito primo vescovo di Ragusa.

Il 17 febbraio 1927, in occasione di una riunione del clero diocesano in seminario, si avviava ufficialmente l'Opera delle Vocazioni Ecclesiastiche nella Diocesi di Catania. «E quella che allora appariva - annotava l'anno successivo Ferrais - una creaturina appena nata, vaghiante tra le fasce, senza voce e senza moto, in pochi mesi crebbe e divenne gigante». Organo ufficiale dell'Opera, di collegamento e di formazione fra gli associati oltre che fra i seminaristi e il clero diocesano, divenne la pubblicazione periodica voluta da Ferrais *L'Eco del Seminario*, il cui primo numero vide la luce il 13 marzo 1927. Il periodico divenne anche la via attraverso la quale convogliare le offerte dei fedeli e degli amici del seminario, non solo dai comuni della Diocesi e dalla Sicilia ma anche da altre parti d'Italia e perfino dell'America.

Nel 1928 erano 51 i seminaristi sostenuti dall'Opera, con un impegno di spesa di lire 32.680 del tempo (intorno a 28.000 euro di oggi). Al clero diocesano Ferrais sollecitava l'impegno di parlare dell'Opera «sempre, dovunque, con tutti, la si illustri, la si diffonda, la si difenda, la si aiuti. La sua conoscenza e il suo sviluppo hanno vivi riflessi sulla onorabilità e sulla fecondità del nostro sacerdozio e del nostro ministero. Io la considero una mia *figlia prediletta*, e desidero e domando che tale predilezione sia nel cuore di tutti, e specialmente dei Sacerdoti, che ne sono i tutori, e più particolarmente dei Delegati, che hanno assunto l'impegno di consacrare ad essa la loro attività disinteressata ed amorosa».

Visti gli ottimi risultati della raccolta di contributi a favore del seminario, il 28 gennaio 1928, Francia Nava eresse canonicamente l'Opera delle Vocazioni Ecclesiastiche di Catania, «considerato che essa e per lo scopo che si prefigge, e per la condizione dei tempi attuali è destinata a riuscire assai proficua all'incremento ed alla

coltura delle vocazioni allo stato ecclesiastico; visto che la medesima ha preso nella nostra Archidiocesi uno sviluppo consolante per i risultati finora avuti e promettenti per l'avvenire; volendo incoraggiare quanti sono o saranno i Soci dell'Opera, col metterli a parte dei Tesori spirituali della Chiesa, larga remuneratrice delle opere sante, e particolarmente delle Indulgenze concesse dal Sommo Pontefice Pio X il 29 maggio 1913, erigiamo canonicamente la suddetta Opera delle Vocazioni Ecclesiastiche nella Nostra Archidiocesi sotto il titolo e la protezione di Sant'Agata V. M. e come Direttore ne nominiamo il Rettore pro tempore del Nostro Seminario Arcivescovile».

L'Opera riscosse ottimi risultati fin dalla prime settimane, e il rettore Ferrais ritenne doveroso renderne partecipe il papa, inviandogli una copia di *L'Eco del Seminario* dove c'era il rendiconto del primo anno di lavoro. Pio XI espresse il suo compiacimento tramite il card. Bisleti, prefetto della Congregazione dei Seminari e delle Università, con una lettera a Ferrais datata Roma 31 gennaio 1928, e riportata integralmente in *L'Eco del Seminario* del 19 marzo 1928: «Ho esaminato il Resoconto del primo anno di lavoro e sono rimasto assai lieto dei buoni frutti che da tale Opera si raccolgono in favore del Pio Istituto. E certamente ne sarà più d'ogni altro consolato il cuore paterno di cotesto venerato Cardinale Arcivescovo che tante e tante cure ha prodigato e prodiga pel Seminario. Siano dunque lode e azioni di grazie al Cuore SS. mo di Gesù che così visibilmente benedice gli sforzi dei buoni e dei volonterosi in favore dell'educazione dei Suoi ministri e di nuove vocazioni allo stato ecclesiastico».

Da un discorso tenuto da Ferrais ai dirigenti delle associazioni cattoliche presenti in Diocesi, si capisce come lui vedeva l'OVE: «L'Opera delle Vocazioni Ecclesiastiche è la mano materna, che trasporta i fiori nelle aiuole del Seminario, ed ivi li nutre, li coltiva, ne fa delle piante vigorose e feraci, ne fa dei Sacerdoti, provvisti di pietà, di scienza, di zelo apostolico. E noi continueremo a lavorare, superando ogni difficoltà, ogni ostacolo, ogni diffidenza. Abbiamo la co-

scienza e sentiamo il dovere di lavorare per una causa santa, per un'Opera nostra, per l'avvenire della Diocesi nostra».

Il vescovo-rettore del seminario notò pure che sempre più seminaristi provenivano da famiglie povere, e che spesso occorreva prendersene cura del tutto: «e le vocazioni ci sono, sapete, sì, ci sono, ma per un fenomeno che appartiene ai misteri della Provvidenza, è soltanto la classe povera che le dà. Il fiore che spunta ove è arido il terreno, ove scarsa è la pioggia, prima ancora di aprire la corolla, rechina il capo e muore. Le vocazioni che germogliano in seno a famiglie povere, se una mano benefica non le raccoglie, non le educa, si perdono nel tumulto del mondo».

La capillare attività dell'OVE e il suo strumento di collegamento, *L'Eco del Seminario*, insieme alla raccolta di fondi da destinare al sostegno dei seminaristi bisognosi e alle ordinarie necessità economiche del seminario, permise pure di realizzare finalmente la biblioteca grazie alla somma di 20.000 lire date dalle due Casse Agrarie "P. Musco" di Adrano e "S. Placido" di Biancavilla.

Tra i tanti benefattori figuravano alcuni circoli maschili cittadini, come per esempio il "Circolo Toniolo" o il "Circolo S. Francesco Saverio" e circoli femminili come "Dame Cristiane" o "Gruppo Donne Cattoliche". Anche le confraternite di alcuni paesi, come per esempio la "Confraternita dell'Addolorata" di Paternò e la "Confraternita della Misericordia" di Bronte diedero il loro contributo. C'erano pure scuole di catechismo che diventavano soci benemeriti dell'Opera Vocazioni Ecclesiastiche, come le "Bambine del Catechismo" della parrocchia S. Cuore al Fortino. Senza contare, poi, le offerte che arrivavano da istituti maschili e femminili dell'intera Diocesi.

Il risultato principale della capillare rete di collegamento istituitasi velocemente, grazie a Ferrais in questa prima fase e ai suoi successori in seguito - i rettori Salvatore Russo (1929-1932, vescovo di Acireale) e Francesco Pennisi (1932-1950, vescovo di Ragusa) -, potrebbe considerarsi piuttosto l'avvio e il consolidamento di una stabile

e cordiale relazione del seminario con il clero e i fedeli. Di essa, per alcuni decenni, può dirsi che era possibile riscontrarla in tutti i settori dell'intera Diocesi.

Non che per l'impianto e l'avvio dell'OVE fossero mancate le difficoltà, e anche una certa iniziale diffidenza. I benefici, nondimeno, furono presto sotto gli occhi di tutti e, grazie anche ad una buona dose di umorismo e autoironia, si riuscì a creare un clima di generale fiducia e collaborazione.

Su *L'Eco del Seminario* del 13 maggio 1928, in un articolo dal titolo emblematico "Assalto ai soci ordinari", si legge: «Non si allarmi nessuno, perché si spara solo a salve, tanto per svegliare i dormienti, *et dormiunt multi* anzi moltissimi. In una Diocesi di cinquecento mila anime abbiamo appena cinque mila soci per l'Opera delle Vocazioni Ecclesiastiche cioè l'uno per cento; la sproporzione è sproporzionata e bisogna proporzionarla in proporzione. [...] Reverendissimi confratelli, noi siamo più che compresi delle difficoltà del vostro lavoro, ma ancora ci resta tanta strada. [...] è inspiegabile ed inescusabile questo assenteismo, questo totale incrociamiento di braccia; se noi abbiamo mancato, se noi abbiamo offeso domandiamo il più sincero perdono, si colpisca pure qualcuno di noi, ma non il Seminario. [...] L'opera nostra ha poco più di un anno e se noi avessimo detto nella prima riunione che volevamo giungere alla somma di £. 125.000, tutti ci avrebbero riso in faccia, tuttavia vi giungemmo; ora abbiamo posto un palo segnatore, qualcuno ci chiamerà pazzi, ma i fatti ci daranno ragione».

L'apporto delle collette dell'OVE alla gestione del seminario divenne sempre più essenziale ma non si riusciva a garantire la totale copertura delle spese necessarie, tanto per il mantenimento dei seminaristi che per le esigenze della gestione e manutenzione dell'immobile, se spesso *L'Eco del Seminario* riportava notificazioni del tenore seguente: «Le risorse dell'Opera Vocazioni Ecclesiastiche sono ancora inferiori al fabbisogno strettamente necessario. È d'uopo quindi che

si intensifichi da tutti il lavoro, per raggiungere non soltanto il pareggio di bilancio, ma altresì un sensibile vantaggio per poter così dare mano a miglorie che s'impongono».

La molteplice e intensa attività dell'OVE per gli anni 1935, 1936 e 1937 venne registrata in un'apposita pubblicazione annuale, un *Calendario*, che riportava pure i momenti salienti della vita del seminario, con riflessioni e approfondimenti su temi riguardanti la formazione dei chierici e il ministero presbiterale, redatti dai superiori e dai seminaristi.

A seguito della ricordata fondazione della Pontificia Opera delle Vocazioni Sacerdotali, su richiesta dell'arcivescovo Patanè, l'OVE venne aggregata ad essa con decreto del card. Pizzardo, Prefetto della S. Congregazione dei Seminari, 8 dicembre 1947, e le venne assegnata la posizione giuridica di *Filiale*. Nonostante il periodo post-bellico presentasse non poche difficoltà per le famiglie, tuttavia l'Opera riuscì a promuovere una fitta rete di solidarietà verso il seminario, grazie al generoso impegno di un gran numero di donne dedite a zelare - comunemente conosciute appunto come *zelatrici* - il sostegno ai seminaristi, tanto materiale con le collette, quanto spirituale con la preghiera e l'adorazione eucaristica, personale e di gruppo. La loro dedizione, anello di congiunzione tra il seminario e le parrocchie, portata a conoscenza dei seminaristi perché si sentissero pensati e amati, favoriva in questi un sentimento di gratitudine verso di loro e in certo qual modo una maggiore responsabilità nell'itinerario di preparazione al ministero presbiterale garantito dal seminario.

Superato un periodo di crisi, in concomitanza con il rinnovamento promosso dal Concilio Vaticano II, il 7 ottobre 1986 l'arcivescovo Domenico Picchinenna promulgò il nuovo Statuto dell'OVE, in precedenza discusso in Consiglio presbiterale. Il testo recepì gli orientamenti conciliari, in special modo il decreto *Optatam totius*, e l'azione dell'OVE venne coordinata con il Centro Diocesano Vocazioni, puntando più sulla promozione delle vocazioni al sacerdozio

ministeriale che sulla raccolta di contributi a favore del seminario. Così, vennero riscritte le finalità dell'Opera e il fondamento della sua attività.

Alcuni articoli del nuovo Statuto permettono di meglio intendere la collocazione ecclesiologicala dentro cui si volle ri-collocare l'OVE, quasi una rifondazione, e le finalità che ad essa vennero ora attribuite, mantenendola in piena sintonia con la sua storia e la tradizione diocesana.

Quattro le finalità essenziali per cui era costituita: «a) per promuovere nella comunità cristiana maggiore apprezzamento e stima del Sacerdozio; b) per richiamare il precetto di Gesù: "Pregate perché il Signore mandi operai nella sua messe" e per offrire occasioni e modi per praticarlo; c) per rendere le nuove generazioni più attente e sensibili alla voce di Gesù che chiama e per offrire ai chiamati al Sacerdozio gerarchico pieno sostegno; d) per rafforzare la solidarietà diocesana verso il Seminario» (art. 2).

Prima ancora che alla raccolta di contributi per il sostegno economico del seminario, «L'OVE riporrà la sua piena fiducia nei mezzi soprannaturali, perché le finalità per cui lavora dipendono solo dalla grazia di Dio, alla quale non mancherà di offrire un'attiva e fedele collaborazione» (art. 6).

Compito dell'OVE era anche quello di promuovere una corretta visione della vocazione al sacerdozio, con particolare attenzione alle nuove generazioni: «L'OVE proporrà alla comunità diocesana incontri culturali per approfondire il tema della vocazione sacerdotale nella Parola di Dio, nelle opere dei Padri, nei documenti della Gerarchia, nella storia della Chiesa, ricercando a questo fine l'aiuto di qualificati teologi. Rivolgerà la sua attenzione alle nuove generazioni con iniziative ben studiate nel linguaggio e nelle tecniche, per illustrare il posto e la funzione del sacerdote nella vita della Chiesa. Farà conoscere ai fedeli dell'Arcidiocesi la vita e i problemi del Seminario» (art. 7).

Ogni anno l'OVE avrebbe dovuto riservare almeno due incontri

«ai ragazzi, per svolgere attività di carattere formativo, in relazione alle finalità che le sono proprie». A tal fine, si sarebbe rivolta anzitutto ai gruppi parrocchiali di ragazzi, promuovendo fra loro l'Associazione Piccoli Amici del Seminario (art. 11).

L'appartenenza e le iniziative dell'OVE assumevano per i suoi membri una chiara valenza di carattere spirituale e un ovvio impegno di esemplarità di vita cristiana: «La devozione a Gesù, sommo ed eterno Sacerdote, qualifica l'appartenenza all'OVE e va considerata aspetto importante della propria santificazione. Il membro dell'OVE trovi nel suo impegno un motivo di fervore spirituale, sia assiduo alla celebrazione del Sacrificio eucaristico, alla preghiera, ai Sacramenti, e pratichi intensamente le virtù cristiane. Sostenga con il suo esempio e la sua preghiera gli altri responsabili e coltivi atteggiamenti di concordia e di generosa dedizione» (art. 12).

L'arcivescovo Luigi Bommarito, poco tempo dopo l'inizio del suo ministero episcopale in diocesi, ritenne opportuno mutare la denominazione dell'Opera Vocazioni Ecclesiastiche in Opera Vocazioni Sacerdotali, registrando in tal modo il superamento di una prospettiva che rischiava di restare ingabbiata in logiche clericali.

VI È UN FUTURO PER L'OVS? QUALE E PERCHÉ?

Queste brevi note di storia dell'OVE/OVS lasciano trasparire un tratto certamente non secondario della storia della nostra Chiesa locale. Dicono di un'Opera che ha permesso a non pochi giovani di pervenire al presbiterato, anche grazie al supporto economico garantito dalla generosità dei fedeli promossa dalle *zelatrici* dell'OVE. Il loro impegno, spesso una vera e propria dedizione di lunghi anni a servizio del seminario, ha consentito la copertura della retta mensile a seminaristi per i quali la famiglia non era in grado di far fronte. La tradizione che così si è venuta man mano componendo, per evitare il rischio della perdita della memoria e dei valori in essa contenuti, ha bisogno di essere puntualmente ricostruita e riconsegnata alle comu-

nità ecclesiali. Recuperarla e valorizzarla opportunamente potrà contribuire a far crescere nelle comunità ecclesiali una maggiore affezione verso il sacerdozio e verso i presbiteri, su cui far leva anche per una solida attenzione verso il seminario e le sue esigenze, di carattere non solo economico.

Nello spirito dello Statuto promulgato da Picchinenna, figlio dell'ecclesiologia del Vaticano II, l'OVS invita a ripensare la vita cristiana in dimensione vocazionale e a declericalizzare la visione del sacerdozio ministeriale. In tal senso, sarebbe quanto mai opportuno un collegamento stabile con altre realtà pastorali operanti in Diocesi, in primo luogo il Centro Diocesano Vocazioni. È evidente l'esigenza di allargare gli orizzonti verso un impegno che promuova formazione e comprensione vocazionale della vita cristiana, prima e più della raccolta di offerte in denaro per sostenere le finalità del seminario e la vita dei seminaristi. Cosicché, quest'ultimo aspetto, nato come primario e sicuramente tuttora da non far venir meno, meglio si comprende se collocato nell'ambito di un processo formativo e di una maturata corresponsabilità alla vita della comunità ecclesiale, a servizio della quale il seminario è posto come tempo e luogo per la preparazione al sacerdozio ministeriale.

Può dirsi, allora, che vi è un rapporto osmotico tra OVS e seminario. La prima, come espressione della sollecitudine delle comunità ecclesiali verso il seminario, al fine di garantirsi quantità e qualità di presbiteri. Il secondo, per percepire in modo stabile ed effettivo il sostegno di tutta la Chiesa locale, sia delle comunità parrocchiali come pure delle diverse forme di associazionismo ecclesiale, fra le quali sembra che ancora ha bisogno di lievitare una maggiore sensibilità verso il seminario diocesano. Il seminario viene così aiutato ad affrontare, con serenità anche economica, la sfida della formazione culturale, spirituale e pastorale dei futuri presbiteri, per metterli in grado di saper rispondere in modo adeguato e nel lungo periodo alle sempre più veloci mutazioni culturali e sociali che la Chiesa locale è chiamata ad affrontare.

Cinquantesimo Anniversario dell'Inaugurazione del Monastero "Madonna di Fatima" in S. Agata Li Battiati

Catania, 19 marzo 2014

SALUTO DEL VICARIO EPISCOPALE PER LA VITA CONSACRATA
DON ANGELO GATTO O.C.
ALL'INIZIO DELLA CELEBRAZIONE EUCARISTICA

Eccellenza Reverendissima,

Questa mattina, in nome delle sorelle del Monastero di nostra Signora di Fatima, in Sant'Agata li Battiati, nella parrocchia della Madonna delle Lacrime, Le do' il benvenuto. Le sorelle e tutti noi Le siamo particolarmente grati perché con la Sua presenza rende questa Eucaristia veramente ecclesiale, sia nel ringraziamento, sia nella intercessione.

È una gioia averla tra noi, oggi, nella solennità di San Giuseppe, Sposo della Vergine Maria, Patrono della Chiesa Universale e speciale Patrono del Carmelo Santa Teresa d'Avila, di cui il prossimo anno celebreremo il V Centenario della nascita, ha voluto, che ogni monastero fosse posto sotto la custodia di questo Santo.

Ma oggi l'Eucaristia che Ella celebrerà è particolarmente significativa perché ricorre il 50° anniversario della inaugurazione di questo monastero.

Cinquant'anni fa iniziavano la vita e la storia stupenda di questa oasi di preghiera. Cinquant'anni fa il gruppo di monache, provenienti, da Vizzini, iniziava la vita claustrale, tra la gioia e l'esultanza dei fedeli e del clero.

L'Eucaristia che stiamo per celebrare insieme a Lei Eccellenza è non solo azione di grazie per il passato, ma anche anticipo di ulteriori grazie di misericordia per il futuro. È la nostra speranza.

La ringraziamo ancora una volta per essere tra noi.

Via Crucis del Lavoratore

Catania, 28 marzo 2014

La sera del 28 marzo, III venerdì di Quaresima, la “*Via Crucis del Lavoro*” curata dall’Ufficio diocesano per i problemi sociali come prolungamento della riflessione della IX Giornata sociale diocesana avente per tema “Le politiche familiari per il bene comune” con impegno a rendere permanente il coordinamento con la pastorale per la famiglia per realizzare un grande progetto di sussidiarietà, si è svolta in due parti. La prima in arcivescovado, salone dei vescovi, introdotta dall’arcivescovo Mons. Salvatore Gristina e dal direttore Don Piero Sapienza con al centro la conferenza del giornalista Dott. Luigi Roncisvalle, inviato speciale del quotidiano “La Sicilia” e vicesegretario generale della Federazione Nazionale della Stampa Italiana, su “Partecipazione democratica, responsabilità sociale e nuove tecniche comunicative della rete Web”. La seconda in Cattedrale con la “*Via Crucis di Gesù, Via Crucis del Lavoratore*”, presieduta dal metropolita.

Mons. Gristina ha evidenziato l’impegno e la doverosa attenzione della comunità ecclesiale verso le realtà sociali che ci circondano, stimolata dalle forti indicazioni di Papa Francesco che continuamente sollecita in tal senso tutta la Chiesa invitandola a vivere una conversione missionaria che significa, come ha dimostrato con l’*Evangelii Gaudium*, un’attenzione specifica in quanto discepoli del Signore. “Noi Chiesa abbiamo un motivo in più per partecipare, proprio perché viviamo in maniera particolare il valore della partecipazione dal punto di vista ecclesiale e civile”. Ha ringraziato, inoltre, don Piero “per la diligenza con cui, insieme ai suoi validi collaboratori, porta avanti tali iniziative di attenzione di tutti gli ambiti del sociale e di rilevante attualità come egregiamente ha potuto fare per quanto riguarda l’iniziativa presa dal Consiglio Comunale del “registro delle

unioni civili”, con autentica sapienza civile, con stile pienamente rispettoso di quelli che sono i valori umani e democratici che dovrebbero animare sempre più la nostra comunità. Ciò ha fatto con competenza e da un punto di vista qualificato”.

Padre Sapienza ha sottolineato come oggi la famiglia, istituzione naturale primaria, sul piano dei valori e del loro disconoscimento sia in crisi rispetto alla sua centralità riconosciuta anche dalla Costituzione della Repubblica. La famiglia come istituzione naturale, fondata sul matrimonio di un uomo e di una donna riconosciuto dall'antropologia culturale come un dato di fatto e un valore socialmente universale, comincia a non essere più ritenuta un valore per la vita sociale, mentre il matrimonio è il genoma che fa vivere la società. Ha fatto riferimento anche al lavoro svolto dall'Ufficio in sinergia con i docenti universitari della Scuola diocesana di formazione politica con la produzione di un documento “laico” e “non ideologico” di impostazione anche propositiva sul c.d. “registro delle unioni civili” presentato al Comune e che dimostra come di fatto tale registro vada contro la Costituzione, anche perché il Comune non ha queste competenze. Papa Francesco parlando delle questioni sociali al n.184 dell'E.G. scrive che disponiamo di uno strumento molto adeguato che è il Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa, il cui studio raccomanda vivamente. L'Ufficio continuerà su questa linea sul piano dell'informazione e della formazione tramite la Scuola di Politica, il Laboratorio sulla Città e il “Patto per il lavoro”.

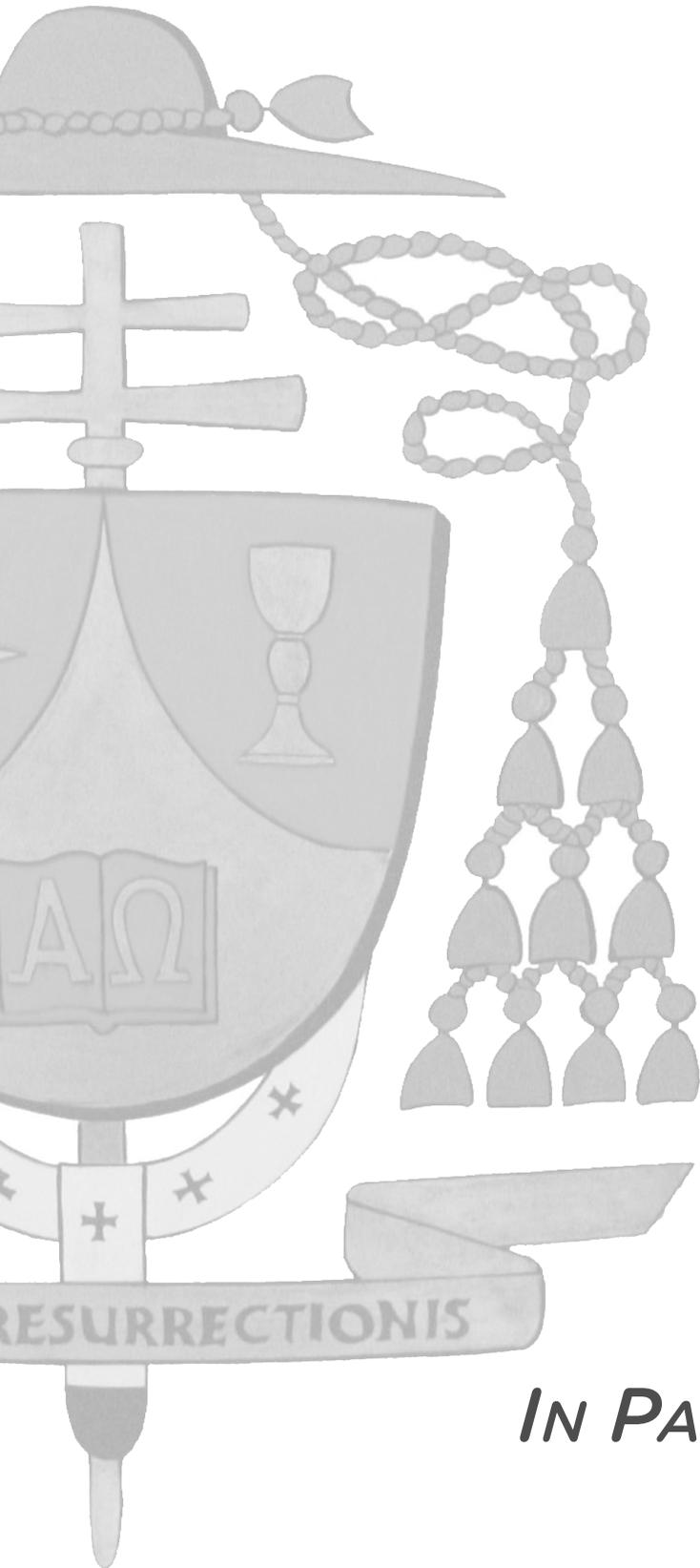
Il Prof. Piero Quinci ha presentato la Carta degli impegni con le otto proposte operative su “la famiglia bene relazionale fondamentale” in rapporto con il lavoro e la partecipazione attiva alla vita sociopolitica in base alla quale la “famiglia è un'impresa e come tale deve farsi valere: impegno a rendere permanente il coordinamento con la Pastorale per la famiglia; esortare le famiglie ad aggregarsi in associazioni di più famiglie per diventare un soggetto sociale forte e per realizzare un grande progetto di sussidiarietà, in vista del bene comune;

proporre ai comuni della Diocesi l'applicazione del "quoziente familiare"; impegno a promuovere una cultura di base per diffondere una maggiore condivisione della "Cura Familiare" e a realizzare una struttura stabile di tutela sia delle famiglie in formazione sia di quelle in crisi, con l'apporto di professionisti volontari; necessità di una rilevazione dei bisogni del territorio rispetto ai tempi di lavoro e della famiglia; avviare una sperimentazione per assegnare il "Marchio Famiglia" alle aziende con buone prassi di "Amica della Famiglia"; proporre ai comuni la sperimentazione del "Distretto-Famiglia".

Il Dott. Ronsisvalle ha compiuto un documentato *excursus* storico sui mezzi di comunicazione a partire dal telefono, dalla radio e dalla TV, diventata un diffuso fenomeno sociale che ha rivoluzionato radicalmente il modo di vivere e di pensare degli italiani, imponendo degli stereotipi e rendendo "normali" realtà che non lo sono affatto ma che sono diventate comuni nonostante appartengano alla sfera dell'intimità, soprattutto in seguito all'introduzione delle TV private. La TV ha cambiato in modo prima inimmaginabile i punti di riferimento della società, determinando anche le scelte politiche dei cittadini non tanto per l'accentramento delle testate quanto per la "qualità" delle trasmissioni. Il relatore si è soffermato sulle nuove tecniche di comunicazione in velocissima evoluzione: basti pensare alla rete Web, ad internet, ai social network, ai videochat, ai cellulari, a you tube, a tweet, facebook, etc. il cui uso distorto diventa abbastanza pericoloso specialmente in mano ai ragazzi, senza il controllo severo dei genitori.

Il pio esercizio della *Via Crucis* in Duomo ha ripercorso la Strada che Gesù fece dal tribunale, dove Pilato lo aveva condannato a morte, fino al Calvario, dove venne crocifisso. Alla luce della Parola di Dio, la Via Dolorosa del Signore è quella di ogni donna e di ogni uomo che affrontano nella loro storia quotidiana il dramma della sofferenza per la mancanza di lavoro o per la sua precarietà, come quella per i diritti negati. È una sofferenza che Cristo ha assunto con la sua croce

nella dolorosa Passione: la fatica del lavoro; il lavoro della donna; i volti degli ultimi e degli oppressi; le lacrime delle madri per lo sfruttamento dei minori; il lavoratore spogliato della dignità ovvero la negazione del primato dell'uomo sul lavoro e il capitale; l'alienazione secondo Papa Francesco che denuncia come al centro del sistema economico "c'è un idolo, il denaro", per cui il mondo è diventato idolatra del dio-denaro creano la cultura dello scarto; il senso del lavoro alla luce della Risurrezione.



IN PACE CHRISTI

Una candela che, nell'ultimo scorcio del decorso anno, è andata lentamente consumandosi e che si è definitivamente spenta il 29 gennaio 2014. Così è stata la conclusione della vita terrena del Reverendo

PADRE ANTONIO NAVARRIA

Rettore della chiesa S. Francesco a Nicolosi (CT)

Era nato in America, Padre Antonio, per i più Padre Toni, a Haverhill il 21 dicembre 1926. I suoi genitori, infatti da Nicolosi (CT), erano emigrati in America.

In età giovanile, Toni, intraprendente qual'era, pensò bene di lasciare l'America per far ritorno alla terra da cui proveniva e a Nicolosi si diede da fare per acquistare una casetta.

Così anche i suoi genitori tornarono ai padri lidi. Il giovane Toni continuò i suoi studi e, come accade spesso a giovani volenterosi e carichi di zelo, aderì ad una voce interiore che lo chiamava ad una vita più perfetta.

Chiese ed ottenne di far parte dell'Ordine dei Frati Minori Francescani.

Non vi rimase molto a lungo, però, perchè alla più rigida vita conventuale, preferì quella, a lui più congeniale, di dedicarsi cioè ad un apostolato parrocchiale, più vicino alle persone.

Così, ancora rivestito col saio francescano, entrò nel nostro Seminario diocesano, cambiò il saio con la veste talare ed iniziò i suoi studi teologici.

Il 10 settembre 1959 fu consacrato presbitero da S.E. Mons. Guido Luigi Bentivoglio, S.O.C. nella nostra Chiesa Cattedrale.

Non aspettò molto per avere il suo primo incarico. Alla Base NATO di Sigonella, stracolmo di militari statunitensi e delle loro rispettive famiglie, era necessario un Cappellano cattolico.

Nessuno era più adatto di lui, mezzo americano e mezzo italiano e l'Arcivescovo lo scelse per affidargli volentieri quell'incarico. E Padre

Toni, con il grado militare di Tenente di Vascello esercitò brillantemente il suo ministero rimanendo nella Base fino al 1981.

Poi, sempre con il grado di Tenente di Vascello, si trasferì o fu trasferito in America per continuare in U.S.A. il suo servizio militare.

Congedatosi nel 1985, rientrò in Italia e dall'Arcivescovo fu nominato Parroco in S. Maria delle Grazie, a Nicolosi.

Vi rimase fino al 1990. Poi, improvvisamente, lasciò l'Italia per trasferirsi nuovamente in America.

Ritornò definitivamente in Italia nel 1996 e fu nominato Rettore a Nicolosi della chiesa di S. Francesco.

Come si vede, una vita movimentata quella di Padre Navarra, ma tuttavia carica di zelo, di generosità, di altruismo, pronto a darti una mano quando ne avevi bisogno. Aveva un pregio.

Era un perfezionista per la pelle. Un pregio che lo distingueva dagli altri, ma che, nella esagerazione, diventò, poi, per lui un difetto. Passava, infatti, dal sorriso all'inquietudine; si irritava qualche volta, quando uno strano atteggiamento, un modo di fare fuori dall'ordinario o una banale estrosità gli andava di traverso.

Una volta, in Curia, si alterò malamente per aver trovato un impiegato momentaneamente fuori posto. E, in questi casi, ne soffriva tanto.

Essendo rimasto per tre quarti interiormente americano, era portato, per natura, a fare spesso apertamente il confronto tra il modo di vivere e agire di noi siciliani e quello americano.

Il guaio era che te lo spiattellava in faccia pubblicamente, qualche volta anche dall'altare attirandosi, per conseguenza, qualche malcontento o qualche borbottio fra gli ascoltatori.

In questi ultimi anni la sua salute s'era fatta abbastanza precaria. Aveva bisogno di maggiore assistenza e soprattutto di un cuore amico che gli stesse più vicino: E per questo il Parroco della Matrice, Don Antonio Nicoloso mise a sua disposizione un appartamento adiacente alla Chiesa Madre per avere la possibilità di visitarlo più spesso.

Nonostante il suo precario stato di salute, aiutato da qualche assistente, Padre Toni volle continuare a celebrare puntualmente la S. Messa ogni giorno a S. Francesco, fino al 20 gennaio scorso. Il 29 gennaio, mentre il Parroco gli sistemava per bene i cuscini, gli si abbandonò fra le sue braccia, esalando l'ultimo respiro.

Adesso Padre Toni, in Paradiso, avrà trovato finalmente la sua serenità.

Lassù, infatti, nessuno arriverà mai in ritardo, nessuno si troverà fuori posto, i siculi andranno a braccetto con gli americani. Lassù ognuno si comporterà secondo l'unico galateo ugualmente prescritto per tutti i popoli della terra. Lì, fortunatamente, regnerà la pace, la gioia e l'amore senza fine.

MONS. MAURO LICCIARDELLO

Ad Aci S. Antonio, nella provvidenziale Casa del Clero, dove da alcuni mesi si era ricoverato, il nostro carissimo

MONS. FRANCESCO GUARRERA
Parroco emerito alla Sacra Famiglia

il 6 gennaio scorso aveva festeggiato il suo 95° genetliaco.

Godeva di una salute buona, si manteneva ancora saldo sulle gambe, il suo ragionare spesso limpido e chiaro, qualche volta andava fuori fase e, in certe occasioni, ripetitivo. Così fino al 2 marzo 2014 quando, in seguito ad un micidiale ictus, decise di volarsene per l'eterna dimora.

Era nato a Catania il 6 gennaio del 1919; la prima grande guerra era già finita da un anno.

Dopo le elementari, nel 1931, era entrato nel Seminario maggiore, qui a Catania in Piazza Duomo. Uno stabile, allora antico e disagiato, pieno di camerate che arrivavano a contenere fino a 130 seminaristi.

Nel 1940, allo scoppio della ultima disastrosa guerra, tutti noi seminaristi, dovemmo abbandonare il seminario di città per trasferirci a S. Giovanni la Punta, nel seminario di villeggiatura, utilissimo per il periodo estivo, ma insopportabile per il periodo invernale. Eppure ci rimanemmo per più di dodici anni, mancava all'inizio, persino l'acqua corrente.

Bisognava pompare a mano per attingere l'acqua alla cisterna e risparmiarla tenendola di riserva dentro le bacinelle personali. All'inizio era scarsa anche la luce elettrica.

Lì, Padre Guarrera completò i suoi studi di teologia. Alto e simpatico si faceva notare per la sua costante allegria.

I compagni di teologia gli avevano affidato un compito del tutto particolare: stare all'erta la mattina e rendere immediatamente noto l'arrivo di Padre Santi Pesce, giovane professore astante e ben piantato,

che saliva da Catania ogni mattina ed era il terrore dei giovani studenti. Anche perché, *temporibus illis*, spiegazione, ripetizione, osservazioni tutto doveva esser detto in perfetta lingua ciceroniana. Ho ancora nelle orecchie la squillante voce di Padre Guarrera. “*Appropinquat Piscis*”. Urlava. “Padre Pesce è arrivato e si avvicina”. Ed ogni studente si faceva trovare al suo posto in perfetto silenzio.

Aveva, ancora, un'altra mansione Padre Guarrera nei suoi ultimi anni di seminario. Attendere alla coltivazione dell'orto e portare avanti il buon andamento delle galline e dei porcellini che venivano allevati nella vigna del seminario. E compiva questo suo onere a perfezione.

Ricevette il Sacro Ordine del Presbiterato il 29 giugno del 1943 nella Cappella dello stesso Seminario di villeggiatura da S.E. l'Arcivescovo Mons. Carmelo Patanè.

Il suo primo incarico fu quello di Vicario Cooperatore nella Parrocchia S. Maria della Salute. Vi rimase fino al 1948 e contemporaneamente fu nominato Collaboratore del Presidente dell'allora P.O.A. (Pontificia Opera di Assistenza). Nel 1948 fu nominato Cappellano delle Suore della Divina Provvidenza e subito dopo Parroco alla Sacra Famiglia.

La chiesa della Sacra Famiglia! Ricordo ancora quella vetusta chiesetta in fondo al Viale Mario Rapisardi.

Angusta e vecchia nella struttura. Dava l'idea di una lontana, sperduta chiesa di campagna.

Padre Guarrera vi andò contento, ma gli balenò subito l'idea di costruire sul luogo una grande chiesa adatta alla zona che andava sempre più popolandosi di nuovi nuclei familiari, con costruzioni di nuove case e palazzi a vari piani.

Con l'aiuto delle Autorità diocesane e della generosità dei fedeli riuscì a comprare tanto terreno da costruirci sopra una grande, moderna chiesa con casa canonica ed ampi luoghi per attività parrocchiali.

Padre Guarrera fu uno dei Parroci che, educato all'ombra del

Concilio di Trento, dovette aggiornarsi a poco a poco alle meravigliose novità del Concilio Ecumenico Vaticano II. Fu difficile per lui cambiare la mentalità dei vecchi fedeli rimasti attaccati alle antiche tradizioni.

In parrocchia erano vive tutte le branche d'Azione Cattolica ed i nuovi Movimenti. Invitato, ogni anno, per l'amministrazione della Confermazione vi trovavo sempre, ben preparati e numerosi, i giovani cresimandi.

Mons. Guarrera, oltre che Parroco, ebbe in Diocesi svariati incarichi: Direttore diocesano della Coldiretti, Presidente degli Istituti riuniti S. M. del Lume, membro del Consiglio presbiterale e dal 1972 al 1994 Vicario foraneo del 6° distretto, Consigliere dell'O.D.A. Per queste sue benemeranze fu annoverato tra i Prelati di Sua Santità.

Il 1° ottobre del 2000, avendo raggiunto l'età canonica prescritta per le dimissioni, dopo 50 anni di onorato servizio, lasciò a mani più giovani il regime della parrocchia che egli aveva fatta nascere e aiutata a crescere vigorosamente.

Si ritirò a vita privata, lieto di poter prestare il suo servizio ogni qual volta ne veniva richiesto.

Mons. Guarrera ha dedicato tutta una vita a servizio della Sacra Famiglia.

Non pensate che ora Gesù, Giuseppe e Maria l'abbiano accolto in cielo con grande gioia e simpatia?

MONS. MAURO LICCIARDELLO

Il 14 marzo 2014 si è letteralmente spento, come un lumicino, il carissimo

SAC. ANTONIO ANNINO

Parroco emerito della parrocchia
S. Giovanni Apostolo ed Evangelista in Catania

La notizia della sua morte era quasi attesa, considerato il suo pessimo stato di salute che gli aveva, man mano, assottigliato la vita, costringendolo alla quasi assoluta immobilità. Fortunatamente aveva trovato affettuosa assistenza in famiglia.

Di Padre Annino si ha poco da dire; ma quel poco è sufficiente per descrivere uno squarcio luminoso di sacerdozio.

Prete per appena 15 anni! Pochi per la verità, ma sufficienti, per arricchire l'album della Chiesa di Catania di una figura di fervente sacerdote vissuto nell'umiltà, nel silenzio, nel nascondimento e nell'oblazione completa della sua vita macerata dalla sofferenza e dal sacrificio quotidiano.

Non era catanese di origine. Padre Annino era nato a Canicattì in provincia di Agrigento il 14 maggio 1943. Si era laureato a Palermo in Architettura.

Nell'ordine della Provvidenza si era trasferito, con la famiglia, a Catania e sentitosi chiamato al sacerdozio aveva chiesto ed ottenuto gradita accoglienza dall'Arcivescovo *pro tempore* di Catania Mons. Luigi Bommarito che, dopo gli anni di teologia, lo aveva ordinato presbitero il 14 settembre 1999 nella Basilica Maria SS. Annunziata al Carmine a Catania.

Suo primo incarico fu la nomina di Vicario parrocchiale nella Basilica Cattedrale.

Dal 2001 al 2003, con la stessa mansione, fu trasferito nella parrocchia B.V.M. del Carmelo e S. M. Goretti in S. Giorgio e contemporaneamente, attesa la sua particolare preparazione tecnica, fu

nominato Direttore dell'Ufficio tecnico diocesano. Nel 2003 gli fu affidata la parrocchia di S. Giovanni Apostolo ed Evangelista. Vi rimase fino al 2008 quando fu colpito da grave malattia e dichiarato inabile. Da allora Padre Annino si chiuse nel suo silenzio e nella sua sofferenza. Raramente lo si vide in giro. Accettò la sua croce col desiderio di santificarsi per santificare.

Si spense di venerdì, quasi alla vigilia della II Domenica di Quaresima o della Trasfigurazione. Nell'entrare nel Regno non gli fu chiesto alcun passaporto, la sua sofferenza lo aveva già trasfigurato in Cristo.

MONS. MAURO LICCIARDELLO

Finito di stampare nel mese di Agosto 2014

Litografia "La Provvidenza" - Catania
email: laprovvidenza@tiscali.it
tel. 095 363029

